



Strade di Napoli sequestrate contro i parcheggiatori abusivi

Sequestrate alcune strade e piazze di Napoli su ordine della magistratura. Motivo del clamoroso provvedimento la necessità di combattere il fenomeno dei parcheggiatori abusivi. Un esercito di oltre duemila persone che guadagna dalle 200 alle 500mila lire al giorno. Vigili urbani e carabinieri hanno apposto i sigilli alle strade. Se i parcheggiatori illegali torneranno verranno arrestati. Dalle 70 alle 200mila lire al mese per lasciare una vettura in sosta di notte.

A PAGINA 7

«Lunedì nero» per la Pirelli Crollano le azioni in Borsa (-22%)

I titoli della Pirelli sono scesi ieri del 22 per cento alla Borsa di Milano. Hanno venduto molti piccoli risparmiatori, ma anche alcuni grossi investitori che avevano partecipato alla scalata (fallita) alla tedesca Continental. Un lunedì nero, seguito al «mea culpa» di Leopoldo Pirelli, il quale ha anche smentito le proprie dimissioni. Disappunto dei sindacati per il mancato accordo tedesco e preoccupazioni crescenti per l'occupazione. Vertice dopodomani a Roma.

A PAGINA 13

Bellini
Grandi pittori italiani
Lunedì 9 dicembre con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Editoriale

Chi ha stracciato la Magna Charta

FRANCO IPPOLITO

«Nella storia delle democrazie occidentali non era mai accaduto che la magistratura di uno Stato di diritto fosse chiamata a scioperare contro il presidente della Repubblica», ha scritto su *La Stampa* Roberto Martinelli. È vero. Ma non era neppure mai accaduto che un presidente della Repubblica si armasse di piccone per ridurre a macerie il sistema costituzionale che dovrebbe garantire.

Lo sciopero dei magistrati è certo un atto drammatico, è un dovere costituzionale. Non bastano ormai le parole per gridare l'allarme per una democrazia a rischio. Cossiga ha imposto una pervasiva e onnipresente videocrazia con la complicità zelante dei responsabili della televisione di Stato. E alle opinioni di chi dissente e si oppone, Cossiga risponde con la delegittimazione e l'insulto, mentre molti settori politici restano indifferenti a questo metodo incivile.

Voi siete i garanti dei diritti fondamentali, dice Cossiga ai magistrati, non potete privare i cittadini di questa funzione sovrana. Oggi, in questo paese, è impossibile garantire i diritti fondamentali dei cittadini. Nel suo ordinario funzionamento, la giustizia civile è paralizzante; i processi penali celebrati sono soltanto quelli con imputati detenuti. E ciò che avverrà anche oggi, giacché i magistrati assicurano tutte le prestazioni essenziali. Vuota retorica, dunque, la declamazione di Cossiga e fuori luogo le preoccupazioni di quanti temono un danno per i cittadini. Il danno esiste ed è grave, ma è quello che questo sistema giudiziario ordinariamente provoca ai cittadini. Chi ha a cuore i diritti dei cittadini non può considerare questo sciopero, del tutto simbolico, con lo stesso metro di quello dei medici e degli infermieri, e anzi dovrebbe avvertire forti ragioni di adesione ideale ad una richiesta solenne di rispetto delle regole fondamentali, presupposto inderogabile per uno Stato di diritto e dei diritti. Lo Stato di diritto viene, infatti, manomesso in uno dei suoi fondamenti: l'indipendenza della magistratura e l'autonomia del suo organo di autogoverno. Si vuole cambiare la Costituzione? La Carta costituzionale prevede le forme di legittima modificazione, ma non è tollerabile che il presidente della Repubblica si muova senza regole e senza freno.

Cossiga ha commissariato il Csm, gli ha imposto la sua volontà con la minaccia della forza militare, ne ha impedito una regolare seduta il giorno 20 novembre, pur con un ordine del giorno «purgato» dei quesiti in contestazione. Demagogiche, false, ipocrite non sono le rappresentazioni dei dirigenti dell'Anm. Strumentale è l'autorappresentazione di un presidente difensore delle regole contro un Csm stesso usurpatore di competenze altrui, quando tanti illustri costituzionalisti scrivono il contrario e denunciano le alterazioni determinate da Cossiga.

Contro di me appellatevi alla Corte costituzionale o al Parlamento, dice Cossiga. Ma, sul conflitto di attribuzioni, si riserva di valutare l'ammissibilità e minaccia di non firmare l'eventuale ricorso. Quanto al Parlamento, qualifica «patacca» e «provocazione» il disegno di legge dei senatori dc, che mira a risolvere il braccio di ferro con il Csm. In realtà, il presidente rifiuta ogni soluzione che non gli attribuisca un'insindacabile potere sovrano. Per lui il Csm non è l'organo di garanzia dell'indipendenza dei magistrati, ma una sorta di consiglio di amministrazione del personale, con poteri limitati ai trasferimenti e alle promozioni e con funzioni consultive del governo e del Quirinale. Una concezione gollista, lontana dal nostro modello costituzionale. Il presidente invita i magistrati a diffidare del Csm e a confidare in lui, garante dell'indipendenza e della dignità di ogni giudice. Parole contraddette da una ormai lunga serie di insulti ed invettive a magistrati colpevoli soltanto di aver compiuto atti o espresso opinioni a lui sgradite.

L'equilibrio politico-istituzionale è sì gravemente turbato, ma da una presidenza destabilizzante, fattore di crisi permanente, eccitatore di conflitti e di scontri, strumento di una politica di parte, che ormai si avvia - come ha scritto Norberto Bobbio - alla incompatibilità non solo politica, ma anche «morale rispetto alla propria altissima carica». Se non si ferma questa deriva, prima che Parlamento e popolo possano decidere, la *Grande riforma* sarà compiuta, un mutamento di fatto del nostro sistema parlamentare in un regime presidenziale senza regole e senza responsabilità. Contro questo stravolgimento della Costituzione della Repubblica e della legalità i magistrati si sono determinati ad un gesto impegnativo, grave, solenne, un estremo atto di resistenza costituzionale.

I magistrati oggi a Roma per un'assemblea nazionale di protesta. I giuristi intanto muovono sette contestazioni al capo dello Stato. Occhetto: «Sento odore di '19»

«Bocciamo Cossiga»

47 costituzionalisti criticano il Quirinale I giudici respingono l'appello e scioperano

I magistrati sfidano Cossiga e il partito socialista e confermano lo sciopero «in difesa dell'ordine costituzionale». Drammatico appello di 47 costituzionalisti di diverso orientamento per richiamare il presidente della Repubblica ai suoi doveri. Occhetto chiama i partiti del rinnovamento ad una «resistenza democratica». «Tira aria da '19 - ha detto - e come allora ci sono forti rischi autoritari».

CARLA CHELO GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Sono 47 costituzionalisti di diversa ispirazione e orientamento politico, ma su una cosa sono tutti d'accordo: il Presidente Cossiga sbaglia. Invece di essere il rappresentante nell'unità nazionale è uno dei protagonisti di una crisi generale «dagli esiti imprevedibili e forse drammatici». L'appello sarà quasi certamente una delle bandiere della protesta organizzata dai 7000 giudici italiani, che ieri, hanno respinto l'appello di Cossiga a revocare «puramente e semplicemente il cosiddetto

sciopero» e incroceranno le braccia «per difendere l'ordine costituzionale». Delegazioni di giudici di tutte le parti d'Italia si incontreranno a Roma per dare vita alla protesta più difficile della loro storia. A difenderli ancora una volta si è schierato ieri il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni. Achille Occhetto chiama i partiti del rinnovamento «ad una resistenza democratica». Tira aria da '19 - ha detto - e come allora ci sono forti rischi autoritari.



Bruno Trentin

Tagli alla scala mobile in cambio di nulla Trentin: «Non si tratta»

ROBERTO GIOVANNINI BRUNO UGOLINI

ROMA La trattativa sul costo del lavoro è praticamente saltata. A questa conclusione si è giunti ieri sera al termine dell'incontro tra governo, sindacati e Confindustria, anche se il governo insiste per mantenere in piedi un tavolo per poter affrontare le elezioni con un minimo di dignità. Al documento «informale» fatto circolare ieri al termine della riunione dei tre ministri economici a Palazzo Chigi, Bruno Trentin

ha risposto con un secco: «Se non verranno smentiti i propositi preannunciati per noi non c'è più trattativa». Gli ha fatto eco Ottaviano Del Turco: «Così si alimenta solo l'ingordigia degli industriali». Critici anche Musi (Uil) e D'Antonio (Cisl). In sostanza il governo chiede un sostanzioso giro di vite al meccanismo della scala mobile in cambio di vaghe promesse su fisco, prezzi, modifica della Finanziaria.

A PAGINA 15

L'Ucraina si stacca da Mosca. Gorbaciov per ora tace. Varsavia riconosce il nuovo Stato Eltsin pronto a fare altrettanto. Bush manderà presto Baker

Kiev non firmerà per l'Unione

Oltre il 90% degli ucraini vota per l'indipendenza. E il capo della commissione elettorale commenta: «Oramai possiamo considerare abolito il referendum del 17 marzo, quello in favore dell'Unione». Preoccupazione nella Nato perché l'Ucraina è una delle Repubbliche dell'ex-Urss che ospita sul proprio territorio armi nucleari. Bush manda un proprio inviato. Kravciuk presidente con il 60% dei consensi.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

KIEV. Referendum scaccia referendum. Il voto di domenica cancella quello del 17 marzo scorso con cui l'Ucraina accettava di far parte della nuova Unione. Per il nuovo Stato indipendente già arrivano i primi riconoscimenti internazionali. La più veloce a muoversi è la Polonia. Ma anche Canada, Cecoslovacchia, Svezia preannunciano l'allacciamento di relazioni diplomatiche. Washington manda un emissario a

Kiev. Dovrà spianare la via ad una missione del segretario di Stato Baker. Il neo-presidente Kravciuk cerca di tranquillizzare i paesi della Nato: «Le armi nucleari devono essere eliminate con una trattativa che coinvolga Russia, Bielorussia, Kazakistan», cioè le altre tre Repubbliche dell'ex-Urss dotate di bombe H. In serata Boris Eltsin, presidente della Russia ha ribadito in tv la sua disponibilità a riconoscere il nuovo Stato.



Leonid Kravciuk

L'uomo del Cremlino

SERGIO SEGRE

Dopo il voto in Ucraina gli interrogativi sul futuro dell'ex Urss si fanno ancora più cogenti, ma uno, soprattutto, sembra sovrastare tutti gli altri: per quanto tempo ancora potrà stare in sella Gorbaciov? Il mondo, e Bush, non possono coprirsi gli occhi e spingere il sostegno che hanno dato in questi anni a Gorbaciov sino al punto d'ignorare la volontà d'indipendenza manifestata da diversi popoli dell'ex Urss. E, soprattutto, devono costruire ponti e relazioni proiettati verso il domani, non tagliarsi fuori dai processi in atto. Il rischio che oggettivamente corre Gorbaciov, nella solitudine del Cremlino, è di diventare un ostacolo allo sviluppo ulteriore delle cose. Non sarebbe la prima volta, nella storia, che chi ha esercitato una funzione di progresso viene ad assumere una funzione conservatrice. Per la riconoscenza che tutti gli dobbiamo c'è da auspicare che non sia questo il destino di Gorbaciov e che comprenda quando arriva il momento di passare la mano. Non si tratterebbe di una resa, ma di un gesto di grande coraggio e responsabilità. La grandezza di uno statista sta anche in questo, nel comprendere che non è lui il punto terminale della storia e che la vicenda politica trova sempre le strade del proprio futuro.

A PAGINA 2

Processo Kennedy: l'accusa perde tre testimoni



MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 12

Nuova cassa integrazione applicata al gruppo Monti Giornalisti, fate i bidelli o non avrete l'indennità

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Capiredattori, capiservizio, giornalisti professionisti di giornali in stato di crisi, se cassintegrati, possono essere reimpiegati come inservienti in ospedale, bidelli o centralinisti... È quanto dispone - secondo l'interpretazione dell'ufficio del lavoro di Pordenone - la nuova legge del 23 luglio '91, la «223» sulle «nuove norme in materia di Cig e mercato del lavoro». E ieri sei giornalisti del *Corriere di Pordenone* (un caporedattore e cinque redattori), chiamati dall'ufficio del lavoro, hanno dovuto dare la loro disponibilità ad accettare «lavori a basso contenuto professionale», pena la perdita del diritto alla cassa integrazione: il primo concorso pubblico, per loro, sarà quello per alcuni posti nella locale Usl.

Per i sei giornalisti friulani un record: sono stati i primi a finire nelle maglie della nuova legge. Ma per altri sei colleghi del quotidiano triestino in lingua slovena *Primorski Dnevnik*, in cassa integrazione fino a febbraio, si delinea la stessa prospettiva. «È una interpretazione travolgente della legge, un precedente stravolgente nell'attuale situazione di crisi editoriale», sostiene Giuseppe Gulletti, dirigente della Federazione nazionale della stampa. «E non basta dire che si tratta dell'errore di un ufficio di periferia. Mentre c'è la crisi del gruppo Longoni ed in corso la trattativa all'Unità».

A denunciare il caso del *Corriere di Pordenone* è stato il presidente dell'associazione stampa dei Friuli Venezia Giulia, Fulvio Gon, che oggi porterà il problema in discussione

alla giunta dell'Insi, di cui è membro. Il *Corriere di Pordenone* - spiega Gon - faceva parte del gruppo Monti insieme al *Piccolo* di Trieste. Un giornale in passivo, che ha chiuso. Monti si era impegnato a riassorbire i giornalisti nell'altra testata, poi, un anno fa, ha venduto anche il *Piccolo*. Di questi giorni la richiesta dell'ufficio del lavoro di Pordenone per applicare la mobilità, per qualunque posto di lavoro, anche a basso contenuto professionale. L'associazione stampa ha diramato un comunicato in cui si dice, tra l'altro, che «un articolo di legge, pensato per favorire le categorie meno qualificate, ha finito con il penalizzare pesantemente i giornalisti, i quali, pur appartenendo ad un ordine professionale, sono soggetti alla medesima normativa sulla cassa integrazione».

Presto, parliamo di sesso a scuola

FRANCA FOSSATI

Lo zainetto colorato è appoggiato al banco. Un ragazzino lo urta inavvertitamente, ne scivola fuori un astuccio, un pacco di gomme da masticare e una confezione di assorbenti igienici. Lui guarda incuriosito e quando finalmente capisce la natura dell'oggetto misterioso comincia a ridacchiare. Con lui sogghignano gli altri maschi presenti e si danno di gomito. La proprietaria dello scandalo pacchetto arrossisce. I ragazzi infiniscono. Le altre ragazze fanno muro con la vittima dei lazzi, qualche reagisce. Vorrebbe contraccambiare con qualche allusione pesante alla pubertà maschile, ma non sa che dire. Non sa nulla del corpo dell'altro. Anche parecchi dei maschi però sanno poco di quelle strisce rosate di ovatta. È una mattina qualsiasi in una qualsiasi terza media. Difficile immaginare che tra un anno o due quei ragazzi e quelle ragazze possano rivendicare coraneamente, con disinvoltà spaval-

deria (come da pubblicità) il possesso del preservativo trovato in classe dal burbero professore. Morale? Troppo si è aspettato a fare un po' di informazione sessuale nelle scuole. Che senso ha infatti parlare di campagne di prevenzione dell'Aids per gli adolescenti, se non si è fornito loro neppure un minimo di conoscenze sul proprio corpo? Sembra la scoperta dell'acqua calda, il solito buon senso dei laici. Ma mentre il professor Aiuti bacchia la ragazza sieropositiva per dimostrare che quel contagio non è contagioso e Ornella Vanoni dedica le sue più belle canzoni all'amico ammalato di Aids, nessuno pare preoccuparsi seriamente dei giovanissimi di oggi e di come aiutarli a non diventare sieropositivi domani.

Chissà se ci sarà mai un tempo in cui si potrà parlare delle cose del sesso con naturalezza e libertà, troppe paure del corpo femminile sedimentate nei secoli e troppe ansie di prestazione turbano i maschi; troppi simboli di subaltermità sono legati, per le donne, alla propria biologia. Non sarà certo l'introduzione di una nuova materia scolastica che potrà rimuovere questo disagio profondo nella comunicazione tra i sessi.

Ma essere consapevoli di questo non può assolvere la scuola e i legislatori dalla loro totale irresponsabilità. Educazione o informazione sessuale? Se ne è dibattuto per anni. Il risultato è zero. I cattolici non sono d'accordo, si obietta, non vogliono parlare di contraccezione, di aborto. Risultato? Le minoranze continuano ad abortire, ed in ritardo rispetto ai limiti posti dalla legge. Ed ora l'Aids: certo sarà difficile parlare di preservativi a coloro con cui non si è mai parlato neppure di assorbenti igienici. Di nuovo si dice che i cattolici si oppo-

no, perché il sesso lo vogliono solo nel matrimonio e con certificato medico. Intanto le statistiche ci dicono che il 65% dei casi di sieropositività riguardano la popolazione tra i 18 e i 29 anni. Ci sono anche le resistenze illuminarie: che brutta cosa associare nelle fantasie dei giovani sesso, amore e malattia. È vero, è una bruttissima cosa. Ma comunque avviene: basta guardare la televisione. E, senza informazioni di base, sembra un destino a cui non si può porre riparo. Insomma: o la va o la spacca, e a chi tocca tocca. Non sarebbe meglio spiegare per tempo, insegnare che c'è chi può difendere? I primi rapporti sessuali sono, secondo gli studiosi e a rigor di logica, i più a rischio. Sono già talmente carichi di ansie, aspettative, timori che sembra impossibile porsi anche il problema di prevenire l'Aids. A meno che non fosse già entrato nei luoghi comuni del vivere quotidiano il fat-

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizzo a Mal d'Italia, L'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Gorbaciov e Kiev

SERGIO SEGRE

Dopo il doppio e convincente voto in Ucraina - per l'indipendenza, all'80%, e per l'elezione di Kravciuk a presidente, al 60% - gli interrogativi sul futuro della ex Unione Sovietica si fanno ancora più cogenti, ma uno, soprattutto, sembra sovrastare tutti gli altri: per quanto tempo ancora potrà stare in sella Gorbaciov, ora che sono cadute, una dopo l'altra, tutte le ipotesi, via via formulate, di un trattato sull'Unione che tenesse insieme, in qualche modo, i pezzi dell'ex impero? Il voto ucraino, per quello che ha di irreversibile, sembra destinato ad accelerare ancora il processo di disintegrazione di quella che era la seconda potenza mondiale, a moltiplicare gli interrogativi inquietanti su quello che potrà succedere a Mosca nei prossimi giorni, a riportare sulla scena mondiale gli incubi di una potenza nucleare incontrollata e di una vera e propria bancarotta economica e finanziaria. Gorbaciov stesso, in queste settimane, ha più volte impiegato, come deterrente, l'ipotesi di sue dimissioni. Ma era chiaro, sin dall'inizio, che si trattava di un'arma spuntata o di una minaccia che non era tale poiché, anziché suscitare apprensione, determinava, nel migliore dei casi, soltanto indifferenza.

Fatto è che la stanza dei bottoni non è più al Cremlino. È alla Casa Bianca di Mosca, dove c'è Eltsin, è a Kiev, è nelle altre capitali repubblicane. Il Cremlino è ormai soltanto più una facciata, e dietro questa facciata c'è praticamente il vuoto. Anche l'ultimo grande potere che vi si deteneva, l'esclusiva nelle relazioni internazionali, si è andato rapidamente ridimensionando nel corso delle ultime settimane. Il mondo, e Bush, non possono coprirsi gli occhi e spingere il sostegno che hanno dato in questi anni a Gorbaciov sino al punto d'ignorare la volontà d'indipendenza manifestata democraticamente, con un voto, da diversi popoli della ex Unione Sovietica. E, soprattutto, devono costruire ponti e relazioni proiettati verso il domani, assicurarsi una capacità negoziale, non tagliarsi fuori dai processi in atto. Questi processi, non servirebbero a nulla nasconderselo, vanno in una direzione che è diversa da quella per la quale ha lavorato Gorbaciov e che è sembrata all'Occidente la strada più sicura e meno rischiosa.

Non è detto, però, che vadano necessariamente in una direzione opposta, poiché non è affatto da escludere che quello che viene rifiutato allorché appare, a torto o a ragione, come un tentativo di mantenere in vita un potere centrale ormai odiato e respinto possa domani essere ritenuto necessario e auspicabile qualora sia il frutto di autonomi convincimenti e di autonome volontà. Il rifiuto di una Unione voluta dal Cremlino non esclude, in fondo, un percorso quale quello seguito dalla Cee (e sempre che la Cee riesca tra dieci giorni, a Maastricht, a compiere decisivi passi avanti sulla strada dell'unità) ed è in questa direzione, nel contesto di istituzioni europee da aggiornare e rivitalizzare, che l'Occidente potrà esercitare una positiva influenza.

Ma questo è il domani, un domani auspicabile anche se non certo. Tra l'oggi e il domani, a Mosca e nella ex Unione Sovietica, c'è ancora una lunga notte d'attesa, piena di incertezze e di interrogativi che possono anche farsi drammatici. Nella solitudine del Cremlino Gorbaciov si trova di fronte alle scelte più difficili della sua vita politica. Il rischio che oggettivamente corre, l'uomo che con il suo coraggio ha aperto la strada ai processi nuovi ed è ormai entrato nella storia d'Europa e del mondo come lo statista che ha saputo intelligentemente gestire, in pace, il crollo di un impero e il passaggio ad una nuova epoca di relazioni internazionali, è di diventare, egli stesso, un ostacolo allo sviluppo ulteriore delle cose. Non sarebbe la prima volta, nella storia, che chi ha esercitato una funzione di progresso viene ad assumere, ad un certo momento, una funzione conservatrice o addirittura reazionaria. Per la riconoscenza che tutti gli dobbiamo, nel mondo, c'è da auspicare che non sia questo, anche, il destino di Gorbaciov, e che possieda a sufficienza quella umiltà e quella perspicacia che sono indispensabili, ad un uomo politico, per comprendere quando arriva il momento di passare la mano e di liberare forze e uomini nuovi. Non si tratterebbe di una resa preventiva di fronte ai venti minacciosi che soffiano su Mosca e sul Cremlino, ma, al contrario, di un gesto di grande coraggio e responsabilità, di una vera e propria sfida positiva. Nessuno può auspicare che la vicenda politica di Gorbaciov si concluda travolta da avvenimenti incontrollabili, che riporterebbero indietro tutta la situazione sino a punti di involuzione ora non immaginabili. La grandezza di uno statista sta anche in questo, nel comprendere che non è lui il punto terminale della storia e che la vicenda politica trova sempre, in un modo o nell'altro, le strade del proprio futuro. Forse a Mosca non si è ancora al momento delle decisioni ma tutto, e da ultimo il voto dell'Ucraina, sta a indicare che ci si sta rapidamente avvicinando.

Intervista a Enrique Baron Crespo
A pochi giorni dal vertice di Maastricht il presidente del Parlamento europeo dice la sua
«All'Europa non serve il mini-compromesso»

■ BRUXELLES. Baron Crespo, a pochi giorni dal vertice di Maastricht in cui si deciderà il futuro politico ed economico dell'Europa, ci riceve con un grande sorriso nel suo ufficio di Bruxelles.

Un anno fa al secondo vertice di Roma l'atmosfera era particolarmente ottimista: la signora Thatcher non c'era più. Con le conferenze intergovernative si apriva il negoziato sul futuro dell'Europa e i sorrisi si sprecavano. L'Europa avanza, si diceva. E invece adesso, a soli dodici mesi di distanza, tutto, o quasi tutto, è ancora in discussione e la frenata sembra collettiva al punto che il Parlamento europeo annuncia che se non verrà ascoltato respingerà il nuovo trattato. Cosa è successo?

È successo che siamo arrivati al momento in cui bisogna prendere le decisioni, anzi siamo giunti al momento in cui occorre rispettare gli impegni presi a Roma. Il mandato era molto chiaro. Noi come Parlamento europeo lo abbiamo preso sul serio: bisogna tramutare in realtà il progetto di Unione politica, economica e monetaria dell'Europa e questo implica che sullo spazio economico a dodici che stiamo realizzando inizi la costruzione di un preciso edificio comunitario in cui sia rafforzata la legittimità democratica, esista una specifica responsabilità politica della Commissione di Bruxelles, e si sviluppi una politica estera e di sicurezza comune. È molto semplice quello che chiediamo: che gli impegni presi vengano rispettati. La nostra preoccupazione è che invece si stia preparando un compromesso dal profilo molto basso.

Perché? Chi ha cambiato idea o si è spaventato? Le posizioni della Gran Bretagna si conoscono. Ma gli altri 11 affermavano di credere in una vera unione politica dell'Europa e invece oggi tutti, chi più chi meno, usano Londra come alibi per rallentare.

Innanzitutto bisogna dire che si sta attuando un processo di riforma costituzionale dell'Europa a porte chiuse. Siamo prendendo decisioni che hanno una portata rivoluzionaria per le nostre società e noi i termini del dibattito e del negoziato lo conosciamo solo per via indiretta. Ci sono le dichiarazioni dei leader, ma la trattativa resta segreta. Infatti i ministri si riuniscono in conclave, e alla fine ci diranno ecco la riforma: siamo arrivati a questo accordo. No. Questo dibattito dovrebbe essere pubblico e di questi problemi si dovrebbe discutere nelle aule dei Parlamenti nazionali. L'impressione è che a decidere veramente siano le potenti burocrazie nazionali. Qualcuno ha paura dell'Europa? Non credo, l'Europa è una grande speranza, una grande sfida, ma crea anche timori in alcuni

Quarantasette anni, socialista spagnolo, Enrique Baron Crespo è dal 25 luglio del 1989 il presidente del Parlamento europeo di Strasburgo. Dovrebbe, il prossimo 14 gennaio, lasciare il posto al democristiano tedesco Egon Klepsch, questo secondo gli accordi presi tra socialisti e de-

mocristiani all'inizio della legislatura europea. Ma i giochi non sono per nulla fatti e non è detto che si facciano. Nei giorni scorsi Baron Crespo è stato il protagonista di una violenta polemica tra l'assemblea di Strasburgo e i ministri degli Esteri dei 12 riuniti in conclave a Noordwijk.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

ne delle nostre società e non bisogna ignorarli. La differenza però in questo momento è che noi non possiamo restare in una dimensione chiusa o accontentarci di un accordo provvisorio che non disturbi nessuno. Per una ragione fondamentale: il mondo è cambiato. Vede, la Comunità è cresciuta in una senza. C'era l'ombrello bipolare delle grandi potenze, si trattava di un sistema ingiusto ma stabile, noi lo sapevamo ma ci sentivamo protetti. Adesso questo ombrello non esiste più e noi dobbiamo far fronte, fare i conti, con una nuova realtà. Nella quale siamo l'unico pilastro stabile del continente; non dimentichiamo che c'è una guerra alle porte dell'Italia. Per non parlare della voragine in cui è piombato tutto l'Est, e delle nuove responsabilità che abbiamo non solo verso l'Europa ma anche nei confronti del mondo. Inoltre la Cee è diventata la prima potenza economica e commerciale mondiale. Per queste ragioni non possiamo permetterci il lusso di pannicelli caldi o di tappe provvisorie. A Maastricht dobbiamo affermare che l'Europa è pronta alle nuove sfide. Non stiamo fondando un club di ricchi. Di ricchi egoisti

Cosa vuole il Parlamento europeo? Innanzitutto che gli impegni presi diventino realtà e che sia una realtà comunitaria, cioè in un modo che rispon-

da alla nostra storia e alle nostre tradizioni. L'edificio deve essere unico. No, a chi vuole costruire diverse comunità che non hanno nessun rapporto tra di loro (una, tutta intergovernativa che si occupa di politica estera e sicurezza, l'altra sempre riservata ai 12 governi per immigrazione e giustizia, un'altra ancora per l'Unione economico-monetaria e l'ultima sarebbe la vecchia Cee con qualche competenza in più), loro parlano di un tempo greco a quattro colonne ma questa è solo una mostruosità architettonica. Per cui noi chiediamo una struttura unica della Comunità dotata di politica estera e sicurezza comune, un esecutivo responsabile politicamente e cioè arrivare ad una investitura da parte del Parlamento della Commissione di Bruxelles, sulla base di un programma, e vogliamo avere la possibilità di controllarlo, chiediamo inoltre la codificazione legislativa per l'europarlamento in tutte le materie per le quali i Consigli dei ministri possono decidere attraverso un voto a maggioranza. Infine pensiamo che questa possibilità di voto a maggioranza debba essere estesa ed allargata. Non in maniera totale, perché nessuno vuole depravare i Parlamenti nazionali del loro potere. Ma, ad esempio, non capiamo come in una comunità dove si parla di cittadinanza europea non ci si debba occupare dei problemi sociali.

Questo però è un argomento ancora tabù.

Sì, è una questione aperta, un tema importante che sarà una priorità del prossimo decennio. Per un fatto molto semplice: stiamo eliminando le frontiere e tutti hanno il diritto di guardare come vive il vicino. Così la gente chiede anche di ottenere il meglio di quello che c'è in giro. Detto questo ecco l'altro grande problema: la coesione economico-sociale, per arrivare ad uno sviluppo armonico delle nostre società. È un obiettivo già scritto nel preambolo del trattato di Roma e nell'Atto unico. Uno dei principi base della Comunità è che gli interessi di ciascuno possano coincidere con quelli di tutti. Solo in questo modo si può andare avanti. La solidarietà è un elemento centrale della Cee.

Realisticamente a Maastricht cosa si potrà ottenere?

Non sono un profeta. So solo che bisogna fare passi in avanti nei settori per cui erano stati presi precisi impegni. Io solo che dovremo spingere sino all'ultimo momento perché a Maastricht si prendano decisioni responsabili, poi vedremo. Non faccio scommesse. Il mio compito è fare pressione politica, farmi ascoltare. Come ho già dichiarato a un suo collega del País io credo che un compromesso a 12 cattivo e un buon accordo a 11 ci debba scegliere la seconda soluzione. Perché sono convinto



che quell'uno, la Gran Bretagna, che continuamente frena, a quel punto crederebbe il passo e ci seguirebbe.

Lei prima ha detto non possiamo costruire un club di ricchi egoisti. Quindi pensa che l'Europa debba aprirsi, soprattutto in direzione est, ma quali saranno secondo lei i tempi?

Io credo che non possiamo comunque rimanere chiusi, dobbiamo allargarci, ma per allargarci prima occorre consolidarci. Stiamo costruendo una casa comune: in primo luogo bisogna renderla abitabile, solo così possiamo invitare altri. In questa situazione in cui noi abbiamo tanti problemi per decidere e sapere come funzioneremo credo che aggiungere nuovi inquilini voglia dire solo far confusione. I tempi? Io sono sempre stato molto prudente, quando ho visitato i Parlamenti di Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria non ho mai fatto promesse, ho preferito parlare chiaro. E spiegare a questi europei che adesso incominciano il loro cammino sulla strada della libertà che il loro percorso sarà molto travagliato e difficile. Certo, subito dopo Maastricht, bisogna far due cose: la prima tappa è il consolidamento del nostro rapporto con i paesi filtri (Svezia, Norvegia, Finlandia, Austria, Svizzera) che sono più vicini a noi e che ci pongono meno problemi economici e politici e chiederli: loro se vogliono incorporarsi al nostro progetto. Contemporaneamente va inviato un segnale politico chiaro che coinvolga tutti i paesi dell'Est. Dicendo che sarà un processo lungo, perché hanno bisogno innanzitutto di affermare i loro progetti politici. E non è facile costruire la democrazia, imparare a convivere, bloccare i processi di frantumazione. Noi non li abbandoniamo, ma non è vero che risolverebbero prima i loro problemi entrando domani nella Cee anzi, gli effetti sarebbero negativi per entrambi: noi dovremmo rallentare il processo di integrazione e quindi saremmo più deboli e loro si troverebbero a dover affrontare problemi terribili per adeguarsi. Devono però sapere che noi li aiuteremo concretamente e che non abbiamo nessuna intenzione di escluderli.

Se dovesse scegliere un obiettivo da raggiungere a Maastricht tra quelli che ha chiesto il Parlamento, quale sceglierebbe?

Noi abbiamo presentato una lista corta. Tre punti: l'investitura democratica della Commissione come un reale governo europeo, la codificazione tra Consigli dei ministri e Parlamento e possibilità di decidere nell'Unione, con voto a maggioranza, su dossier sempre più numerosi. È come la Trinità. Sono indivisibili.

Ecco che cosa ci spiega il voto di Brescia analizzato dato per dato

PIERANGELO FERRARI

Per capire il senso del voto di Brescia partiamo dai dati, che a una seconda lettura si rivelano ancora più preoccupanti della prima impressione. I tre partiti di massa che hanno fatto la storia della Repubblica ottennero complessivamente il 93% alle prime elezioni comunali del 1946. Per tutto un quarantennio il consenso è oscillato tra il 69 e l'80%. Nel 1985 potevano contare ancora sul 76% dell'elettorato, sceso al 61% lo scorso anno e precipitato ora al 44% dei voti validi, pari al 37% degli aventi diritto. Sempre nell'85 le liste di sinistra raggiunsero il 43% dei consensi (con il Pci al 24,8%), pari a 63.000 voti espressi. Lo scorso anno la percentuale è scesa al 35% ed ora è crollata al 25%, per un totale di 37.000 voti. In soli sei anni, pertanto, la sinistra bresciana perde 26.000 elettori, in una città in cui i votanti sono mediamente 150.000.

Due forze essenziali della sinistra, i verdi e la sinistra socialista non entrano in Consiglio comunale. Il Psi perde 4.200 voti sullo scorso anno e 9.000 dei 23.000 conquistati nelle politiche dell'87, quando raggiunse il massimo storico del 15,5% (ora è al 10,3). La lista «Per Brescia», patrocinata da Leoluca Orlando, dal verdi e da una pattuglia di ex puppini, raccoglie meno di quanto i verdi conquistarono da soli lo scorso anno, intercetta in minima parte i voti in uscita dalla sinistra dc, elegge due ex democristiani e ottiene il solo risultato di disperdere e frantumare ulteriormente il voto di sinistra in una fase di acuta crisi politica.

Ma è l'area comunista a subire un vero e proprio tracollo. Nell'85 il Pci conquistò 36.000 voti, oggi la somma dei voti dei Pds (al 9,5%) e di Rifondazione (5,3%) non raggiunge quota 21.000. Una analisi minima del voto ci dice, tuttavia, che la tenuta dell'elettorato comunista è in realtà, inferiore. In primo luogo, perché nel voto di Rifondazione comunista vanno conteggiati l'11,4% di Dp dello scorso anno e una parte del voto ambientalista che non è confluito nella lista civica. Tanto che non è arbitrario calcolare che Rc non intercetta più di tre punti e mezzo del voto Pci '90. In secondo luogo, perché il Pds (come già il Pci lo scorso anno) conquista un voto nuovo, proveniente soprattutto dall'area della sinistra dc. Ce lo dice l'andamento delle preferenze. Ciò significa che, nell'insieme, il «voto comunista» di Pds e Rc non va oltre il 12%, molto meno del 16,3% conquistato dal Pci lo scorso anno e sotto la metà dei voti dell'85. Nello stesso arco di tempo, la Dc perde 21.000 voti, scendendo dal 38 al 24%. A pagare per intero questo crollo è la sinistra dc, che elegge tre consiglieri, contro i 9 dello scorso anno e i 13 dell'85. Dunque Prandini ha vinto la sua sfida, ma la sua vittoria costa alla Dc la perdita del

A giudicare da Brescia, il problema principale del Pds è tutto qui: come impedire che la crisi del sistema di potere democristiano si trasformi in crisi del sistema democratico e come mantenere ferma la linea di alternativa alla Dc contrastando, nello stesso tempo, le spinte disgregatrici della destra leghista e della sinistra massimalista. Terzo: l'accentuata ingovernabilità bresciana ha portato alla luce, con maggiore acutezza e rapidità che altrove, orientamenti profondi dell'opinione pubblica, sentimenti nuovi, processi sociali inediti. Brescia avverte le forze politiche che l'Italia è cambiata, che la democrazia è in crisi anche nei luoghi in cui sembrava più radicata.

Di fronte a un quadro politico e sociale in rapida evoluzione la sopravvivenza di una sterile contrapposizione interna al partito e di un consueto formulario appaiono del tutto inadeguati a cogliere e a comprendere il nuovo che avanza. In effetti, alcuni interventi sui voto bresciano e sulla crisi milanese (due facce della stessa «questione settentrionale») ricordano il celebre giudizio di Kant: «Ci sono dei medici che quando hanno trovato dei nomi pensano di aver trovato delle malattie e di poterle, in forza del nome trovato, anche curare». Infine: vorrei poter confortare il partito, confessando una grave inadeguatezza della Federazione bresciana. Purtroppo non è così. Abbiamo condotto la campagna elettorale nelle migliori condizioni di unità interna e di mobilitazione delle sezioni. Eravamo l'alternativa credibile alle faide democristiane. Ciò nonostante, è andato come sapete. Per questo, ritengo che a Brescia sia suonato l'allarme rosso per tutto il partito.

* Segretario del Pds di Brescia

ELLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Che fine hanno fatto le «brave persone»?

constatate giorno per giorno dalla gente. Sono «caduti i valori» si dice, e nessuno sa come rialzarli. Tanto che si fa ricorso alla Chiesa, alle Chiese, per riproporli in tutto il loro splendore. Ma a me non sembra che la caduta dei valori sia poi così catastrofica. Se sono caduti perché non stavano più in piedi, e se vogliamo essere onesti fino in fondo, dobbiamo ammettere che molti di quei valori che ci avevano insegnato da ragazzini erano o troppo alti per essere umani, o praticati sotto il segno di un obbediente sottomissione, o ipocritamente ostentati per acquisire consenso (ma ben poco vissuti nell'intimo di cia-

scuno). Bontà, generosità, carità, fede e speranza, coraggio, sprezzo del pericolo, forza, audacia; tutte le virtù da santi o da eroi sembrano oggi desuete, e non inducono più nessuno a scalare le vette reali o morali o intellettuali dell'esistenza. A poche vette corrispondono troppi abissi di abiezione, tranquillamente presentati come percorsi inevitabili della realpolitik.



Man mano che il tempo passa si sente sempre più la mancanza delle brave persone. Quelle che pestano i piedi a nessuno, ma neanche se li lasciano pestare. Quelle che fanno bene il loro mestiere, con la soddisfazione di averlo fatto bene. Quelle che oggi ti prestano un uovo e domani, se si accorgono di esserne rimasti senza in giorno festivo, lo chiedono a te. Quelle che non buttano cartacce per la strada e insegnano ai bambini a tenere pulito. Quelle che ti forniscono un'informazione utile e ti ascoltano quando gliene passi una. Quelle che chiedono scusa per uno sgarbo involontario e dicono grazie per una gentilezza ricevuta. Quelle che arrivano puntuali a un incontro. Quelle che accudiscono bambini, anziani, handicappati, ma difendendo il frutto e il nocciolo della propria esistenza. Quelle che

sanno anche amare, ma senza perdere la testa. Quelle che sanno tenere gli occhi aperti, senza spiare nessuno. E così via. Vedrete che, una volta incominciato l'elenco, i modi di essere persone vengono in mente anche a voi, a decine. Ma come si fa a diventare brave persone: senza il supporto di un'ideologia, senza il sussidio della religione, com'è possibile propagandare il *vademecum* dei bravi?

Io credo che basta chiudere gli occhi e immaginare che tutti i propri vicini di casa, e di quartiere, e di città, e di regione, e di mondo, siano brave persone. D'improvviso ci si rende conto che, se così fosse, sarebbe un gran bel vivere. Molto meglio che fra fussi e golosità, improbabili dolcezze familiari e sofisticate perversioni dell'eleganza, come ci viene rappresentato dagli invitati pubblicitari televisivi. Quando poi si tratta di scoprire che cos'è davvero il buon vivere, gli esperti scelgono una piccola e antica città come Todi, o premiano la scuola materna

di Reggio Emilia. E a me, nel breve giro di una settimana, è capitato di partecipare alla cena celebrativa del venticinquesimo anno del Cemp, che ha insegnato a tanta gente come gestire ragionevolmente sesso e procreazione; all'inizio di un corso su «Donne nel Novecento» programmato dall'Unione femminile (che a Milano, agli albori del secolo, invece di fare la carità aveva distribuito nelle diverse zone «sportelli» per insegnare alle donne come usufruire dei servizi comunali); a un dibattito organizzato dal Centro donna di zona 20 sugli handicappati e il difficile rapporto che si instaura tra madre e figlio portatore di handicap, nella solitudine che comporta una simile evenienza. Tutte operazioni quotidiane di «brave persone» che, sommate insieme, se fossero tante se non tutte, ci renderebbero migliore la vita. E senza scomodare nemmeno il premio del Paradiso. Capito per chi voteremo, noi elettori?

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Parobosci, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Toghe in rivolta



L'Anm conferma la giornata di protesta dei giudici. Le accuse del Quirinale ricompattano le varie componenti che danno vita ad una giunta unitaria. Caliendo presidente «Il nostro sindacato fu sciolto solo durante il fascismo...»

Cossiga non ferma i magistrati

Oggi lo sciopero: «Difendiamo la nostra autonomia»



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Oggi si faranno solo i processi dove c'è di mezzo la libertà degli imputati, perché i giudici italiani sono in sciopero «in difesa dell'ordine costituzionale». Lo ha deciso ieri pomeriggio l'Associazione magistrati, che ha respinto l'appello di Cossiga. L'unico effetto ottenuto dal presidente è stato di ricompattare i vertici dell'Associazione che da ieri ha una giunta unitaria e un nuovo presidente.

CARLA CHELO

ROMA. Oggi la giustizia si ferma, nelle aule dei tribunali ci saranno gli avvocati ma non i magistrati: lo sciopero è confermato.

Non li ha convinti l'appello del presidente della Repubblica, non li ha convinti il messaggio che ieri mattina Cossiga ha fatto recapitare con urgenza dai carabinieri sul tavolo dei 7000 magistrati italiani, non li ha convinti la sequela di commenti sfavorevoli dei partiti di maggioranza, non li ha convinti chi paventava il rischio di non essere compresi dalla maggior parte dei cittadini.

Questa mattina i giudici italiani non andranno a lavorare. Lo ha deciso ieri pomeriggio il comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati, che al termine di una riunione difficile, ha anche costituito una giunta unitaria. Ne faranno parte, oltre alle correnti di maggioranza Unicostr e Magistratura indipendente anche Magistratura democratica, il gruppo più progressista dell'associazione (da anni all'opposizione) e i rappresentanti dei Movimenti riuniti. A sei me-

si dalle dimissioni di Raffele Bertoni, il nuovo presidente è Giacomo Caliendo, di Unicostr (il gruppo maggioritario), il vicepresidente è Edmondo Bruti Liberati (Magistratura democratica), il segretario Mario Cicala di Magistratura indipendente.

Nonostante la profonda divergenza che separa le diverse correnti della magistratura su quasi tutti i temi, «abbiamo deciso di dare vita ad una giunta unitaria limitata nel tempo per far fronte ad una crisi senza precedenti», annuncia Livio Pepino, segretario di Magistratura democratica poco prima che abbia inizio la conferenza stampa per parlare della conferma dello sciopero. È l'unico effetto ottenuto dall'appello di Cossiga: ricompattare i vertici dell'Associazione magistrati, impresa che fino a ieri sembrava impossibile. Sulle facce dei giudici-sindacalisti si leggono i segni di una discussione accesa.

Alle sei e mezza l'annuncio è ufficiale, Giacomo Caliendo fa entrare i cronisti nella stanzetta dove era in corso la riu-

nione e spiega: «Lo sciopero non è fatto contro qualcuno ma in difesa dei valori di indipendenza e di autonomia della magistratura». Ad indire la protesta è stata un'associazione che rappresenta il 95% dei magistrati, «scelta soltanto sotto il fascismo, quando rappresentava un elemento eccentrico rispetto al potere e poi rinata». Nel suo discorso di investitura Caliendo ha difeso il sindacato dei giudici dalle accuse di corporativismo ricordando che «già dal congresso di Vinreggio del 1985, l'Anm si è assunta la propria responsabilità in ordine ai disservizi ed ha contribuito a dare indicazioni concrete per le riforme».

Ed ecco le parole d'ordine dello sciopero, sulle quali concordano tutti i gruppi: «Vogliamo riconfermare che solo il Csm, nella pievezza delle sue funzioni può garantire l'autonomia della magistratura e nessun'altra autorità. Lo scontro tra il Csm e il presidente della Repubblica verteva su cinque punti concorrenti: questioni di carattere ordinamentale sulle quali il Csm ha il dovere di svolgere i propri compiti, come ha riconosciuto anche la commissione Paladini istituita all'uopo dal capo dello Stato».

Caliendo ha citato Vittorio Bachelet, il vicepresidente del Csm ucciso dalle Brigate Rosse. «Lo scontro - ha concluso - è arrivato in un momento di crisi più generale: c'erano stati interventi e interferenze su atti giudiziari e anche insulti ai giu-



Csm, ruolo del Pm Superprocura: i temi del conflitto

ROMA. L'ultima volta scioperarono per le strutture. Ed ebbero il sostegno di tutte le associazioni degli avvocati. Oggi, invece, incroceranno le braccia per difendere l'attuale ordine costituzionale, il ruolo del Consiglio superiore, l'indipendenza della magistratura, la dignità dei singoli giudici.

Di sciopero, a dire il vero si sente parlare ormai da quasi un mese, da quando il ministro di Grazia e Giustizia ha suggerito di usare la massima cautela nella concessione degli arresti domiciliari.

Dunque a scatenare la rabbia dei giudici è stato proprio l'ultimo veto del Presidente al

tante per dare voce all'insoddisfazione dei giudici è stata adottata ufficialmente la sera del venti novembre: il giorno della riunione del Csm presieduta da Francesco Cossiga per impedire che il Consiglio rispondesse ai sei quesiti sull'organizzazione degli uffici sul Pubblico ministero e su una direttiva del Ministero di Grazia e Giustizia che suggeriva di usare la massima cautela nella concessione degli arresti domiciliari.

Dunque a scatenare la rabbia dei giudici è stato proprio l'ultimo veto del Presidente al

Csm. Su questo punto, la difesa delle prerogative del Consiglio superiore della magistratura, tutte le correnti della magistratura, spesso divise, la pensano allo stesso modo: sono dalla parte del Csm. Per una categoria che vive studiando, interpretando ed applicando le leggi, l'accusa di essere rappresentati da un organismo che si comporta illegittimamente (tanto che va sorvegliato dai carabinieri) non è facile da digerire.

Delle sei pratiche considerate illegittime da Cossiga 5 erano pareri richiesti da diversi procuratori (anche capi degli uffici) che ponevano interrogativi sull'organizzazione degli uffici, e la sesta era una contestazione di una lettera firmata dal ministro Martelli che invitava i giudici al massimo rigore nella concessione degli arresti domiciliari. Questioni tecniche (ma tra queste com'è stato sottolineato c'erano anche alcuni casi che farebbero pensare ad avocazione per evitare l'approfondimento di argomenti scottanti, come un traffico d'armi con la Libia che coinvolgeva uomini di governo e un processo contro una loggia massonica) che toccano però un nervo scoperto della magistratura: l'organizzazione degli uffici del Pubblico ministero. I giudici vogliono che resti com'è, Cossiga e Martelli non fanno mistero di preferire l'organizzazione in vigore fino a 25 anni fa, quella gerarchica.



Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm

Troppo Cossiga. Clima teso al Gr1

ROMA. Clima di scontento tra i redattori del Gr1. Motivo del disagio sarebbe la lunga telefonata tra il direttore Livio Zanetti e il presidente Cossiga, il rapporto esclusivo che si è stabilito tra i due, le pressioni insistenti dal Colle sui redattori (magari per caldeggiare la messa in onda di qualche nota in arrivo via fax dal Quirinale), i servizi e le iniziative che finiscono soffocati tra le lunghe interviste del direttore a Cossiga (che arrivano all'ultimo momento e rivoluzionano la scaletta) e i tagli indiscriminati decisi sempre più spesso (e anch'essi senza preavviso) dai funzionari di servizio della Rai quando il Gr1 «sfora».

È vero che nello scontro Cossiga-Csm il presidente ha avuto di gran lunga più spazio dei magistrati? «Storie», taglia corto il direttore Livio Zanetti. «È falso. Controllate i minuti di trasmissione dedicati alle dichiarazioni e vedrete se il nostro giornale non è equilibrato. Eppure in redazione c'è un clima teso, due settimane si è svolta un'assemblea per discutere questi temi. Due terzi di ogni notiziario ormai sono dedicati alle esternazioni del presidente a danno di cronaca ed esteri», lamentano in molti. Ma anche questo è smentito da Livio Zanetti: «Lo spazio dedicato ai vari servizi dipende dall'importanza degli avvenimenti. A volte è giusto aprire con la conferenza di pace a Madrid, altre volte la politica interna viene in primo piano».

Tutto tranquillo, dunque, secondo il direttore. Tuttavia il Cdr ha chiesto un incontro per una verifica complessiva dell'organizzazione del lavoro, dell'impaginazione e del peso delle singole redazioni nel complesso del Gr1. «Non mi risulta. Non mi è stato chiesto nessun incontro», Zanetti smentisce anche questo. E in campagna elettorale come vi comporterete? «Come lei sa, alla Rai vige un codice di comportamento che regola la spartizione degli spazi tra i partiti. Beh, seguirò quel codice: quello non l'ho deciso».

IL PUNTO FERDINANDO IMPOSIMATO



L'incredibile linciaggio di Coiro e di Casson

L'ennesimo attacco del presidente della Repubblica a Felice Casson non può rimanere senza risposta. Dopo aver definito una «vergogna» il giudice di Venezia, colpevole di aver condotto un'indagine per la quale non era territorialmente competente e di aver sostenuto l'illegittimità della Gladio, gli ha rivolto un altro insulto intollerabile. Nella lettera a l'Unità del 2 dicembre, lo ha accusato di aver formato «dossier equivoci bollati di falsità dalla magistratura», che sarebbero stati utilizzati strumentalmente da altri contro il capo dello Stato. Probabilmente il presidente della Repubblica intende riferirsi alla vicenda della manipolazione di alcune registrazioni, sulla quale il capitano La Bruna ha reso al giudice di Venezia una versione non ritrattata dinanzi ai giudici romani. Che non hanno risparmiato un severo giudizio nei confronti del giudice veneziano.

C'è da dire che non è la prima volta che processi iniziati in altri tribunali finiscono nel nulla nella capitale. Ne sono un esempio quelli sulla strage di piazza Fontana, sulla vicenda Calvi e infine contro i ministri coinvolti nello scandalo delle carceri d'oro. Ma l'accusa a Casson appare ingiustificata perché egli si limitò a verbalizzare una versione dei fatti, resa spontaneamente da un ex appartenente ai servizi segreti ad un giornalista dell'Espresso, senza fare alcuna valutazione sulla sua attendibilità.

L'originario racconto di La Bruna su un episodio assai oscuro non può certamente attribuirsi al giudice Casson, che per anni ha indagato contro falsificazioni e depistaggi di ogni genere. L'istruttoria sulla strage di Peteano, condotta dal magistrato di Venezia tra enormi difficoltà, è esemplare. La minuziosa e precisa ricostruzione dei fatti, dopo anni di inquinamenti e interferenze a tutti i livelli, venne integralmente confermata dalla Corte di Assise di Venezia con la condanna di tutti coloro che Casson aveva rinviato a giudizio. La successiva sentenza di assoluzione della Corte d'Assise d'Appello di Venezia fu annullata dalla prima sezione della Corte di Cassazione presieduta da Corrado Carnevale, che diede pienamente ragione al giudice di Venezia. E non è poco. E fu proprio nell'istruttoria su Peteano che Casson rissalò ad un manipolo di infedeli ufficiali, impegnati a coprire i terroristi neri autori della strage, anche con false accuse contro innocenti balordi. E fu ancora nel corso di quell'istruttoria che il giudice di Venezia ebbe il merito di accertare l'esistenza della Gladio. Solo allora, a seguito delle documentate e ineludibili richieste di Casson, il presidente del Consiglio fu costretto ad ammettere ciò che ormai era storicamente provato. L'origine stessa della «scoperta della Stay Behind - una vicenda di terrorismo stragista sfociata nel massacro di tre carabinieri con esplosivo di probabile origine Gladio - dovrebbe indurre ad una maggiore prudenza nel bollare di falsità Felice Casson.

Del resto Cossiga non può non riconoscere a quel giudice istruttore il merito di aver rivelato all'opinione pubblica l'esistenza di quella folta schiera di eroici patrioti che altrimenti rischiavano di rimanere nell'ombra, negletti e vilipesi. Se la Gladio era una organizzazione legittima e necessaria, con l'unico scopo di difendere il suolo della patria, perché non rivelarne i segreti alla commissione Stragi e al giudice Casson che ebbe il merito di scoprirli?

Del pari inaccettabile è l'accusa di faziosità rivolta al giudice Michele Coiro per l'archiviazione del caso Orfei. Come fa, il capo dello Stato, ad accusare il procuratore aggiunto di faziosità e di scontentezza senza conoscere gli atti del processo? Né si giustifica la pressione che il presidente della Repubblica ha esercitato sul giudice per le indagini preliminari, esposto alla minaccia di una censura presidenziale nel momento in cui sta per decidere sulle richieste di Coiro in ordine al caso Orfei. Riusce difficile comprendere l'aggressione a giudici come Casson e Coiro, mentre si difendono terroristi del calibro di Marco Donat Cattin, che avrebbe ricattato tutto con una morte che è stata testimonianza di umana generosità. Possiamo anche perdonare Donat Cattin, ma non possiamo dimenticare che egli fu complice del vile assassino del giudice Emilio Alessandrini, che aveva istruito il processo per la strage di piazza Fontana. Nel silenzio del Csm, delegittimato, offeso e umiliato dalle iniziative di Cossiga, non si può tollerare ancora il linciaggio dei magistrati colpevoli di avere istruito processi contro massoni, terroristi neri e gladiatori.

Cossiga incontra Forlani: al centro il futuro della legislatura

Il presidente tuona: «Siete ribelli» È di nuovo scontro con Galloni

Cossiga e Forlani si incontrano nella sede della Dc romana dove è allestita la camera ardente per Bubbico. Poi si recano al Quirinale a chiarire i «misteri» dei messaggi mancati e delle dimissioni minacciate. Oltre che del restante percorso della legislatura. Tutto ad ostacoli. Già oggi c'è lo sciopero dei giudici. Cossiga sfida pure Galloni: «È sovversione contro il Parlamento, il governo e il capo dello Stato».

ROMA. Nella cordialità c'è spazio sia per l'amicizia sia per il dissenso. «Molto cordiale» è stato definito, ieri sera, l'incontro tra Francesco Cossiga e Arnaldo Forlani. E molto lungo. È durato un'ora e mezza, al Quirinale. Ma ha avuto un prologo sconcertante. Sin dal mattino i due si erano messi d'accordo telefonicamente per ritrovarsi davanti alla camera ardente dell'on. Mauro Bubbico, allestita nella sede romana della Dc. Alle 18 in punto, il segretario dello scudocrociato era lì, a ricevere il capo dello Stato. Abiti scuri, volti contriti, voci sommesse, come si conviene a un'occasione di lutto. In tono la puntuale esternazione presidenziale: «Sono rimasto anchichillito... Sono cose che ci aiutano a capire come tutto abbia una misura più piccola di quella che siamo soliti attribuirgli. Ricorda, Cossiga, l'ultima volta - era il 1979 - in cui era stato in questo stesso posto, devastato da un attentato terroristico: «Ora le bombe non si mettono più, almeno questo risultato lo abbiamo ottenuto. Ci sono al massimo bombe verbali...».

Poi il presidente fa accomodare Forlani nella sua auto e se lo porta al Quirinale. Ne hanno di cose da chiarire: non solo sul «mistero» messaggio mancato dalla convenzione dc di Milano e delle dimissioni minacciate per ritorsione dal Colle, ma soprattutto sulle incomprensioni che il governo e la maggioranza debbono affrontare di qui alla scadenza elettorale. Cossiga c'è dentro, non fosse che per la discussione in Parlamento sulle interpellanze e le procedure per l'impeachment promosse dal Pds. Per di più continua a lanciare «bombe verbali» a tutto spiano.

Ieri ha imperversato contro l'odierno sciopero dei magistrati. In un primo momento è sembrato agitare la carota. Al Gr1 si è detto d'accordo con il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky che domenica, sulla Stampa, aveva proposto all'Anm di «rivedicare, invece che un diritto di sciopero di incerta efficacia, un sacrosanto diritto di parola, magari a reti unificate», in pratica, ad esprimere la propria denuncia attraverso lo stesso mezzo usato a man bassa dal capo dello Stato contro i giudici. A sorpresa, Cossiga abbozza: «Mi sembra una soluzione eccellente». La sostanza, però, resta ostica: «Mi sembrerebbe una via democratica - aggiunge il presidente - contro quella incostituzionale, provocatoria ed

eversiva di uno sciopero che non è uno sciopero ma una ribellione». E comunque il bastone si materializza non appena il capo dello Stato salta ad esternare al Gr2: «Revochino semplicemente e puramente il cosiddetto sciopero. Altra strada non vi è».

Cosa è successo? Semplicemente che Cossiga ha scoperto che sul terreno di una onerosa composizione del conflitto stava già lavorando Giovanni Galloni. Il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, intervistato dallo stesso Gr2, non solo aveva sostenuto - all'opposto del capo dello Stato - che «sul piano della legittimità uno sciopero dei magistrati, pur essendo di per sé grave, è ineccepibile sotto il profilo costituzionale», ma aveva invocato un impegno del governo o della maggioranza delle forze politiche presenti in Parlamento teso ad aprire «uno spazio di mediazione per una revoca o un rinvio dello sciopero anche nelle ultime ore». È bastato al presidente per ingaggiare un nuovo duello con il suo vice a palazzo dei Marescialli: «È socio del-

«delinquente comune». Venerdì scorso la sezione disciplinare del Csm ha deciso il trasferimento d'ufficio per il giudice bolognese Claudio Nunziata. Il giorno dopo Cossiga ha espresso rammarico per una sanzione da lui valutata troppo lieve. Il capo dello Stato aveva infatti reclamato l'estromissione dall'ordine giudiziario di quello che definisce un «delinquente comune». Quali i delitti compiuti da questo magistrato? Dopo aver partecipato alle prime indagini sulle stragi sul treno di Natale e alla stazione di Bologna e aver inquisito i fascisti di «Ordine nuovo», Nunziata «cade in disgrazia» in relazione ad un'inchiesta su esami truccati per una scuola di odontoiatria. Inchiesta estesa anche a due docenti che facevano parte della loggia coperta «Zamboni De Ro-

landis». Critica le conclusioni istruttorie di un collega sull'affare e viene condannato per calunnia. Ora il Csm lo trasferisce da Bologna, nonostante la solidarietà espressa dagli 500 operatori giudiziari dell'Emilia Romagna.

Libero Mancuso, il «capocrociata» Per via delle logge massoniche finisce nel mirino del Quirinale anche Libero Mancuso, il pubblico ministero del processo per la strage alla stazione di Bologna. Due settimane fa, durante la trasmissione del Tg2-Pegaso, Cossiga fa riferimento a questo magistrato, definendolo il «capocrociata» dei giudici fiancheggiatori del partito comunista a Bologna. Un'accusa che era stata mossa dall'avv. Montorzi, già aderente all'Pci. Mancuso viene accusato di aver manovrato i tempi di un'indagine sulle logge massoniche coperte in mo-

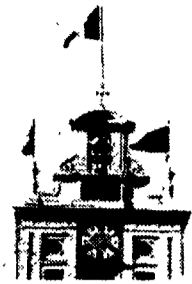
do da danneggiare Fabio Roveri Monaco, rettore dell'ateneo bolognese» e - secondo questa versione - mai provata - aspirante alla carica di sindaco della città. Nell'ultima esternazione televisiva a reti unificate Cossiga accenna a «un certo Mancuso» che tenne per troppi anni presso di sé il processo sulla massoneria.

Michele Coiro, il «comunista non pentito». Il mese scorso il procuratore aggiunto di Roma, Michele Coiro, ha chiesto il proscioglimento di Ruggiero Orfei, ex consigliere di De Mita, accusato di esser stato una spia al servizio di Praga. La reazione di Cossiga a questo atto giudiziario è pesantissima. Accusa Coiro di essere «un pacifista a senso unico, amico dei paesi dell'Est, sostenitore della distensione quando detti paesi erano retti

da dittature, comunista non pentito». E aggiunge che evidentemente per quel giudice essere spia dei cecoslovacchi equivale a essere «un combattente per la pace». Coiro replica con una lettera aperta in cui fa notare che quelle accuse rappresentano «il massimo di offesa che si può recare a un magistrato». E precisa, tra l'altro, di non essere mai stato comunista. Cossiga ironizza: «Dici di non essere comunista. E perché, è offensivo essere comunista? Io mica mi offenderei...». E poi insiste nella sua opera di delegittimazione di Coiro: «È uno dei teorizzatori - sostiene l'infaticabile presidente - della funzione giurisdizionale come funzione di indirizzo politico - quindi io gli ho detto semplicemente che lui nel fare la sentenza sarà quello di sempre non capisco perché lui si offenda».

«Troppo Cossiga. Clima teso al Gr1»

Crisi istituzionale



Appello di 47 costituzionalisti di area laica e cattolica per denunciare l'«alterazione del ruolo del capo dello Stato» «Non può schierarsi, né insultare, né attaccare altri organi né abusare della tv e delegittimare le istituzioni»

«È ora di fermare quel presidente»

I giuristi accusano: «Cossiga non può stare nella mischia»

L'elenco dei firmatari

Questo l'elenco dei 47 costituzionalisti che hanno firmato il documento sul ruolo del presidente della Repubblica.

AMBERTO ALLEGRETTI, Università Firenze; **CARLO AMIRANTE**, Università della Calabria; **VITTORIO ANGIOLINI**, Università Ferrara; **ADELE ANZONI**, Università Perugia; **LUIGI ARCIDIACONO**, Università di Catania; **GAETANO AZZARITI**, Università Torino; **ENZO BALBONI**, Università Cattolica Milano; **PAOLO BARILE**, Università Firenze; **FRANCO BASSANINI**, Università Roma I; **GIORGIO BERTI**, Università Cattolica Milano; **ERNESTO BETTINELLI**, Università Genova; **PAOLO BISCARETTI DI RUFFIA**, Università statale Milano; **PAOLO CARETTI**, Università Firenze; **LORENZA CARLASSARE**, Università Ferrara; **ANGEL ANTONIO CERVATI**, Università Roma I; **PIETRO CIARLON**, Università Cagliari; **STEFANO CICONETTI**, Università Perugia; **ALFONSO DI GIOVINE**, Università Torino; **MARIO DOGLIANI**, Università Torino; **GIANNI FERRARA**, Università Roma I; **MARIO GALIZIA**, Università Roma I; **STEFANO GRASSI**, Università Firenze; **GIOVANNI GROTTANELLI DE' SANTI**, Università Siena; **RICCARDO GUASTINI**, Università Genova; **MASSIMO LUCIANI**, Università Perugia; **ANDREA MANZELLA**, Università Padova; **TEMISTOCLE MARTINES**, Università Roma I; **STEFANO MERLINI**, Università Firenze; **GIANFRANCO MOR**, Università Statale Milano; **VALERIO ONIDA**, Università Statale Milano; **ALESSANDRO PACE**, Università Roma I; **ALESSANDRO PIZZORUSSO**, Università Pisa; **MARGHERITA RAVERAIRA**, Università Perugia; **GIUSEPPE UGO RESCIGNO**, Università Roma I; **PAOLO RIDOLA**, Università Teramo; **GIANCARLO ROLLA**, Università Siena; **ANTONIO A. ROMANO**, Università Palermo; **ROBERTO ROMEOLI**, Università Palermo; **ANTONIO RUGGERI**, Università Messina; **PAOLO SAITTA**, Università Salerno; **GAETANO SILVESTRI**, Università Messina; **FEDERICO SORRENTINO**, Università Roma I; **FRANCESCO TRIMARCHI**, Università statale Milano; **MASSIMO VILLONE**, Università Napoli; **MAURO VOLPI**, Università Perugia; **ROBERTO ZACCARIA**, Università Firenze; **GUSTAVO ZAGREBELSKY**, Università Torino.

Un impietoso ritratto di quel che non può essere un capo dello Stato. Lo hanno tracciato 47 autorevoli costituzionalisti - molti di area cattolica - con un appello perché si adottino «le determinazioni idonee ad impedire» che i comportamenti di Cossiga producano una «rilevante alterazione» del ruolo del Quirinale. Tra i firmatari Barile, Berti, Biscaretti di Ruffia, Manzella, Onida, Zaccaria e Zagrebelsky.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Due secche cartelle, con cui «noi sottoscritti professori universitari di diritto costituzionale» (è già un elenco di quarantasette docenti tra i più autorevoli e di varia matrice ideale e politica, compresa quella cattolica e dc i cui nomi pubblichiamo qui sotto) «constatiamo che ai molti e gravi problemi che travagliano la Repubblica - dal disavanzo pubblico alla criminalità organizzata, dalla inefficienza delle istituzioni e della pubblica amministrazione alla corruzione di amministratori e politici - si è sovrapposta, con gravi effetti distortivi, fino a diventare il punto più acuto di una crisi generale dagli esiti imprevedibili e forse drammatici, una rilevante alterazione del ruolo del presidente della Repubblica».

I firmatari del documento rilevano anzitutto che, «secondo la nostra Costituzione e la prassi di quarant'anni di vita repubblicana, il presidente della Repubblica è il rappresentante dell'unità nazionale».

ipotesi di autosospensione o di supplenza di titolari di organi costituzionali non previste dalla Costituzione» (il riferimento è alla lettera di Cossiga ad Andreotti per Gladio);

4. «non può sottoporre a generici attacchi denigratori organi di rilievo costituzionale come il Csm, minacciando per di più il ricorso alla forza pubblica»;

5. «non può minacciare un uso di poteri che costituiscono strumento improprio di pressione o di lotta politica»;

6. «non può utilizzare il servizio pubblico radiotelevisivo per diffondere opinioni di parte, con una intensità di presenza sconosciuta a qualsiasi altra esperienza di governo parlamentare»;

7. «non può, avendo giurato fedeltà alla Costituzione, delegittimare le istituzioni vigenti».

adoperandosi, al di là delle ipotesi di sempre legittima revisione per l'instaurazione di un diverso ordine costituzionale».

Dopo questo impietoso ritratto, il drammatico appello dei 47 costituzionalisti: «Auspicichiamo che gli altri organi costituzionali, operando nell'ambito rigoroso delle rispettive attribuzioni, pongano in essere le determinazioni idonee ad impedire» che i comportamenti di Francesco Cossiga «si consolidino come precedenti che modificherebbero di fatto la portata delle norme vigenti».

Con l'oggettivo rilievo del documento, un altro dato di evidente spessore: il fatto che su queste parole si sia realizzato un comune sentire di uomini (e donne) di cospicua specialità.

sti della figura del capo dello Stato, Margherita Raveraira, Francesca Trimarchi) delle più diverse matrici politiche e ideali. Ci sono esponenti di primo piano della cultura giuridica cattolica o dc, come Enrico Balloni, Giorgio Berti, Paolo Biscaretti di Ruffia, Paolo Caretti, Giovanni Grotanelli de' Santi, Roberto Zaccaria. Ci sono giuristi di area laica come Mario Galizia, Andrea Manzella, Alessandro Pace, Antonio Romano, Paolo Saitta, Federico Sorrentino e Gustavo Zagrebelsky. Ci sono costituzionalisti di una composta area di sinistra come Paolo Barile, Franco Bassanini, Gianni Ferrara, Valerio Onida, Alessandro Pizzorusso e Giuseppe Ugo Rescigno, altro autorevole specialista del ruolo del presidente della Repubblica.

Altra Rifondazione comunista chiamata in causa il capo dello Stato soprattutto nella vicenda Gladio e oggi Russo Spina e Libertini affermano che quelle accuse sono state confermate in pieno proprio da Cossiga con atti ed esternazioni recenti. Russo Spina ha osservato che la presentazione anche della precedente richiesta d'impeachment «ha un sapore un po' provocatorio ma sta ad indicare che nonostante la bocciatura in commissione gli allora furono individuati gli elementi che ponevano Cossiga fuori della Costituzione e da quei tempi altre richieste di impeachment sono arrivate in parlamento». Lucio Libertini ha sottolineato di aver chiesto a tutti i gruppi della sinistra una riunione comune per delineare una strategia sia sul caso Cossiga, che sulla Finanziaria.

Impeachment Radicali
Rifondazione Le Camere ricorrono contro Gladio
rinnova la richiesta

ROMA. Proprio all'indomani dell'autodenuncia di Francesco Cossiga, la questione Gladio (di cui l'attuale capo dello Stato ha sempre rivendicato «legittimità, opportunità e necessità») torna all'attenzione del Parlamento sotto il profilo dell'illecittimità degli accordi da cui nacque. Con una mozione, i cui tempi di discussione nell'aula di Montecitorio non sono stati ancora decisi, Roberto Cicco-messner, Poppino Calderoli ed altri sei deputati radicali sollecitano infatti un voto della Camera con cui si dia mandato al suo presidente Nide Iotti di sollevare ricorso davanti alla Corte costituzionale contro il governo, «quale organo responsabile di una procedura lesiva delle competenze costituzionali del Parlamento in materia di autorizzazione e ratifica dei trattati internazionali».

La mozione rileva che l'operazione clandestina che va sotto il nome ufficiale di *Stv Behind* nacque in base ad un accordo bilaterale concluso tra i servizi «egregi americani e italiani» il 28 novembre '56, e non tra i governi. Eppure l'accordo «rientra per il suo contenuto in una delle categorie di trattati per le quali l'art. 80 della Costituzione impone l'autorizzazione legislativa delle Camere e la ratifica del presidente della Repubblica».

Ma come promuovere l'annullamento, «in quanto illegittimo», dell'accordo del '56 e delle intese corollarie intervenute successivamente «con effetti ancora perduranti»? Il marchingegno escogitato dai radicali è appunto quello di un voto che «incarica il presidente della Camera» di sollevare ricorso davanti alla Consulta per il cosiddetto conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato, e di farlo «nei confronti del governo, quale organo responsabile di una procedura lesiva delle competenze parlamentari».

Parla Lorenza Carlassare, docente di diritto costituzionale a Ferrara
«La messa in stato di accusa? No, non è priva di fondamento...»

«L'iniziativa per l'impeachment di Cossiga non è priva di fondamento. È un atto che mette il capo dello Stato di fronte alle responsabilità che si è voluto assumere». Lo sostiene la costituzionalista Lorenza Carlassare: «Il presidente ormai intende porsi come un leader politico. Coprendosi della "irresponsabilità" tenta di modificare nei fatti, e non secondo le vie legali, la stessa forma di governo».

Costituzione. Del resto lui stesso lo ha esplicitamente affermato dicendo che dopo il suo settennato la presidenza della Repubblica non potrà più essere quella di prima. Ormai intende porsi come un leader politico, coprendosi della «non responsabilità» che gli attribuisce l'art. 90 per fare delle affermazioni assai gravi. Ma - e qui sta il paradosso - questa irresponsabilità è stata fissata dalla Costituzione a segnare la mancanza di potere del presidente. E non certo a consentirgli di compiere atti ed esercitare poteri che non ha, senza subire alcuna conseguenza.

Facciamo un esempio. Il capo dello Stato può rifiutarsi di promulgare una legge o di emanare un decreto solo quando si verrebbe a determinare un attentato alla Costituzione. La promulgazione, insomma, è un atto dovuto. Si può darsi un rinvio alle Camere motivato da ragioni di ordine costituzionale. Ma, per stare a recenti sortite di Cossiga, quali ragioni di ordine costituzionale stavano alla base della sua opposizione alla proroga della commissione Stragi, decisa dal Parlamento?

E in altri casi? Altre volte, coprendosi della «irresponsabilità», è intervenuto come fosse il capo di una repubblica presidenziale, tentando così di modificare nei fatti, e non secondo le vie legali, la stessa forma di governo.

Ma lui, e i suoi più convinti sostenitori politici, si richiamano alle democrazie occidentali... Qui occorre essere molto chiari. Prendiamo gli Stati Uniti, una repubblica presidenziale. Ebbene, il presidente è sottoposto al voto degli elettori, che possono non rieleggerlo; al controllo del Parlamento; e, si badi bene, a quello dei giudici. All'epoca dello scandalo Watergate, Nixon si scontrò con i magistrati. Ricordo il contrasto con il giudice Sirica, che sollecitava i nastri delle registrazioni illegalmente effettuate. Ebbene, quel giudice l'ebbe vinta.

Il pensiero corre al «trattamento» riservato da Cossiga al giudice Casson sull'affare Gladio... Già. È l'assurdo, come si vede,



Andrea Manzella, docente di diritto costituzionale all'università di Padova

Nella Manzella porge le più sentite condoglianze alla famiglia di **LUDOVICO GEYMONAT**. Profondamente commossa la ricorda per il suo grande impegno culturale e scientifico alla causa della libertà e della giustizia nel nome del socialismo e del comunismo. Lo ricorda con particolare affetto per il suo prezioso contributo, dal settembre 1943 a Barge (Cuneo) alla lotta di liberazione nazionale. Roma, 3 dicembre 1991

La Casa della cultura piange la perdita del caro amico **LUDOVICO GEYMONAT**, straordinario intellettuale, grande propulsore e divulgatore di idee filosofiche e scientifiche, esemplare maestro di vita. Milano, 3 dicembre 1991

Dario Brutto partecipa commosso al dolore del fratello amico Mario per la grande perdita del padre prof. **LUDOVICO GEYMONAT**. Milano, 3 dicembre 1991

I comunisti milanesi della sezione «Ho Chi Minh» riuniti a congresso partecipano al dolore di Giselle e Mario Geymonat per la perdita che ha colpito loro. Rifondazione comunista, la cultura italiana ed internazionale. Il compagno **LUDOVICO GEYMONAT** vivrà nella sua opera e nel cuore dei comunisti. Milano, 3 dicembre 1991

Nicola Teti, Franco Della Peruta ed i compagni del Calendario del Popolo e della Casa editrice Teti si uniscono al dolore di Giselle, di Mario, di Nicola e dei parenti tutti per la scomparsa di **LUDOVICO GEYMONAT** e ne ricordano la grande umanità e la rigorosa coerenza di partigiano, di comunista, di intellettuale e filosofo insigne. Milano, 3 dicembre 1991

La Sezione Nuovo Corrente e Casetta Mattei partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno **ANGELINO TAMILIA**. Roma, 3 dicembre 1991

Nella ricorrenza della morte del compagno **FRANCESCO LIBERATI** lo ricordiamo con immutato affetto: la moglie e i figli. Roma, 3 dicembre 1991

Il Consiglio di amministrazione e i soci del Circolo «Guarino Guazzoni» annunciano la morte del suo ex presidente **LUCIANO PAUSELLI**. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 3 dicembre 1991

La sorella Mietzia annuncia il fratello **LUCIANO** ed esprime le più sentite condoglianze alla cognata e nipoti. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 3 dicembre 1991

Paolo e Antonia Pauselli ricordano il nipote **LUCIANO**. In questo triste momento si struggono al dolore ed esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 3 dicembre 1991

Accordo di solidarietà con la politica e amministrativa, assessore che la sua qualità inimitabile. Non essere le più sentite condoglianze e struggimento vicino alla moglie e i figli. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 3 dicembre 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
L'assemblea del gruppo comunista-Pds del Senato è convocata per oggi, mercoledì 4 dicembre alle ore 10
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per oggi, mercoledì 4 dicembre alle ore 15.30
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti nella sede della Camera alla seduta di domani mercoledì 4 dicembre alle ore 10
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti nella sede della Camera alla seduta di domani mercoledì 4 dicembre alle ore 15.30
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti nella sede della Camera alla seduta di domani mercoledì 4 dicembre alle ore 15.30

Il Cdr replica alle accuse del Quirinale, che poi corregge parzialmente. Santerini: «Non vogliamo tacere»
I redattori di Repubblica: «Il Quirinale ci ingiuria»

ROSANNA LAMPUGNANI
ROMA. L'offesa inizia. E il comitato di redazione, con la piena solidarietà di tutto il giornale, ha deciso di scendere in campo contro Francesco Cossiga. Non è più solo il direttore de «La Repubblica» uno dei bersagli del Quirinale, ma il giornale tutto, accusato di essere «responsabile di una pericolosa intossicazione della vita politica italiana e di un'opera di disinformazione dell'opinione pubblica che tanti danni ha creato al costume morale e civile». Così il sindacato ha preso carta e penna e ha scritto una lettera a Renzo Foa, il direttore dell'Unità che ieri ha pubblicato una lettera polemica di Cossiga a Giorgio Napolitano, in cui si facevano quelle pesanti

affermazioni. Da quale pulpito arrivano quelle accuse, commenta Sandra Bonsanti, del cdr di Repubblica. «Tutti i giorni - afferma - siamo accusati di essere il giornale della lobby» (nella lettera il capo dello Stato aveva detto «la newsletter di una lobby politico-affaristica», ndr), ma questa volta si va oltre. Cossiga ha colpito ognuno di noi, ha attaccato la cosa di cui siamo più fieri, il nostro lavoro. Naturalmente ognuno può giudicarlo, ma non possiamo ricevere queste intimidazioni».

Ma poi, nel corso del pomeriggio quel giudizio «dissenso dall'ingiuriosa definizione del giornale «La Repubblica»», lo confermo a voi e al vostro giornale di trasmissione della lettera è saltato un capoverso, in cui si precisava che le critiche erano rivolte «limitatamente al padre-padrone e ai suoi finanziatori, non ai giornalisti, che per lo più sono obiettivi quanto gli altri e per ciò degni di eguale stima e considerazione». Ma ciò nonostante ai giornalisti di «Repubblica» è arrivata la solidarietà di molti colleghi, a prescindere dalle testate in cui lavorano, siano esse più vicine o meno al Colle. Anche Foa ha inviato un messaggio. Scrive: «Del giudizio espresso dal Presidente è responsabile solo il Presidente». Del resto Giorgio Napolitano aveva respinto quel giudizio «dissenso dall'ingiuriosa definizione del giornale «La Repubblica»», lo confermo a voi e al vostro giornale di trasmissione della lettera è saltato un capoverso, in cui si precisava che le critiche erano rivolte «limitatamente al padre-padrone e ai suoi finanziatori, non ai giornalisti, che per lo più sono obiettivi quanto gli altri e per ciò degni di eguale stima e considerazione».

per sollecitare «una ferma presa di posizione a difesa della libertà e indipendenza dell'informazione. L'offesa di Cossiga - scrive - non riguarda solo i giornalisti di «Repubblica», ma i giornalisti tutti: infatti, secondo il Presidente, o si dividono e si appoggiano le finalità politiche e extraistituzionali delle sue esternazioni o si «danneggiano il costume morale del Paese». E il segretario della Fnsi ha così risposto: «Dispiace che il Presidente abbia scagliato una nuova picconata contro un giornale importante. Si può non essere d'accordo con la linea di un quotidiano, si può anche dissentire molto duramente. Ma perché - si chiede Giorgio Santerini - con tanta perversità confondere il lavoro, la professionalità di tanti

giornalisti con la linea politica di «Repubblica» sul Quirinale o altro? Periodicamente Cossiga torna sui suoi obiettivi e si capisce anche perché: deve dimostrare che non esistono intoccabili. Noi giornalisti non ci consideriamo bramin di una religione particolare. Ma se dobbiamo parlare, allora non potremmo autoridurci al silenzio neppure nei confronti dei giudizi della massima carica dello Stato. Sarà così anche in futuro». Anche il «Gruppo di Fiesole» ha solidarizzato con «Repubblica», perché «gravissimo è l'attacco all'autonomia della funzione informativa» e chiede alla Fnsi «una risposta di grande fermezza».

Ma «La Repubblica» in questi giorni non è solo nell'occhio del ciclone Cossiga. Parole ro-

È mancata all'affetto dei suoi cari **MARIA RAPETTI** ved. Cervetti. La ricordano con rimpianto e dolore il figlio, la nuora e i nipoti. Milano, 3 dicembre 1991

Nel primo anniversario della scomparsa di **GILDA FANFANI** il fratello Pietro e la cognata Bruna la ricordano con affetto e stima. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 3 dicembre 1991

Nel primo anniversario della morte della cara indimenticabile **GILDA FANFANI** la sorella Lucia e i figli Luciano e Lavinia la ricordano a compagni e amici e sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 3 dicembre 1991

Nel 1° anniversario della scomparsa di **ERCOLE RATTI** il direttore della Lega Spi-Spl Sempronio e quanti lo conobbero nell'ambito sindacale, lo ricordano con immutato affetto. Milano, 3 dicembre 1991

Gli utenti e il Comitato di Gestione del Centro Anziani Censio ricordano il presidente **ERCOLE RATTI** nel 1° anniversario della sua dipartita. Milano, 3 dicembre 1991

La moglie e i figli annunciano la morte di **LUCIANO PAUSELLI**. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 3 dicembre 1991

La sorella Mietzia annuncia il fratello **LUCIANO** ed esprime le più sentite condoglianze alla cognata e nipoti. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 3 dicembre 1991

Paolo e Antonia Pauselli ricordano il nipote **LUCIANO**. In questo triste momento si struggono al dolore ed esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 3 dicembre 1991

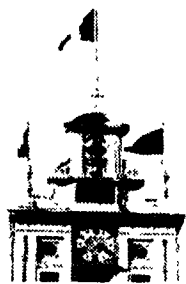
Accordo di solidarietà con la politica e amministrativa, assessore che la sua qualità inimitabile. Non essere le più sentite condoglianze e struggimento vicino alla moglie e i figli. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 3 dicembre 1991

Accordo di solidarietà con la politica e amministrativa, assessore che la sua qualità inimitabile. Non essere le più sentite condoglianze e struggimento vicino alla moglie e i figli. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 3 dicembre 1991

Accordo di solidarietà con la politica e amministrativa, assessore che la sua qualità inimitabile. Non essere le più sentite condoglianze e struggimento vicino alla moglie e i figli. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 3 dicembre 1991

Accordo di solidarietà con la politica e amministrativa, assessore che la sua qualità inimitabile. Non essere le più sentite condoglianze e struggimento vicino alla moglie e i figli. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 3 dicembre 1991

Crisi istituzionale



Il leader Pds: «Basta con la lotta di tutti contro tutti»
«L'Europa va a destra, si forma un'Internazionale illiberale»
«Le picconate di Cossiga sono pericolose, reagiamo»
«A Milano patto Dc-Quirinale. Anche con Craxi? Forse...»

«Serve una resistenza democratica»

Occhetto avverte: «Come nel '19 c'è un rischio autoritario»

Occhetto denuncia i sintomi di «diciannovismo» che attraversano l'Italia, e chiama alla «resistenza democratica» contro un «neautoritarismo» al quale «fanno da levatrici le picconate di Cossiga».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

VITTORIO RAGONE

ROMA. Una febbre «neautoritaria» percorre l'Europa e l'Italia. Nel continente sono all'opera le squadre razziste, è visibile «un generale spostamento a destra dell'asse politico».

giorni alterni da una tv all'altra e anche a reti unificate - dice Occhetto - quando si muta l'agenda politica dall'alto, quando scompare il vero e proprio bollettino di guerra che riguarda la cassa integrazione, la chiusura delle fabbriche, lo stato sociale, allora io vedo una caduta di sensibilità democratica che fu propria del Diciannovesimo.

vono costituire». Il segretario della Quercia ha parlato anche dello sciopero dei magistrati: «Credo che abbiano delle ragioni - ha detto - La magistratura ha i suoi torti, ma vanno discussi in un altro modo».

Mario Segni prudente ma soddisfatto. Pannella euforico: «Possiamo arrivare al milione»

Referendum a quota quattrocentomila Volata finale per la raccolta delle firme

Quattrocentomila firme: è il bilancio molto provvisorio della campagna referendaria per la riforma elettorale. Il comitato promosso da Mario Segni ha presentato ieri a Roma le prossime iniziative - tra cui un week end di mobilitazione straordinaria - rese più pressanti dalla necessità di anticipare il deposito delle firme, se la fine legislatura sarà anticipata.

Il sistema uninominale maggioritario (con correzione proporzionale) per il Senato e per l'estensione del sistema maggioritario ai Comuni con più di 5.000 abitanti dovranno essere consegnate in Cassazione. Peppino Calderisi, però, ha spiegato ieri che questo termine potrebbe essere anticipato, nel caso le Camere vengano sciolte prima di quella scadenza.



Mario Segni

NADIA TARANTINI

ROMA. Marco Pannella rilancia fino ad un milione, invece Mario Segni è prudente e quasi preoccupato che le buone notizie sulla raccolta delle firme per i tre referendum elettorali siano interpretate come segnale di rilassamento.

Intervista a Davide Visani sugli obiettivi del Pds che dal 1° dicembre ha lanciato una campagna di tesseramento

«Il nuovo partito non si costruisce a tavolino»



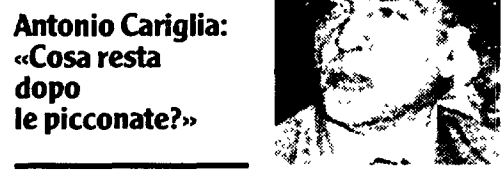
«Più che teorizzare a tavolino che cosa può essere un partito di tipo nuovo, bisogna cominciare a sperimentare in modo concreto le nuove forme della politica».

Cominciamo da un particolare che può apparire banale. Le nuove tessere del Pds, distribuite dopo il congresso di Rimini, hanno una durata triennale, valgono da un congresso all'altro. Perché un corso a tesseramento annuale, e con quali caratteristiche?

ALBERTO LEISS

Forse più che teorizzare a tavolino che cosa può essere un partito di tipo nuovo, bisogna cominciare a sperimentare in modo concreto le nuove forme della politica. Penso, per esempio, al progetto che la Sinistra giovanile sta discutendo e che si muove su una sorta di «doppio binario»: la creazione di associazioni giovanili su grandi temi, come il lavoro e la scuola, e al tempo stesso la costruzione di un movimento giovanile del Pds.

sull'autonomia di questo soggetto politico. In questo modo si apre un orizzonte per una nuova forma del partito. In che senso? Capovolgendo un vecchio schema che subordinava il modo d'essere del partito alla sua politica e cercando di dare corpo concreto a quel concetto di «limite del partito» che sta scritto nel codice genetico del Pds.



Antonio Cariglia: «Cosa resta dopo le picconate?»

Le picconate di Cossiga? «Sarebbero salutarie se alle stesse rispondesse una reazione - dice Antonio Cariglia (nella foto) - Ma se si piccona fino alla distruzione totale viene da chiedersi: che cosa nasce dopo?».

Granelli: «Voto anticipato? Si fanno i conti senza l'oste»

A Milano Andreotti ha annunciato che a marzo si può votare? «Sorprende che il presidente del Consiglio pensi di sciogliere le Camere a suo piacimento», replica Luigi Granelli, uno dei leader della sinistra dc.

Angius: «Ora più decisa la lotta contro il governo»

«di una legge finanziaria contro la quale hanno scioperato milioni di lavoratori, e contro la quale, mentre egli parlava, centinaia di migliaia di cittadini e di giovani manifestavano a Roma».

Ranieri: «Lega nazionale? Solo una suggestione»

«Non credo che la risposta alla crisi istituzionale del Paese possa venire da una ristrutturazione del sistema politico italiano che comporti una sorta di dissolvimento delle forze politiche secondo la suggestione che sembra muovere chi propone il cosiddetto «partito degli onesti» o la «Lega nazionale».

Ai magistrati solidarietà del Comitato per la difesa della Costituzione

In un documento il Comitato per la difesa della Costituzione esprime solidarietà ai magistrati che oggi sperano «a tutela della legalità costituzionale fondata sull'autonomia dei poteri e sul sistema dei controlli».

GREGORIO PANE

L'Aids e i giovani

Nelle scuole si riesce a parlare del virus Hiv solo semiclandestinemente
Tutte le esperienze sono affidate all'iniziativa dei singoli docenti

I ragazzi fino a diciannove anni sono la fascia d'età più «a rischio»

La prevenzione non entra in classe

Mille ostacoli per gli insegnanti che vogliono parlare di sesso

Tanta buona volontà, pochi incoraggiamenti, nessuno strumento concreto. Di fronte al problema Aids gli insegnanti, come al solito, sono praticamente soli, alle prese con la loro coscienza e con le domande degli studenti. Le iniziative, dove si riesce a organizzarle, ottengono risultati in genere molto positivi. Ma si scontrano con la sostanziale indifferenza del ministero della Pubblica Istruzione.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Chi non è malato di Aids spesso è malato di indifferenza», recita in questi giorni la pubblicità del ministero della Sanità. Pagine intere di giornali per invitare giustamente in occasione della quarta giornata mondiale di lotta contro l'Aids, a «unire le nostre forze» perché «ognuno può fare qualcosa». La solidarietà non è solo un dovere, ma spesso è una grande medicina. Una campagna accompagnata da un gran fervore di iniziative, convegni, trasmissioni televisive, campagne d'informazione. Che si fermano però praticamente tutte - salvo alcune eccezioni - davanti ai cancelli delle scuole. Sì, se oggi in Italia c'è qualcuno almeno in apparenza indifferente all'Aids, è il ministero della

Pubblica Istruzione. Proprio quello, cioè, che dovrebbe essere in prima linea nella campagna di prevenzione e di informazione contro la malattia, dato che i più esposti al contagio sono proprio i ragazzi e le ragazze in età scolare. Non è certo una questione di cattiva volontà degli insegnanti, anche se «è inutile nasconderselo: quello sull'Aids è un discorso che fa paura anche a tanti di noi». A riconoscerlo è un insegnante - che vuole mantenere l'anonimato - di una scuola superiore, uno dei tanti che, pur rendendosi conto della necessità di affrontare il problema con i ragazzi, non se la sentono di impegnarsi su un terreno delicato e irto di ostacoli e di rischi. Perché? «Perché non sono preparato a dare risposte scientificamente

valide, perché dalla scuola, dall'istituzione, non ci viene nessun aiuto, perché la questione Aids, come del resto in generale quella della sessualità, ha talmente tante implicazioni, anche psicologiche, che personali - mie, intendo dire - che mi sento completamente disarmato, ho paura di non sapermi spiegare, di finire per fare più danno che altro». A dirlo, ad ammettere la propria impreparazione e contemporaneamente a denunciare la pressoché totale assenza delle istituzioni, sono tanti insegnanti. Che pure, armati solo della loro buona volontà, qualche iniziativa, qua e là per l'Italia, l'hanno fatta, e in alcuni casi continuano a farla. Senza appoggi da parte del ministero (a parte i tre corsi di aggiornamento, organizzati in collaborazione con la Sanità, riservati agli insegnanti distaccati presso gli uffici educativi alla salute dei provveditorati), a volte in condizioni di semiclandestinità e, comunque, sempre esposti alle censure di qualche genitore o di qualche collega o preside sempre pronto a ergersi paladino di un malinteso concetto di «moralità». Perché, inevitabilmente, non si può parlare di Aids se non si parla di sessuali-

tà, di affetti, di rapporti tra le persone. E, altrettanto ovviamente, di tossicodipendenza. Un tema, questo, sul quale il ministero della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, ha fatto mostra di grande impegno, partendo dalla fine un progetto che prevede l'istituzione, in ogni scuola, di un «insegnante referente» che dovrebbe occuparsi di consulenza ai colleghi e orientamento degli studenti sui temi della droga e dell'Aids: un solo insegnante per scuola, si badi, che dovrebbe dedicare a un compito così complesso e gravoso poche ore alla settimana e contemporaneamente, contemporaneamente, a insegnare la propria materia. «Da parte degli insegnanti c'è una diffusa domanda di strumenti di informazione adeguati - sottolinea il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia - Noi abbiamo più volte ribadito la nostra totale disponibilità. Ma Misasi, compiendo un errore clamoroso, ha voluto gestire il progetto in modo centralizzato e burocratico, condannandolo ad avere un effetto del tutto parziale». Eppure, dove sono state tentate, le esperienze in genere sono state molto positive. Come in diverse scuole di Genova, in Emilia-Romagna, in To-

scana, in alcuni istituti romani. «Da cinque anni organizziamo corsi di "educazione alla sessualità" - racconta Gemma Pozio, insegnante in una media di Torre Maura, una borgata "a rischio" dell'estrema periferia della capitale - in collaborazione con il consultorio di zona e con il coinvolgimento dei genitori. All'inizio erano diretti solo ai ragazzi di terza, poi li abbiamo estesi, biannualizzandoli, anche alle seconde. Un corso, quello di Torre Maura, che affronta tra gli altri il tema dell'Aids non solo in termini di «sesso pauroso», ma soprattutto di coscienza di sé, del proprio corpo, di rispetto per l'altro e, in questo quadro, anche delle malattie e di che cosa bisogna fare per evitarle. Prevenzione, appunto. Con quali sostegni? «Dal provvedimento nulla - dice Pozio -. Tutto è partito da una nostra proposta, che è stata accolta dal consiglio d'istituto, a condizione che chiedessimo l'autorizzazione a tutti i genitori. Che ce l'hanno data. Come mi sono preparata? Dandomi da fare da sola a studiare. Sì, un corso d'aggiornamento, organizzato dalla Regione, qualche tempo fa c'è stato, ma per tre anni abbiamo dovuto fare tutto da soli».



Nuovo test antidroga Con l'analisi del capello le prefetture decidono quando restituire la patente

Analizzando un capello si può sapere se un soggetto usa oppiacei, da quanto tempo e con quale frequenza. A disposizione di Tribunali, Prefetture e Not (Nuclei operativi tossicodipendenze), e non dei privati, il test può avere molte funzioni. Sui 1097 esami eseguiti nel '91 all'ospedale Niguarda di Milano, solo il 20% è risultato positivo. In arrivo il «gemello» che individua il consumo di cocaina.

ELISABETTA SPREAFICO

MILANO. La storia è nel capello. Da quanto tempo un tossicodipendente usa oppiacei e con quale frequenza non è certo un segreto per il laboratorio d'analisi del Settore Ormoni e droghe dell'ospedale di Niguarda. Qui, infatti, viene effettuato un test tricolore che serve a stabilire se e quando il soggetto consuma droghe derivate dall'oppio. L'esame non è però a disposizione dei privati. Ad alcuni genitori assillati dai sospetti che recuperato un capello sul cuscino del figlio, si sono presentati alla porta del laboratorio, gli analisti hanno infatti spiegato che dovevano trovare altre vie. A poterlo richiedere, per ora almeno, sono solo i Tribunali, le Prefetture o i Not (Nuclei operativi tossicodipendenze).

Il test viene effettuato su una ciocca - tagliata e non strappata - composta da un centinaio di capelli. La quantità di morfina estratta da un centimetro di pelo è di circa un nanogrammo (un miliardesimo di grammo). Dei 1097 esami eseguiti in quest'ultimo anno, solo il 20% è risultato positivo alla prova. «Questo significa - prosegue Cassani - che molte verifiche sono state richieste per provare che gli interessati non facevano più uso di droghe. È il caso di tossicodipendenti cui erano stati tolti i figli o la patente di guida». E se uno si rassa a zero? Basta attendere tre settimane e i capelli, delatori incoscienti, racconteranno di nuovo tutto a chi di dovere. Errori non è possibile fame, spiegano al laboratorio. L'unica sostanza che risulta «positiva» al pari degli oppiacei è la codeina (presente in alcuni farmaci). Ma lo sbaglio viene subito rettificato da un esame più approfondito. Inventato intorno alla fine degli anni '70, il test è arrivato in Italia nei primi anni '80. Utilizzato con più frequenza solo recentemente, viene eseguito in soli 20 centri al mondo (i quattro laboratori italiani sono a Milano, Roma, Verona e Pordenone). Ora il «test capello» diventa ancora più pignolo: tra non molto sarà possibile rintracciare nelle chiome anche la cocaina.

Tra gli studenti del liceo classico «Visconti» di Roma «Mi piaci moltissimo... Ce l'hai il preservativo?»

Tra gli studenti del liceo classico «Visconti» di Roma per capire cosa sanno i giovani dell'incubo Aids. E ne sanno quel che basta. «L'amore? O con il preservativo, o niente...». «A me i preservativi li regala mia madre». C'è, è chiaro, una certa, particolare sensibilità al problema. Compresa, da tutti, la necessità della prevenzione. Ma questo è il liceo scelto dalle famiglie della Roma «acculturata».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Lunedì mattina bellissimo. Un cielo azzurro molto schietto sui tetti del Collegio Romano. Non fa freddo. C'è calma nella piazza. E questo, forse, consente ai liceali che varcano il portone del «Visconti» di lasciarsi dietro le piccole angherie di una giornata di scuola, e di essere più disponibili davanti alla domanda: «cosa sapete, voi, dell'Aids?». Gli studenti del liceo classico «Visconti» - il liceo storicamente preferito dalle famiglie che, a Roma, rappresentano una certa «intelligenza», e sono famiglie di liberi professionisti, uomini politici, scrittori - questi studenti, ecco, sono gentili e disinvolte. Colpisce, in particolare, la loro evidente abitudine a parlare, a discutere di certi argomenti. E non è merito della scuola. No proprio. Piut-

tosto, il merito sembra appartenere, in buona parte, alla loro coscienza, in qualche modo curiosa, attenta, certo informata, sensibile. E, comunque, rigorosamente disposta al rispetto di alcune regole. «O con il preservativo, o arrieverci». Silvia Curcurulo, 18 anni, risponde sicura come uno spot televisivo. Sorride complice: «Non parlo del fidanzato, di quello più o meno ti fidi. Parlo della situazione che si può creare dopo una festa, se stai da sola...». Infatti: alle feste i ragazzi del «Visconti» vanno con il preservativo nel portafoglio. Obbligatorio, spiega Stefano Lelli, 17 anni. «Ma obbligatorio mica tanto per lei, ma proprio per me». Insomma, questi ragazzi

una cosa importante già la fanno e la facevano anche prima della giornata mondiale contro l'Aids. E, appunto, alla parola «Aids» associano subito quella di «preservativo». Hanno evidentemente fatto effetto le lugubri immagini televisive usate dal ministero della Sanità per avvertire l'opinione pubblica, hanno messo paura quelle figure cerchiate di luce al neon rosa che vanno via contagiate dal virus. Ma, certo, per questi studenti importante è e dev'essere stato anche il contributo della famiglia. Famiglie mediamente alto-borghesi, in casa girano quotidiani, settimanali, e ci sono racconti di mamme che ai figli in partenza per le vacanze regalano un pacchetto di profilattici, e poi le sorelle e i fratelli maggiori un consiglio l'hanno dato, lo danno sempre: «Stacci attento, eh?».

Un risultato c'è, almeno qui, fuori questa scuola un po' speciale. Esiste, infatti, nei discorsi di questi liceali, la percezione del «grande male», del «male insidioso», che «può colpire tutti». «La morte di Freddie Mercury, il leader dei «Queen», e quella del cestista Johnson ci hanno impressionato parecchio», dice Paolo Morleylet-

cher, 16 anni. L'anno passato, l'istituto ha organizzato corsi di educazione sessuale. Risultato: buono, ma non entusiasmante. «Spiegazioni in gran parte scientifiche...», ricorda Vira Palazzo, 17 anni. E basta? «Beh, sì, sulla prevenzione pratica, molti silenzi...». Resistono certi tabù. Non c'è studente del «Visconti» che ricordi un professore dedicare più di cinque minuti all'argomento Aids. «Invece, è decisivo raggiungere una confidenza anche dialettica con certi argomenti», sostiene Tommaso Carbone, 17 anni. Che propo-



Sotto le mele 140 kg di droga Trieste, dentro un tir 160 miliardi di eroina

TRIESTE. Il più consistente quantitativo di eroina mai sequestrato in Italia è stato trovato la sera di giovedì scorso a Trieste dai militari della Guardia di finanza a bordo di un tir turco che trasportava, nascosti in un doppio fondo, 140 chili di droga, per un valore al consumo di circa 160 miliardi di lire. L'intervento è un'ennesima conferma delle ipotesi formulate dalla Guardia di finanza in merito al traffico di stupefacenti dopo lo scoppio della guerra in Jugoslavia. Messa fuori gioco la rotta balcanica, le grosse organizzazioni si trovano costrette ad utilizzare la via marittima per raggiungere i mercati europei, canalicando i tir sui diversi traghetto che approdano agli scali italiani. Nel caso di giovedì scorso, l'autocarro è salito a Patrasso sul traghetto «Vega» con un carico di mele e, dopo esser sbarcato a Bari il 25 novembre, ha risalito la penisola fino a Trieste. Non è però riuscito a superare i controlli doganali. Nel giro di alcuni mesi, a Trieste, sono stati bloccati 8 tir e sono stati sequestrati 250 chilogrammi di droga.

Le nuove guide ai piaceri della buona tavola nate dal matrimonio dei due gruppi editoriali Alla ricerca di vini e ristoranti eccellenti «Gambero rosso» veloce, anzi «Espresso»

Ed ecco un «Gambero rosso Espresso» nato dal «matrimonio» di due editori esperti nel fornire indicazioni agli italiani su come investire al meglio il loro tempo libero. In attesa delle prime pubblicazioni della nuova casa editrice (il 25 gennaio sarà in edicola un mensile di 96 pagine) arrivano in libreria le ultime guide targate solo Gambero: quella dei ristoranti e quella dei vini.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Non cammina all'indietro, anzi avanza con una strabiliante velocità. Eppure Gambero è Gambero. Rosso anche. Nessuna sorpresa, però. Non ci troviamo davanti ad una rivoluzione scientifica. Il Gambero di cui qui si parla non naviga nelle acque marine o di fiume ma è allineato negli scaffali delle librerie sotto forma di una serie di guide al vivere bene, al godere dei piaceri della tavola o di una buona

bevuta, senza perdere d'occhio il portafoglio. Il che, di questi tempi, non guasta mai. Quello di cui si parla è un «Gambero rosso editore» che ha deciso di crescere unendo le proprie forze a quelle dell'Editoriale Espresso. Dall'anno prossimo, dunque, usciranno per i tipi di questa neonata casa editrice guide «storiche» come quelle dei ristoranti e dei vini, novità come quelle monografiche sulle città (la prossima

sarà dedicata a Napoli dopo quelle di Roma e Milano) oltre ad un mensile di 96 pagine il cui primo numero sarà in edicola il 25 gennaio prossimo. Per il 1993 è in lavorazione una guida degli alberghi d'Italia. Nel corso della festa per questo «matrimonio» editoriale destinato a regolamentare con inaudita autorevolezza il tempo libero degli italiani, sono state presentate le ultime nate del «Gambero rosso»: in arrivo in questi giorni in libreria: la «Guida ai ristoranti d'Italia 1992», la «Guida ai vini d'Italia» e l'«Almanacco del bere bene». La prima (costo 30.000 lire) è il risultato di un lungo tour gastronomico attraverso l'Italia al termine del quale sono stati selezionati 1.064 locali, dislocati in 639 località del nord, del centro e del sud. Di ogni ristorante vengono valutate singo-

lamente qualità dei cibi, della cantina, del servizio e dell'ambiente che contribuiscono ad un punteggio finale espresso in centesimi. In alcuni casi viene attribuito anche un bonus che è una sorta di indice di piacevolezza che va da 1 a 5. Ai ristoranti che superano i settanta punti vengono anche attribuite delle forchette: una per quelli da 70 a 79, due per quelli da 80 a 89 e, infine, tre per quelli da 90 a 100. Solo dodici locali sono stati insigniti quest'anno delle tre forchette: undici sono al nord e solo uno al sud, il «Don Alfonso 1890» di Sant'Agata sui due golli in provincia di Napoli. Gli altri sono l'«Enoteca Pinchiorri» di Firenze, la Frasca di Castrocaro Terme, il Gambero rosso di San Vincenzo nei pressi di Livorno, da Guido di Costigliole d'Asi, Gualtiero Marchesi di Milano, il Pescatore di Canneto sull'O-

glio, il San Domenico di Imola, il Sorriso di Soriso in provincia di Novara, la Tenda Rossa di San Casciano in Val di Pesa, il Trigabolo di Argenta e Vissani a Baschi vicino a Terni. La «Guida dei vini 1992» (45.000 lire) è il risultato di oltre cinquemila degustazioni al termine delle quali sono state selezionate 783 aziende per un totale di 3.800 vini. Solo quaranta sono stati gratificati del massimo punteggio. La regione più rappresentata è il Piemonte con 180 aziende ma per quanto riguarda l'eccellenza il primato spetta nuovamente alla Toscana con ben 12 vini premiati. Infine, collegata in qualche modo alla guida dei vini, ecco l'«Almanacco del Berebene» (un'edizione da 15.000 e un'altra da 20.000 lire), che propone una selezione di 1.500 vini di buon livello il cui prezzo non supera le diecimila lire.

Dolcetti e grida dalla clausura

ROMA. Non si vive di sola preghiera. Anzi si rischia di morire se si è vecchi e ammalati e non ci sono soldi e mezzi per curarsi. Può, infatti, una suora di clausura farsi ricoverare in ospedale? L'interrogativo è d'obbligo. A suggerirlo è la notizia che giunge di riflesso dal Vaticano dove, dal silenzio della clausura, sono arrivati centinaia di Sos. In oltre la metà dei 520 monasteri di clausura italiani - dice la nota - le suore vivono ai limiti della sussistenza, in edifici antichissimi, ma pericolanti, senza riscaldamento, e qualche volta, anche invasi dai topi come sta succedendo in quello della Classe di Oristano per colpa di certe fognie lasciate aperte.

«La situazione è difficile - ha dichiarato padre Lulino Muzzi, responsabile del Segretariato di assistenza monache, cioè l'ufficio istituito presso la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (questo il nome ufficiale dei conventi delle sepolte vive) - più del 40 per cento dei monasteri si è rivolta a noi

perché le monache non riescono ad affrontare autonomamente i disagi e le spese per le ristrutturazioni che comportano queste costruzioni secolari. Noi possiamo però fornire aiuto fare ben poco: solo distribuire quanto raccolto dalla generosità dei fedeli». Così se ne vanno in malora antichi edifici e qualche volta anche opere d'arte. È il caso di una tela del Murillo - un'«Immacolata» - che, ormai completamente screpolata, giace nel Convento della Scala sulla costiera amalfitana. L'incapacità di autofinanziarsi provoca grosse difficoltà

quotidiane. Eppure sono capaci di fare miracoli. Nel monastero francescano delle Cappuccinelle, nel casertano, vivono in diciotto con due milioni e mezzo al mese. Molte di loro sono vecchie e malate e non possono nemmeno dire le preghiere nella chiesa del convento spogliata, tempo fa, di tutto dai ladri. Come si autofinanziano le monache di clausura? Facendo piccoli lavoretti. A Città di Castello, ad esempio, infilano collane. Ma ci sono davvero delle benefattrici dell'umanità. A Lecce, ad esempio, il convento di piazza Santa Rosa fornisce la pasta di mandorla for-

Qui a fianco da Hollywood o in alto da Boston due immagini della giornata mondiale contro l'Aids

Requisite anche un migliaio di chiavi
Gli automobilisti costretti ad andare
a ritirare le vetture in caserma al Vomero
I posteggiatori rischiano l'arresto

Oltre duemila i lavoratori senza licenza
Dalle 70 alle 200mila lire al mese
per lasciare una vettura in sosta di notte
I vicoli come garage a cielo aperto

Sequestre strade e piazze di Napoli

I giudici dichiarano guerra ai parcheggiatori abusivi

Alcune strade e piazze di Napoli sono state sequestrate da polizia e carabinieri, su ordine della magistratura. La clamorosa iniziativa è stata adottata per combattere il fenomeno dei parcheggiatori abusivi. Se i posteggiatori torneranno nelle aree sequestrate, verranno arrestati per violazione dei sigilli. Dalle 70 alle 200mila lire al mese per lasciare di notte una vettura in sosta. Una quarantina di denunciati.

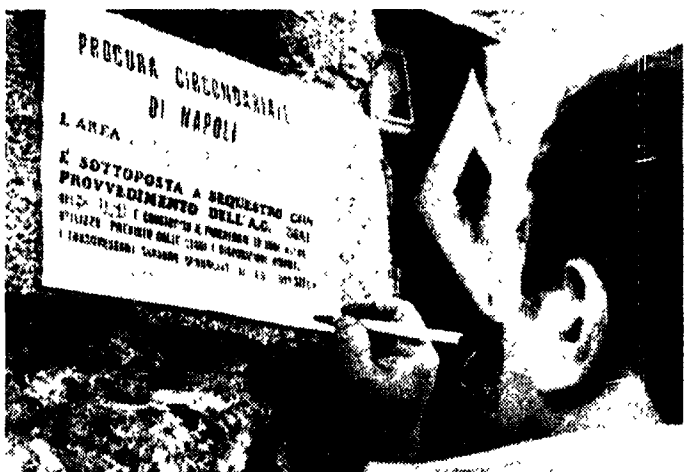
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIARDI

NAPOLI. Cortesi, reverenziali, ma anche prepotenti, minacciosi, spesso al servizio di clan camorristici, i parcheggiatori abusivi di Napoli hanno trasformato vicoli, strade, piazze, compresi i marciapiedi, in veri e propri garage a cielo aperto. Molti sono disoccupati, emarginati, che in poco tempo hanno messo su una fortuna economica. Alcuni di loro figurano fra i «nuovi ricchi» di Napoli. Guadagnano dalle duecentomila lire al mezzo milione al giorno, naturalmente senza pagare le tasse. Quei pochi che si ritirano dall'attività, non avendo figli o fratelli, danno in appalto o si «vendono» la zona per decine e decine di milioni. Da ieri, però, a dichiarare guerra ai

giudici ha colto di sorpresa l'esercito degli oltre duemila posteggiatori senza licenza, che ieri mattina si è trovato al cospetto di carabinieri, poliziotti e vigili urbani i quali, dopo averli denunciati per occupazione abusiva di suolo pubblico, hanno sistemato agli angoli delle strade enormi cartelloni con la scritta: «Strada sequestrata».

Gli inquirenti le avevano provate proprio tutte per stroncare questo fenomeno, ma senza troppi risultati. Ai parcheggiatori, nel peggiore dei casi, veniva applicata una sanzione amministrativa: una contravvenzione fino a quattrocentomila lire. Ma i due sostituti procuratori Vincenzo Piscitelli e Francesco Venditto, hanno rispolverato l'articolo del codice penale, che prevede l'arresto per chiunque violi i sigilli apposti a un suolo demaniale. Insomma, se i posteggiatori torneranno a lavorare nei luoghi sequestrati, finiranno in manette.

L'operazione contro i posteggiatori è partita ieri mattina, poco dopo le 8,30. Ai carabinieri è toccata l'area antistante l'ospedale Cardarelli, sulla collina del Vomero; alla



Un vigile urbano a Napoli mentre affigge l'ordinanza di sequestro di una piazza nelle vicinanze del Duomo

polizia quella del centro cittadino, tra piazza Municipio, Parco Castello e via San Carlo; ai vigili urbani, invece, è stata assegnata la zona tra piazza Mercato, piazza Masaniello e via Marina. Le forze dell'ordine hanno sequestrato un migliaio di chiavi che, precedentemente, gli automobilisti avevano affidato nelle mani dei posteggiatori.

Le guardie municipali hanno individuato in piazza Masaniello due persone, padre e figlio, che gestiscono l'area (circa settemila metri quadrati), capaci di accogliere 250 vetture, come parcheggio a orario diurno, e anche come garage notturno all'aperto. I due posteggiatori, che hanno alle loro dipendenze sette giovani disoccupati, avevano messo su anche una sorta di ufficio, all'interno di una roulotte munita di radio e telefono cellulare. Gli abitanti della zona, per lasciare la vettura in sosta durante la notte, dovevano pagare dalle settanta alle duecentomila lire al mese, secondo la cilindrata. In una vecchia «Cinquento» senza targa, inoltre, i vigili urbani hanno trovato centinaia di fuochi d'artificio del tipo proibito e alcuni documenti d'identità, risultati falsi.

Più movimentato l'intervento fatto dai carabinieri nel piazzale antistante l'ospedale Cardarelli. Decline di posteggiatori hanno infatti tentato di inscenare una vivace protesta contro i militari, mentre questi sistemavano i cartelli con su scritti i motivi del sequestro di tutta la zona. Prima di andare

in sosta la vettura. I parcheggiatori hanno preannunciato per questa mattina, una manifestazione di protesta davanti all'ingresso del pronto soccorso del nosocomio.

Ma chi sono i posteggiatori abusivi di Napoli e, soprattutto, quanti sono? Difficile dirlo con esattezza. Si parla di 1500-2000, distribuiti sull'intera area della città.

Carabinieri, che hanno denunciato una decina di parcheggiatori per occupazione abusiva di suolo pubblico, hanno portato con loro centinaia di chiavi, lasciate ai posteggiatori dagli automobilisti. A questi ultimi è toccato riprendere nella caserma del Vomero. Molti di loro hanno confermato di aver pagato, da tre a seimila lire, per lasciare

Napoli, arrestato sedicenne

Racconta le sue rapine
al Costanzo Show:
una vittima lo riconosce

NAPOLI. Ha raccontato venerdì scorso al Maurizio Costanzo Show la sua vita di giovane rapinatore, i suoi colpi, le sue imprese, ma una delle vittime, un giornalista del *Mattino* che seguiva la trasmissione, ha riconosciuto in lui il rapinatore che gli aveva portato via il 17 novembre scorso portafogli ed orologio. Angelo Sabatino, 16 anni, per sua ammissione autore di numerose rapine, è ritornato in carcere, una esperienza che lui - come ha raccontato nella popolarissima trasmissione di Costanzo - ha vissuto molte volte perché nonostante le rapine messe a segno non è mai rimasto a lungo nei luoghi di «rieducazione».

Il giornalista de *Il Mattino* aveva denunciato la rapina alla più vicina stazione dei carabinieri subito dopo il fatto ed il maresciallo Salerno, che la comandava, aveva avuto già qualche sospetto proprio su quel ragazzino che era stato preso più volte e puntualmente scarcerato. Il sottufficiale quanto ha ricevuto la testimonianza del giornalista che confermava i suoi sospetti è andato a casa di Angelo Sabatino per arrestarlo. Con grande stupore ha dovuto constatare che il giovane non mostrava alcuna preoccupazione per l'accusa che gli stava per cadere sulla testa.

L'unico suo preoccupazione era quella che altre sue vittime avrebbero potuto riconoscerlo durante la sua partecipazione alla popolare trasmissione di Costanzo: «Mannaggia, chissà quante altre volte adesso dovremo fare questa tittarella. Chi me lo ha fatto fare di andare alla televisione?», ha esclamato accettando l'arresto come se fosse una cosa più che normale: «Tanto che mi importa, fra qualche giorno sono fuori».

Questo nonostante la sua famiglia non gli possa garantire il reinserimento sociale, anche perché il capofamiglia - come ha raccontato il ragazzo in televisione - lavora a Forcella ed è specialista nel preparare i famosissimi «scartioffi», vale a dire i pacchi che non contengono la merce pagata, che vengono consegnati agli ingenui clienti.

Roma, sgominata la banda che stava per invadere anche gli Usa

Stampavano milioni di dollari falsi con i cliché veri rubati negli Stati Uniti



Una matrice usata dai falsari per stampare dollari

Con tre cliché rubati un anno e mezzo fa in una città del New Jersey avevano invaso di dollari falsi le capitali di mezza Europa ed ora si apprestavano ad invadere il mercato statunitense. Due persone sono state arrestate e quattro denunciate a piede libero dopo un blitz della squadra mobile in una tipografia al Pretestino, un quartiere alla periferia di Roma. Avevano appena stampato un milione di dollari.

ANNA TARQUINI

ROMA. Da una piccola tipografia al Pretestino - un quartiere popolare alla periferia di Roma - dove stampavano dollari e franchi francesi in grande quantità, avevano invaso di banconote false le più importanti città d'Europa. Ed ora si apprestavano ad esportarli anche negli Stati Uniti. Dollari perfetti che riproducevano grazie a tre cliché veri, rubati circa un anno e mezzo fa alla zecca di una città del New Jersey. Inseguiti dai detective americani, ricercati dagli uomini della squadra mobile, dopo mesi ricerche sono stati finalmente individuati e tratti in arresto. Si tratta di Giorgio Ferrari, di 49 anni, e Marcello Maio, di 33 anni, entrambi pregiudicati con precedenti per falso. Altre quattro

persone sono state invece denunciate a piede libero. L'operazione della mobile ha avuto inizio nel settembre scorso, con l'arresto di Paolo Francesco Melani, originario di Palermo, direttore di un'emittente privata romana, l'«Asso Tv». E dei suoi collaboratori Gilberto Francucci e Romano Domenico Pidotto trovati in possesso di 500mila dollari falsi. Per riciclare il denaro, i tre avevano escogitato un sistema semplice quanto efficace. Con l'aiuto di una persona impiegata presso una banca di Spoleto, avrebbero dovuto sostituire il denaro così contraffatto con moneta straniera vera. Ma all'ultimo momento il bancario si tirò indietro e all'appuntamento fissato per lo scambio, si presentò la polizia. I tre vennero arrestati. Qualche tempo dopo venne arrestato in una città del New Jersey anche il figlio del direttore dell'Asso Tv, Toni Melani trovato con 30mila dollari falsi. Gli investigatori pensano sia proprio lui il canale attraverso il quale i dollari falsi stampati al Pretestino avrebbero dovuto raggiungere gli Stati Uniti. Attraverso intercettazioni telefoniche e pedinamenti, la polizia è arrivata poi ad individuare l'ultimo anello della catena: Giorgio Ferrari e Marcello Maio.

Sabato notte la polizia ha visto Ferrari entrare nella tipografia di via Aversa, dove l'uomo, insieme al suo complice, si era dato appuntamento per stampare le banconote. Hanno aspettato circa un'ora prima d'intervenire. In quei 60 minuti i due falsari avevano fatto in tempo a stampare diversi denari. La polizia ha infatti sequestrato 500mila franchi francesi in tagli da 500 ancora freschi d'inchostro e un milione di dollari. Oltre, naturalmente, alle apparecchiature sofisticatissime, stampi metallici, carta filigranata e a 137 negativi che riproducevano i cliché veri rubati in America.

Daniela Cocco, ultimo d'una serie di rapimenti-lampo. A Roma ottenuto un riscatto solo con una minaccia. Il magistrato Macri: «Colpa della linea dura». Il giudice Santapiichi: «Crimini improvvisati: rischiosissimi»

Italia dei sequestri, dall'Anonima al fai-da-te

Vado, sequestro e torno: è la nuova parola d'ordine per criminali «fai-da-te», per piccole bande di pericolosi «dilettanti»? Daniela Cocco, la diciannovenne palermitana rilasciata sabato dopo 62 ore di prigionia, è la quarta vittima di un rapimento-lampo di cui si abbia notizia in un mese. Con due magistrati, Severino Santapiichi e Carlo Macri, analizziamo il fenomeno.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. L'Anonima, quella storica, organizzata e truce che ha le sue caserme in Aspromonte, ha in mano, in questo dicembre '91, sei ostaggi. L'ultima rapita, in ordine di tempo, è stata la giovane bresciana Roberta Ghidini. Ma in questi autunno sembra che fiorisca un'altra industria del sequestro: eterodossa, effimera, dilettantesca. Il che non significa che le intenzioni di chi commette il crimine siano meno

durata neppure un minuto. Ecco la storia appena conclusa della diciannovenne palermitana: quella (più terribile) del giovane Stefano Giovannetti di Frascati. Ecco le misteriose ventiquattrore di prigionia di un bambino, Francesco Rea, a Roma. E - rivelazione fatta pochi giorni fa dalla Mobile romana - il sequestro evitato da un gioielliere della capitale pagando il riscatto «prima» che il piano venisse messo in atto. Perché il sequestro sembra diventare un delitto comune, come la rapina, lo scippo, l'omicidio?

Già la domanda a Severino Santapiichi, presidente di Corte d'Assise a Roma: «Fino a cinque o sei anni fa sembrava che il fenomeno dei rapimenti fosse sorpassato. Non rendeva economicamente, e quindi non allattava» commenta il magistrato. In effetti, dal picco del '77, con 75 casi, si è andati

sempre decrescendo. «A un certo punto» prosegue però Santapiichi «l'Anonima ha alzato le richieste di riscatto: oggi un sequestro riuscito può rendere miliardi. La lucrosità allenta. Il rapimento ora, evidentemente, viene visto da alcuni come un modo facile di arricchirsi. Che sia «facile» lo crede la gente che improvvisa il crimine. Perché, come dimostra la cronaca di questi tentativi, solo la copertura assicurata dalla criminalità organizzata può garantire che un rapimento riesca. Ecco, siamo di fronte a delle imitazioni...»

Ma il sequestro non era, come si sostiene nell'ultima relazione sull'amministrazione della giustizia, di gennaio '91, un delitto da società arretrata? Santapiichi non è di questo parere. E ricorda che lui era in viaggio proprio nel paese delle tecnologie avanzate e del robotismo yen, il Giappone, quan-

do a Tokio avvenne quel sequestro sofisticatissimo: rapito un industriale dolciario, i sequestratori «rilanciarono» la richiesta di riscatto, annunciando di aver anche avvelenato una partita dei suoi prodotti già messa in commercio.

«La «modernità», diciamo, sociologica, di questo nuovo fenomeno, per ciò che ci concerne sembra però legata piuttosto alla brama di soldi da conquistare in fretta. Carlo Macri, oggi sostituto procuratore a Catanzaro, ipotizza un altro legame con la cronaca: cioè con la legge sulla «linea dura», varata a primavera scorsa, che dispone il blocco dei beni per proibire il pagamento dei riscatti. Macri è stato per anni in trincea nella procura di Locri. «È strano, non trova, che quella legge che doveva scoraggiare i sequestri organizzati finisca per incentivare quelli selvaggi?», chiede. «Lo dissi subito: la

linea dura favorirà i sequestratori. Le famiglie sono costrette a tacere e a pagare di nascosto. Ed evidentemente c'è chi pensa di potere ottenere comunque, in tempi brevi, un riscatto. Magari esiguo. La mia sensazione è che molti sequestratori oggi non vengano denunciati. E che ci sia in crescita, in Italia, un fenomeno diverso: la minaccia di sequestro con relativa estorsione. È ciò che è successo a quel gioielliere romano». Industria dei rapimenti, fin qui, ha cominciato con «ndrangheta». Né mafia né camorra hanno «investito» in essa. Perché la criminalità calabrese ha sfruttato, spiega Macri, quel «bene naturale» a disposizione, il suo monte-fortezza, l'Aspromonte. Il traffico della droga, dall'inizio degli anni Ottanta, ha però attratto anche la «ndrangheta»: oggi con una sola partita di droga essa, che ormai tratta



Scuola: più studenti alle elezioni dei consigli

Il voto degli studenti per il rinnovo degli organi collegiali, rispetto alle elezioni del 1988, è passato da oltre all'81,3%, mentre è diminuita la partecipazione dei genitori. «Il dato», ha commentato il ministro della Pubblica Istruzione Misasi - acquista un maggiore significato se si tiene conto che in queste elezioni gli studenti non hanno votato in classe di mattina, ma si sono recati ai seggi insieme a tutte le altre componenti». Il ministro sottolinea poi l'aumento dell'affluenza da parte dei docenti che hanno votato in aula (dal 76,3% dopo una certa disaffezione manifestata nella precedente tornata (71,3%). «Questi due dati, che si riferiscono alle componenti più interessate alla vita quotidiana della scuola, segnano - secondo il ministro - un rinnovato interesse ed anche una certa speranza per il futuro della scuola italiana».

Duplice omicidio Uccisi nel Milanese due pregiudicati

Due persone, con numerosi precedenti penali, sono state uccise questa sera in una via periferica di Caponago, alle porte di Milano. I loro corpi sono stati trovati all'interno di un'Alfa 75. Sono stati entrambi colpiti alla testa con numerosi colpi di pistola. Secondo i carabinieri, sono rimasti vittime di un regolamento di conti maturato all'interno della malavita organizzata, che opera nella periferia Nord di Milano. Il duplice omicidio è avvenuto alle 19,15. Le vittime sono Natale Colone, 46 anni, originario di Acri (Cosenza) e residente a Cremona, e Riccardo Molteni, 39 anni, originario di Bergamo (Bergamo). Il primo era stato condannato penalmente per associazione per delinquere, rapina e altri reati contro il patrimonio. Il secondo per associazione per delinquere, detenzione di armi, rapina e gioco d'azzardo.

Una settimana di scioperi di treni, aerei e traghetto

Stati per iniziare una settimana di scioperi nel settore dei trasporti che potrebbero determinare alcuni ritardi e qualche inconveniente per chi viaggia in treno, aereo e traghetto. Scioglierà per oggi la paralisi del trasporto aereo: l'azione di lotta dei dipendenti di Civiltà aderenti a Cgil, Cisl e Uilil, che oggi è stata rinviata. Domani ci sarà lo sciopero del personale viaggiante, dei capipetro e dei conduttori delle ferrovie aderenti al sindacato autonomo Fiasit Cias che ritarderanno di un'ora tra le 9 e le 18 la partenza dei convogli. Qualche disagio nelle comunicazioni con le isole minori si potrebbe determinare giovedì e venerdì per lo sciopero di 48 ore dei marittimi Caremar, Fidemar, Sarnar e Fiammar, che partirà il 6 dicembre. Lo sciopero aderente al lavoro, sempre a partire dal 5 (fino al 14 dicembre), si asterranno dal lavoro, per una vertenza aziendale, i soli marittimi Cisl della Caremar che sciopereranno ogni giorno per due ore fra le 20,30 e le 22,30. Venerdì 6 sarà la volta dei Cobas che con un'azione di lotta generale terranno di paralizzare ogni settore della vita nazionale in segno di protesta contro la trattativa sul lavoro. Allo sciopero aderisce il personale viaggiante delle ferrovie. Qualche disagio, potrebbe riflettersi, anche sul traffico aereo di Roma Fiumicino per l'adesione (dalle 6 alle 24) del Sindacato Autonomo Gente dell'Aria (Sanga) all'azione di sciopero dei Cobas. Sabato 7, infine, saranno i controllori di volo della Licia a tentare di bloccare il traffico aereo. Se il ministro dei trasporti Benini non disporrà la loro precettazione, i voli nazionali ed internazionali saranno paralizzati tra le 7 e le 14.

Appello Pds-Arci «Approvate subito la legge sulla caccia»

Il Pds e l'Arci caccia hanno lanciato un appello perché la crisi politica in atto non comprometta gli sforzi finora compiuti per realizzare la riforma della «caccia». Si chiede, insomma, che la nuova legge per la caccia, attualmente in discussione presso la commissione ambiente del Senato, venga urgentemente approvata. «Tutto il lavoro fin qui svolto - ha dichiarato la sezione ambiente del Pds - è stato fatto in buona fede e per una nuova legge per la protezione della fauna selvatica e per una disciplina delle attività venatorie, rischia di essere vanificato dallo scioglimento anticipato delle camere». Secondo l'Arci, la legge non è ancora stata approvata «perché nonostante la richiesta del mondo venatorio e ambientalista di semplificare al massimo la discussione, apportando al testo solo pochissimi emendamenti, alcuni senatori stanno irresponsabilmente operando per affossare la legge». Dal canto loro, numerosi esponenti dell'associazionismo e della cultura cattolica sono sottoscritti un appello perché siano bocciati alcuni emendamenti alla legge, in particolare riguardo l'uccellazione.

Sevizato dallo zio bimbo di 8 anni È in fin di vita

Un bambino di otto anni, G.D., è stato ridotto in fin di vita dalle percosse di uno zio che avrebbe cercato di violentarlo. Il fatto è accaduto nella serata di ieri ad Ischia. Salvatore Mazzella, di 32 anni, che vive con un'consorte di invalido civile e due bambini fossero soli, giunto in casa della sorella, l'uomo ha portato il bambino nella stanza da bagno ed avrebbe cercato, secondo quanto ha riferito la sorella, che è fuggita ad avvertire i vicini - di violentarlo. Accanto alla vasca da bagno sono stati trovati dei soldi che l'uomo gli avrebbe offeso. Alle resistenze del bambino, che ha cominciato a gridare, lo zio gli ha sbattuto violentemente e ripetutamente il capo a terra. Il trasferimento al «Santobono» di Napoli è stato ritardato dalla insolvibilità di un elicottero ed è avvenuto con un elicottero. Salvatore Mazzella è fuggito a bordo di una «Vespa».

GIUSEPPE VITTORI

Esame di Stato a 77 anni

Luminare sovietico fa la prova per iscriversi all'Ordine dei medici

BOLIGNA. Per l'Italia è medico da appena sette giorni; ma per l'ex Urss, ora Unione delle repubbliche soviane, è uno dei massimi luminari nelle scienze ortopediche. A Mosca dirige con successo e fama internazionale, il Centro per la riabilitazione dei bambini scottolati e nel nostro paese ci abita da appena un paio d'anni. Se non che a Iza Khon, 77 anni, l'Ordine dei Medici di Bologna ha chiesto se voleva iscriversi alla loro associazione, così, per prestigio, per il piacere di avere, nel loro elenco, una personalità importante.

Iza Khon, gentilmente, ha detto subito di sì. Lui verso Bologna ha un debito antico e d'amore. Nel '39 qui ha studiato medicina e qui addirittura si è laureato. Ma poi la storia ha imposto i suoi ritmi il fascismo, le paure, la guerra

Khon tornò così in Urss senza dare l'esame di Stato, che legge italiana impone a tutti i medici per poter esercitare la professione, ma diventando poi in patria quello che è diventato. Di qui la scoperta burocratica: se voleva iscriversi all'Ordine dei medici italiani doveva dare quel famoso esame. Khon, da uomo intelligente quale è, ha preso la cosa con spirito. Gli esami li ha tutti superati, con qualche ansietà per ginecologia. Del resto a Bologna lui ci vive da due anni. In questa città, ha detto alla troupe del Tg2 che ha scoperto il caso, ha preso anche la residenza e, sempre qui, esercita la funzione di coordinatore della società italo-sovietica di ortopedia. L'unica cosa che, forse, non ha compreso del tutto della Penisola nostrana è la totale mancanza del senso del ridicolo della burocrazia italiana.

L'assassinio di Moro
Chi trasferì il cadavere?
Quattro nomi annotati
nel memoriale per Cossiga



ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Chi portò il cadavere di Moro da via Montalcini a via Caeliani il 9 maggio del 1978? La verità giudiziaria lo ignora. Eppure a margine del memoriale di Valerio Morucci sono segnati a penna alcuni nomi: Gallinari, Moretti, Morucci, Seghetti e un altro nome indecifrabile. «Li ho scritti io», ha confessato suor Teresilla. «Erano per Cossiga, per capire». L'inedito giudiziario è saltato fuori, quasi per caso, durante un processo per calunnia che vede alla sbarra Gabriella Carlizzi, e come parte lesa la suora che fa da tramite tra la Dc e i brigatisti. Teresilla Barilla.

Ed è un altro intrigo incredibile, pieno di punti oscuri e di stranezze. Come sono andate le cose? Nel memoriale spedito dalla suora a Cossiga, c'erano alcuni appunti scritti a mano in diverse pagine. Un appunto illeggibile a margine dell'azione di via Fani: un nome in più? «Non riesco a leggere», ha detto durante l'interrogatorio suor Teresilla, dopo aver passato lunghi minuti in silenzio davanti a quel foglio e a quel nome scritto con una penna verde. «Ma l'ho scritto lei?» ha chiesto il pubblico ministero Luigi De Ficchy. «Sì, certo», ha risposto dopo non pochi tentennamenti la suora, che ha avuto difficoltà anche nel leggere gli altri nomi che appaiono al margine della ricostruzione di Morucci. Si tratta dei nomi di Gallinari, di Moretti, di Morucci e di Seghetti, che compaiono nelle pagine in cui si parla del viaggio in via Caeliani su due macchine, la Renault 4 e la Simca 1000 che avrebbe operato da battistrada: una macchina che solo ora compare nelle ricostruzioni giudiziarie.

Ma c'è di più, e di fronte alle domande incalzanti degli avvocati Ligotti e Trabantano, suor Teresilla ha traballato a lungo. Perché oltre ai quattro nomi ne appare un quinto, che potrebbe essere molto interessante. Con una penna verde è stato aggiunto: «Chi», con maiuscola iniziale. Dopo

un altro interminabile silenzio la suora ha spiegato: «Probabilmente volevo aggiungere: chi altro?». Una giustificazione. In netta contraddizione con quanto aveva appena spiegato per giustificare perché aveva aggiunto quei nomi solo sulla copia destinata a Cossiga: «Erano mie deduzioni, raccolte parlando con loro (i brigatisti, ndr), e ho pensato di mandarle al presidente perché fosse tutto più chiaro». Si trattava, dunque, di una indagine parallela portata avanti da suor Teresilla, la stessa religiosa che nel caso Cirillo ha costituito il tramite tra i brigatisti della colonna napoletana e Flaminio Piccoli, per la storia delle lettere «per salvare la Dc». E quel «Chi», aggiunto con una penna diversa, che cosa voleva spiegare al presidente?

In mattinata, prima di suor Teresilla, era stato ascoltato l'ex capo della Digos di Roma Mario Fasano. E il funzionario aveva dovuto spiegare un'altra storia incomprensibile, l'ennesima: quando la Digos perquisì lo studio di suor Teresilla, il 19 novembre del 1990, mandò ai giudici un rapporto con sopra scritto: «Esito negativo». Solo il 3 dicembre saltò fuori la storia del memoriale Morucci originale trovato nel corso della perquisizione. E fu stilato un secondo rapporto. Chissà perché nel primo non si faceva menzione di quel materiale. E chissà perché questo materiale non è stato allegato al processo nel quale la perquisizione era stata autorizzata.

Ancora stranezze. E la più grande è rappresentata dal ruolo che svolge all'interno delle carceri suor Teresilla. La religiosa lavora evidentemente per una parte della Dc, in primo luogo per Remigio Casvodon. Ed è in contatto con tutti gli uomini delle Br che sono depositari dei segreti del caso Moro: oltre a Morucci, sono in «stretti rapporti con lei anche Azzolini, Bonisoli e Moretti. Quelli che affermano che la verità di Stato su Moro è anche la verità delle Br.

Il sottufficiale di Finanza
doveva combattere le evasioni
fiscali fra i commercianti
di Roma e della provincia

**«Paga e chiudo un occhio»
Manette al maresciallo**

Chiedeva la tangente anche lui, un maresciallo della guardia di finanza addetto ai controlli fiscali nei negozi di Roma e provincia. «Dammi tre milioni e chiudo un occhio sui tuoi conti». Ma il proprietario di un alimentari dell'Aurelio non ha accettato il ricatto. Ora Giovanni Capo, 54 anni, è nel carcere militare di Forte Boccea, arrestato il 25 novembre scorso per concussione. Ad Ostia altri avvisi di garanzia.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Voleva tre milioni per «chiudere un occhio» sui conti di un negoziante. Adesso il maresciallo maggiore della seconda compagnia della guardia di finanza Giovanni Capo, 54 anni, è nel carcere militare di Forte Boccea, accusato di concussione.

Gli ufficiali della sua stessa legione, la nona, l'hanno arrestato in flagranza lo scorso 25 novembre. Perché il negoziante, proprietario di uno spaccio di alimentari nel

quartiere Aurelio, ha accettato la proposta del maggiore, ma poi è andato di filato alla finanza stessa, denunciandolo.

Il comandante della nona legione, colonnello Emanuele Serpi, si appella al segreto istruttorio per non dare altri particolari, ma conferma l'episodio e sottolinea: «L'abbiamo arrestato noi». Ora del caso si occupa il sostituto procuratore Pietro Giordano e l'arresto è stato già convalidato dal giudice per le indi-

agini preliminari. «La seconda compagnia ha il compito di controllare le infrazioni fiscali nei negozi e copre tutto il territorio di Roma e provincia», spiega il colonnello Serpi. Giovanni Capo però non è stato arrestato in un negozio, ma nella sua villa di via Fonte Lacrimosa a Tor Lupara di Mentana, fuori Roma. Tornava a casa con i soldi in tasca. O forse aveva dato appuntamento proprio lì al commerciante, del cui silenzio doveva essere proprio certo. Invece, l'uomo ha deciso di parlare, anche se ora dovrà pagare quella multa che il maresciallo gli voleva «risparmiare» in cambio di tre milioni. La proposta era arrivata subito, la mattina in cui nell'alimentari entrò la finanza. Chiesti e guardati i libri contabili, il maresciallo deve aver scosso la testa. E poi, a mezza bocca, un accenno bello chiaro alla possibilità di chiudere un occhio, in cam-

bio di qualcosa in moneta. Con il rischio sottinteso che altrimenti chissà quanti cavilli si potevano trovare, per far lievitare la multa. Il commerciante accettò, prese un appuntamento per la consegna dei soldi. Il maresciallo andò via soddisfatto. Mentre usciva, il padrone dell'alimentari stava già sgloriando l'elenco, in cerca dell'indirizzo della finanza. Dove si è presentato a raccontare tutto. Il 25 gennaio fissato per la consegna dei soldi, Giovanni Capo ha incassato tranquillo la sua tangente, probabilmente non la prima della sua carriera. Ma il commerciante non era solo. Nascosti dietro un angolo, alla scena assistevano i colleghi di Capo.

«Anche nelle migliori famiglie possono esserci pecore nere», dicono ora alla finanza, sottolineando che si tratta di un caso isolato. Accanto a Giovanni Capo, comunque, ci sono le tante «pecore nere» di altre famiglie, che escono

una ad una dal mucchio. Ad Ostia, in questi giorni, il numero di amministratori ed impiegati arrestati per concussione è salito a cinque. Dopo il geometra della XV ripartizione «sorpreso niente riceveva 17 milioni per una concessione edilizia e un ufficiale giudiziario che ne chiedeva due e mezzo per eseguire uno sfratto, sabato scorso sono stati ammanettati Pasquale Napoli, consigliere circoscrizionale democristiano e presidente della commissione commercio, Silvano Gamboni, geometra responsabile del settore commercio all'ufficio tecnico circoscrizionale, e Luigi Romani, vigile urbano. Chiedevano dai 10 ai 30 milioni per concedere «nulla osta» ad attività commerciali. Li accusano in quindici, «il muro dell'omertà si è rotto», esultavano i carabinieri incaricati delle indagini. E nei prossimi giorni sono probabili altri avvisi di garanzia.

È nata la consulta provinciale
degli operatori economici
per combattere la camorra
e le altre attività criminose

**Napoli, tutte
le categorie
contro il racket**

«Basta! Non ce la facciamo più a convivere con il racket e con l'illegalità!». Così le associazioni imprenditoriali della provincia di Napoli, circa 60.000 aderenti, hanno dato vita ad una «consulta» alla quale i singoli associati potranno rivolgersi. È la prima esperienza del genere in Italia. Chiesti incontri ai ministri Scotti e Martelli per definire strategie di lotta alla malavita ed al malaffare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. Tutti insieme contro il «malaffare». Strozziati dal racket, oppressi dall'inefficienza delle istituzioni, vessati dalla piccola e grande criminalità, gli operatori economici della provincia di Napoli aderenti alle rispettive organizzazioni di categoria, dai piccoli ai grandi industriali, dagli artigiani alle cooperative, dai commercianti ai contadini (complessivamente circa 60.000 addetti ai vari settori economici), si sono messi insieme per dire basta al racket.

Alle vessazioni della malavita, alle carenze del sistema burocratico e all'inefficienza delle istituzioni. È nata così una «consulta», presentata ieri, che avrà il compito di studiare le iniziative da mettere in campo contro il malaffare e per ottenere trasparenza.

Alcuni settori economici sono già in ginocchio, altri hanno l'acqua alla gola, alcune imprese, specie quelle artigiane (come ha denunciato Raffaele Tecce, della Confederazione nazionale artigiani) rischiano di morire perché da una parte non riescono ad avere i contributi della Regione (che non ha ancora erogato quelli previsti nell'88) e devono ricorrere al credito ordinario o, peggio, agli usurai per far fronte agli impegni e dall'altra sono vittime della criminalità, grande e piccola.

Il commercio, le attività industriali grandi e piccole, le cooperative, l'agricoltura: non c'è attività che non senta l'affaschiante presenza della malavita, la prorompente presenza del racket delle estorsioni. «La libertà di impresa si garantisce - ha detto Salvatore Paliotto presidente dell'Unione industriali nel presentare la «consulta» - anche contro prevaricazioni provenienti dalle istituzioni. Spesso - ha denunciato, ancora, Paliotto - l'imprenditore è costretto a sottostare ad azioni assimilabili al racket per ottenere ciò che gli spetta di diritto».

Una esperienza che tende -

ha precisato Benito Visca - a dare un punto di riferimento agli associati, vuol creare un osservatorio sulle attività malavitose in relazione alle attività economiche, fornire assistenza di tutti i tipi a chi intende denunciare le sopraffazioni ed i soprusi. Ed ecco farsi strada la possibilità che il singolo denunci all'associazione i fatti di cui è vittima e che poi si associazioni o la consulta ad agire, denunciare, costituirsi parte civile. Il tutto coinvolgendo le istituzioni.

Sono già stati chiesti incontri al ministro dell'Interno, Scotti e della Giustizia, Martelli, per ottenere una modifica delle norme in vigore e fare in modo che il «denunciante possa godere, nella prima fase dell'inchiesta giudiziaria, del più assoluto anonimato».

La consulta fa le varie associazioni ha anche deciso che ogni singola organizzazione debba sottoscrivere un «codice di autodifesa», con il quale ciascun singolo associato potrà esprimere il proprio impegno e che darà alla consulta la forza necessaria per continuare nella iniziativa.

Pur essendo la prima volta che una iniziativa del genere viene presa in una provincia a «rischio», qual è quella di Napoli, saranno anche presi contatti con le associazioni che operano nelle altre province a «rischio» in maniera da mettere in comune le esperienze e studiare - come ha precisato Visca - gli interventi da proporre e mettere in essere. Fino ad oggi la lotta contro il malaffare è stato l'obiettivo di una associazione o di più associazioni dello stesso settore (oggi, ad esempio le centrali cooperative presentano una propria iniziativa), a Napoli per la prima volta tutte, proprio tutte le organizzazioni di operatori economici, si trovano unite in questo sforzo, perché l'economia non può vivere sotto la presenza ossessionante del malaffare.

Le rivelazioni del comandante dell'organizzazione dal '71 al '74

**Serravalle: «Gladio era legittima
ma ha coperto operazioni inconfessabili»**

«Il controllo della Cia su Gladio era fortissimo». Lo dice il generale Gerardo Serravalle, capo della struttura segreta dal 1971 al 1974, in una intervista concessa al settimanale «Avvenimenti». L'alto ufficiale racconta poi delle «infiltrazioni» neofasciste e del pericolo che le armi di «Stay behind» siano state utilizzate per ben altre «azioni». Una ipotesi gravissima sull'attentato ad «Argo», l'aereo dei «gladiatori».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Gladio, in pratica, aveva stretti contatti con la Cia che controllava direttamente la struttura segreta. A lungo, si dovette affrontare il pericolo delle infiltrazioni neofasciste e dell'uso «sconsiderato» del Nasco, i depositi di armi. Lo racconta il generale Gerardo Serravalle, capo di Gladio dal 1971 al 1974, in una intervista al settimanale «Avvenimenti» che sarà in edicola giovedì.

L'alto ufficiale è stato interrogato, più di una volta, dal giudice veneziano Felice Casson anche in rapporto alla caduta, per un attentato, dell'aereo «Argo 16» che trasportava i

gladiatori a Capo Marrargiu per le esercitazioni militari. Serravalle, in sostanza, conferma tutti i peggiori sospetti su «Gladio» e sull'uso della struttura segreta che avrebbe dovuto «combattere una aggressione proveniente dall'Est» e che invece fu utilizzata infunzione anticomunista.

Dice Serravalle nell'intervista ad «Avvenimenti»: «I miei timori presero corpo dopo la prima riunione con un gruppo di gladiatori. Mi resi conto che buona parte di quella gente era convinta che il compito della struttura fosse quello di colpire i comunisti prima di un

eventuale stato di tensione internazionale. Improvvisamente capii che correvo il rischio di trovarmi a capo di una banda armata. Un'altra fonte di preoccupazione era il comportamento della Cia, la cui ingerenza in ogni questione riguardante Gladio era fortissima. Ricordo che quando decisi di smantellare i depositi di armi, perché temevo che qualcuno potesse utilizzarli illegalmente, l'agente di collegamento della Cia entrò senza bussare nel mio ufficio e urlò che stavo disarmando la «Stay behind»».

Serravalle, 51 anni, ora in pensione, abita a Perugia e si dice contento di aver lasciato i servizi segreti. Aggiunge poi, nell'intervista ad «Avvenimenti», di essersi reso conto soltanto più tardi di quanto erano «caldi» gli anni nei quali dirigevo Gladio e che nel suo ambiente «c'erano molte ombre». L'intervistatore gli chiede quando aprì gli occhi e il generale risponde: «Nel 1974 quando il giudice di Padova Giovan-

Tamburino scoprì l'esistenza della organizzazione chiamata «Rosa dei venti». Serravalle spiega poi che questa organizzazione neofascista non era Gladio, ma che si stupì ugualmente quando si rese conto che la «Rosa dei venti» era un organismo internazionale, ma mai ufficializzato. Eppure il capo del Sid generale Vito Miceli oppose ugualmente il segreto di Stato ai giudici che indagavano anche se la struttura di Amos Spiazzi e degli altri non dipendeva affatto dal «servizio».

L'ex capo di Gladio dice di essersi pentito di non aver testato allora. Serravalle racconta poi che tutta la struttura Gladio risultava farraginesca e che le armi sepolte erano probabilmente anche inutilizzabili. Forse gli inventori di Gladio - aggiunge il generale - avevano escluso per primi che la struttura potesse essere utilizzata per combattere una invasione dall'Est. Il gen. Serravalle dice ancora: «Oggi, la mia opinione è che Gladio, tutto som-

mato, fu legittima, sicuramente dipendente dai voleri della Cia, ma fu usata come «copertura» di operazioni inconfessabili che avevano lo scopo di tenere i comunisti lontani dall'area di governo con ogni mezzo. Ma questo lo andavo comprendendo a poco a poco». Il generale aggiunge inoltre di aver già raccontato di una riunione nella quale si era trovato di fronte ad un gruppo di gladiatori convinti di dover fare la guerra ai comunisti.

Serravalle parla delle riunioni con il capo della stazione Cia di Roma, Randolph Stone (iscritto alla P2- ndr) e con il suo vice. L'ex capo di Gladio ricorda Vincenzo Vinciguerra, il neofascista autoaccusatosi della strage di Peteano che ai giudici raccontò tutto di Gladio anche nei minimi dettagli. Evidentemente il terrorista nero aveva informati molto in alto nei servizi segreti.

Secondo Serravalle, infine, l'aereo «Argo» non venne abbattuto dal «Mossad», ma per motivi da mettere in diretto rapporto con Gladio.

La procura di Roma chiede il rinvio a giudizio dell'imprenditore

Parretti, da Hollywood al tribunale
Le sue società hanno evaso 121 miliardi

Un complesso giro di fatture tra società tutte legate a Giancarlo Parretti. Così, secondo il sostituto procuratore Luigi De Ficchy, l'imprenditore della scalata alla «Mgm» ha frodato 121 miliardi al fisco italiano. Il pubblico ministero ha chiesto il rinvio a giudizio per Parretti, per sua moglie Maria Ceccoli, per Otello Britti e per Salvatore Monaco. L'inchiesta è nata dall'acquisto di 9000 azioni della Ausonia.



Giancarlo Parretti

rebbero stati regolari, mentre per il 1988 sarebbe stata evidenziata una evasione di due miliardi. Complessivamente di parla di 121 miliardi di lire evasi in quattro anni.

ROMA. Azioni comprate e vendute. Manovre tutte interne allo stesso gruppo finanziario che, tra il 1984 e il 1988, hanno garantito a Giancarlo Parretti, l'imprenditore ovestiano che ha scalato il gruppo cinematografico americano Mgm, di frodare oltre 121 miliardi al fisco.

Almeno questa è la tesi del Nucleo tributario della Guardia di finanza che, dopo aver esaminato le carte contabili delle società del gruppo Parretti, hanno mandato un rapporto al sostituto procuratore Luigi De Ficchy. E quest'ultimo, dopo un anno di indagini, ha chiesto al giudice delle indagini preliminari di rinviare a giudizio Giancarlo Parretti, come «dominus» delle società implicate nella vicenda, sua moglie Maria Ceccoli, (am-

ministratrice unica Finpart), Otello Britti (presidente consiglio di amministrazione Finpart) e Salvatore Monaco (liquidatore della società «Centro contrattazioni merci»).

L'inchiesta è partita da un casuale controllo della Guardia di finanza nella sede della Finpart spa. In sospetti dai bilanci, i militari hanno scavato a lungo, tirando fuori una dettagliata analisi dell'intero ammontare della presunta evasione fiscale.

Così hanno scoperto che nel 1984 Giancarlo Parretti e la moglie avrebbero alterato la dichiarazione dei redditi per 146 milioni. L'anno successivo l'evasione sarebbe stata notevolmente superiore: 55 miliardi.

Ancora di più nel 1986: 64 miliardi. Nel 1987 i conti sa-

carlo Parretti. L'attenzione, in particolare, si è concentrata su una società con sede legale a Serravalle, nella Repubblica di San Marino: la «Facis Spa».

Secondo l'accusa, Parretti e Maria Ceccoli avrebbero costituito questa società proprio per poter effettuare una serie di operazioni per portare a termine una colossale evasione fiscale. Un esempio: con un vorticoso giro di miliardi, la

Finpart ha acquistato 9 mila azioni della «Ausonia assicurazioni spa». Poi queste azioni sarebbero state vendute per 13 miliardi alla Facis di San Marino. Insomma un giro tutto interno al gruppo.

Da uno studio più attento la Guardia di finanza avrebbe poi notato che dalle scritture contabili della «Ausonia» emergeva che la vendita delle azioni non sarebbe stata fatta alla Facis di San Marino ma alla «Sasea Iniziative industriali». E per una cifra di 24 miliardi e non di 13.

Un giro di cifre e miliardi che è continuato negli altri bilanci delle società dello stesso gruppo Parretti. Così, in un'altra parte dei bilanci salta fuori che quelle azioni sarebbero state pagate 32 miliardi.

L'unica certezza degli inquirenti è che è esistito un giro di fatturazioni false per evadere il fisco. E che la Facis di San Marino ha svolto in questi anni il ruolo di società di comodo a favore della Finpart e del gruppo Parretti. Negli atti dell'inchiesta ci sono anche altre operazioni poco chiare, che coinvolgono la società «Mexico» di Siracusa e il «Centro contrattazioni merci» sempre con sede a Siracusa. G.A.C.



Il primo giorno di lavoro del magazziniere Graziano Mesina

Graziano Mesina (nella foto), l'ex erede del Supramonte ha concluso, ieri, la prima giornata di lavoro. «Grazianeddu», il 18 ottobre scorso, era uscito dal carcere di Novara nel quale aveva scontato trenta anni di reclusione, dopo la concessione della libertà vigilata. Mesina si è stabilito ad Asti dove abita con un fratello. Ora lavora come magazziniere in un cantiere edile di San Marzanotto. In cantiere è stato accolto con rispetto e simpatia. Mesina, come è noto, ha chiesto al presidente della Repubblica Cossiga la concessione della grazia. Per ora non ha ottenuto risposta.

Palermo
Denunciato
giornalista
dell'Ansa

TRAPANI. Nel mirino della procura della Repubblica di Trapani è finito questa volta un giornalista dell'Ansa di Palermo, Francesco Viviano, autore di un servizio sulle dichiarazioni di un pentito di Alcamo, Benedetto Filippi che, con le sue rivelazioni, ha consentito di far luce sulla faida che sta decimando le cosche mafiose della zona. L'ennesima inchiesta sulla «fuga di notizie» è stata aperta dal procuratore della Repubblica di Trapani, Antonio Coci, dopo la pubblicazione, su tutti i quotidiani siciliani, di alcuni servizi relativi alle dichiarazioni di Filippi. Dopo aver ordinato ai carabinieri di effettuare accurate perquisizioni nella sede dell'Ansa di Palermo e nella redazione del giornale «l'ora», il procuratore ha inviato a Viviano un decreto di citazione. La denuncia per favoreggiamento personale è scattata al termine di un lungo interrogatorio svolto nella caserma dei carabinieri di Trapani. Agli investigatori che gli chiedevano di rivelare la fonte delle informazioni pubblicate, Viviano ha opposto il segreto professionale, sancito dalla legge.

Pompe funebri
Tre infermieri
sospesi
dal lavoro

ROMA. Se il dipendente di un ospedale avverte sollecitamente gli impresari delle pompe funebri del decesso imminente o già avvenuto dei ricoverati, commette un atto contrario ai doveri d'ufficio e va sospeso dal pubblico servizio. Lo afferma una decisione della sesta sezione penale della Corte di cassazione di tre dipendenti dell'ospedale Ingrassia di Palermo.

Maria Assunta Cascino, ausiliaria sociale-sanitaria dell'ospedale, Luigi Pizzo, infermiere professionale e Antonio Tarantino, portiere del nosocomio, ricevevano compensi dagli impresari di pompe funebri in cambio di notizie relative alla morte imminente o avvenuta dei degenenti, e, spesso, litigavano tra loro per accaparrarsi la «titolarità» della salma.

Il tribunale di Palermo, confermò l'ordinanza del giudice per le indagini preliminari applicando la misura cautelare della sospensione dell'esercizio del pubblico servizio. I tre hanno presentato ricorso in cassazione ma la Suprema corte non ha accolto le loro ragioni.

Il crollo dell'Urss



L'indipendenza ha vinto con oltre il 90 per cento dei voti L'ex leader comunista eletto presidente al primo turno «Adesso mi auguro che tutti riconoscano il nuovo Stato» Secco no all'Unione di Gorbaciov. «Trattiamo sul disarmo»

Kiev in festa chiede aiuto al mondo

Kravciuk: «Le nostre armi nucleari non sono un pericolo»

In Ucraina oltre il 90% in favore dell'indipendenza. Kravciuk è il presidente (con il 60%). «Mi auguro che il nostro Stato sia riconosciuto dalla comunità internazionale».

già sicuro, il vincitore è lui. Scatta l'applauso, il primo da presidente. Il suo più diretto avversario, il candidato del movimento nazionalista Rukh, Viaceslav Ciomovil, è rimasto molto indietro riuscendo a strappare circa il 25% dei voti.

realista e ammette che la «maggioranza silenziosa» degli ucraini ha scelto il «calmo e rassicurante» uomo di governo piuttosto che il «vaccio Ciomovil, ex dissidente con molti anni di carcere sulle spalle».

quattro occhi, non va mai dimenticato il detto «abbiducia ma verifica». Al nuovo presidente si domanda il conto ma gli si offre anche collaborazione per un governo di tecnici che affrontino l'opera di edificazione statale.



Nel Kazakistan un plebiscito per Nazarbajev presidente

Mentre l'Ucraina celebra la vittoria delle repubblicane, nel Kazakistan, la vittoria delle repubblicane islamiche dell'Urss, le elezioni presidenziali svoltesi domenica si sono tradotte in un plebiscito per Nursultan Nazarbajev (nella foto), nominato nella carica di presidente alla quale era stato nominato nell'aprile dell'anno scorso dal voto del parlamento.

Urss Militari chiedono diritto all'autodifesa

servizio su tutto il territorio dell'Urss, a portare e usare le loro armi in caso di attentato alla vita e alla dignità delle persone in servizio e dei loro familiari.

Morto a Chicago George Stigler premio Nobel per l'economia

pubblica. Insieme a Milton Friedman e ad altri economisti, Stigler è stato uno dei maggiori protagonisti della cosiddetta «scuola di Chicago», che ha predicato l'esigenza di ridurre l'intervento dello stato nell'economia.

Gorbaciov senza stipendio? Niente soldi al Cremlino

Venerdì scorso il presidente Mikhail Gorbaciov e tutti gli impiegati della presidenza sovietica non hanno ricevuto lo stipendio di novembre: lo ha detto oggi il presidente del Soviet dell'Unione, una delle due camere del Parlamento sovietico.

Un network Usa-Urss per trasmissioni in tutto il mondo

telecomunicazioni per la creazione di un network televisivo con base a Mosca che irradierà i propri programmi in tutto il mondo. Il costo del progetto si aggira intorno ai 55 milioni di dollari.

VIRGINIA LORI

No comment di Gorbaciov In pericolo il futuro dell'Unione

Elsin pronto a riconoscere l'Ucraina

Mikhail Gorbaciov e il suo entourage hanno reagito con molta cautela alle notizie provenienti da Kiev. I portavoce presidenziali ripetono continuamente che il voto per l'indipendenza non significa necessariamente la secessione dall'Unione.



Il presidente dell'Ucraina appena eletto, Leonid Kravciuk. Sopra, soldati sovietici votano per l'indipendenza a Kiev

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA Sul palazzo che ospita la residenza del presidente sventola, come sempre, la bandiera dell'Urss. Attorno al palazzo le mura del Cremlino danno l'impressione di proteggere un vuoto, un potere che non c'è più.

finta di niente e fa capire che adesso tutto diventa terribilmente difficile: ogni repubblica cerca, nella forma che essa si sceglie, di dire addio al passato, di rompere con l'impero centralizzato e diretto dalla burocrazia di Mosca.

tenere l'Unione, è politicamente molto debole. L'Unione nella forma voluta da Gorbaciov sembra adesso impossibile. Se questo non significa che Gorbaciov debba lasciare del tutto la scena, tuttavia vuol dire che il suo peso politico sarà ridotto al minimo.

craina non firma il nuovo trattato, nemmeno la Russia lo firmerà. Ma la partita non si sta giocando solo sul piano interno.

Washington chiede una effettiva democratizzazione e la cooperazione con la Russia

Bush saluta i vincitori ma detta condizioni

Il banco di prova ora è la cooperazione tra Ucraina e Russia: questa la condizione chiave di Bush per il riconoscimento. Un emissario speciale Usa, subito a Kiev per sondare il grado di «responsabilità» delle nuove autorità ucraine, sarà seguito a ruota da Baker a Mosca, per tentare di mettere d'accordo Kravciuk, Eltsin e Gorbaciov.

Kiev dia effettivamente prova di democratizzazione e non trasformi l'indipendenza dall'Urss in un conflitto con Mosca. «Siamo coscienti che l'indipendenza solleva alcune questioni complesse che devono essere risolte tra la Russia, l'Ucraina e il Centro. Il banco di prova della loro capacità di compiere una transizione verso società democratiche che rispettano i diritti degli individui sarà l'instaurazione di un nuovo rapporto di cooperazione tra la Russia e l'Ucraina, fondato sull'apertura e sul rispetto reciproco.

Niles, l'assistente segretario di Stato per gli affari europei e canadesi, che era già stato incaricato di un'altrettanto delicata missione nella Jugoslavia sull'orlo della guerra civile, ha avuto da Baker l'indicazione di condurre «consultazioni» con la dirigenza ucraina in particolare su tre ordini di questioni che il portavoce della Casa Bianca ha definito di «fondamentale importanza».

aveva avuto conversazioni telefoniche con il presidente russo Eltsin e con il primo ministro canadese Mulroney. «Tutti e tre la vedono molto come la vedono gli Stati Uniti, cioè vogliono fornire approcci costruttivi e realistici ai mutamenti che sono in corso», ha detto. E alla domanda specifica se ci fossero attriti con Gorbaciov, ha risposto: «Io, non prevediamo ostacoli. Penso che tutti e tre, Gorbaciov compreso, vogliono essere realistici nel loro approccio».

valuta ai propri depositanti, cittadini e imprese: una circolare interna autorizza solo a ricevere versamenti e a concedere valuta solo per le merci importate che sono già entrate in Urss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK Bush è pronto a riconoscere l'Ucraina indipendente. Ma a precise condizioni. La principale condizione è che il nuovo presidente ucraino Kravciuk sappia concordare un «modus vivendi, un rapporto di cooperazione» con la Russia e con il Cremlino.

Cento rubli per un dollaro Crolla il cambio turistico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Davanti agli sportelli della Vnesheconbank (la banca sovietica autorizzata a cambiare valuta) ieri c'era un cartello con scritto: «Chiuso». È stato questo il primo effetto della liberalizzazione del cambio del rublo, decisa prima da Eltsin e poi accettata dalla Gosbank (la banca di stato dell'Urss), entrata in vigore appunto da ieri.

sciare gli sportelli chiusi - ieri erano aperti solo quello dell'Aeroport internazionale di Sheremetev, per dar modo ai turisti di cambiare i rubli rimasti prima di lasciare il territorio sovietico - e quelli di alcune banche commerciali. In queste ultime il cambio è immediatamente crollato a 80 rubli per dollaro, molto vicino al tasso del mercato nero.

Il crollo dell'Urss



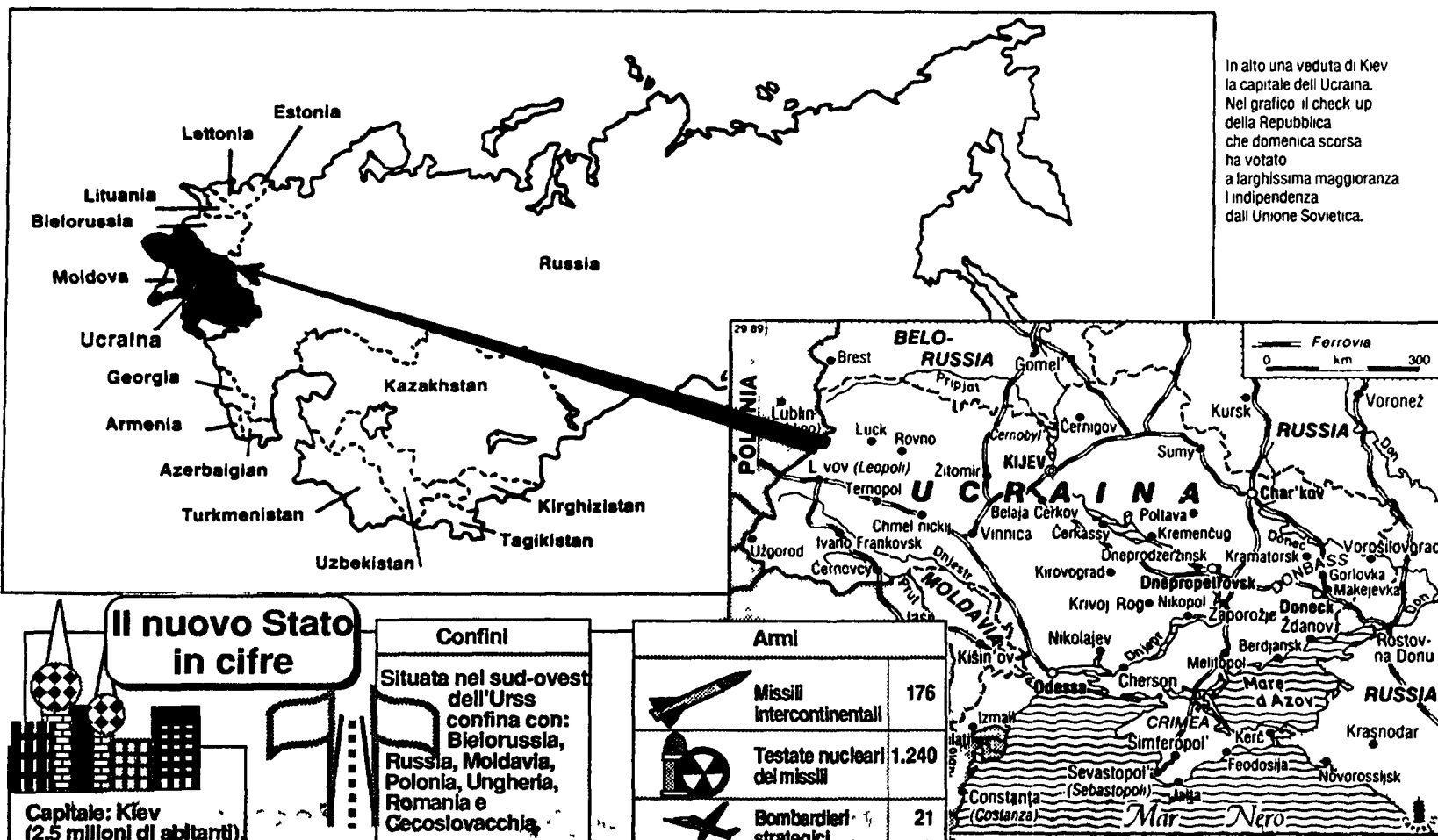
Fu contesa fra russi, polacchi e tedeschi La storia dell'Ucraina di questo secolo è segnata dalla tragedia dello stalinismo e dell'occupazione nazista

La terra di confine da cui nacque la Russia

L'Ucraina di oggi nasce a Jalta e comprende dentro i suoi confini territori che furono polacchi e romeni. La storia tragica della collettivizzazione forzata (durante la quale morirono per fame milioni di persone), dell'occupazione nazista e delle deportazioni staliniane per «punire» il collaborazionismo con i tedeschi. Terra di antica civiltà è considerata la culla della cultura russa

JOLANDA BUFALINI

I confini attuali dell'Ucraina risalgono agli accordi di Jalta che, nel 1945, sancirono la divisione dell'Europa in sfere d'influenza. Grazie all'avanzata dell'Armata rossa venivano aggregati all'Ucraina vasti territori della Polonia (la Volinia, la Podolia e la Galizia Orientale), che a sua volta si espandeva a ovest a danno della Germania. Entrano a far parte della repubblica anche la Bessarabia meridionale e la Bucovina settentrionale, regioni che la Romania odierna si è affrettata a rivendicare nei giorni scorsi. Tolle alla Romania nel 1940 (a seguito del Patto Ribbentrop-Molotov) furono nuovamente occupate nel 1941 dall'alleato dell'Asse e poi conquistate dall'esercito sovietico. Nel 1945 passa sotto giurisdizione ucraina anche la regione subcarpatica che precedentemente faceva parte della Cecoslovacchia. La fine della guerra non rappresenta ancora per l'Ucraina la fine di un periodo atroce della sua storia. Tradizionalmente considerata il granaio d'Europa e la più occidentale (insieme alla Bielorussia) delle repubbliche slave dell'Urss, non accettò la passività della collettivizzazione forzata delle campagne. La violenta repressione che accompagna la politica di Stalin è causa di deportazioni e morti ma, ciò che è ancora più tragico, l'intera economia agricola della repubblica è distrutta sino a causare la grande fame degli anni '32-'33. Una polemica pluridecennale ha contrapposto le cifre degli storici occidentali e degli storici sovietici circa il numero dei morti causati dalla fame «per collettivizzazione», una cifra che oscilla comunque fra i 7 milioni (Conquest), probabilmente più vicina alla realtà e i 2 milioni di persone (Danilov). Terra di confine (questo significa la parola *Ucraina*) fu occupata dai tedeschi nel 1918, fu nuovamente occupata dall'esercito nazista nel 1941. Dopo le repressioni subite con Stalin, la popolazione reagisce con passività all'occupazione nazista. Sarà, questo, un peccato pagato caro nel 1946 quando, a guerra vinta, Stalin si vendica con le deportazioni. L'occupazione nazista non è però da meno, nel paese che ha inventato i pogrom e le deportazioni di ebrei e di popolazione civile in Germania sono spaventose (fu perpetrato da parte dei nazisti anche il massacro dei prigionieri italiani a Leopoli). Nasce allora, un movimento indipendentista antitedesco e antisovietico. Kiev la splendida capitale di quello che si avvia ad essere



In alto una veduta di Kiev la capitale dell'Ucraina. Nel grafico il check up della Repubblica che domenica scorsa ha votato a larghissima maggioranza l'indipendenza dall'Unione Sovietica.

Il nuovo Stato in cifre

Capitale: Kiev (2,5 milioni di abitanti)

Confini
Situata nel sud-ovest dell'Urss confina con: Bielorussia, Russia, Moldavia, Polonia, Ungheria, Romania e Cecoslovacchia.

Armi

Missili intercontinentali	176
Testate nucleari dei missili	1.240
Bombardieri strategici	21

Popolazione
Seconda Repubblica dell'Urss con 51.704.000 abitanti. Di cui il 74% ucraini, il 21% russi, e minoranze di ebrei e bielorussi.

Agricoltura
Considerato il granaio europeo dell'Urss produce in notevole quantità: frumento, barbabietola da zucchero, semi di girasole, carne, tabacco e cotone.

Minerali
Ricchissima di materie prime. Fornisce all'Urss la metà dei quantitativi di ferro, carbone, zinco, titanio e manganese.

Industria
Quella meccanica e chimica rappresenta un quinto della produzione dell'Unione Sovietica.

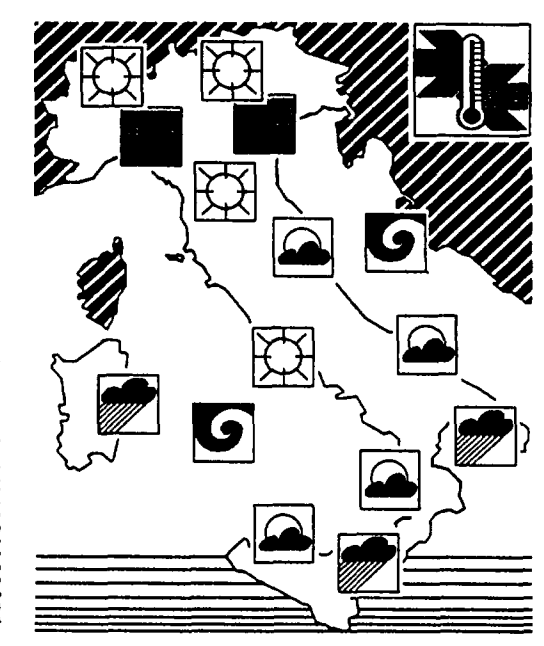
za che questi legami giochino a favore dei rapporti di buon vicinato. L'Ucraina ha anche, una letteratura dalla forte connotazione nazionale. La figura più significativa è quella di Ivan Shevchenko poeta del secolo scorso oggi raffigurato con i suoi baffoni alla cosacca da tutti i manifesti del movimento nazionale. Era un poeta democratico figlio di un servo della gleba i suoi scritti sono pieni di aspirazioni alla giustizia sociale e di inviti alla rivolta contro la nobiltà polacca. Terran non questi presupposti democratici al terremoto del crollo dell'impero?

Lo «strappo» allarma la Nato Anche la Cee chiede garanzie sul controllo del nucleare

BRUXELLES La Nato è molto preoccupata per la situazione in Ucraina e il voto di domenica è stato interpretato al quartier generale di Bruxelles con grande inquietudine. Molto laconici i portavoce e fanno sapere che all'ultima riunione dei rappresentanti permanenti svoltasi il 27 novembre, si è praticamente discusso solo della situazione in Urss e delle prospettive in Ucraina. «Gli alleati hanno deciso di tenersi in stretto contatto e di continuare le consultazioni». Il problema del controllo sulle armi nucleari in Unione Sovietica viene considerato dalla Nato cruciale. «La difficoltà maggiore sta nella mancanza di interlocutori - riferisce un fonte diplomatico - ma non possiamo permetterci fretti losi riconoscimenti perché il processo in atto è delicatissimo e molto complicato». Si

curamente del problema si parlerà alla riunione del 20 dicembre quando a Bruxelles si riunirà per la prima volta il Consiglio di cooperazione del Nord Atlantico organismo la cui costituzione è stata decisa durante il vertice Nato di Roma e che prevede la partecipazione dei 16 alleati più i tre balcanici più i paesi dell'ex patto di Varsavia. Si discuterà di controllo e non proliferazione delle armi nucleari in Urss ma (che a questo punto sono Russia, Kazakistan e Ucraina) non saranno presenti. E la Nato non è certo tranquilla per un simile evolversi della situazione. In Bruxelles del referendum ucraino se ne sono occupati anche i ministri degli Esteri della Cee. «In un momento - si legge nella dichiarazione approvata dai 12 - in cui la trasformazione dell'Urss entra in una fase cruciale è compito dei rappresentanti dell'Ucraina, dell'Unione e delle altre repubbliche fare in modo che questo processo si sviluppi in modo pacifico, democratico e ordinato. La Cee chiede all'Ucraina di impegnarsi con l'Unione e con le altre repubbliche in un dialogo aperto e costruttivo in modo da assicurare che tutti gli impegni e gli obblighi internazionali sottoscritti dall'Urss vengano rispettati». In particolare l'Europa è preoccupata e chiede una risposta esplicita sul fatto che «l'Ucraina applichi gli accordi firmati dall'Urss nel campo del controllo degli armamenti e della non proliferazione nucleare e che non faccia nulla che possa impedire il controllo delle armi atomiche». Inoltre la Comunità si aspetta che Kiev «insieme alle altre repubbliche accetti la propria responsabilità sulla gestione del debito estero della Unione Sovietica».

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-7 6	L'Aquila	2 8
Verona	-1 8	Roma Urbe	np 16
Trieste	6 9	Roma Fiumic	4 15
Venezia	2 8	Campobasso	4 9
Milano	2 7	Bari	4 13
Torino	-2 3	Napoli	7 15
Cuneo	-2 1	Potenza	4 7
Genova	4 9	S. M. Leuca	9 14
Bologna	3 6	Reggio C.	11 18
Firenze	6 13	Messina	13 17
Pisa	5 12	Palermo	13 16
Ancona	5 9	Catania	12 14
Parugia	4 7	Alghero	12 14
Pescara	7 12	Cagliari	11 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1 4	Londra	7 10
Atene	8 11	Madrid	7 15
Berlino	2 4	Mosca	np np
Bruxelles	-4 8	New York	10 19
Copenaghen	3 5	Parigi	2 4
Ginevra	1 3	Stoccolma	-1 2
Heisinki	2 5	Varsavia	-2 5
Lisbona	10 16	Vienna	3 7

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola continua ad essere interessata da una vasta area di alta pressione atmosferica che abbraccia buona parte dell'Europa e del Mediterraneo. Sulla parte più occidentale dell'alta pressione è in atto una circoscritta area depressionaria alimentata da masse di aria fredda proveniente dalle regioni balcaniche. Il contrasto fra l'aria fredda convogliata dall'alta pressione e l'aria calda ed umida convogliata dalla depressione interessa particolarmente le isole maggiori e marginalmente le regioni del basso Tirreno. **TEMPO PREVISTO:** sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle della fascia tirrenica centrale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica e ionica condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle isole maggiori e sulle regioni del basso Tirreno cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni. Formazioni di nebbia a tratti molto fitte sulle pianure del Nord sulle vallate appenniniche e lungo il litorale adriatico. **VENTI:** deboli o moderati provenienti da Est. **MARI:** mossi i bacini centrali e meridionali leggermente mossi gli altri mari. **DOMANI:** prevalenza di tempo buono o variabile sulla penisola. cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni sulle isole. Formazioni di nebbia sulle pianure del Nord e su quelle dell'Italia centrale.

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8:30 **Le regioni dei magistrati.** Intervista a Franco Ippolito segretario di Magistratura democratica.

Ore 9:10 **Referendum città per città.** Treviso e Milano.

Ore 9:30 **C'era una volta l'Urss.** In diretta da Mosca, Marcello Villari.

Ore 10:10 **Il caso Cossiga.** Filo diretto con Ion Stelano Rodotà.

Ore 11:10 **Costo del lavoro: il governo sconta tutti.** Le opinioni di Raffaele Moresi (Cgil) e Fausto Bertinotti (Cgil).

Ore 11:30 **Lo sciopero dei magistrati.** Diretta dai Tribunali di Milano Roma Reggio Calabria.

Ore 16:10 **«Cosa di Cosa Nostra».** In studio Marcello Padovani del Nouvel Observateur.

Ore 16:30 **«Mestonati in paradiso».** Con Antonello Venditti.

Ore 17:20 **«Conta uno, due, tre».** Conversando con Marco Conidi.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29472007 int. stato all'Unità SPA via dei Launi 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle sezioni editoriali.

Tariffe pubblicitarie

Ammod (mm 39x40)
Commerciale mensile L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestre L. 10 pagine mensili L. 3.300.000
Finestre L. 1 pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di stato L. 1.800.000
Riduzioni di L. 700.000
Finestre L. 300.000 Concess. Aste Appalti
Finestre L. 500.000 Finestre L. 670.000
Aparola - Nero/Grigio L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economica L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Belfiore 34 Torino tel 011/57531
SPT via Manzoni 57 Milano tel 02/63131

Star up in fac simile
Telestamp Roma via della Magliana
285 Nigi Milano via Cino da Pistoia 10
Sev spa Messina via Formina 15/c



Il primo ministro inglese Major e il presidente francese Mitterrand in a Londra

Mitterrand-Major Due ore di vertice tra i due «rivali»

Continua il balletto diplomatico in vista del vertice di Maastricht del 9 e 10 dicembre prossimi. Ieri François Mitterrand si è recato a Londra per incontrare John Major. Nulla è trapelato che possa far pensare ad un ammorbidimento da parte inglese. Jacques Delors intanto critica il governo del suo paese, che a suo avviso contribuisce alla «schizofrenia organizzata». La replica di Roland Dumas.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Due ore e un quarto a Downing Street e ritorno immediato a Parigi: l'incontro tra François Mitterrand e John Major ieri a Londra è stato dei più rapidi e austeri. Il tempo di un pranzo e di un caffè. Alla fine nessun commento, né da una parte né dall'altra. Si presume dunque che, alla vigilia del vertice di Maastricht, i britannici rimangano contrari all'adozione del voto maggioritario in tema di politica estera e della difesa; e che insistano per beneficiare di una clausola d'esenzione che gli consenta di riservarsi l'adesione o meno all'unificazione monetaria. Si presume anche che John Major abbia ribadito al più federalista dei leader europei la sua ferma contrarietà all'Europa federale. L'assenza di commenti, nel linguaggio diplomatico, significa spesso assenza di progressi. Fonti diplomatiche inglesi hanno fatto sapere che i due capi di Stato si sono intrattenuti sul problema jugoslavo, sulla Libia e sui negoziati Gatt. François Mitterrand, da parte sua, ha sollecitato ancora una volta una riunione tra le quattro potenze che detengono arsenali nucleari in Europa: il voto dell'Ucraina, a suo avviso, rende ancora più urgente una concertazione.

Il fronte europeo resta comunque il più vasto e intricato, a una settimana dal vertice di Maastricht. La spinosità della materia ha aperto un varco persino tra Jacques Delors e il governo francese. Il presidente della Commissione ha ribadito a più riprese la sua diffidenza verso il processo di Unione politica così come si sta manifestando in queste settimane. L'ha detto anche domenica sera nel corso di un'intervista televisiva: il progetto di Unione poli-

A una settimana dal summit non si sa quando e come si darà il via alla moneta unica e alla banca centrale



Ipotesi francese: si decida nel '98, a maggioranza Da oggi si entra nel vivo anche del negoziato politico

Slitta l'Unione monetaria? Europa economica nel caos

A una settimana da Maastricht ancora non si sa quanti paesi faranno parte dell'Unione monetaria e quando questa nascerà. Un'ipotesi francese sulla moneta unica: decisione rinviata al 1998. Il presidente del Parlamento Baron Crespo minaccia di nuovo: «Se il progetto politico non cambierà tenore lo rigetteremo». Lunghie e complicate trattative. Un rapporto Cee accusa l'Italia: impegni non attuati.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BRUXELLES. Una cosa è certa: in Olanda 112 faranno una gran fatica a far quadrare il cerchio europeo. I portavoce dei ministri dell'economia e degli esteri che da diverse ore continuano ad incontrarsi senza neppure un intervallo per il pranzo cercano di rassicurare gli scettici. La faticosa macchina del negoziato non può produrre risultati precisi prima del vertice finale. E così per i punti caldi dei due trattati che i 12 sono chiamati a modificare, quello dell'unione politica e quello dell'unione economica e monetaria. Ma siccome proprio sui punti caldi si manifestano le maggiori distanze tra «federalisti» e «intergovernativi» l'agenda di Maastricht invece di asciugarsi continua a riempirsi di argomenti. Lo sblocco per un compromesso potrà arrivare soltanto da primi mini-

stri e capi di stato. Così si spiega perché il convulso lavoro diplomatico di questi giorni abbia portato a risultati di basso profilo. Ciò su cui si concorda è un giorno spesso viene rimesso in discussione il giorno dopo. Domenica il Cancelliere dello Scacchiere Lamont aveva dovuto ingoiare il rospo di una clausola di esenzione che lascerà Londra isolata quando si deciderà il varo della moneta unica. Ieri ha detto chiaro e tondo ai suoi colleghi che il discorso è aperto e che la Gran Bretagna giocherà ancora la carta dell'esclusione generalizzata che gli altri 11 hanno rigettato. Una manovra al ribasso per tenere sulla corda tutti e fare della clausola una merce di scambio per cancellare o sfumare il più possibile le scelte europee sulla politica sociale, sull'immigrazione, sulla di-

fesa. Il rischio che si profila è lo slittamento dei tempi dell'unione economica e monetaria. Ancora non si sa quali paesi potranno partire subito e quando scatterà la fase 3, la fase della banca centrale e della moneta unica. Qui si intrecciano diverse questioni: la prima riguarda la necessità britannica di prendere tempo perché Major non riesce - e non vuole - imporre ai conservatori il piatto indigesto dell'abbandono della sterlina; la seconda riguarda il numero dei paesi che potranno passare alla fase finale perché le loro economie lo permetteranno essendo in linea con i criteri di convergenza (livello del debito pubblico, stabilità dei prezzi, rispetto degli accordi di cambio). I ministri dell'economia hanno discusso per ore e alla fine è arrivata una proposta francese: nel dicembre 1996 i 12 si riuniscono e verificano lo stato delle economie; se non raggiungeranno l'unanimità per il passaggio all'ultima tappa dell'integrazione, la scelta sarebbe rinviata al 1998 ma questa volta basterà la maggioranza qualificata dei «partner». Un rinvio della moneta unica e della banca centrale per salvare un principio irrinunciabile e vincolare i 12 ad un impegno che difficilmente si potrebbe a quel

«Queste misure non anticipano alcun riconoscimento internazionale»

La Cee punisce solo Serbia e Montenegro Tolle le sanzioni alle altre 4 Repubbliche

Sospese per quattro Repubbliche jugoslave le sanzioni economiche che la Cee aveva deciso durante il vertice Nato a Roma un mese fa. Restano escluse dai benefici Serbia e Montenegro. Così si sono espressi a Bruxelles i ministri degli Esteri. Riserva dell'Italia per il Montenegro. L'Europa precisa: «Queste misure non anticipano alcun tipo di riconoscimento internazionale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. A Roma durante il vertice della Nato ai primi di novembre i ministri della Cee si erano riuniti per decidere le sanzioni economiche-finanziarie contro tutta la Jugoslavia: sospeso l'accordo di cooperazione, denunciate tutte le agevolazioni commerciali, introdotte le limitazioni all'importazione dei prodotti tessili, bloccati gli aiuti previsti dal G24 per il piano Phare. Allora la Cee disse: «Le sanzioni sono contro tutta la Jugoslavia che al momento è l'unica entità

buon ordine: la conferenza dell'Aja venne aggiornata e tutto passò nelle mani dell'Onu.

Finalmente, ieri, dopo un silenzio di due settimane, la Cee si è rifatta viva: innanzitutto facendo gli auguri a Cyrus Vance, recatosi a Belgrado per definire l'eventuale invio dei caschi blu, e poi pubblicando il tanto atteso elenco dei buoni. Ecco: Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina e Macedonia. Per loro da oggi le sanzioni di Roma non valgono più. Restano punite Serbia e Montenegro. Anche su questo elenco gli europei però sono riusciti a litigare. Ha incominciato l'Italia che quando ha visto il Montenegro tra i cattivi si è innervosita. Ma come, dopo tutto il lavoro di De Michelis verso Tito, dimenticati anche all'Aja, grazie alle nostre pressioni, questa Repubblica, sul documento di Carrington, lasciò sola la Ser-

bia? Non siamo d'accordo, ha dunque dichiarato Roma, ed esprimiamo riserva scritta. A quel punto, viste le reticenze del francese Dumas, preoccupato che una simile decisione pregiudicasse di fatto un riconoscimento di Slovenia e Croazia, e considerata l'aperta opposizione della Grecia, contraria a qualsiasi riconoscimento (Atene non vuole soprattutto

la presidenza olandese ha proposto alcune modifiche al testo della dichiarazione. Per cui nel documento si legge: «Dodici convenzioni che si necessano essere molto attentamente l'evoluzione delle posizioni tenute dal Montenegro in vista di una eventuale estensione del beneficio anche a questa Repubblica». De Michelis si è accontentato della precisazione e l'Italia ha ritirato la riserva. E per venire incontro ai francesi, alla fine del documento, è stata aggiunta una frase: «La Cee sottolinea inoltre che l'adozione di queste misure non pregiudica in alcun modo il problema del riconoscimento delle Repubbliche jugoslave».

Dubcek assente alla cerimonia della consegna Mosca cede a Praga documenti sull'invasione

PRAGA. Oltre duecento pagine di documenti diplomatici, finora riservati, alcuni definiti «strettamente confidenziali», sono stati consegnati ieri alle autorità cecoslovacche dall'ambasciatore sovietico a Praga, Aleksander Lebedev. Gli incartamenti risalgono al periodo 1968-1969, cioè il periodo a cavallo dell'invasione della Cecoslovacchia ad opera delle truppe del Patto di Varsavia.

Tra i documenti non è compresa la famosa lettera di invito con cui alcuni dirigenti comunisti cecoslovacchi avrebbero chiesto un intervento militare sovietico per porre fine all'espulsione della «Primavera» di Dubcekiana. Secondo lo stesso Lebedev tale lettera «non esiste».

guardante gli eventi di Praga del 1968. Tra i materiali consegnati vi è anche la documentazione sull'attività diplomatica dell'allora viceministro degli Esteri sovietico, Vasili Kuznetsov che fu a Praga dal settembre al novembre del 1968.

Lebedev si è scusato per il ritardo (quasi vent'anni) con cui sono stati consegnati questi materiali, attribuendolo al fatto che il «precedente regime» non voleva che venissero usati contro «politici fino ad allora attivi». Per parte cecoslovacca hanno presenziato alla cerimonia della consegna i membri della commissione parlamentare di inchiesta sul periodo intorno al 1968 ed alcuni tra i protagonisti della Primavera di Praga, tra cui Oldrich Cernik (allora primo ministro), Zdenek Mlynar (allora membro del presidium del partito) e Jiri Pelikan (allora direttore della televisione). L'ambasciatore Lebedev, riferendosi agli uomini del 1968 ha detto che «essi compirono il

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina 9-19 gennaio 92

IL PROGRAMMA
La Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve vi dà appuntamento a Bormio dal 9 al 19 gennaio 1992 per la sua quattordicesima edizione. L'Alta Valtellina, con le sue stazioni invernali, fra le più prestigiose dell'arco alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle moderne infrastrutture, alla ricchezza dell'ambiente, alla qualità delle rinomate acque termali. Le piste di Bormio, Livigno, S. Caterina, Oga, garantiscono le più ampie possibilità di scelta agli appassionati di sci nordico e alpino. Dieci giorni di sport, cultura, spettacoli e divertimenti con possibilità di soggiornare:

LO SPORT
La ski area dell'Alta Valtellina offre agli appassionati di sci alpino la possibilità di frequentare le piste dei Campionati Mondiali del 1985. Lo sci nordico si pratica sugli splendidi tracciati di Santa Caterina, Valdidentro, Bormio e Livigno. In tutte le stazioni sono in funzione piste di pattinaggio. Gli amanti del nuoto potranno divertirsi nella piscina delle Terme ad acqua calda naturale.

PRENOTAZIONI
Comitato organizzatore: c/o Terme Bormiesi - Bormio Telefono (0342) 905234
UNITA' VACANZE
Milano, via F. Testi 69, tel. (02) 6423557
Roma, via Taurini 19, tel. (06) 44490345
Bologna, via Barberia 4, tel. (051) 239094
FEDERAZIONE PDS DI SONDRIO
Via Parolo 38, telefono (0342) 511093

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI		3 giorni			7 giorni			10 giorni		
		9/17/1	12/17/1	9/19/1	12/17/1	9/19/1	12/17/1	9/19/1	12/17/1	
Gruppo A	mezza pensione	135.000	280.000	385.000	150.000	308.000	420.000	168.000	336.000	460.000
Gruppo B	mezza pensione	150.000	308.000	420.000	180.000	378.000	500.000	216.000	448.000	600.000
Gruppo C	mezza pensione	168.000	336.000	460.000	216.000	448.000	600.000	264.000	518.000	720.000
Gruppo D	mezza pensione	180.000	378.000	500.000	285.000	560.000	800.000	84.000	175.000	240.000
Gruppo E	mezza pensione	216.000	448.000	600.000	285.000	560.000	800.000	99.000	196.000	270.000
Gruppo F	mezza pensione	264.000	518.000	720.000						
Gruppo G	mezza pensione	285.000	560.000	800.000						
Gruppo Meubli A	Pernotti e 1° colazione	84.000	175.000	240.000						
Gruppo Meubli B	Pernotti e 1° colazione	99.000	196.000	270.000						

Aperto ieri il processo al nipote del senatore democratico accusato per lo stupro di Palm Beach. Prima vittoria degli avvocati

Non saranno ascoltate tre donne che denunciano altre violenze. Il dibattito cattura l'America. Attesa la testimonianza di Ted

I Kennedy vincono il primo round

Si è aperto ieri il processo per stupro contro William Kennedy Smith. E la difesa ha subito marcato un punto a proprio vantaggio: le testimonianze di tre donne che lo accusano di precedenti violenze sessuali non saranno ammesse nel corso del procedimento. È il primo atto del dramma che, da qui a Natale, monopolizzerà l'attenzione di tutta l'America. Attesa per la testimonianza di Ted Kennedy.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. L'avvocato Roy Black, difensore di William Smith, è tornato a chiedere, ieri mattina, che l'occhio indiscreto delle telecamere restasse lontano dalla minuscola aula dove il «processo del secolo» apprestava a concretamente entrare nella Storia. E di nuovo — già ci aveva provato tre volte — egli ha perduto la sua battaglia. Ma è probabile che non si sia più di tanto rammaricato per questa sconfitta. Poiché, in realtà, finalmente accesi con accaniti bagliori, i riflettori dei media di tutta America hanno subito illuminato la più importante delle sue vittorie: le testimonianze delle tre donne che accusano l'imputato di altrettante violenze sessuali: tutte consumate tra l'83 e l'88 e mai denunciate precedentemente — non potranno essere ammesse, per decisione del



William Kennedy Smith con la madre Jean Smith a Palm Beach per l'udienza del processo

giudice Mary Lupo, nel corso del procedimento. Una decisione prevedibile, questa, della quale il giovane Willie ha tuttavia davvero di che complacersi. Vere o presunte che siano, infatti, queste sue passate violenze avrebbero — una volta ufficialmente entrate negli incartamenti processuali — tolto ogni suspense al suo processo. Con l'assai probabile risultato di costringerlo a vivere le sue prime esperienze di medico neolaureato nell'infermeria di qualche carcere federale.

Una partita che, già lo si è visto, sarà anche uno scontro tra due diversi stili, tra due contrapposti modi di vibrare pugnalate mortali. Black con i modi somdenti e giovanili del grande maestro delle aule di giustizia; con la precisione, scovra da apparenti passioni, di chi può mobilitare a proprio vantaggio una potente batteria di giuristi ed un piccolo esercito di detective specializzati nel rivoltare spazzatura (il più famoso è Steve Roadruck detto, non per caso, Dr. Dirt, dottor sporcizia). Moira Lasch con l'inflessibile freddezza di chi sa di avere molte buone cause da difendere: quella della legge e quella delle donne, quella del «cittadino qualunque» contro lo strapotere di una «grande famiglia». Difficilmente una sceneggiatura cinematografica avrebbe potuto immaginare due personaggi più diversi e, insieme, più capaci di riflettere la natura del dramma che si recita a Palm Beach. Chiarissimo il copione: il primo cercherà di dimostrare che le accuse della presunta vittima nascono dall'abisso di una psicologia contorta, segnata da una vita disordinata e marcata da un oscuro desiderio di vendetta verso ogni maschio. La seconda punterà il dito sul «mostro»

che si nasconde dietro le apparenze di «buon ragazzo» ostentate da Willie, e sul senso di impunità che i suoi legami familiari lasciano trasparire. Ed è proprio qui che si innesca il secondo elemento chiave di questo processo. Poiché il senatore Ted e tutta la famiglia Kennedy hanno davvero fatto quadrato attorno a Willie. E così facendo hanno davvero accettato — scelta probabilmente inevitabile — di essere parte integrante, protagonisti del processo. «So che le mie vicende hanno messo sotto accusa tutta la mia famiglia; ma è vero anche che è per il nome che porto che sono stato messo sotto accusa io». Questo ha detto recentemente William Smith. E questo è anche uno dei cardini della difesa dell'avvocato Black: Willie come capro espiatorio di una leggenda che divide l'America.

Quando, questa settimana, Ted Kennedy si presenterà per la sua testimonianza dovrà farlo senza veli. E dovrà ricariare sulle proprie spalle, con tutte le sue ombre e le sue luci, il peso di quella leggenda naufragata nel crollo di mille scandali. Riuscirà a farlo senza cancellare se stesso — e le idee di giustizia che rappresenta — dagli scenari della politica americana?

Alla vigilia dell'apertura delle trattative con Israele

Gli arabi dicono sì a Bush «Domani saremo a Washington»

A ventiquattr'ore dalla data fissata dagli Usa per l'inizio degli incontri bilaterali, i paesi arabi e i palestinesi hanno sciolto le ultime riserve: saranno tutti presenti domani ai tavoli delle trattative. Alla disponibilità araba fa da contraltare l'imbarazzato silenzio del governo israeliano. La potente comunità ebraica americana è scesa in campo per criticare l'«errore catastrofico» di Yitzhah Shamir.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «marcia della speranza» verso Washington delle delegazioni arabe è ufficialmente iniziata ieri. A ventiquattr'ore dal momento della verità, da Beirut a Damasco, dal Cairo ad Amman è stato un susseguirsi ininterrotto di incontri, di frenetiche consultazioni tra i vari leader arabi che hanno portato alla fine ad una comune decisione: siriani, libici, giordani e palestinesi saranno domani regolarmente al tavolo del negoziato in attesa della controparte israeliana. Da Amman la portavoce della delegazione di Madrid, Hanan Ashrawi, ha nel tardo pomeriggio dato l'annuncio ufficiale del sì palestinese: «Anche se vi sono ancora alcune cose da chiarire, partiremo comunque per Washington». Le «cose da chiarire» riguardavano il problema dei visti richiesti dai palestinesi per i consiglieri della delegazione appartenenti all'Olp. «Il contenzioso è stato risolto» ha affermato poco prima d'imbarcarsi sull'aereo per Washington Samir Abdullah, uno dei 14 delegati palestinesi, rifiutando però di chiarire come si sia arrivati al repentino cambia-

mento di rotta rispetto alla minaccia formulata solo poche ore prima di non recarsi negli Stati Uniti senza una soluzione del problema dei visti. È probabile che al ripensamento dei palestinesi abbia contribuito non poco la considerazione che irridendo le proprie posizioni avrebbero fatto il gioco di Yitzhah Shamir, poiché si sarebbero trovati a condividere con il premier israeliano, non solo agli occhi di George Bush ma dell'intera comunità internazionale, la pesante responsabilità di non essere presenti alla riapertura dei negoziati. Nelle stesse ore in cui i palestinesi scioglievano le ultime riserve, da Damasco giungeva l'annuncio della partenza per la capitale statunitense, avvenuta nella serata di ieri, della delegazione siriana. Da Damasco a Beirut in partenza per gli Usa è anche la rappresentanza libanese, diretta da Souheil Shammam, segretario generale presso il ministero degli Esteri. Prima di lasciare Beirut, Shammam ha ribadito che l'obiettivo prioritario del Libano nei negoziati diretti con Israele resta l'evacuazione della fascia di sicurezza che le autorità dello Stato ebraico hanno istituito nel sud del Libano. «Una richiesta», ha sottolineato il capo delegazione libanese, «in piena sintonia con quanto contemplato dalla risoluzione 425 del Consiglio di sicurezza dell'Onu». I paesi arabi e i delegati palestinesi sembrano dunque aver trovato un sostanziale accordo sulla linea di condotta da tenere nella seconda fase delle trattative con Israele: restare «aggrappati ai dettagli» di negoziati Onu sul Medio Oriente, in particolare alla 242 e 338, mostrando invece un atteggiamento flessibile sui tempi e i modi della loro attuazione. Illuminante, in proposito, è quanto dichiarato all'Unità da Faisal Hussein, il leader palestinese rimasto, per ora almeno, a Gerusalemme per coordinare il lavoro dei «Comitati politici» sorti nei territori occupati a sostegno dei negoziati di Madrid: «Per quanto ci riguarda siamo disposti a discutere su tutto e senza pregiudizi con Israele», afferma Hussein, consapevole, però, che una pace giusta e stabile in Medio Oriente può essere raggiunta solo dando piena attuazione al principio di «due popoli e due Stati in Palestina». Alle affermazioni concilianti dei vari leader arabi ha fatto ieri da contraltare il non meno indicativo, e preoccupante, silenzio delle massime autorità israeliane. Lungi da rappresentare un segno di forza e coesione interna, il silenzio di Shamir, che ieri ha incontrato il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, e dei suoi più stretti collaboratori sul conten-



L'ostaggio americano rilasciato Joseph Cicippio con la moglie al suo arrivo a Damasco

Libano, liberato Cicippio. Attesa per altri ostaggi

DAMASCO. Dopo 1.906 giorni di prigionia nelle mani dell'Organizzazione della giustizia rivoluzionaria libanese, è stato liberato ieri mattina alle 10,15 (ora italiana) a Beirut l'americano Joseph Cicippio. L'ex ostaggio, 61 anni, ha potuto riabbracciare la moglie libanese Elham a Damasco, nella residenza dell'ambasciatore statunitense in Siria. Poche parole, commosse, per riassumere un'esperienza drammatica durata oltre cinque anni e ricordare i compagni di sorte ancora nelle mani dell'Ojr. Stanco e magro, ma sorridente, l'americano ha rivelato di aver subito due mesi fa un'operazione allo stomaco. Egli ha inoltre raccontato di non aver mai letto giornali durante

la sua prigionia, di essere stato continuamente spostato da un luogo all'altro e di non aver mai incontrato nessuno degli altri ostaggi. Cicippio ha detto che prima di rilasciarlo i suoi sequestratori gli hanno annunciato che altri ostaggi occidentali saranno liberati entro la fine del mese. Lo stesso ministro degli Esteri siriano, Farouk al-Sharaa, ha affermato che altri saranno liberati nel giro di una settimana. In risposta alle domande dei giornalisti, il ministro ha fatto i nomi dei due americani ancora in mano agli islamici, Terry Anderson e Alan Steen. Di questi anche ieri ha con forza richiesto la liberazione la Casa Bianca, che ha comunque commentato con soddisfazione il rilascio di Cicippio. Cicippio venne sequestrato il 12 settembre del 1986, poco dopo essere uscito di casa per andare all'Università americana di Beirut dove faceva il capo contabile. È il settimo ostaggio liberato dai gruppi islamici filo-iraniani da agosto, quando l'Onu ha intrapreso un'intensa opera di mediazione, con l'appoggio della Siria e dell'Iran. Le efficaci trattative sono state portate avanti dall'inviato speciale dell'Onu, l'italiano Giandomenico Picco, neo vice segretario generale dell'organizzazione. Picco ha ottenuto le fotografie dei due ostaggi tedeschi nelle mani dell'Ojr, Streubig e Kempfner, mentre non si hanno notizie dell'italiano Alberto Molinari, che si teme sia morto in cattività.

Il Giappone pronto ad ammettere le sue responsabilità nella guerra. Bush invece difende l'uso delle atomiche

«Mai chiederò scusa a Tokio per Hiroshima»

A Tokio, che cinquant'anni dopo presenta le scuse per l'attacco a Pearl Harbour, Bush rifiuta le scuse americane per l'atomica su Hiroshima e Nagasaki. «Non da me, io ho combattuto contro di loro», dice. Ah! Usa e Giappone continuano a non capirsi esattamente come non si capivano mezzo secolo fa, ammissioni gli esperti. Come allora, nessuno, neanche i giapponesi, ha o discute una strategia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Lo stesso giorno in cui, in un'intervista sulla rete tv ABC, il portavoce del ministero degli Esteri giapponese Taizo Watanabe rivelava che alla Dieta maggioranza e opposizione stanno discutendo il testo di una risoluzione che dovrebbe includere anche, per la prima volta dalla fi-

gliata da Truman su Hiroshima e Nagasaki. «Scuse? No, non da me, io ho combattuto in quella guerra. Avevo già ricevuto l'ordine di tornare laggiù quando la guerra è finita e così si sono salvate molte vite... Truman aveva preso una decisione difficile, calcolata e aveva ragione, perché così ha risparmiato la vita di milioni di cittadini americani... La guerra è un inferno, una cosa terribile, ma non ci devono essere richieste di scuse», ha detto Bush, che si appresta a volare alle Hawaii in occasione del cinquantesimo anniversario dell'attacco che aveva dato inizio alla guerra nel Pacifico. A Pearl Harbour gli «Zeropartiti» dalla tonda delle portiere di Yamamoto affondarono

19 unità Usa e fecero 2.400 vittime, quasi tutte militari. La bomba di Hiroshima uccise 140.000 persone, quella su Nagasaki, tre giorni dopo, 70.000, per lo più civili. Watanabe nell'intervista ha sostenuto che una presa di posizione giapponese su Pearl Harbour è necessaria perché «molta gente continua a pensarci e noi (giapponesi) dobbiamo fare qualcosa a proposito, riflettere su quel che abbiamo fatto in passato e su cosa dobbiamo fare in futuro». Ma ha anche aggiunto che molti giapponesi ritengono si debbano loro delle scuse per le atomiche. Dopo il no di Bush, un portavoce del governo nipponico, il primo segretario del gabinetto Koichi Kato, ha fatto buon viso dichiarando che i giapponesi erano d'accordo con il presidente

Usa che non erano necessarie scuse né per Pearl Harbour né per Hiroshima e Nagasaki. «Basta che queste disgraziate realtà della guerra restino nel cuore di entrambe le nazioni», ha detto Kato, aggiungendo che i giapponesi sono d'accordo «nel mettere l'accento sulla costruzione di una nuova storia anziché dibattere singole questioni». Il guaio è che Usa e Giappone non si sono mai capiti e continuano a non capirsi, ammissioni gli esperti. Alla domanda sul tipo di rapporti che attualmente intercorrono tra i due dirimpettai del Pacifico, Allan Goodman, della School of Foreign Policy della Georgetown University, nonché consulente della Cia, risponde al quotidiano «Usa Today» senza mezzi termini: «Terribili, a tutti i livelli: economico, politico e culturale. Mai stati così cattivi dalla fine della guerra mondiale». Perché «c'è stata totale incomprensione culturale. E siamo in feroce competizione economica». Karel van Wolferen, fondatore di un Istituto di studi sul Giappone e autore di un libro sull'«Enigma della potenza giapponese», interviene sul «New York Times» per avvertire che molto è cambiato da Pearl Harbour, ma resta una «similitudine cruciale»: il Giappone è al di fuori di ogni controllo e gli Usa non sono in grado né di fronteggiare la potenza giapponese né di sondare le intenzioni giapponesi. Con un'economia che ogni quattro anni e mezzo cresce di un volume pari all'intero prodotto nazionale della Francia,

LETTERE

Ribellarsi ai tentativi di svolta autoritaria

Odisea di una donna (e leggerezze di medici)

Caro direttore, gli eventi storici offrono, talvolta, occasioni impetibili; non coglierle significa subire passivamente la realtà anziché interpretarla per divenire artefici di un nuovo corso. Penso che il Pds si trovi a vivere in questi giorni un momento importante e decisivo per il suo futuro: per sbloccare il sistema politico, ormai immobile, c'è un tentativo di superare la crisi attraverso una svolta autoritaria, di fronte a un profondo silenzio, foriero di sventure, il partito ha il dovere morale, politico e sociale di lanciare un grido di rivolta e formare una diga a difesa della democrazia e della libertà. Quando si è chiamati a difendere simili ideali occorre operare con decisione e senza compromessi se si vuole essere credibili e risvegliare le coscienze assopite di tanta gente, stanca e sfiduciata, che attende un segnale vero di riscossa.

Dino Ciraci, Bari

«Compagni riformisti milanesi, venite a trovarci nelle Sezioni»

Caro direttore, ti preghiamo di pubblicare questa lettera che abbiamo rivolto alla segreteria della Federazione milanese del Pds. «Non possiamo condividere le continue, a volte aspre, arroganti ed esasperate esternazioni di alcuni compagni milanesi appartenenti all'area "migliorista". Il difficile momento nel quale il nostro Partito si trova e la profonda crisi del sistema democratico italiano necessitano di chiarezza ed unità di intenti. Riteniamo doveroso affermare che il discorso debba avere luoghi e momenti idonei, per esprimersi, specie se questo non è fine a se stesso, ma è accompagnato da proposte costruttive che nulla hanno a che fare con la critica sterile, e anche provocatoria ed arrogante che alcuni rivolgono al partito o direttamente al segretario. Il nostro partito è nato per continuare ad esistere e non per annullarsi. Questo è ciò che vuole la maggioranza degli iscritti e, finché verranno rispettate le regole della democrazia, è questa la strada che il nostro partito deve percorrere. A questo punto non possiamo permetterci il lusso di perdere tanti compagni che sono ancora indecisi e magari compagni che hanno aderito al Pds come atto di fiducia. «Chi dirige questo partito, con chiarezza e per portare in porto i progetti e i programmi del Pds per una vera alternativa a questo regime, senza alcuna mediazione o forme di consociativismo di alcun genere. Chi è d'accordo si adopera per arrivare al traguardo; chi non lo è, o accetta le decisioni della maggioranza senza doverci ogni volta contrapporre con polemiche inutili, o si lascia da parte senza intralciare gli altri compagni. «Su una cosa conveniamo con i compagni miglioristi, cioè che non sono le esternazioni di Cossiga a farci perdere voti. Noi diciamo "non solo le esternazioni di Cossiga" ma soprattutto quelle che loro stessi elargiscono così copiosamente con grande gioia degli organi di informazione ed anche degli altri partiti, primo fra tutti il Psi. A questi compagni rivolgiamo un invito: provate a frequentare nuovamente le Sezioni, potreste riscoprire il piacere di parlare con gente viva, gente che in questo Partito, il Pds, crede veramente».

Enrico Bartolini e altri 18 firme, Milano

Signor direttore, è il gennaio 1991: mia moglie è incinta ed è una gravidanza che si presenta subito difficile, con dolori e perdite ematiche. Il test dell'urina è positivo, ma dall'ecografia non risulta la gravidanza. Il test del sangue (B-Hcg) è positivo. Il medico, comunque, esclude una gravidanza extrauterina. Al 19 febbraio la B-Hcg continua a segnalare la gravidanza. Ulteriore ecografia: diagnosi di sospetta gravidanza extrauterina. Il 27 febbraio, clinica privata: ecografia. Si conferma la gravidanza extrauterina e in serata mia moglie subisce l'intervento di «salpingectomia dx» (asportazione della tuba). Ci raccomandano dalla tuba. Ci raccomandano di primo sospetto di gravidanza, di segnalare subito. Nel frattempo bisogna fare anche la «isterosalpingografia», sempre nella clinica privata, per constatare la funzionalità della tuba rimasta. Costo di tutta questa storia, lire 3.250.000, senza ricusata fiscale e sempre usando come «mediatore» la ginecologa (i grandi non toccano i soldi con le mani, ma li prendono). Settembre 1991: sospetta nuova gravidanza. Iniziano le perdite. Il 30 settembre, clinica privata, ecografia, negativa. «Signora, quando termina il flusso, può riprovare. Non c'è gravidanza». La sera il responso della B-Hcg è positivo. La ginecologa: «È un valore troppo basso, non è significativo». Ma le perdite sono sempre presenti e l'atteggiamento dei medici sa d'insufficienza e sufficienza. Ci rivolgiamo a un altro medico. Ai nostri quesiti, nessuna risposta. Solo una diagnosi: «Endometrite cronica». E i dolori, le perdite? Nulla. Altre lire 140.000 a visita senza ricusata.

Siamo al 21 ottobre. Ospedale pubblico. Prescritta subito un'altra B-Hcg. Il responso è ancora positivo. Il 23 ottobre mia moglie è in sala operatoria. Gravidanza extrauterina. Si asporta l'aborto. Il tempo ci dirà se l'intervento è riuscito. Qui, sotto riporto, per vostra conoscenza, nomi e indirizzi di medici, clinica e ospedale di San Giorgio, Portici e Napoli. Manlio Battista, S. Giorgio a Cremano (Napoli)

Dimenticata Messina tra le città molto inquinate

Caro Unità, ritengo un serio errore l'esclusione della città di Messina da quelle recentemente classificate dai ministri dell'Ambiente e delle Aree urbane «con maggiore carico inquinante». Al di là, infatti, del caotico traffico automobilistico cui danno vita residenti e pendolari, si deve tener conto del traffico aggiuntivo, nel cuore della stessa città, di oltre tre milioni di auto (e Tir) l'anno che si avviano al traghettamento (o ne provengono). Secondo accertamenti ufficiali, nel centro urbano v'è un inquinamento acustico e da piombo senza precedenti.

Ora siamo davanti alla decisione dei ministri dell'Ambiente e delle Aree urbane di emettere undici decreti antimog per altrettante città al fine di evitare, come si afferma giustamente, «vere e autentiche catastrofi». Sarà ordinato, conseguentemente, di utilizzare in questi centri esclusivamente combustibili o carburante meno inquinanti, con una riduzione forte di zolfo, benzene e aromati. Si tratta certamente di un serio passo avanti per la difesa della qualità della vita, ma a me sembra davvero delittuoso escludere una città come la nostra da quella ad alto indice di inquinamento. Giuseppe Masina, Messina

Borsa -1,70% Mib 984 (-1,7% dal 2-1-1991)



Lira Si rafforza all'interno delle monete dello Sme



Duìlano In netto regresso (in Italia 1213,75 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Non è bastato il «mea culpa» e la smentita delle dimissioni da parte di Leopoldo per frenare l'ondata di sfiducia dopo il fallimento dell'avventura tedesca

Preoccupazione crescente del sindacato su occupazione e prospettive del gruppo Il consiglio di fabbrica: «Responsabilità non del presidente ma del management»

Per la Pirelli «lunedì nero»

Ieri crollo delle azioni in Borsa quasi del 22 per cento

Crollo dei titoli Pirelli in piazza Affari, scesi fino a un quinto del loro valore. In vendita non sarebbero stati solo i piccoli risparmiatori ma anche i grossi investitori che avevano partecipato alla scalata della Continental...

fondo nel tentativo di salvataggio della casa madre.

Quando ai «piccoli», è uscito in tarda mattinata un comunicato furbondo di Assorisparmio, l'associazione che ne rappresenta una parte. Non è giusta, dice Assorisparmio, che i 100.000 piccoli, possedendo circa il 50% della Pirelli, si trovino a pagare lo scotto per scelte fatte fuori da ogni loro controllo...

più duri, e che coinvolgono aree già socialmente deboli, come Tivoli e Villafranca, dove hanno sede due degli stabilimenti meno redditivi.

Il consiglio di fabbrica della Pirelli, tuttavia, «assolve» il presidente. «Non credo che il problema sia Leopoldo Pirelli - afferma Roberto Polli, membro del cdf - Il presidente ha fatto bene a restare alla guida del gruppo e ad assumersi gli oneri del fallimento dell'operazione in Germania. Ma gli errori vanno imputati a coloro che gli hanno consigliato questa scelta, e cioè al management della società».

sui destini di Continental, di cui parliamo a parte, viene un commento, duro quanto sintetico, sulla salute della Pirelli. Secondo il presidente dell'azienda tedesca Von Gruenberg infatti il fallimento delle trattative sarebbe stato dovuto essenzialmente alle cattive condizioni economiche dell'azienda italiana.

Infine si accende una polemica anche negli ambienti politici, dai quali pure per tradizione la Pirelli si è sempre tenuta programmaticamente lontana. Il direttore del Popolo, Sandro Fontana, reagisce ad un'accusa secondo cui il governo avrebbe contribuito al fallimento dell'operazione.

Nel farlo Fontana, come gli capita spesso, peggiora la situazione: «Francamente siamo stupefatti - dice - di essere considerati di serie B solo perché certi «scalatori» vengono, quando si affacciano baldanzosi a livello internazionale, trattati alla stregua di vu cumprà».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Com'era da prevedere, non è bastato a Pirelli pronunciare pubblicamente il mea culpa, e rendere noti i propositi di rieducazione, per spezzare l'ondata di sfiducia conseguente al fallimento dell'operazione Continental. Ieri mattina in piazza Affari i titoli del gruppo sono stati presi d'assalto dai venditori, sono quindi stati sospesi poco dopo per eccesso di ribasso, e a fine seduta sono crollati d'un quinto del loro valore.

e infine le Pirelline risparmio hanno chiuso a 1.700 con un ribasso del 16,05%. Anche ad Amsterdam, dove è quotata la Pirelli Tyre Holding, cioè l'azienda dei pneumatici vera e propria, l'indice del titolo è sceso dell'8,69%, e a Londra, alla Borsa telematica, di altri 4 punti.

Pare, a sentire gli ambienti di Borsa, che a vendere non siano stati solo i piccoli risparmiatori, ma anche diversi tra gli «amici» di Pirelli, i grossi investitori che dal primo momento avevano affiancato piazzale Cadorna nella scalata di Continental, e che, nonostante la garanzia d'indennizzo su quel fronte, evidentemente non intendono ulteriormente farsi coinvolgere fino in

Per parte loro i sindacati, che sono stati convocati per un incontro al vertice dopodomani a Roma, esprimono disappunto profondo per il fallimento di una strategia di alleanze che avevano pienamente condiviso, a differenza dei colleghi tedeschi di Continental, fin dal primo annuncio. Ora la preoccupazione è che i tagli, già peraltro annunciati a prescindere dalla crisi di oggi, siano

Dalla Germania, dove peraltro l'attenzione è tutta spostata



Leopoldo Pirelli. Ieri per lui un'altra giornata dura: il mercato azionario non si è fidato degli impegni assunti dal leader storico dell'azienda milanese dopo la rottura con la Continental

Nessun rimpianto per Pirelli e, ad Est, «insurrezione» contro Riva Gomme bucate, acciaio spuntato I tedeschi proprio non ci amano

I tedeschi avvalorano il divorzio consensuale. Ma lo scontro è stato duro. «Nessun rimpianto per il mancato accordo», fanno sapere il presidente Continental e la Deutsche Bank. Particolari del negoziato con Pirelli: «La fusione era saltata» e «non volevamo dare i nostri dati a Milano». Intanto il gruppo siderurgico Riva incontra grossi ostacoli per rilevare le acciaierie dell'ex Rdt. Impianti occupati: si rifiutano i tagli.

consiglio di amministrazione del gruppo tedesco, avalla questa tesi. Un suo portavoce, che vuole mantenere l'anonimato, sostiene: «Se due gruppi, dopo una serie di trattative durate così tanto tempo, decidono di dividersi amichevolmente, non possiamo censurare questo comportamento e dobbiamo concludere che per entrambi si è trattato della migliore soluzione fra quelle possibili. Altrimenti non ci sarebbe stato accordo nemmeno su questo punto». Insomma stretta di mano ma a denti stretti. Lo scontro, infatti, c'è stato. E duro. Von Gruenberg avrebbe dovuto essere l'uomo del dialogo. Aveva sostituito, Horst Urban, un mastino ostile a Pirelli, nel quale si ritrovavano le case automobilistiche tedesche e i sindacati, preoccupati dei possibili tagli occupazionali. Ma Von Gruenberg, in tutti questi mesi, pur vestendo i panni del diplomatico, non ha mollato di un centimetro nella trattativa con Milano. «I negoziati - ha detto - si sono concentrati soltanto sulle possibilità di una cooperazione industriale ed era già stata esclusa la possibilità di una fusione». Lo staff di Pirelli, a questo punto, deve aver concluso che le centinaia di miliardi spesi per la scalata del gruppo tedesco, non valessero la posta in gioco. Di qui la rottura. Una rottura costata cara ma inevitabile. È sempre Von Gruenberg, che spiega: «La Continental non desiderava presentare i propri dati finanziari alla Pirelli». Dialogo tra sordi, dunque. Il management tedesco, infatti, che gode nel gruppo di una grossa autonomia, essendo la Continental una specie di public company, è anche molto geloso dei propri affari interni. E la Pirelli, invece, secondo Von Gruenberg, si rifiutava di offrire adeguate garanzie circa l'utilizzo dei dati finanziari. «La Continental non è delusa dal fatto che le discussioni con Pirelli si siano concluse senza un risultato» dice Von Gruenberg. E aggiunge: «Tuttavia siamo ancora aperti ad accordi strategici». Amici, dunque, anche se ciascuno va per la sua strada. E la Continental punta a concentrare il suo business nei settori che fanno utili e non in quelli che fanno fatturato. D'altronde i conti del '91 non tornano. Le perdite saranno di

circa 75 miliardi e ieri, alla Borsa di Francoforte, il titolo del gruppo tedesco ha perso circa il 5,6%. L'obiettivo del '92 è quindi il pareggio. Alla Deutsche Bank nessuno prende una posizione ufficiale. Il colosso bancario tedesco doveva essere uno dei principali alleati di Pirelli quando sono iniziate le avances, nella primavera del '90. Poi, a settembre, voltafaccia: anche la Deutsche chiede il congelamento della maggioranza acquisita da Pirelli. E ieri un portavoce anonimo fa sapere che non c'è nessun rimpianto per il mancato accordo. Comunque, tira proprio una brutta aria per gli italiani in Germania di questi tempi. Il gruppo siderurgico privato Riva aveva avuto dalla Treuhandastalt (Tha), l'ente fiduciario incaricato delle privatizzazioni nella ex Rdt, il via libera per rilevare le acciaierie di Hennigsdorf, alle porte di Berlino. Il piano di Riva prevede drastici tagli. Secondo la Tha solo 1.050 operai su 5.000 conserverebbero il posto. Durissima la reazione dei lavoratori che da 11 giorni occupano gli impianti. Forse oggi il lavoro nelle acciaierie potrebbe però riprendere. Sindacati e Tha si sono infatti incontrati ieri. E la Tha ha ribadito che l'ente intendeva garantire pari opportunità agli investitori stranieri, dopo che nei giorni scorsi la stampa tedesca aveva parlato, con toni esasperati, di una «spaghetti connection» nella Treuhand.

La famiglia una linea di successione se la sta dunque dando. Ma rispetto a 4 anni fa, quando per la prima volta fu annunciata la futura «staffetta» tra Gianni e Umberto, l'invista, all'Indipendente, contiene però una sostanziale novità. Il presidente della Fiat può agevolmente indicare il proprio successore; ma contrariamente a 4 anni fa non può fare altrettanto con Romiti. Andato via Ghidella, non è ancora emerso nel gruppo dei generosissimi l'uomo capace di assumere il ruolo.

Il capitolo è aperto. Tanto che a Torino accenna a farsi strada l'eresia; e se il successore venisse da fuori? Forse, per quanto possa apparire strano, il nuovo Valletta potrebbe non essere tra giovedì e sabato tra i generali dell'esercito Fiat nuntiati a Marentino.

La famiglia una linea di successione se la sta dunque dando. Ma rispetto a 4 anni fa, quando per la prima volta fu annunciata la futura «staffetta» tra Gianni e Umberto, l'invista, all'Indipendente, contiene però una sostanziale novità. Il presidente della Fiat può agevolmente indicare il proprio successore; ma contrariamente a 4 anni fa non può fare altrettanto con Romiti. Andato via Ghidella, non è ancora emerso nel gruppo dei generosissimi l'uomo capace di assumere il ruolo.

Il capitolo è aperto. Tanto che a Torino accenna a farsi strada l'eresia; e se il successore venisse da fuori? Forse, per quanto possa apparire strano, il nuovo Valletta potrebbe non essere tra giovedì e sabato tra i generali dell'esercito Fiat nuntiati a Marentino.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Pirelli-Continental, matrimonio fallito. Da parte tedesca la situazione viene descritta con toni soft, ma fermi. Fino alla scorsa settimana i negoziati, che proseguivano fin dal maggio scorso, sembravano fare progressi. «La volontà di arrivare ad una cooperazione c'era ancora. Ma entrambe

le parti hanno stabilito che i rischi erano maggiori dei sacrifici» dice il presidente della Continental, Hubertus Von Gruenberg. Le sue parole sono la fotocopia di quelle usate da Leopoldo Pirelli. Divorzio consensuale? Così pare, o almeno, si vuole far apparire. Anche la Deutsche Bank, che siede nel

FRANCO BRIZZO

Annuale appuntamento a Marentino da giovedì a sabato. Non si parlerà del dopo Romiti?

Fiat: seminario con «tabù» successione

Tra giovedì e sabato, in due distinte tomate, tutto il vertice del gruppo Fiat sarà chiamato a partecipare all'annuale seminario di Marentino. Non si parlerà, con ogni probabilità, del delicato tema della successione alla testa del gruppo. Dopo le dichiarazioni in proposito dell'avvocato Agnelli l'argomento è tabù. Quando verrà il giorno, Umberto succederà al fratello. Ma chi al posto di Romiti?

del gruppo. In realtà non sembra che un annuncio del genere sia imminente. Nei tre giorni del seminario di Marentino (ripetuto in fotocopia in due tornate di un giorno ciascuna, tra giovedì pomeriggio e sabato mattina, per consentire a tutti e 200 i managers di prima linea di partecipare) è previsto che sia il presidente che l'amministratore delegato del gruppo prendano la parola in conclusione dei lavori.

Proprie speranze di arrestare il pericoloso declino della propria redditività industriale. Ma anche qui è presumibile che non vi saranno annunci a sensazione. Il progetto resta essenzialmente quello illustrato da Paolo Cantarella alla «convention» della Fiat auto: 40.000 miliardi di investimenti per «sfornare» 18 nuovi modelli entro il fine del millennio. Accordi e alleanze sono sempre possibili, ma certo non alle porte.

Toccherà a Francesco Paolo Mattioli, responsabile del settore attività diversificate, il compito di risolvere il morale dei generali Fiat: da quel versante il 1991 non è stato avaro di soddisfazioni, e altre ne potranno arrivare.

Il 1991 è stato un anno duro, e il 1992 sarà più duro ancora. Nel settore auto il gruppo affida alla Cinquecento e all'Alfa 155 (i due modelli in calendario per l'anno prossimo) le

DARIO VENEGONI

MILANO. Tre anni fa Gianni Agnelli scelse l'appuntamento annuale del seminario dei 200 uomini che compongono la prima linea del gruppo Fiat per annunciare il «divorzio» da Vittorio Ghidella; l'anno scorso fu la volta di Cesare Romiti, che lanciò la parola d'ordine della «qualità totale». Quest'anno, con l'approssimarsi dell'appuntamento del

seminario presso il centro di formazione di Marentino cresce l'attesa per un annuncio che potrebbe riguardare gli assetti stessi del vertice del gruppo. Si è parlato molto in queste settimane di una candidatura di Cesare Romiti alla presidenza della Confindustria, e quindi di un ricambio nella massima responsabilità operativa

del gruppo. In realtà non sembra che un annuncio del genere sia imminente. Nei tre giorni del seminario di Marentino (ripetuto in fotocopia in due tornate di un giorno ciascuna, tra giovedì pomeriggio e sabato mattina, per consentire a tutti e 200 i managers di prima linea di partecipare) è previsto che sia il presidente che l'amministratore delegato del gruppo prendano la parola in conclusione dei lavori.

Il 1991 è stato un anno duro, e il 1992 sarà più duro ancora. Nel settore auto il gruppo affida alla Cinquecento e all'Alfa 155 (i due modelli in calendario per l'anno prossimo) le

proprie speranze di arrestare il pericoloso declino della propria redditività industriale. Ma anche qui è presumibile che non vi saranno annunci a sensazione. Il progetto resta essenzialmente quello illustrato da Paolo Cantarella alla «convention» della Fiat auto: 40.000 miliardi di investimenti per «sfornare» 18 nuovi modelli entro il fine del millennio. Accordi e alleanze sono sempre possibili, ma certo non alle porte.

Toccherà a Francesco Paolo Mattioli, responsabile del settore attività diversificate, il compito di risolvere il morale dei generali Fiat: da quel versante il 1991 non è stato avaro di soddisfazioni, e altre ne potranno arrivare.



Gianni Agnelli

regolo tutto loro per misurare la validità del management: esso è tarato sull'ammontare dei dividendi. All'entourage di Umberto, in particolare, non è sfuggito che per la prima volta la candidatura del «fratellino» è stata argomentata doviziosamente, con riferimenti al suo ruolo come amministratore delegato Fiat negli anni '70 e richiami espliciti alle sue competenze maturate nei lunghi anni di rapporti con l'est e soprattutto con il Giappone. Quindi, dicitis in fando, è venuta l'ennesima investitura da parte di autorevoli organi di stampa internazionali - tra i quali il Wall Street Journal - per il giovane Giovanni, figlio di Umberto. L'unico, nella generazione degli Agnelli che si avviano ai 30 anni, che studia da presidente.



Anche oggi farmacisti faranno pagare i medicinali

Secondo giorno di protesta dei farmacisti contro la Finanziaria. Anche oggi i cittadini saranno costretti a pagarsi per intero il prezzo dei medicinali anche se in possesso della ricetta della Usl. È questa, infatti, la conseguenza della decisione della Federfarma (la federazione dei titolari di farmacie) di sospendere per due giorni l'assistenza farmaceutica diretta per tutti i cittadini non esenti, ai quali saranno garantiti soltanto i farmaci salvavita (quelli della fascia a del pronto soccorso) e l'ossigeno. Diversamente da quanto avviene in regime di assistenza farmaceutica diretta, i farmacisti non tratteranno la ricetta della Usl (per poi chiedere il rimborso al servizio sanitario nazionale) ma, insieme allo scontrino, la restituiranno indietro al cliente che pagherà per intero il prezzo del farmaco dalla cui confezione non verrà riagiata la fustella. Sarà poi il cittadino che dovrà farsi rimborsare quanto speso.

Ente Ferrovie «Necci for president» dice Bernini

Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha appoggiato la candidatura dell'attuale commissario straordinario delle Fs Lorenzo Necci a presidente del consiglio d'amministrazione dell'ente, una volta che, dopo la riforma, questo verrà costituito. Secondo Bernini, Necci non ha esaurito la sua funzione di amministratore straordinario: «Ma anche col consiglio ci sarà un presidente delle ferrovie e può essere lo stesso Necci». Sempre per Bernini riforma è ormai in dirittura d'arrivo e potrebbe essere approvata anche prima di eventuali elezioni anticipate. L'ente Fs ha infatti dato notizia dei dati di ottobre: cresciuto sì, il traffico dei viaggiatori (+2,01%) che quello merci (+1,4%). Gli introiti complessivi sono aumentati del 16,6%.

Bankitalia aumenta ancora i tassi pronti contro termine

Continua a salire il tasso medio delle operazioni «pronti contro termine» della Banca d'Italia. Sui finanziamenti di ieri, pari a 3mila miliardi di titoli di Stato, il tasso è salito infatti dal 12,46% del 28 novembre al 12,56%. Rispetto ai primi giorni di novembre vi è stato un aumento di circa due punti percentuali di questo indicatore.

Auto gialla il pericolo non viene solo dal Giappone...

La marea montante dell'auto gialla, e i pericoli che ne derivano per i più importanti produttori mondiali di automobili, non provengono solamente dal Giappone. Esperti ed osservatori del settore sostengono infatti che, quest'anno, la Corea del Sud diventerà il nono paese produttore del mondo, vendendo oltre un milione e mezzo di auto, sia in patria che all'estero, scalzando così la Gran Bretagna dal nono posto della graduatoria mondiale.

Brianza, tessili in sciopero Manifestazione a Monza

Questa mattina dalle 9 alle 12 gli addetti del settore tessile della Brianza scioperano «contro la deindustrializzazione e la smobilizzazione». Le aziende del comprensorio già duramente provate dalla crisi sono una quarantina. Nel pericolo sono già 1.200. Nel corso dello sciopero, indetto dalle categorie di Cgil-Cisl-Uil, avrà luogo una manifestazione davanti alla sede degli industriali di Monza, in piazza Citterio.

Meccanotessile Nuovi «padroni» per la Marzoli? Il sindacato chiede chiarezza

La Marzoli di Palazzolo sull'Oglio potrebbe avere un nuovo padrone. La fabbrica meccanotessile con circa 800 dipendenti sull'orlo di una crisi irreversibile per errori di politica industriale e di gestione finanziaria, sarebbe stata acquistata al 99,9% dagli industriali Anzulinata e Polli. La notizia è stata comunicata ieri al consiglio di fabbrica che esprime soddisfazione perché «non esiste più la finanziaria Pa fin ed i suoi rappresentanti che tanto danno hanno fatto alla Marzoli perché non resisterebbe più nessun rapporto tra Marzoli e gruppo Pezzoli ridotto al crack finanziario» e perché «ci troviamo di fronte ad una proposta di natura industriale con nomi e cognomi dei protagonisti». Il sindacato, si legge in un comunicato, lavorerà per verificare la validità delle dichiarazioni e la trasparenza dell'operazione.

L'Ance protesta «Inutilizzati 22mila miliardi per la casa»

Ventidue miliardi per l'edilizia giacciono inutilizzati alla cassa depositi e prestiti La denuncia proviene dall'Ance (associazione dei costruttori edili). Secondo il ministero dei Lavori Pubblici invece non vi sarebbero più disponibilità per il finanziamento dei ddv sulla casa all'esame del parlamento. Paradossalmente - sostiene l'Ance - sono vere tutte e due le affermazioni, solo che esse rispecchiano due diverse realtà amministrative. La cassa che funziona come una vera e propria banca del ministero, parla di questa disponibilità senza nulla sapere sullo stato di attuazione dei programmi costruttivi finanziari. Ma il ministero non può materialmente destinare ad altri usi le suddette risorse perché esse risultano attribuite alle regioni, che hanno in materia competenza primaria.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indicators like DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Gelata in Borsa allo scacco di Leopoldo Pirelli

MILANO - La gelata non meteorologica è arrivata in piazza Affari con la repentinità dei drammi che si anche covavano nel sottobosco assomigliando sempre a qualcosa di inatteso. A dire il vero, malgrado il successo dell'avvio della Borsa telematica, le cose brutte e spiacevoli non sono mancate anche prima della notizia che Pirelli ha dovuto gettare la spugna nella scalata alla Continental. Il rinvio della liquidazione dei saldi a motivo del fallimento Capelli, è stata una sorpresa assai spiacevole poiché blocca una scadenza essenziale per l'operatività del mercato. Ma lo scacco di Pirelli assume quasi un senso emblematico nel momento in cui la congiuntura recessiva si fa più greve e il marasma attuale ha raggiunto punte quasi estreme. Le due stelle rinviate per eccesso di ribasso: le Pirellone a 1.400 lire (1.710 venerdì scorso) e le Pirelline a 5.100 lire. Ma l'insieme delle «blue chips» presenta un aspetto a dir poco impressionante quasi ad emulazione dello scivolone di Tokio: le Fiat hanno perso il 2,40% precedute dalle Ili Finviolate col 2,69% e dalle Sna col 5,02%. Le Generali lasciano sul terreno il 2,05% ma le Montedison addirittura il 3,51%, le Italcementi il 3,01%, le Assitalia il 2,1%, le Benetton il 2,56%, le Toro il 2,98%. Le vendite imperversano anche sul circuito telematico, per cui neanche i cinque titoli d'oro della nuova era si salvano dal collasso generale. Anche le Tricovich, un titolo a scarse fluttuazioni, sono state rinviate per eccesso di ribasso. Il Mib tuttavia partito con una flessione di oltre il 2% si è ripreso mezz'ora dopo riducendo la flessione all'1,70%; su altre metà listino e con un recupero ulteriore nel finale (-1,40%) del Mib complessivamente.

In chiusura i titoli Pirelli rinviiati per eccesso di ribasso hanno registrato veri e propri crolli: Pirellone -23,45% a 1.309 lire, Pirellone risparmio -22,20% a 4.450 lire, Pirelline -22,20% a 4.450 lire. Sul mercato telematico la più grossa batosta è stata subita dalle «blue chips» che hanno perso il 4,12%, seguono le Fiat privilegiate con il 2,13%, le Comit con il 1,89%, le Porfin con il 1,68% e le Ras con il 0,78%. Gli agenti di cambio hanno trattato con chiarezza la notizia della revoca dei rinvii della liquidazione e la fissazione della data.

FINANZA E IMPRESA

ALITALIA. La compagnia di bandiera italiana sviluppa il rapporto di collaborazione con la Korean Air. Dal 1° gennaio entrerà in vigore il contratto di collaborazione con la Korean Air. Dal 1° gennaio entrerà in vigore il contratto di collaborazione con la Korean Air. Dal 1° gennaio entrerà in vigore il contratto di collaborazione con la Korean Air. Dal 1° gennaio entrerà in vigore il contratto di collaborazione con la Korean Air.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, FERRI E ACCIAI, etc.

MCCONICHE AUTOMOBILISTICHE

Table of automotive industry stock data with columns: ALFA ROMEO, FIAT, LANCIA, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns: Titolo, valore, prec., var. %

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, ieri, prec.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns: Titolo, (Prezzi informativi)

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns: Titolo, denari/lettera

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data with columns: Titolo, chiuso, prec., var. %

Conclusione al limite della rottura nella riunione di ieri tra governo e parti sociali. Invece del documento promesso arriva solo una richiesta di taglio alla contingenza

Su equità fiscale e controllo dei prezzi solo vaghe promesse che non si sa chi può mantenerle. Trentin: «Su queste basi non si può discutere». Nuovo incontro venerdì

Meno scala mobile in cambio di nulla

E i sindacati rispondono al governo: così è inutile trattare

Trattativa saltata sul costo del lavoro, anche se il governo insiste nel mantenere in piedi i colloqui, per poter affrontare con dignità le elezioni. Trentin: se non sono smentiti i propositi preannunciati dal governo per noi non c'è più trattativa. Del Turco: così si alimenta l'ingordigia della Confindustria. Critici anche Benvenuto e D'Antoni. L'autodifesa di Pomicino, Marini e Formica.

ROBERTO GIOVANNINI BRUNO UGOLINI

ROMA. Le luci dei riflettori sulla trattativa sulla riforma del costo del lavoro e dei rapporti contrattuali, al ministero del Bilancio a tarda sera. I protagonisti sindacali annunciano, sia pure con toni diversi, un negoziato ormai logorato. Senza speranza le parole di Trentin e Del Turco per la Cgil. Pessimista Musi per la Uil. Qualche filo di ottimismo nei commenti di D'Antoni per la Cisl. Cauti gli industriali e, infine, molti auspicanti nelle dichiarazioni dei rappresentanti del governo. Ma nessuno nega le distanze emerse tra gli interlocutori. Gli appuntamenti programmati (domani in sede tecnica e venerdì in sede plenaria, ma ancora senza Andreotti) serviranno solo a veri-

ficare la «quantità» di queste distanze. Questa tomatà di trattative era iniziata nel tardo pomeriggio con la diffusione di una «piattaforma» elaborata dal ministro Pomicino. Una base per la trattativa? Trentin, uscendo dal ministero a tarda sera, lo nega. «C'è una discrasia», dice, «tra la riflessione politica compiuta questa sera e quel resoconto. Esso non può essere, almeno per la Cgil, la base di una trattativa. Ad ogni modo il lavoro di quantificazione farà risultare chiara la distanza tra le proposte dei sindacati e quelle del governo e degli imprenditori, renderà chiara la credibilità delle varie misure enunciate». E dopo questa ennesima esplorazione? «Dopo

documento «insufficiente» quello del governo per il presidente della Confindustria Pininfarina. Ma ora la parola passa proprio ai ministri. Marini osserva che il governo non ha promosso «ultimatum» e che, certo, la vicinanza delle elezioni non aiuta il confronto. Pomicino parla di una proposta che vale un quinquennio. «L'accordo conviene a tutti», dice «perché a dicembre scade l'accordo sulla scala mobile». E Formica stimola i sindacati a

farsi carico delle «difficoltà politiche». Insomma, i ministri hanno fatto di tutto per «disinnescare» la mina vagante della trattativa. Nel corso di una giornata a dir poco frenetica, la troika Marini-Pomicino-Formica con una regia sapiente ha preparato la sceneggiatura per quello che doveva essere l'ennesimo rinvio di questo interminabile e infruttuoso negoziato triangolare sulla riforma del salario e della contrattazione. Ma vediamo come si è svolta la giornata.

Come noto, nei giorni scorsi sono trapelati i contenuti del documento «complessivo» di politica dei redditi che il governo avrebbe finalmente dovuto sottoporre alle parti sociali. In sintesi, una tremenda bastonata al grado di copertura della scala mobile (nella soluzione transitoria, per il biennio '92-'93, e una molto più pesante per la soluzione a regime), una moratoria degli aumenti retributivi della contrattazione articolata fino al 1994, e sul fisco e sul controllo dei prezzi praticamente niente. Dopo aver dato una «limitata» al documento verso l'ora

di pranzo, il ministro del Lavoro Franco Marini ha visto per un'oretta i leader sindacali, che gli hanno fatto capire chiaramente che non era aria. Che se la politica dei redditi finiva in una stangata sulle buste paga, l'accordo che tanto preme (a fini elettorali) al governo diventava di fatto impossibile.

Ma il tanto annunciato documento «ufficiale» non veniva presentato. Al suo posto soltanto una «sintesi» delle proposte, consegnata anche ai giornalisti, che il ministro Pomicino ha illustrato anche ai leader di Cgil, Cisl e Uil. In due parole, tante promesse sulle cose che premono ai sindacati (equità fiscale, controllo dei prezzi, modifiche della legge Finanziaria), e una sola certezza: un bel taglio al meccanismo della scala mobile. Vediamone i dettagli.

Nelle inedite agende del direttore della sede Bnl, Drogoul, i suoi rapporti con banche di tutto il mondo, ministri, affaristi...

Da Atlanta a Baghdad, vita di Chris «bancario»

Un giovane dirigente di un'oscura banca americana di una banca italiana che aveva rapporti con le banche di tutti i continenti, con ministri, industriali, finanziari, affaristi e che girava il mondo: è il ritratto di Christopher Peter Drogoul, direttore dell'agenzia Bnl di Atlanta, così come emerge dalla lettura delle 1.312 pagine delle agende d'ufficio. Era la vita di un uomo d'affari, non quella di un bancario.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Chris è ad Algeri. Chris è a Ginevra. Chris torna da Roma. Chris è a Budapest. Intanto Tom vola a New York, Paul a Washington e Jean va in Messico. Tutti grandi viaggiatori i funzionari dell'agenzia di Atlanta della Banca nazionale del Lavoro. Il più dinamico di tutti è senza dubbio il direttore Christopher Peter Drogoul. Da solo o in compagnia di Paul Robert Von Wedel frequentava spesso le rotte intercontinentali. Il tragitto era sempre lo stesso: da Atlanta a New York e da

quasi via per Ginevra. La città svizzera era come un campo base per le escursioni a Londra, Vienna, Belgrado, Budapest, Parigi, Nizza, Zagabria, Baghdad, Algeri. Lo scalo a Ginevra era tappa obbligata per raggiungere l'Irak o i Paesi dell'Est europeo evitando le procedure del visto sul passaporto. Leggere le 1.312 pagine delle agende d'ufficio riferite agli anni 1986, '87 e '88, dei calendari da tavolo equivale a ripercorrere la vita di un uomo frenetico, operativo. Tutto il contrario dell'immagine che uno ha del bancario, mezzanotico e «culo di pietra». Ma forse Chris, primo attore di uno dei più grandi scandali finanziari della storia, non era un semplice bancario. Era o voleva essere un uomo d'affari che pensava e agiva «alla grande».

Questo si legge in quelle pagine, questo raccontano le centinaia di biglietti da visita: tutto materiale sequestrato il 4 agosto del 1989 dall'Fbi negli uffici della Bnl in Peachtree street, Atlanta capitale della Georgia, sud-est degli Stati Uniti. Gli originali dei documenti sono stati tratti dalle autorità statunitensi e alla Bnl sono state restituite fotocopie. Mancano le agende del 1989. Mancano quelle degli anni precedenti al 1986. Non ci sono i diari personali di Chris Drogoul. Per ventisei mesi le agende d'ufficio sono rimaste chiuse in un cassetto della Bnl di Atlanta e mai consegnate alla commissione d'inchiesta del Senato italiano. Sono stati i commissari a chiedere l'esibizione inviando, il 19 novembre, una squadra della Guardia di Finanza a bussare al portone della banca in via Veneto. Il nucleo di polizia giudiziaria (sette ufficiali al comando del maggiore Alessandro Mastrogriore) sono ancora nella sede centrale dell'istituto di credito presieduto da Giampiero Cantoni a spulciare, catalogare, fotocopiare e asportare documenti relativi alla truffa di Atlanta.

Drogoul si comportava proprio come un uomo d'affari internazionale. Aveva rapporti con banche di tutto il mondo, dall'Ungheria al Giappone, dal Brasile all'Austria. Girava gli Stati Uniti in lungo e in largo. Grandi rapporti con i turchi dell'Entrade (con il capo, Yazuz Tezeller, divideva cospicue tangenti sugli affari) e della capogruppo dell'Entrade, l'Enka. Consuetudine di rela-

zione con gli jugoslavi della Ljubljanska banka, istituto chiacchierato dove Drogoul «piazzò» il suo protettore Renato Guadagnini già capo dell'area Nord America della Bnl. E quando Guadagnini andò in pensione ecco Chris, Paul Von Wedel e Tom Flebelkom, il trio di comando dell'agenzia, raggiungere New York per onorare il «party for Guadagnini», come scrupolosamente annotato sull'agenda il 29 giugno del 1987. I boys di Atlanta erano davvero affascinati al loro capo tanto da organizzare un «lobster party» per Guadagnini. Era il 22 gennaio del 1987 e il dirigente, come spesso gli accadeva, era ad Atlanta.

E poi c'erano gli iracheni. I viaggi di Drogoul a Baghdad non sono mai registrati come tali. Ufficialmente Chris è a Ginevra, a Budapest, a Zagabria, a Vienna. Finora erano noti due viaggi in Irak compiuti nel '88 e '89. Ed invece il primo risale al febbraio del 1986 come dimostra la fotoco-

Inps, risparmi ingenti dai 65 anni volontari

ROMA. L'aumento volontario dell'età pensionabile farà risparmiare all'Inps fino a 11 miliardi nel 2010, nonostante i robustissimi incentivi concessi ai lavoratori per legarli al posto di lavoro oltre i 60 anni gli uomini, oltre i 55 le donne nella prospettiva di un regime unico a 65 anni di età. Queste le sorprendenti proiezioni che l'Istituto per la previdenza sociale ha calcolato in seguito alla richiesta formulata dai sindacati Cgil Cisl Uil dopo l'ultimo incontro con il presidente dell'istituto Mario Colombo. Sorprendenti perché lo stesso Colombo ha sempre sostenuto la necessità che i 65 anni, come prevede la riforma Marini, e perché molti garantivano che gli incentivi avrebbero assorbito i risparmi. I calcoli si basano sulla certezza che con quegli incentivi (un rendimento che cresce per chi ha maturato il massimo dei contributi, dal 3,5 al 6,5%) avverrà una corsa della gente a «post-pensionarsi», con 135mila pensionati in meno nel 2010. L'Inps ha formulato diverse ipotesi, sulle quali ha calcolato l'effetto-risparmio a seconda dei destinatari dei provvedimenti e dei differenti aumenti nel rendimento pensionistico

Braccio di ferro tra «camalli» e governo francese

DA NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Gli scali marittimi francesi sono rimasti paralizzati ieri da uno sciopero dei portuali, che si presume sarà il primo di una lunga serie. Il governo ha infatti deciso di aprire un fronte delicato, rischiando il corpo a corpo con la Cgt, il sindacato che detiene il monopolio nei porti francesi (e non intende perderlo). La riforma non può agire altrimenti, nel momento stesso in cui richiama all'ordine gli industriali che riducono i propri effettivi. L'emorragia di portuali è considerata indispensabile. Le giornate lavorate erano due milioni e mezzo nell'80; dieci anni dopo erano di poco superiori al milione. L'obiettivo è di aumentare la produttività nei porti del 35 per cento almeno. Ma non c'è dubbio che le condizioni della riconversione o del prepensionamento saranno piuttosto allentate; è per questo che la Cgt, il sindacato comunista, ha immediatamente replicato con uno sciopero e con il rifiuto netto della proposta governativa. Da qui a febbraio, mese fissato dal governo per il decollo della riforma, il braccio di ferro sarà dei più duri.



Edith Cresson

un anno e mezzo e un'indennità di «fuoriuscita» di circa 45 milioni di lire a testa. Resterà valido il criterio illustrato dal ministro Le Drian: ogni decisione dipenderà soltanto dalla volontà dei singoli lavoratori. Ma non c'è dubbio che le condizioni della riconversione o del prepensionamento saranno piuttosto allentate; è per questo che la Cgt, il sindacato comunista, ha immediatamente replicato con uno sciopero e con il rifiuto netto della proposta governativa. Da qui a febbraio, mese fissato dal governo per il decollo della riforma, il braccio di ferro sarà dei più duri.

Vicenza, arriva il bus ecologico ad «olio di soia»

VICENZA. Da qualche giorno chi si trova a passare nel centro di Vicenza, avverte un acuto odore di olio fritto. Proviene dagli scarichi degli autobus della linea 2 che sono alimentati con un nuovo carburante prodotto dalla Novamont, una società recentemente costituita che fa capo al gruppo Montedison. Il nuovo carburante - chiamato Diesel Bi - può sostituire totalmente il gasolio ed è costituito da olii vegetali estratti da soia, colza e girasole. I vantaggi del Diesel Bi rispetto al gasolio, odore d'olio fritto a parte, sono però notevoli. A differenza del normale gasolio, questo nuovo carburante non contiene zolfo (e quindi azzerà le immissioni di anidride solforosa nell'atmosfera) e riduce del 50 per cento tutti i principali scarichi inquinanti. Si tratta infatti di un carburante a base totalmente vegetale, già utilizzato con successo per muovere motoni e rifornire impianti di riscaldamento attualmente alimentati a gasolio. Viene già usato - sui mezzi pubblici di alcune città tedesche, francesi e austriache. In Italia la sua sperimentazione inizia con gli autobus di Vicenza e di Gorgonzola, in

Un crack di 5 miliardi

A giudizio Agostino Rella Prometteva super rendite con precedenti per... truffa

MARCO BRANDO

MILANO. Si sta avvicinando il giorno del giudizio per Agostino Rella, il sodicente finanziere titolare della società milanese «Proveco». Tra il 1990 e il 1991, in meno di due mesi, era riuscito a farsi sganciare 3.000 milioni da incauti risparmiatori. Poi l'accertamento di un «buco» di 5 miliardi, il fallimento, la bancarotta. Il sostituto procuratore di Milano Riccardo Targetti ha chiesto al giudice delle indagini preliminari Renato Bricchetti il rinvio a giudizio di Rella e di altre tre persone ai vertici della «Proveco». Imputazioni: bancarotta fraudolenta, falso in comunicazioni sociali e in bilancio, truffa. Il finanziere, in carcere dal 23 marzo scorso, potrebbe lasciare la cella il 20 dicembre, a meno che il giudice Bricchetti non decida di prorogare la custodia cautelare. Arriverà questo regalo natalizio? Si vedrà: l'udienza preliminare non è ancora stata fissata. Di certo gli oltre cento creditori di Rella si aspetterebbero ben altri regali dal finanziere, a suo tempo pronto a garantire interessi miracolosi attraverso la televisione. Ricorse persino a Cesare Cadeo, presentatore delle tv berlusconiane, che, in buona fede, si prestò a pubblicizzare gli «affari» proposti della «Proveco». E pensare che Rella, con i suoi precedenti per truffa e bancarotta, non avrebbe potuto amministrare un bel niente. Invece possedeva l'80% delle azioni «Proveco» (il resto diviso tra amici e parenti) ed era titolare di una procura ad agire per conto della società. Questa era stata costituita nell'aprile '90 con un capitale sociale di 200 milioni, poi lievitato a 5 miliardi. Ed ecco Agostino Rella al timone della «Proveco», ospitata a Milano Fiori: due piani lussuosi e 20 dipendenti tirati a lucido. Le proposte fatte ai clienti? Investimenti su multiproprietà all'estero, soprattutto in Costa Azzurra. Il rendimento? Il 18%. L'anno, più una rivalutazione del 4% ogni anno successivo, infine l'offerta di azioni della stessa «Proveco», con guadagni del 41%. Le garanzie? La finanziaria, con casa madre in Gran Bretagna, consociata in Italia e in Francia. Almeno sulla carta. E sempre sulla carta una centrale del latte in Val d'Aosta, un'industria nel Belluno, appartamenti tra Cannes, Nizza e Saint Tropez. La verità? La centrale era in liquidazione coatta amministrativa, l'industria era fallita e non esisteva nulla che potesse garantire le proprietà immobiliari in Francia. Nel febbraio scorso giunsero alla Consob i primi esposti redatti da privati cittadini, poi intervenne con una denuncia l'Assonspammatori. In un batter d'occhio tutto si dissolse. Oltre a quello di Rella, è stato chiesto il rinvio a giudizio della sua compagna, Neva Gessa Brando, consigliere di amministrazione (accusata anche di distrazione), di Carla De Mattei, presidente del consiglio d'amministrazione, e di Vittorio Rotunno, presidente del collegio dei sindaci. Le parti lese che hanno denunciato Rella e soci sono sei, ma probabilmente le parti civili saranno oltre cento.

La Finanziaria alla Camera

Valanga di emendamenti di Rifondazione comunista

ROMA. La Finanziaria fa il suo esordio nell'aula di Montecitorio nel momento in cui Rifondazione comunista porta il suo attacco massiccio, annunciando 3mila emendamenti. Con un obiettivo: farla saltare. E ai 3mila emendamenti si accompagnano anche 100 ordini del giorno. È stato il senatore Libertini a dare notizia, estendendo l'invito a tutta la «sinistra d'opposizione». Vedremo oggi se l'invito di Libertini verrà accolto, anche se da sempre da sinistra si manifestano molte perplessità sulla reale efficacia di una tale condotta parlamentare. Ieri infatti è iniziata la discussione sul provvedimento riguardante i tagli in primo piano sanità, pubblico impiego, ticket, previdenza edilizia residenziale (ma la parte riguardante la vendita degli alloggi Iaccp sarà probabilmente stralciata). Si è partiti con una serie di schermaglie procedurali. Il Pds e Rifondazione comunista hanno subito presentato pregiudiziali di costituzionalità. La «Quercia» mette sotto accusa l'aumento dei ticket che determina un prelievo già più volte censurato dalla corte costituzionale. Il presidente di turno, Michele Zolla, ha respinto le richieste appellandosi alla prassi secondo cui non sono ammissibili pregiudiziali di costituzionalità su Finanziaria e progetti collegati, per garantire che l'esame del provvedimento sia comunque portato a compimento. Le modifiche apportate dalla commissione Bilancio della Camera hanno però - ha ammesso lo stesso relatore del provvedimento, il socialista D'Addario - determinato un «buco» nei conti che ora dovrà essere colmato. Le critiche del Pds sono state ribadite in aula dal capogruppo in commissione Bilancio Andrea Geremicca. Tre, sostanzialmente, i punti di censura: 1) la legge di finanza pubblica è un provvedimento «omnibus» che oltre tutto per le sue conseguenze avrebbe dovuto essere oggetto di esame da altre commissioni, Sanità o Lavoro; 2) il provvedimento non solo ha subito modifiche in corso d'opera da parte del governo durante la discussione al Senato, ma oltretutto è carente per quanto riguarda i saldi. Le entrate sono sovrastimate, sottostimate le uscite: «Non si dice quello che accade in realtà, ma quello che si vorrebbe che accadesse»; 3) è un provvedimento che riduce in pillole le grandi questioni, affrontate tra l'altro con un taglio che fa a pugni con altri provvedimenti all'esame del Parlamento (piano sanitario, riforma degli Iaccp, riforma della pubblica amministrazione).

Sinistra Giovanile **Università Futura**

3 dicembre 1991 - giornata nazionale di mobilitazione per la difesa della democrazia

ROMA - ORE 9,30
Università La Sapienza
Aula Calasso facoltà di Giurisprudenza
"DIFESA DELLA COSTITUZIONE. TUTTI I POTERI DEL PRESIDENTE"
UGO RESCIGNO - CARMINE FOTIA

FIRENZE - ORE 10
Sala degli Affreschi
Consiglio regionale della Toscana - Via Cavour, 2
"IL PICCOLO E LA COSTITUZIONE. SFIDA TRA I POTERI DELLO STATO E CRISI DELLA DEMOCRAZIA"
MASSIMO BRUTTI - P. LUIGI ONORATO

MILANO - ORE 16,30
Università degli Studi
Aula Crociera - Via Festa del Perdono, 7
"GIUDICI E PICCONI. CRISI ISTITUZIONALE E INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA"
CARLO SMURAGLIA - VALERIO ONIDA

**PETRUS
BOONEKAMP**

L'AMARISSIMO.





CULTURA

Il tramonto del nemico / 3. Cambiano le armi e le ragioni per cui si combatte, ma lo scontro fra eserciti ripropone in chiave diversa meccanismi identici: un'allucinante ripetitività. A colloquio con lo scrittore Nuto Revelli

Guerra, eterno ritorno

ANNAMARIA GUADAGNI

C'è un nemico che non tramonta. Quello originario che ci portiamo dietro come un'ombra da millenni: l'antagonista sulla scena della guerra. Qualche volta ha sette anni, come i bambini sgozzati di Vukovar. O come quelli non visti e dimenticati in Irak sotto le bombe. Cambiano le armi, tecnologia e scienza bellica. Cambiano le ragioni per cui si combatte. Ma la guerra è eterna, risveglio e ripropone con modalità diverse meccanismi conosciuti. Si ripete uguale a se stessa «stupida e feroce». Parola di un vecchio soldato, ufficiale di carriera preparato a combattere. Con quei panni parli per la Russia il 21 luglio 1942. Si trovò dentro il disastro della ritirata, riuscì a tornare. L'otto settembre andò a combattere nelle brigate di Giustizia e Libertà contro i tedeschi e fascisti. Il fucile l'ha posato solo alla fine. Ma la guerra - ha scritto - ti resta addosso come le notti all'addiaccio a quaranta sotto zero. Come i deliri collettivi, i colonelli in lacrime, i feriti abbandonati, i morti nella neve, la faccia del primo nemico ammazzato. «La guerra era rimasta nel mio sangue come un cancro, un debito pesante da pagare», per guarire Nuto Revelli ne ha scritto più di vent'anni. *La guerra dei poveri. La strada del da- vai. Mai tardi. Diario di un alpino in Russia. L'ultimo fronte*, tutti usciti da Einaudi: un lavoro imponente che va dal racconto autobiografico, alla raccolta di testimonianze, epistolari, memorie di soldati. Un monumento straordinario e terrificante nella sua cadenza ossessiva, frammenti che compongono un incubo collettivo che si ripete, si ripete, si ripete.

ravvicinato, a cinque o sei metri, nel buio. Dopo torna il silenzio. Abbiamo atteso la prima luce dell'alba e siamo tornati a guardare: per terra c'era un morto, un biondino di diciott'anni, una bomba gli aveva squarciato l'addome. Ci siamo raccolti attorno a lui: sembrava uno dei nostri. L'identificazione con il nemico morto, il ragazzo sbudellato nella piana del Don, suggerisce un'angoscia che si coglie spesso nei film di guerra: l'anonimato del nemico e la paura di confonderlo con l'amico, di sparare nel buio ammazzando i tuoi. «Ci successe una notte dopo Pustojali, in un villaggio di isbe in fiamme. I russi ci sparavano addosso da poco lontano, si erano visti anche dei carri. Avanzavamo lentamente verso le prime isbe: un attimo prima di sparare le prime raffiche, abbiamo afferrato una voce. Era dialetto bergamasco...»

La propaganda sostiene chi combatte demonizzando il nemico. Ma non è detto riesca a sentirlo: non fu lo stesso combattere i russi sul Don e i tedeschi nelle valli del cuneese. «La guerra è un meccanismo dentro il quale ci si trova presi, non è detto che si sappia il perché», racconta Nuto Revelli. «Ma quando ci sei, o spari o ti ammazzano. I russi non li abbiamo mai sentiti veramente nemici, ma più che li sentivamo addosso più lo diventavano. Era diverso nei momenti di tregua. Gli italiani in Russia familiarizzavano fin troppo con la popolazione civile: si aspettavano di incontrare l'anticristo ed erano stupitissimi di trovare un'icona in ogni isba, dove c'erano due vecchi davanti al fuoco che gli ricordavano i genitori. Scambiavano per tre uova le immagini della madonna di cui avevano le tasche piene. Non c'era ostilità...» Gli altri tedeschi, come si sa, erano diversi: «La popolazione russa ne era terrorizzata: sapeva che quando arrivavano ci scappava il morto. Questa era la loro forza, erano spietati. Una notte, durante la ritirata, eravamo in un villaggio, due o tre per isba. Arrivano i tedeschi e ci ordinano di far sgombrare i civili, non importa se a venti sotto zero: era la loro legge, non si coibita per evitare sorprese. Un sottufficiale urlava davanti



Sopra al titolo, lo scrittore Nuto Revelli. A destra, le truppe alleate a Roma dopo la Liberazione. A sinistra, un gruppo di partigiani combatte nelle vie di Firenze

Quell'oltraggioso rituale dello stupro

Il nemico stupra, è un luogo comune della guerra. In una pagina straordinaria di *Cassandra*, Crista Wolf racconta la morte di Troia, fanciullo della casa di Priamo, come atto supremo della conquista e della disfatta di Troia. Ecco «Achille la bestia», il più forte tra gli Achei, che si accosta al ragazzo inerme da seduttore, lo accarezza e l'uccide in una sorta di raptus orgastico. Il colpo di grazia inferto dal nemico è dunque stupro, atto dove l'aggressione diventa piacere di vincere violando l'integrità dell'altro. Questo archetipo è ancora tra noi?

A giudicare da un bel libro proposto da Laterza (*Donne e uomini nelle guerre mondiali*, raccolta di saggi a cura di Anna Bravo), si direbbe di sì. Anche se la sua riproposizione sulla scena del Novecento appare con significative varianti. Il tema è messo a fuoco efficacemente da un saggio di Emma Fattorini sulle violenze di truppe nere con divisa francese, avvenute in Renania negli anni Venti a ridosso della prima guerra mondiale. In quel contesto, lo stupro

rituale come rituale che è parte di quella regressione a una mentalità più arcaica, che si accompagna all'avvento della guerra tecnologica. Secondo gli studi di Fussell, Leed, Mosse, la Grande guerra risvegla miti e fantasie utilizzati dalla propaganda bellica per coprire il gap esistente tra la pesante materialità della trincea e l'inedita modernità del conflitto. In questo senso, l'uso di efficacie sessuali impudiche al nemico per demonizzarlo è dipendente da entrambe le parti. I nordafricani che stuprano bianche in Germania diventano simbolo dell'orda nera che attende alla purezza della razza nel cuore dell'Europa cristiana. Mentre i tedeschi che stuprano in Belgio sono i «depravati mangiacrauti» che perpetrano un «dipico delitto germanico». Ma la realtà largamente accettata è che tutti stuprano, benché ognuno attribuisca questi orrori al nemico. E ciascuno se lo consente in virtù della propria propaganda giustificazionista, che dipinge come prostitute vogliose le donne di là dal confine, stabilendo su questo piano, come dice Emma Fattorini, «una reciproca

complicità». È invece diverso il contesto del secondo conflitto mondiale. Qui non agiscono più solo i vecchi protagonisti (le nazioni): come spiega Ernesto Galli Della Loggia in uno dei saggi dello stesso volume, l'entrata in campo di altri soggetti (gli individui, la società civile, le donne) «femminilizza» la guerra. Così, anche la violenza sessuale cambia di segno. «Nella prima guerra mondiale, dello stupro non importa nulla a nessuno, non esiste un giudizio sull'atto in sé», dice Emma Fattorini. «Quello che conta sono i contenuti simbolici che gli vengono attribuiti, di violazione del popolo annesso o invaso. Nel suo significato l'oltraggio è dunque consumato da uomini contro altri uomini. Nella seconda guerra mondiale, dove entra in gioco l'idea di una qualche parità tra i sessi, lo stupro ha invece il senso contemporaneo di aggressione maschile esplicitamente diretta contro le donne». La rappresentazione del nemico perciò si fa femminile: non ci fu forse qualcuno che voleva spezzare le reni alle Germani? □ Am.G



Dunque, dicevamo della faccia del primo nemico ucciso. «Era un russo, mi è rimasto negli occhi come fosse ieri», Revelli racconta appassionatamente senza emozioni: «Era nel settembre del '42, ci trovavamo in una zona difficile, sistemati a caposaldo su un fronte appena abbozzato. I russi erano forse a 400 metri: durante il giorno ci scambiavamo colpi di mortaio, di notte si udiva in periferia. La notte del 19 scatta l'allarme, esco con cinque o sei dei miei alpini: ci muoviamo sulla sinistra del caposaldo e abbiamo un scontro

a me come una bestia, io gli rispondo maledicendolo in piemontese: sbucò una donna dietro una tenda, aveva un bambino di pochi mesi. Spuntò per terra. Non l'ho mai dimenticata...»

Ma di nemico, in Russia, ce n'era un altro, il più terribile. Di questo sono piene le memorie dei soldati: l'inverno, il delirio, la fame, il congelamento, il tifo petecchiale: la materialità della guerra è un altro topos. In questo caso è quella di un esercito in rotta, mal equipaggiato, mal diretto, mandato allo

sbaraglio. Questo nemico diventa un fantasma invincibile. «La ritirata fu pazzia completa, era l'inferno. Se uno cedeva ai sentimenti di pietà, per aiutare un altro, si perdeva. Ho salvato un artigiere che si era avvelenato bevendo per sbaglio liquido congelante. Ho soccorso un fante coi piedi congelati. Poi ci si abitua, è obbligato indurirsi, altrimenti è finita...»

Chi sopravvive al disastro torna carico di un odio mai provato prima. Per i tedeschi che in Russia hanno abbandonato divisioni intere alla

morte certa. Per i fascisti che le hanno mandate allo sbaraglio. «Quella non era la mia guerra: lo avevo capito abbastanza in fretta, via via che attraversavo la Polonia e vedevo intorno ai binari le ragazze ebre e con la stella gialla sul petto, a frugare tra i rifiuti. In Russia mi sentivo, a casa d'altri. In Italia, dopo l'otto settembre, è stato diverso: ero in mezzo alla mia gente e la guerra che si combatteva era durissima, spietata e senza prigionieri. Non ne prendevano i tedeschi, non potevamo prenderne noi. E che i

tedeschi erano feroci lo sapevo bene: lo avevo visto sul fronte russo». E i fascisti? «In venti mesi di guerra partigiana non li abbiamo mai incontrati in combattimento, per me erano spie dei tedeschi e basta, più stranieri di loro. E comunque senza i tedeschi militarmente non sarebbero esistiti». Si avverte ancora l'eco di un antico disprezzo: il nemico è nemico anche, e forse soprattutto, nelle «guerre giuste».

Ma dalla guerra si esce? Chi c'è stato dentro se ne libera? «Non volevo dimenticare, ho sempre avuto paura della rimozione. Non basta essere stati all'inferno per aver capito cos'è», dice Nuto Revelli con quella sua espressione che sembra piecificata. E tira fuori una vecchia agenda marrone, scritta fittamente con grafia minuta: è il diario dal fronte russo, la memoria che forse è servita a tenerlo vivo. «Appena uscito dalla ritirata ripresi a scrivere e non ho smesso più. Dopo la guerra, ho raccolto i racconti dei superstiti, ho sofferto di nuovo ascoltandoli. Poi ho cominciato a pensare che

dovevo smetterla, che il mio debito era pagato». Strana colpa uscirne vivi: «Quando si torna in pochi, e in Russia è quasi completamente scomparsa un'intera generazione di giovani della mia provincia, sopravvivere è un torto. Per mesi ho vissuto coi nervi a fior di pelle: bastavano gli sguardi dei parenti di quelli che non erano tornati a farmi star male. Sembrava dicessero: perché tu sei? Mi credea, a nessun esercito piace il prigioniero che torna: l'etica del soldato dice che è meglio farsi ammazzare che cadere in mano al nemico». Allora dalla guerra non si esce? Nuto Revelli scuote lentamente la testa. Che cosa prova quanto sente parlare in tedesco? «Mi è stato insopportabile fino agli anni Sessanta», spiega. Poi conobbe Wiesenthal, «ci aiutò a denunciare un certo Joachim Peiper, comandava le SS che incendiarono Boves. Ricordo di averlo ascoltato parlare di avergli detto: com'è bello il tedesco parlato da lei». (Fine. I precedenti articoli sono usciti il 18 e il 26 novembre)

Un interessante convegno a Forlì analizza il ruolo di grandi e piccoli riferimenti classici nella cultura contemporanea. Sta nascendo un nuovo mito, quello della ricerca delle antiche radici; per contrastare le dispersioni del sapere

Chi ci salverà dalla tecnologia? La classicità

MAURIZIO BOLDRINI

FORLÌ. Pareva proprio, dopo quella serata alla Scala sul finire del secolo scorso - quando fu messo in scena il famoso ballo dell'Excelsior - che fosse sancito in modo definitivo il trionfo del mito moderno della macchina e l'assoluta predominio del progresso meccanico. Da allora il mondo della cultura sembrò spaccarsi in due: classicisti e modernisti, macchine e testi antichi, entusiasmi e apocalittici. Per quasi un secolo si è trascinato così la polemica sulla contrapposizione tra le due culture, fino alla tardiva presa di coscienza della pericolosità del perdurare di un simile antagonismo.

impegno culturale. Due anni fa chiamando a Siena, nelle antiche stanze dello Spedale del Santa Maria della Scala, personalità del mondo politico, economico e dello spettacolo per parlare dell'attualità della cultura classica. In questa settimana, poi, organizzando un convegno, congiuntamente all'associazione Nuova Civiltà delle Macchine e al Consorzio Acque di Forlì, dal titolo significativo «Machina multo minax» in cui è stato riproposto in termini ancor più precisi il rapporto tra cultura umanistica e tecnico-scientifica.

Luigi Berlinguer - ma in questo momento la scuola italiana ha bisogno di collegare più strettamente la formazione umanistica e quella scientifica. In particolare si deve accentuare ancora di più la capacità scientifica di sperimentare, e deve prendere corpo una «curiosità sperimentale» che deve investire anche l'approccio alla cultura classica.

quando afferma che «via via che le umane lettere e le ricerche scientifiche e tecnologiche si moltiplicano e si specializzano diventa maggiormente arduo essere colti, nel senso di sintetizzare armonicamente i sempre più numerosi e molteplici aspetti del sapere».

Il tipo di approccio a queste tematiche scelto dal convegno, che si è svolto nel Centro Operativo del Consorzio Acque di Forlì, ha portato a riparlare del tema della cultura classica dal punto di vista di tutto ciò che oggi è vivo, è attivo: del classicismo nella cultura contemporanea, della mitologia cinematografica dell'archeologo, del ruolo che lo studio dei classici svolge nei Paesi ex comunisti, alla straordinaria fortuna goduta dal romanzo o dai film di argomento storico.

E chi preferisce l'avventura sceglie l'archeologia

FORLÌ. Che cosa attrae gli studenti che sempre più numerosi si iscrivono ai corsi di archeologia? Che cosa determina il favore che incontrano le riviste e i libri di divulgazione archeologica? Il clima di avventura che avvolge la ricerca archeologica: paesi esotici, ricerca di tesori sepolcrali, contatto «fisico» con il passato. Indiana Jones è l'ultima incarnazione del mito dell'archeologo-eroe. È quello che ha sostenuto il

professor Giuseppe Pucci, docente di archeologia e storia dell'arte greca e romana presso l'università di Siena, in una delle relazioni del convegno forlivese «Machina multo minax». Azione e intuizione, queste dunque le doti vincenti dell'archeologo mitico rese popolari e particolarmente amate dai giovani da Harrison Ford. Ma c'è di più. Come già vide Freud, c'è anche un'affinità sorprendente tra l'archeologo e lo psicanalista.



Dante Alighieri in un affresco d'epoca

profonda. Entrambi scavano in lontanità - l'uno la terra, l'altro la psiche - per riportare alla luce ciò che si credeva scomparso per sempre ma che invece era rimasto presente e perennemente attuale, anche se frammentario.

Inoltre scavare nel grembo della terra soddisfa le pulsioni profonde che spingono l'uomo verso il ventre materno. E ancora: l'archeologo ha un rapporto particolare con la morte, che esorcizza di continuo perché sembra annullare gli effetti. Ciò che è morto torna a vivere nelle mani dell'archeologo, che anzi dai morti trae il suo «nutrimento» scientifico. L'archeologo sarebbe quindi, secondo questa lettura offerta dal professor Pucci, da un lato l'eroe positivo e affascinoso alla Indiana Jones, e dall'altro una sorta di Orfeo che si avventura nel regno dei morti e ne riporta indietro qualcosa di antico vivo. □ M.B

Stati Uniti: mancano gli organi per i trapianti



Mancano gli organi per i trapianti negli Stati Uniti. Così solo nell'ultimo anno sono morte più di 2000 persone. L'Unos, la struttura che centralizza tutte le domande di organi, ha reso noto che esistono ancora 24 222 persone in lista d'attesa e in uno stato molto critico. Per loro, l'unica possibilità è che si trovi immediatamente un organo da trapiantare. Dal 1982 al 1990 il numero dei trapianti è passato, negli Stati Uniti, da 4760 a 15 136 ma il numero dei donatori è invece rimasto drammaticamente stabile, aumentando appena da 5 864 a 6 307. Il costo degli interventi di trapianto è ancora molto alto: oscilla infatti tra i 39 000 e i 149 000 dollari. Ma a volte può arrivare sino a 1,5 milioni di dollari.

Tornato a terra in anticipo lo shuttle Atlantis

È tornato a Terra domenica sera, con tre giorni di anticipo previsto la navetta spaziale statunitense Atlantis partita con una missione militare che si è dovuta interrompere a causa di un'avaria di un congegno di navigazione. Scendendo sulla pista in pieno deserto californiano attraverso la coltre nuvolosa che copriva la regione, l'Atlantis ha riportato a terra i sei astronauti americani dopo 109 orbite attorno alla terra. L'avaria si è verificata l'altro ieri, dopo sei giorni nello spazio.

La Francia primo paese al mondo per il consumo di alcol

La Francia è il primo Paese al mondo per consumo di alcolici. In particolare, assieme alla Norvegia, è l'unico Paese in cui le donne dichiarano di bere più degli uomini. Lo rivela l'Organizzazione mondiale della sanità in occasione di un convegno che si aprirà domani a Accra nel Ghana, su «Salute e condizionamento per lo sviluppo economico». Tra i Paesi in via di sviluppo quelli più afflitti dal consumo di alcolici sono il Cile, la Nigeria e la Costa Rica. Tra i Paesi industrializzati, quello meno colpito è il Giappone. L'Italia non è tra i Paesi più colpiti da questo fenomeno. Si trova infatti in una posizione intermedia di una classifica che vede ai primi posti Francia, Spagna, Inghilterra e Stati Uniti.

Nascerà in Spagna il Centro satelliti dell'Ueo

A partire dal 1 gennaio 1992 l'Unione dell'Europa occidentale (Ueo) sarà dotata di un centro satelliti per lo studio e la interpretazione delle immagini provenienti dai satelliti. Il centro avrà la sua sede a Torrejon in Spagna, e sarà diretto dall'inglese Barry Blaydes. Lo ha annunciato Wan Eekeland, segretario generale dell'Ueo durante i lavori, cominciati ieri a Parigi, della 37/esima sessione dell'assemblea di questa istituzione europea che è l'unica competente in materia di difesa. In questo contesto - ha detto ancora il segretario generale dell'Ueo - si è deciso di creare anche un gruppo di lavoro con sede a Parigi, con il compito di studiare la possibilità di dotare l'Ueo di una rete di satelliti militari di scoperta e teleseguimento. Questo gruppo di lavoro sarà presieduto dal professor Gagliardi dell'Agenzia italiana spaziale (Asi) e avrà a disposizione 5 milioni di ecu.

Desertificazione, un problema che riguarda anche l'Europa

La desertificazione non è un fenomeno che interessa solo i Paesi in via di sviluppo, ma anche quelli dell'occidente industrializzato. I soli europei, in 30 anni, hanno «perso» il 35 per cento delle loro aree agricole. È emerso nel corso della decima sessione della commissione di meteorologia agricola dell'Omm l'organizzazione meteorologica mondiale delle Nazioni Unite, inaugurata ieri a Firenze e alla quale partecipano, fino al 13 dicembre, i rappresentanti di 120 paesi. Secondo lo studioso italiano Giampiero Maracchi il prodotto agricolo procapite è diminuito del 40 per cento nei paesi in via di sviluppo dagli anni sessanta ad oggi, mentre la popolazione è passata da 3,5 a 5,5 miliardi. Nella sola Europa, invece, le aree agricole, nello stesso periodo di tempo, sono diminuite del 35 per cento a fronte di un aumento del prodotto agricolo procapite, dovuto, però, all'uso di un'agricoltura - ha detto Maracchi - non più sostenibile senza gravi danni per l'ambiente.

L'Italia propone ecotassa per finanziare lo sviluppo nel Terzo mondo

L'Italia ha proposto l'istituzione di una ecotassa sui consumi energetici nei 24 paesi dell'Ocece che chiede che una parte del gettito venga utilizzata per finanziare progetti di sviluppo in paesi del terzo mondo. La proposta è stata illustrata ieri a Parigi dal ministro dell'Ambiente italiano Giorgio Ruffolo, nel suo intervento in apertura della riunione ministeriale ambiente e sviluppo dell'Ocece che si concluderà oggi. Alla riunione, che si svolge sotto la presidenza dei ministri francesi dell'Ambiente e dello Sviluppo Brice Lalonde e Edwige Avice, partecipano personaggi di primo spicco come il presidente svizzero Flavio Cotti e diversi ministri dell'Ambiente dei paesi Ocece. Per la commissione europea c'è Carlo Ripa di Meana, responsabile per l'Ambiente. Obiettivo del consulto è la definizione di una posizione comune dei ventiquattro per la conferenza Onu sull'ambiente e lo sviluppo in calendario dal primo al 12 giugno 1992 a Rio De Janeiro.

LIDIA CARLI

Da Parmenide in poi il conflitto tra la logica e l'esperienza comune ha caratterizzato la riflessione sulla conoscenza. Ora si dice che l'epistemologia sia morta

Teoria e piatti da lavare

La rivista Lettera Internazionale pubblicherà nel numero in edicola la prossima settimana un saggio di Paul K. Feyerabend dal titolo «Miscela dell'epistemologia». All'epistemologo rispondono, nello stesso numero, tre filosofi: Mario Vegetti, Hans Jonas e Michel Serres. Ringraziamo la rivista per averci concesso l'autorizzazione ad anticipare alcuni brani dell'intervento di Feyerabend.

PAUL K. FEYERABEND

Alcuni profeti della decadenza - alquanto numerosi in un'epoca che loro stessi chiamano «post-moderna» - hanno dichiarato la fine dell'epistemologia. Non hanno usato parole semplici: non hanno detto, ad esempio, «l'epistemologia puzza», oppure «l'epistemologia è controproducente» o «l'epistemologia è un gioco vuoto». Si sono fondati su pratiche come la decostruzione o l'ermeneutica che sono ancora meno comprensibili del mostro che stavano cercando di esorcizzare. Ora è vero che le teorie della conoscenza hanno perso molto del loro antico mordente e paiono avere successo solo grazie alla stupefacente cecità dei loro difensori. Comunque, ci sono modi migliori di affrontare questo fenomeno. Un modo certo migliore (e che intendo seguire qui) è quello di tracciare il corso dell'epistemologia dalle origini fino ad oggi.

Il momento cruciale di questo sviluppo è il pensiero di Parmenide. A prima vista Parmenide pare continuare una tradizione di ricerca più antica (e che ancora sopravvive) la quale cercava di ridurre gli svaniti eventi di questo mondo a pochi principi semplici. Secondo Talete (come dice il racconto di Aristotele) il principio fondamentale era una sostanza e questa era l'acqua. Talete molto verosimilmente aveva delle prove di questa sua scelta. Questo come Prout ebbe delle prove per il suo assunto secondo cui l'atomo di idrogeno era un mattone fondamentale della costruzione della natura. Anassimandro sostituì l'acqua con una sostanza indefinita che poteva comparire in diverse forme e che lui chiamò *apeiron*. Anassimene sostituì tutto ciò con l'aria usando ancora una volta plausibili argomenti. Parmenide avanzò un suggerimento che in apparenza si accorda bene a questa sequenza: l'entità cercata non è l'acqua, non è l'*apeiron*, e nemmeno l'aria - è l'Essere. Tuttavia Parmenide usò la logica, non una qualche prova plausibile per scegliere il suo principio, egli fissò le conseguenze della sua scelta e le separò dalla tradizione e dalla comune esperienza, non diversamente da come gli scienziati oggi separano le loro concezioni teoriche da quello che loro stessi vedono e sentono quando lavorano i piatti a casa.

Parmenide non ha inventato la logica - le forme e le strutture logiche del ragionamento svolgevano già un ruolo importante nella pratica giuridica dei Greci e dei popoli del Medio Oriente. Ma l'Eletico semplificò il contesto, lo rese assoluto e si basò quasi esclusivamente sul tipo di ragionamento chiamato oggi *reductio ad absurdum*. La sua premessa - *est in l'Essere* - è la prima legge di conservazione in Occidente: essa dichiara la conservazione dell'Essere. Questa legge ha influenzato la filosofia della natura sia direttamente (Lavoisier Robert Mayer) sia indirettamente, fino ad oggi. All'epoca essa sembrò plausibile per lo meno ad alcuni a causa della tendenza generale all'astrazione che ho descritto sopra. Dalla premessa Parmenide deriva che l'Essere non muta e non ha parti. Non muta il cambiamento per l'Essere potrebbe essere solo non-Essere siccome il non-Essere non esiste allora l'Essere non muta. L'Essere non ha parti una parte deve essere diversa dal resto, la sola possibile differenza è tra l'Essere e il non-Essere ma il non-Essere non esiste, quindi non ci sono nemmeno parti di esso.

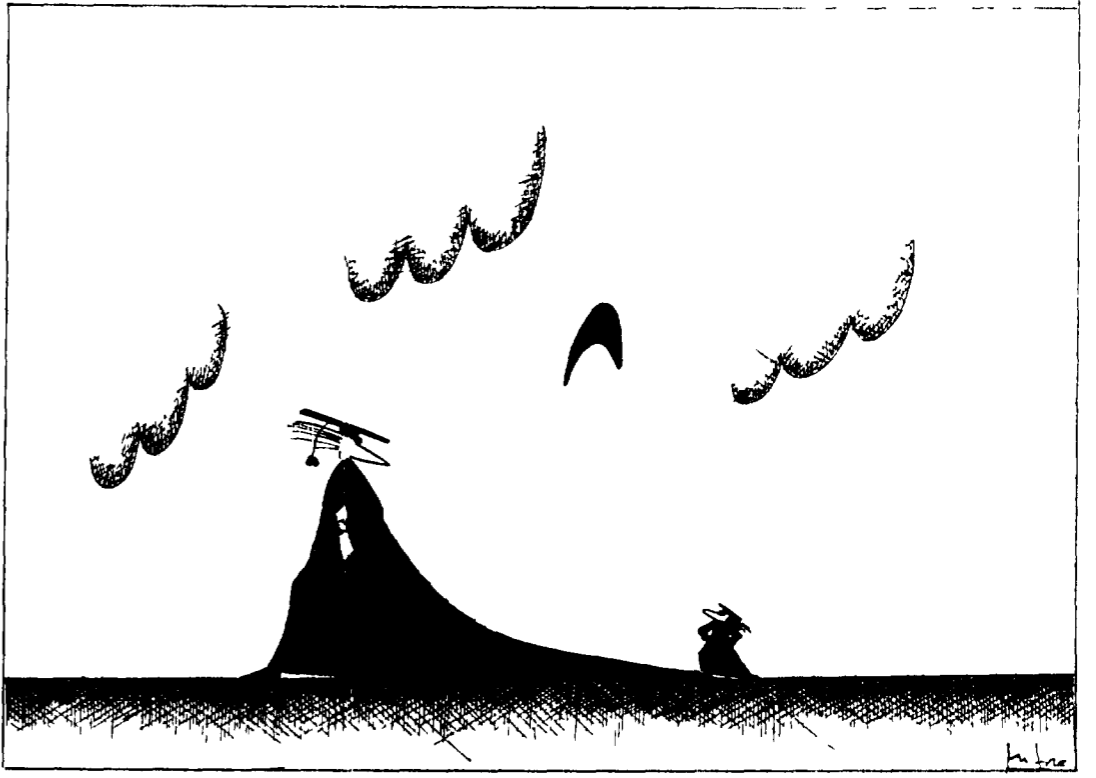
Per i postulati proposti attuali la conclusione più rilevante è comunque questa: i risultati di Parmenide sono in conflitto con l'esperienza e con la tradizione. Con questa affermazione abbiamo la prima esplicita teoria della conoscenza in Occidente. La teoria suddivise i fenomeni in ciò che è reale (oggettivo) e ciò che è reale (per usare termini moderni) e ciò che è irreali (oggettivo) ingannevole. Questa suddivisione è sopravvissuta fino ad oggi. Essa sottolinea la distinzione tra le arti e le scienze e, all'interno delle scienze, tra le prove sistematiche (oggettive, standardizzate) e aneddotiche (oggettive, storiche). Essa ha svolto (e ancora svolge) un ruolo importante nelle discussioni sullo statuto scientifico di determinati tipi di ricerca storica. Specialmente le scienze sociali venivano distorte quando cercavano di adattarsi alla cornice parmenidea. La dicotomia dette anche un sostegno intellettuale alla dominazione

de l'Occidente sulle tribù sulle nazioni e sulle culture non occidentali. Da notare per inciso che la teoria di Parmenide non può essere confutata solo indicando il fatto empirico del mutamento. Secondo Parmenide questo «fatto» è una chimera: così come le levitazioni sognate sono una chimera per un newtoniano Occidentale, al fine di strumenti per farlo diventare una fonte di verità (eventi come la Rivoluzione Copernicana sono stati distorti trascurando questo tratto del mutamento concettuale).

Vengo ora ad alcune conseguenze dei ragionamenti parmenidei. Come ho detto prima queste conseguenze si sono sviluppate grazie all'impatto di una tendenza culturale generale verso l'astrazione e la teoria. Non tutte erano il risultato diretto di una lettura del poema di Parmenide. Ma quel poema esercitò un vasto influsso, anche se spesso in modo subdolo.

In matematica definizioni e ragionamenti che comportavano determinate costruzioni furono gradualmente accompagnati da ragionamenti astratti, che spesso addirittura sostituirono quelle costruzioni. Arpad Szabo attribuisce questa tendenza all'introduzione di prove indirette, e considera Parmenide il primo ad averle introdotte. Altri non sono d'accordo con lui. La fiducia nella percezione delle simmetrie (cfr. la figura chiusa la quale mostra che la somma degli angoli di un triangolo è uguale all'angolo piatto) di 180 gradi fu lentamente erosa grazie al rafforzarsi dell'esigenza di un approccio più intellettuale. L'opposizione che ne risultò tra l'intuizione e il pensiero tra la costruzione e la prova logica è sopravvissuta fino ad oggi.

In medicina la connessione con l'influenza di Parmenide è più facile da verificare. La medicina tradizionale qualche volta viene descritta in alcuni trattati del Corpus Hippocraticum era una disciplina empirica. Non c'era nessuna definizione generale della malattia e erano solo liste di affezioni che servivano da guida per chi era già stato addestrato a riconoscere i sintomi più rilevanti. Il medico si fidava della propria intelligenza dei propri occhi, orecchie, mani e della propria abilità nell'identificare morfologie percettive complesse. Empedocle che seguiva l'insegnamento di Parmenide dette una



Disegno di Mitra Divshali

Un antidoto contro la superbia del filosofo-Narciso

ROBERTO VALLE

«Il ragno vuole il sangue delle sue vittime, ma il filosofo parmenideo odia precisamente il sangue delle sue vittime, il sangue dell'empiria da lui sacrificata». Così Friedrich Nietzsche ha stigmatizzato ne *La filosofia nell'età tragica dei Greci* la pretesa di Parmenide di ridurre la complessità del reale al pensiero tutto è uno, identificando tale pensiero con l'Essere eterno, necessario intero e unitario.

Proprio a Parmenide secondo Paul Feyerabend si deve lo scacco dell'epistemologia, intesa come teoria della conoscenza e della filosofia stessa. Feyerabend istruisce una sorta di processo alle origini della teoria della conoscenza in un saggio intitolato *Misera dell'epistemologia* pubblicato sul n. 30 di *Lettera Internazionale*. Il rasoio di Feyerabend seziona la spoglia essenza della superbia filosofica che fin dalle sue origini ha imposto alla scienza un paradigma universale - affermato come paradossale, come ciò che radicalmente si contrappone al senso comune, alla tradizione e all'esperienza.

In particolare, il paradigma parmenideo l'Essere immutabile ed eterno, ha impedito di indagare la natura nelle sue manifestazioni particolari cercando di imprigionarla, come già aveva avvertito Francis Bacon nella *Ragnatela* della teoria. Questa strategia del ragno si è rivelata infelice, perché, disdegnando l'empiria, il filosofo è diventato una sorta di Narciso sedotto dal suo stesso pensiero.

Il dadaismo epistemologico di Feyerabend intende distruggere la fitta ragnatela che è stata intessuta nel corso dei secoli da filosofi superbi che si sono arrogati il diritto di possedere il monopolio della verità e di esercitare un controllo poliziesco sull'attività scientifica. L'equivoco su cui si fonda la supponenza del filosofo, da Parmenide a Popper, consiste nel considerare la scienza *analla filosofiae* stabilendo con essa un rapporto servo-padrone nel quale «i saggi padroni spingono avanti i servi caproni ma ignoranti». Questa pretesa demagogica della filosofia non solo si è rivelata infondata ma anche impotente perché la scienza, soprattutto nel mondo moderno ha continuato a mettere successi indipendentemente dai suggerimenti dei filosofi mentre la filosofia si è inandata nello sterile esercizio di voler salvaguardare ad ogni costo una verità astratta e di manifestare un risentimento nei confronti dell'eterno inganno dei sensi. Mentre la scienza ha fatto sempre più a meno della teoria, diventando scienza applicata tecnica la filosofia vive una *impasse* che ha assunto diverse forme epistemologiche: decostruzionismo ermeneutica.

Secondo Feyerabend, questa *impasse* è originaria e deriverebbe dalla dicotomia tra realtà e apparenza, tra oggettivo e soggettivo imposta da Parmenide. La filosofia, perciò, si deve emendare da questo peccato originale che si è trasmesso fino ad oggi attraverso il neopositivismo e il razionalismo critico. Per Feyerabend non esiste alcuna verità scientifica universale esente dall'influsso di componenti antropologiche e astratte dal contesto etico e politico di una determinata epoca.

Da ciò ne deriva che i filosofi non possono rivendicare il monopolio del pensiero perché esiste un pensiero diffuso e non astrattamente teorico per cui ci possono essere anche scienziati e artisti pensanti. L'eclisse della filosofia darebbe vita ad un arte del pensare che sappia coniugare l'universale con il particolare.

L'«infant observation»: un esperto osserva il comportamento di mamma e bambino recandosi da loro una volta a settimana. Parla Carla Candelori, segretario dell'Associazione che riunisce i terapeuti che si occupano di questa metodologia.

Indovina chi viene a cena? Lo psicoanalista

RITA PROTO

«Paolo ha due mesi. Quando la madre comincia a dargli il biberon sembra succhiare subito con voracità. Se ne sta rannicchiato tra le sue braccia, con i pugnetti serrati, guardando intensamente il biberon. Il ritmo della suzione sembra procedere regolare. Dopo pochi istanti tuttavia la signora stacca all'improvviso il biberon dalla bocca di Paolo che spalanca gli occhi e ngurgita un po' di latte. La madre lo pulisce e reinserisce il biberon. Dopo poco è Paolo che smette di succhiare allontanando la bocca dalla bottiglia ma questa volta la madre continua a premere la sua bocca. La cerniera di nuovo rigurgita un po' di latte. Le interruzioni si ripetono due o tre volte secondo le stesse modalità. Anche oggi nel corso di queste sequenze ho avvertito una sensazione di disagio perché avevo sempre l'impressione che il latte fosse troppo o troppo poco rispetto alle esigenze di Paolo, a cui non era mai offerta la possibilità di autoregolarsi. Questo è solo un frammento, la breve parte iniziale di un più ricco materiale osservativo che si riferisce allo sviluppo di un bambino dalla nascita fino a due anni. L'infant observation o osservazione psicoanalitica diretta è una metodologia clinica che negli ultimi decenni ha trovato un posto rilevante nella ricerca sullo sviluppo infantile e nella formazione degli psicoterapeuti. Ne abbiamo parlato con la dottoressa Carla Candelori, psicoanalista e segretario scientifico dell'Api (Associazione italiana di psicoterapia psicoanalitica infantile) che riunisce psicoterapeuti che si sono formati nell'ambito di corsi Tavistock di impostazione kleiniana.

«Innanzitutto cos'è l'infant observation e quali sono le modalità in cui si svolge? È un'osservazione di tipo sistematico chiamata anche osservazione psicoanalitica diretta e lo studio del comportamento spontaneo del bambino nelle varie situazioni di vita quotidiana e della relazione madre-bambino. L'osservatore si reca una volta alla settimana per un'ora a casa del bambino, dalla nascita fino a due anni o almeno fino al primo anno di vita. Non vengono effettuate registrazioni non si prendono appunti ma successivamente viene steso un protocollo di osservazione in cui non viene riportato solo quello che è accaduto, cioè se il bambino ha pianto o preso il latte, ma soprattutto il clima emotivo e le sensazioni provate dall'osservatore. Questi protocolli vengono poi esaminati periodicamente in piccoli gruppi alla presenza di un «seminar leader».

«Ci sono delle regole da rispettare e come avviene l'insediamento dell'osservatore nella famiglia? Una regola molto importante è quella della tenersi dall'agire: cioè di non intervenire e non formulare giudizi o critiche ma lasciarsi adattare alla situazione vissuta da quella particolare famiglia. Se viene richiesto ovviamente si può parlare un po' di più o fare qualche commento. Ai genitori viene data una spiegazione molto semplice e cioè che l'osservatore desidera avere un'esperienza diretta con i bambini per la sua formazione professionale. Non ci si presenta come esperti anche perché questo tipo di osservazione serve a vivere un'esperienza sul campo e non a cercare conferme alle teorie sullo sviluppo infantile.

«Come reagisce la famiglia alla presenza dell'osservatore? In genere le madri dimostrano di gradire la presenza regolare di qualcuno che è lì per osservare il loro bambino anche perché questo facilita in loro la messa a fuoco delle caratteristiche del figlio. L'osservatore diventa un interlocutore in un periodo in cui, tra l'altro, sono frequenti le depressioni post-partum e in cui è importante poter comunicare i propri stati d'animo. Certamente poi ci sono famiglie più «fredde» e altre che tendono a coinvolgere l'osservatore. Questi «stili» di versi porteranno il bambino a crescere rispettivamente in un ambiente «freddo» o più avvolgente ed è quindi importante saperli osservare e riconoscere.

«Quali sono le origini e i riferimenti teorici di questa metodologia? Si parte dalla teoria psicoanalitica che del resto ha tenuto sempre in grande considerazione l'osservazione. Per quello che riguarda le origini della «infant observation» debbono risalire agli anni 1947-48 in cui sono stati attivati i primi corsi di psicoterapia infantile che facevano riferimento rispettivamente alla Hampstead Clinic di Anna Freud e alla Tavistock Clinic di impostazione kleiniana. Entrambi i corsi prevedevano un training osservativo. Questa prassi venne poi introdotta a Londra nella società inglese di psicoanalisi anche per la formazione di psicoanalisti che avrebbero lavorato con adulti.

«Chi accede ai corsi dell'Api e in che modo questo tipo di osservazione può servire alla formazione degli psicoterapeuti? I corsi di osservazione durano due anni e precedono quelli clinici di quattro anni. Sono rivolti a psicologi, psichiatri, medici ma anche a insegnanti, educatori, assistenti sociali che desiderano riflettere sul loro lavoro con i bambini. In effetti poi l'infant observation è un vero e proprio addestramento alla percezione psicoanalitica e serve anche ad imparare il proprio uso delle proiezioni: quelle che tutti facciamo in merito alla realtà che ci circonda. Questa esperienza è essenziale per affrontare il controtransfert, cioè tutte le reazioni emotive che si provano nel lavoro analitico. L'osservazione viene molto a pensare e a fare ipotesi sul mondo interno del bambino e a evidenziare lo scambio reciproco che avviene nella diade madre-figlio.

SABATO 7 DICEMBRE CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 22 MIGRAZIONI. Includes an image of the magazine cover with the title 'MIGRAZIONI' and 'STORIA DELL'OGGI'.

SPETTACOLI



Venerdì la Convenzione Pds, le nuove norme da oggi tornano all'esame del Parlamento. E intanto a Roma un festival ha proposto una produzione italiana sommersa e vitale

Il cinema? Eppur si muove

■ Semplicemente «Per il cinema». Così s'intitola la convenzione del Pds che venerdì e sabato farà il punto sullo stato della nostra cinematografia. Relazioni e dibattiti, video conferenze e l'annuncio delle battaglie prossime venturose. L'atmosfera è calda e i tempi sono quelli giusti: da oggi la legge sul cinema, che dovrebbe sostituire quella immarcescibile in vigore dal 1965, è di nuovo oggetto di discussione presso la commissione cultura della Camera dei deputati. Una quindicina di articoli sono già stati approvati, altrettanti dovrebbero esserlo nella prossima settimana. Se non ci saranno grandi contrasti, se le forze politiche raggiungeranno un accettabile compromesso, si potrebbe consentire il voto in sede legislativa, e risparmiarsi il lungo e travagliato passaggio in aula. In questo modo la legge potrebbe farcela prima della fine (anticipata) della legislatura. La Convenzione si occuperà anche di questo e l'attesa è confortata da moltissime adesioni. Impossibile riportare tutte: da Alberto Sordi a Giorgio Strehler, da registi stranieri come Costa Gavras alla gran parte degli autori del nostro cinema passato e presente. Gli argomenti di discussione saranno tanti e i segnali positivi non mancano: il Festival del cinema italiano che si è concluso la settimana scorsa a Roma ha ad esempio rivelato l'esistenza di una produzione di lungo e cortometraggi sommersa ma vitalissima.

DARIO FORMISANO

■ ROMA. Nessuno nega che la crisi del cinema esista. Che non ci sia una legge e che non ci siano soldi (nel senso che sono ormai pochissimi, gli imprenditori medio-grandi disposti a rischiare capitali privati). Che non ci siano una politica e una cultura capaci di trasformare l'artigianato e l'occasionalità del nostro sistema audiovisivo in qualcosa che assomigli a un'industria. Eppure alcuni, forse molti, si muovono. Dal 20 al 25 novembre si è svolta a Roma la quarta edizione del Festival del cinema italiano che ha proposto sei/sette lungometraggi assolutamente inediti, mai presentati neppure in altri festival. «È la prima volta che succede» commentava Franco Cauti, direttore artistico della manifestazione — gli altri anni ci acccontentavamo di mettere su una vetrina «romana», senza problemi di esclusività.

Negli stessi giorni (proprio gli stessi, forse un po' di coordinamento non guasterebbe) la seconda edizione di Sulmonaciema, pure dedicata esclusivamente al cinema italiano meglio se giovane e indipendente, scovava titoli mai visti, antepresi. È la prima volta che, a fine anno, con i distribu-

tori che hanno già programmato i listini e i principali festival esaurito la propria forza propositiva, si riscontra una tale disponibilità di film italiani «vergni».

Se il totale degli investimenti è insomma in fase di contrazione, di film se ne continuano a realizzare, quasi senza interruzione. È un dato che non può passare inosservato. I settori «bassi» del nostro cinema affermano oggi, più che in passato, una vitalità, una capacità di piccola imprenditoria, che il mercato, i legislatori, la fascia «alta» della stessa industria, i network televisivi non dovrebbero trascurare. Una fotografia della situazione attuale, viene dal rendiconto annuale sullo stato della nostra cinematografia fornito dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Gli ultimi dati disponibili si riferiscono al 1990, ma nell'anno in corso la tendenza si è ulteriormente accentuata. Quello che dicono è che tra il '90 e l'89 non c'è differenza nel numero di film prodotti (113 in entrambi i casi), ma nell'importo totale degli investimenti, che hanno subito una contrazione del 14%. Vale a dire che ad uno stesso numero di film corrispondono meno danari. Il costo medio del singolo pro-



A sinistra una scena di «L'attesa» di Fabrizio Borelli e in alto di «Le mosche in testa» di Daria Menozzi e Gabriella Morandi, due film presentati al recente Festival del cinema italiano di Roma. In alto a sinistra il simbolo della Convenzione «Per il cinema» del Pds

dotti si abbassa, il *low budget* non è più un'eccezione. Si aggiunge che la fotografia fornita dal Ministero è parziale: i film conteggiati sono quelli passati al vaglio della censura, che cioè puntano ad un'uscita pubblica in tempi brevi, si tratti di sale cinematografiche o anche soltanto del circuito televisivo. Ma il cinema indipendente italiano produce anche film che, per ragioni di durata, o per un eccesso di disincanto nei confronti del mercato, non si presentano neppure all'appuntamento con la commissione censura, o comunque non la vivono come una scadenza prorogabile.

Ma chi paga, e come si remunererà, questo segmento vita-

le, questo sgangherato «serbatoio» del cinema industriale? Fra i titoli presentati al Palazzo delle esposizioni di Roma soltanto due (*Diciott'anni tra una settimana* di Luigi Perrelli e *Alambrado* di Marco Bechis) hanno requisiti per così dire «industriali». Il primo è una produzione della Rcs Tv, finanziata in buona parte da Rai due, e il mercato cui sembra rivolgersi è quello televisivo (Perrelli è il regista delle ultime *Più*) a dispetto della distribuzione Warner. Il secondo è una coproduzione tra Raitre e l'Aura Film di Roberto Ciutto. Per il resto tutti o quasi gli altri film hanno conteso su un non sostanzioso ma determinante finanziamento dello Stato. Così *Le mosche in testa* di due re-

giste emiliane, Daria Menozzi e Gabriella Morandi, *Antelope* di Antonio Falduto, *Agnes* di Giorgio Milanetti, *L'attesa* di Fabrizio Borelli, *L'amico arabo* di Carmine Fornara. Storie e temi di questi film sono molto diversi, differenti gli itinerari artistici ed esistenziali degli autori. C'è chi viene dalla frequentazione del Dams, chi dall'insegnamento nelle Università. Sono rappresentati il laboratorio Ipotesi cinema di Ermanno Olmi, le esperienze più o meno prolungate di aiuto e di assistente nel cinema «vero», gli stage di formazione all'estero, soprattutto in America. Ma l'unico tra i tanti possibili denominatori comuni è il dato finanziario, l'intervento

dello Stato attraverso il faticoso e farnegato articolo 28 della legge 1213. Fuori da questo cappello dello Stato accade ben poco. Sempre a Roma abbiamo visto *Romeo*, una produzione realizzata con capitali francesi, ma girata quasi interamente in Italia e realizzata da una società cooperativa italiana (la Immaginazione), la stessa che ha anche realizzato *Diciott'anni tra una settimana*. E il trapianto di Renato De Maria, il film su Francesco Borardi in arte Bilo che cambia casa, già visto al Festival Cinema Giovani di Torino. Qui si è in presenza di uno standard semiprofessionale (il 16 millimetri), di una vicenda di tipo documentaristico seppure originariamente ricostruita, di una

durata breve: elementi che giustificano un investimento molto contenuto, che può anche rinunciare ai contributi pubblici.

È dunque lo Stato la chiave di volta di questo segmento anomalo della nostra produzione. Se non ci fosse l'articolo 28 la vitalità di molti nostri autori avrebbe ben poche strade da imboccare. Una conclusione cui del resto approdava anche il citato rendiconto del Ministero quando sottolineava, con una certa enfasi, che il 70% dei capitali investiti nella produzione cinematografica è in qualche modo riconducibile all'intervento dello Stato, nella duplice forma dei prestiti agevolati e del contributo. Ma quel che l'ardità del resoconto artistico del film dall'altro, non dicono, è quanto sia separato il mercato dei film «low budget» dal cinema industriale vero e proprio. E quanto poco sia legato l'intervento dello Stato agli investimenti privati, quanto poco il primo serva da stimolo ai secondi. Ecco un problema che la nuova legge sul cinema, che riprende oggi il suo iter in Parlamento, non può permettersi il lusso di non affrontare.

E la Cgil dice: «Approviamo la legge, purché...»

■ ROMA. E mentre il Pds si prepara, venerdì e sabato, a dire la sua sul cinema nella convenzione nazionale convocata all'Ariston di Roma, anche la Cgil interviene sul tema chiedendo che la nuova legge venga varata quanto prima, ma con due sostanziali modifiche. Che possono essere così riassunte: maggiore difesa della lingua italiana e delle categorie professionali che operano nel cinema nel nostro paese, maggiore presenza dei sindacati nella commissione nazionale per la cinematografia che verrà istituita presso il ministero del Turismo e spettacolo. Questi i contenuti di una conferenza stampa tenuta ieri a Roma, alla presenza del segretario generale aggiunto della Cgil Del Turco, del segretario nazionale della Flis Tempestini, del segretario generale aggiunto del Sai (il sindacato autori) Piombo.

«In serie B ci finiremo davvero, e tutti quanti, se la cultura italiana sarà lasciata andare alla deriva». Così Del Turco, a mo' di premessa, per segnalare la gravità della situazione nel caso che la nuova legge sul cinema dovesse finire nel dimenticatoio: «Se le voci sull'accorciamento della legislatura — ha proseguito Del Turco — sono fondate, e tutto lascia ritenere che lo siano, vista l'autorevolezza dei protagonisti che suonano la campana a morto, significa che bisognerà ricominciare tutto daccapo. E questo con tutti gli aspetti imprevedibili che ci sono in una nuova legislatura, che vedrà nuovi protagonisti, dei quali non conosciamo nessun orientamento sul cinema. Le Leghe hanno un'opinione sul cinema italiano? Chi lo sa?». È importante dunque far passare la legge, e

in tempi più brevi possibile, «mettendo insieme — è sempre Del Turco che parla — proposte flessibili che consentano modifiche al testo senza compromettere la sua approvazione». E le modifiche proposte dalla Cgil riguardano gli articoli 2 e 7. Secondo Claudia Tempestini, è importante definire «quali sono le condizioni minime per riconoscere un film nazionale. Se lo stato vuole intervenire a sostegno del cinema italiano e per il suo sviluppo, non è in condizione di farlo se non partendo dalla difesa della propria lingua e, come conseguenza, dalla difesa della grande professionalità espressa dalle maestranze, dall'industria e dai tecnici italiani». Mentre invece, stando alla lettera dell'articolo 2 della legge, un film nazionale potrebbe ricevere sovvenzioni dallo Stato anche avvalendosi di un apporto minimo da parte dei lavoratori italiani.

L'altro punto, concernente l'articolo 7, riguarda la presenza delle categorie nella commissione nazionale, che passerebbe da 40 a 21 membri, con una maggioranza (11 membri) di presenze ministeriali o di esperti nominati dal ministro, una robusta presenza dei datori di lavoro (5 membri) e un solo posto riservato ai sindacati. Il risultato, secondo la Cgil, sarebbe «il rischio di una vocazione dirigistica in una materia delicatissima come quella dei finanziamenti a settori della comunicazione».

Le forze politiche incontrate dal sindacato, ha sottolineato Claudia Tempestini, «hanno convenuto con noi sulla centralità di questi temi, e si riservano di vedere come lavorare, in sede deliberante, nella direzione da noi proposta».

«Il mio Parsifal, smarrito nel labirinto della conoscenza»

■ MILANO. Affidare a un regista che ha su per giù quarant'anni, la regia della mitica prima di Sant' Ambrogio alla Scala è una scommessa. Affidare poi a un regista conoscitissimo all'estero (per esempio, è di casa alla Schaubühne di Berlino e al Burgtheater di Vienna), ma in Italia passato come una rimpiantata meteora nei cieli della lottizzazione (ha infatti diretto per breve tempo il Centro Teatrale Bresciano), è un azzardo. Ma se questo regista ha la passione, l'intelligenza e la capacità creativa di Cesare Lievi, la scommessa giocata con coraggio dalla Scala ha buone probabilità di essere vinta. Anzi, uno dei motivi di interesse dell'andata in scena del *Parsifal* di Wagner, il 7 dicembre, è proprio la regia di Cesare Lievi.

Dice il regista: «Nel mio *Parsifal* non ci sarà militansmo, non ci sarà prussianesimo, non ci saranno troppi scudi, troppe lance. Sarà un *Parsifal* più interiore, come si addice a un eroe che compie un vero e

proprio cammino di conoscenza. Lo spettatore percepirà tutto questo, vedrà la storia di uno smarrimento dentro un labirinto e vedrà l'alba del ritrovamento, della speranza di uscire da questo labirinto. Lo vedrà con gli occhi, che mi agono, abbia ingenui e liberi. Nella mia regia — continua Lievi — resterò fedele a quella duplicità di realismo e di visionarietà che è l'ambigua grandezza dell'opera di Wagner, anche grazie alle scene che sono state pensate da mio fratello Daniele, prima della sua morte (avvenuta l'anno scorso). Di lui, a Milano, agli Amici del Loggione è possibile vedere una splendida mostra. ndr). Ci saranno alberi, acqua vera, ma ci sarà anche una struttura di marmo circolare, il castello del Graal, come luogo in cui viene conservato il calice con il sangue di Cristo. Passeremo dall'aperto al chiuso, dal dentro al fuori in un gioco di rovesciamento tipico di tutti gli spettacoli firmati da me e da Daniele».

Intervista con Cesare Lievi regista dello spettacolo inaugurale della stagione lirica della Scala «Spero che gli spettatori abbiano gli occhi ingenui e liberi»

MARIA GRAZIA GREGORI

Chi è per lei Parsifal figura mitica sulla quale si sono soffermati autori diversi in epoche diverse?

Potrebbe essere un idiota nel senso dostoevskiano, un ragazzo di purezza assoluta, dotato quasi di un terzo occhio, cioè di un modo diverso dagli altri di vedere le cose. Per me non è né un restauratore né il portatore di un ordine nuovo, come si sosteneva in epoca nazista. Piuttosto è il portatore di una nuova idea di rappresentazione non più simbolica ma libera, dove i segni possono assumere infiniti significati

possibili. Pensi al finale, a quei due minuti e mezzo di musica dove non succede nulla e dove tutto è possibile... Ecco, il castello del Graal si spalanca a cielo aperto, tutti gli oggetti — il calice, la lancia riportata da Parsifal — stanno per terra in cerca di un nuovo significato. In scena non c'è più nessuno, i cantanti se ne vanno, tutto davvero è possibile.

Wagner pensava al *Parsifal* come a un esempio di teatro totale. È d'accordo? Radicalizzerai la cosa. Per me



Il regista Cesare Lievi

Parsifal non è solo un esempio di teatro totale, ma la stessa vicenda che vi si racconta è teatro totale. *Parsifal* è il nuovo teatro, la nuova musica: è la tesi del mio spettacolo. Mi sono posto anch'io la domanda che circola per tutto il libretto scritto da Wagner stesso nel 1877: «Ma il Graal che cosa è?». Io credo che il Graal sia un luogo in cui si rappresenta un rito, dove si celebra e si ricorda qualche cosa. Il teatro è questo luogo. De resto, il tema della rappresentazione di un nuovo teatro era l'ossessione di Wagner, che quando pensava al teatro pensava a Dioniso, dunque al teatro greco, all'universalità del suo messaggio che consisteva nel porre in luce il passaggio da una società tribale alla polis, alla città. Allora Wagner si chiede: qual è l'immagine primaria della nostra civiltà occidentale? Scopre che è la morte di Dio, di Cristo. Il Graal allora è il luogo in cui viene ricordata questa scena primaria della morte di Cristo.

Come rappresentare con le

parole e la musica questa idea? Collegandosi alla metafora teatro. Quello che i cavalieri del Graal cercano è un attimo di vita che non sia solo un rito, ma che sia in grado di dare loro linfa. Sembra impossibile perché i cavalieri vivono come in un mondo pietrificato. Come rappresentarlo? Il realismo visionario può aiutarci in questo, dal momento che in Wagner la musica gioca su questa duplicità. Le faccio un esempio. Nel primo atto noi passiamo dalla radura al chiuso dell'edificio dove si conserva la reliquia. Noi abbiamo immaginato questo passaggio come un cammino in cui i cavalieri si perdono, arrivando addirittura a intravedere l'abisso. Ma la torre del Graal, spalancandosi all'improvviso, li accoglie come una salvezza. È l'altra faccia della natura.

Anche lei, allora, pensa che *Parsifal* sia un'opera fortemente spirituale... Mistica piuttosto che spirituale. In Wagner la tensione mistica

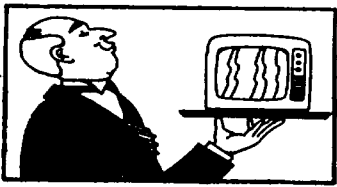
è fortissima ma lui la gestisce sempre in modo libero, recuperando suggestioni cristiane, ma anche buddiste e germaniche. Insomma, quando Nietzsche attaccandolo per il *Parsifal*, sosteneva che le campane che si sentivano suonare nell'opera sembravano quelle di San Pietro, sbagliava di grosso. No, no, Parsifal è molto di più. È così profondamente moderno, così vicino alle avanguardie storiche: pensi con che libertà Wagner tratta i simboli della nostra tradizione facendone un'opera aperta che vive solo se la si interpreta.

E lei cosa ha messo di suo in questo *Parsifal*? La voglia di trovare una via di scampo, la voglia di uscire dalla foresta, la ricerca di una salvezza personale, qui ed ora. Il tentativo di scoprire se c'è un terzo occhio attraverso il quale guardare il mondo. Un terzo occhio capace di osservare la realtà in tutta la sua crudeltà e di capire che è solo un gioco.

Come Parsifal, allora? Forse.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Viaggio nell'«altra televisione»: il consorzio capitanato da Telenova

Ventotto piccole tv a «5 stelle»

IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12). Il rotocalco culturale del Dse ci propone un dietro le quinte della terza edizione di Caramella, un altro programma del Dse dedicato ai bambini.

40° PARALLELO A SUD E A NORD (Raiuno, 15.30). Argomento del giorno, le adozioni: perché è così difficile adottare un minore e cosa si nasconde dietro il mercato internazionale delle adozioni.

GENTE COME NOI (Raitre, 17). Debutta oggi il programma di Franco Poggiani e Claudio Ferretti (in onda dal lunedì al venerdì) definito dagli autori «un contenitore di varia umanità» che cercherà di fornire un quadro della realtà italiana e internazionale attraverso le piccole storie della gente comune.

PARTE CIVILE (Raitre, 20.30). Donatella Raffai, nel suo nuovo programma, vuole dare una risposta alla richiesta di giustizia che si avverte nel nostro paese. Tre le linee sulle quali si muove la trasmissione: le denunce contro la criminalità organizzata, le proteste per le carenze ospedaliere e le domande di maggiore protezione civile.

EXTRALARGE (Raidue, 20.30). Il quarto appuntamento con Bud Spencer e Philip Michael Thomas si intitola Yo yo. I due sono alle prese con un bambino affidato loro da un amico che ha qualche problema con la giustizia.

PAPERISSIMA (Canale 5, 20.40). Decima puntata con il programma di Antonio Ricci presentato da Marco Colombero e Lorella Cuccarini. Gli ospiti presi di mira questa sera sono i presentatori di Sabato al circo; segue un'altra puntata della parodia di Robin Hood e molti «errori in tv» italiani e internazionali.

PROFONDO NORD (Raitre, 22.45). La crisi della giunta comunale di Milano è il tema in discussione al programma di Gad Lerner. All'Auditorium del Museo della scienza e della tecnica di Milano si discuterà del perché la Lombardia, la regione più industrializzata d'Italia, sia oggi anche la più ingovernabile. Saranno presenti fra gli altri: padre Davide Maria Turoldo, il sociologo Guido Martinotti, l'architetto Andrea Balzani, il direttore del Giorno Francesco Damato, l'editore Carlo Feltrinelli, Aldo Brandirali del Movimento Popolare. In platea, i comitati contro i parcheggi sotterranei e i cittadini che hanno dato vita al Comitato contro il progetto Portello-Fiera, a causa del quale è caduta la giunta Pillitteri.

C'ERA UNA VOLTA FLUFF (Raitre, 24). La critica televisiva di Gianni Ippoliti dibatte più o meno seriamente di «prevenzione nel sesso»: uno sguardo alle pagine televisive dei giornali, il collegamento con la Fininvest curato dalla signorina Lazzaro, l'angolo della barzelletta del signor Aprea e le conclusioni del geometra Costantino. Ospite d'onore, Enrico Ameri.

LE STORIE DELLA PSICANALISI (Raidue, 10). Secondo appuntamento con il viaggio nella psicanalisi proposto da Caterina Cardona. Oggi è di scena la storia di Dora, una delle pazienti più famose di Freud. Interviene lo psicanalista Francesco Corrao.

(Stefania Scateni)

Film d'autore senza spot e sceneggiati della Rai

MILANO. Cinquestelle è un consorzio di ventotto emittenti locali che fa capo a Milano, dove ha sede la lombarda Telenova, di proprietà delle Edizioni Paoline. Affiliata alla associazione Terzo polo, Cinquestelle fa riferimento per l'acquisto dei programmi al magazzino Rai e per la vendita degli spazi pubblicitari a Publicitas (Sipra). Per effetto della legge Mammì dovrà quindi trovarsi entro la fine del '92 una nuova concessionaria. Un grande patrimonio di informazione locale (cinquanta Tg ogni giorno) e una sparsa forza di centinaia di giornalisti e troupe che producono attualmente in completa autonomia. Mentre è allo studio un Tg nazionale che dovrebbe unificare gli orientamenti delle diverse emittenti. Nel palinsesto nazionale spicca la politica di salvaguardia del cinema d'autore dagli spot.

Ventotto televisioni locali di tutta Italia sono riunite sotto la coroncina di «Cinquestelle», un consorzio televisivo legato a filo doppio con la Rai per le produzioni e la pubblicità. Anche le tv di questo circuito sono associate, insieme ad altre duecento «piccole», al Terzo Polo: continua così il nostro viaggio attraverso la piccola emittenza, per scoprire cosa cambia con la «legge Mammì».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Cinquestelle, con la sua coroncina, fin dal logo (cioè dal simbolo) manifesta la sua tendenziale cattolicità. Il circuito, anzi il consorzio di emittenti è associato al Terzo Polo, raggruppamento di circa duecento piccole emittenti che si stanno muovendo (come dice il nome stesso) alla ricerca di una logica alternativa a quella del duopolio Rai-Fininvest. Benché finora tutte le forze che si sono mosse sotto la bandiera del «terzo polo» siano rimaste piuttosto scorate o addirittura stritolate. Ma basta avere fiducia nella provvidenza e a Cinquestelle la fiducia non manca. Il presidente del Terzo polo (e consigliere di amministrazione di Cinquestelle) don Tommaso Mastrandrea enuncia così l'indirizzo dell'associazione: «Terzo polo è una dizione nata in bocca ai politici, ma noi l'abbiamo as-



«Quattro storie di donne»: Cinquestelle trasmette gli sceneggiati Rai

richiamo. E come la syndication, anche il consorzio raccoglie sia pubblicità nazionale che locale. Cinquestelle, per esempio, per la pubblicità nazionale fa riferimento alla Publicitas (società Sipra) ma dovrà staccarsene per volontà di Mammì. Il monte pubblicità (8-10 miliardi annui) è concordato per coprire gli acquisti che pure avvengono nell'area pubblica (cioè Rai). E, come dice don Mastrandrea, «se si supera la quota pubblicitaria prevista, viene fatta una

redistribuzione ai soci». Nei palinsesti (anzi nelle sei ore comuni) la qualità dei programmi è garantita (per così dire) dalla provenienza Rai e da alcune scelte «politiche» fatte in una logica di controprogrammazione. Per esempio quella di non interrompere i film d'autore con la pubblicità. Inoltre Cinquestelle ha accolto le limitazioni agli spot presenti nelle reti pubbliche (per esempio divieto per alcolici, tabacco, ecc.). Quindi si può dire che a emergere nel palinsesto di Cinquestelle sia una certa idea di tv «di servizio». Anche se, va detto, le singole antenne poi si muovono come vogliono, autonome come sono, anche nella proprietà degli impianti e nella produzione di notiziari locali. Si studia però anche un progetto di notiziario nazionale e qui, è ovvio, potrà emergere un comun orientamento anche politico, che cercherà di riequilibrare a favore dell'area cattolica l'eterogeneità nostrana piuttosto squilibrato a favore del Psi. Per ora i punti di riferimento delle singole emittenti sono i più vari. Ce n'è anche una (Telegiornale Toscana) che don Mastrandrea attribuisce all'area Pd. Tutto hanno però un target (cioè una platea di riferimento) di tipo familiare e si affidano per la misurazione degli ascolti a Data-media. Nei palinsesti ospitano le grandi produzioni Rai del passato (megasceneggiati soprattutto) e in campo musicale in particolare le produzioni liriche. Nel campo dell'informazione (che si aggiunge a quella locale autoprodotta dalle singole antenne) la rendita Rai tratta titoli come Quark, Pan, più inchieste e documentari anche di grande interesse. Una singolare esperienza è rappresentata invece da Alice, magazine europeo che mette insieme servizi inviati da otto paesi, tutti tesi a documentare la cultura giovanile. Infine, la vera ricchezza di Cinquestelle è rappresentata dai suoi «50 Tg al giorno, prodotti da 500 giornalisti e 300 troupe». Sembra un'esagerazione, ma è il dato ricavato dall'accumulo di energie messe in campo da tutte le emittenti. Anche per Cinquestelle, comunque, è vitale la soluzione del problema del cambio di concessionaria. Il circuito sarebbe orientato a spostarsi dalla Sipra alla nuova concessionaria Seat (quindi sempre a capitale pubblico) verso la quale si muovono anche Videomusic, Rete 4 e Tmc, cioè tutti i reduci di Publicitas (Sipra). Sempre che la Seat effettivamente si faccia.

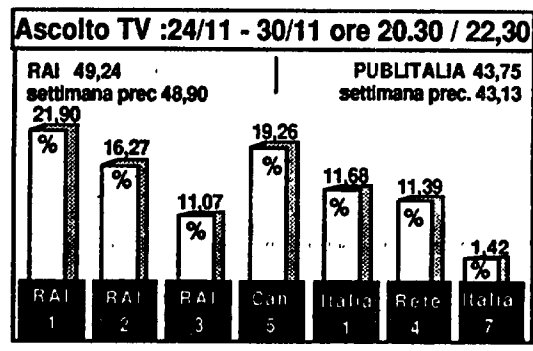
La notte degli Emmy

ROMA. Agli americani la nostra tv non piace proprio. Ce l'hanno dimostrato gli «Emmy International Awards» - gli Oscar televisivi consegnati lo scorso 25 novembre a New York - che hanno snobbato in pieno i programmi tv nostrani (premiati inglesi e canadesi). Ma visto che quest'anno gli Emmy sono stati gemellati con Umbriafiction - il concorso di fiction tv voluto dal presidente della Rai, Enrico Manca - Raiuno dedica uno speciale alla serata newyorchese, che vedremo stasera alle 21.45. A presiedere la cerimonia di pre-

miazione è stato lo stesso Manca che poi ha ceduto la conduzione della serata a Roger Moore. Tra gli ospiti italiani, hanno sfilato Vittorio Gassman, Giancarlo Giannini ed Eros Ramazzotti. Intanto ieri, Carlo Troilo, responsabile delle pubbliche relazioni esterne della Rai, ha annunciato che all'edizione '92 di Umbriafiction - che avrà luogo tra Gubbio, Perugia e Terni dal 29 marzo al 7 aprile - parteciperanno i network statunitensi Abc, Cbs e Nbc che siederanno anche ad una tavola rotonda dedicata alle produzioni te-

lvisive Europa-Usa. Oltre al settore riservato ai quattro generi di fiction (tv-movie, miniserie, seriali e sit-com), Umbriafiction '92 avrà un nuovo spazio a Terni, dedicato alla fiction per ragazzi, all'animazione e ai videoclip musicali. A precedere il concorso vero e proprio saranno due manifestazioni: un convegno sul giornalismo militante, al quale Corrado Augias dedicherà una puntata di Babele, in onda da Orvieto il 2 febbraio su Raitre e un gala che Raidue manderà in onda da Spoleto il 21 febbraio. □ Ga. G.

Raiuno vince col calcio e il film



ROMA. In testa alla top ten con il film Over the top e la partita Sampdoria-Stella Rossa (in classifica ha avvertito anche Crème Caramel, Zecchino d'oro, Fantastico), Raiuno rimonta - lo share è stato del 21,90% rispetto al precedente 18,83% - ed è la rete più seguita dell'ultima settimana di novembre. Gli altri programmi in classifica sono il film tv di Raidue, Extralarge, Paperissima e Bravo bravissimo di Canale 5, e la rubrica del Tg2, Diogene, unica trasmissione d'informazione e attualità nella rosa dei programmi più visti (6 milioni 112mila spettatori). Il pomeriggio di domenica ha visto (fino alle 18.40) testa e testa i contenitori pomeridiani di Raiuno (3 milioni 400mila spettatori) e Canale 5 (3 milioni 313mila). La seconda parte di Domenica in (in onda dalle 18.47 alle 19.47) ha invece superato di molto Buona domenica con un pubblico di 5 milioni 803mila persone. Merito anche di 90' minuto, visto da 8 milioni 401mila telespettatori. Buono l'«esperimento» domenicale del Simpson, seguiti da 2 milioni 711 mila persone.

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, and various radio stations. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Un Oscar europeo per l'«Ultrà» Ricky Memphis

MICHELE ANSELMINI

Il produttore Claudio Bonivento può ritenersi soddisfatto. Il suo *Ultrà*, bocciato da *Mediavideo* nella corsa all'Oscar per la categoria film straniero, è tornato da Berlino con due Felix, uno per il miglior attore non protagonista (Ricky Memphis) e uno per il miglior montaggio (Giancarlo Simoncelli). Che cosa sono i Felix? Sono una specie di Oscar europei consegnati ogni anno nel corso di un qualificato galà, a ribadire la vitalità creativa e produttiva di un cinema che vuole rispondere al potere hollywoodiano. La quarta edizione del premio ha trovato in Berlino una sede, anche simbolicamente, adeguata. Nei teatri ex DeLa, in una scenografia ispirata ai film che li furono girati (a partire dall'*Angelo Azzurro*), il meglio del cinema europeo si è dato appuntamento domenica sera per dare vita a uno spettacolo ripreso «in diretta» da alcune tv. Molte le star invitate, da Wendts a Michalkov, da Annaud a Bertolucci, unite in un abbraccio «militante», appena autolebbriativo, che ha fatto da cornice alla premiazione vera e propria.

La giuria, composta da Hanna Schygulla, Andrés Vicente Gómez, Terry Jones, Bruno de Keyser, Elem Klimov, Fons Rademakers e Daniele Luchetti, si era riunita venerdì per vedere i film candidati. Un verdetto difficile, vista la qualità dei titoli in gara nella categoria più importante, quella per il miglior film europeo 1991. Alla fine l'ha spuntata l'inglese *Raffaello* di Ken Loach (distribuito in Italia dalla Bim), che aveva per concorrenti il tedesco *Voyager* di Volker Schlöndorff e il francese *Le petit criminel* di Jacques Doillon. *Ultrà*, di Ricky Tognazzi, era in lizza nella categoria «film giovane» insieme al belga *Toto le héros* di Jacob van Dormael (poi risultato vincitore) e al francese *Delicatessen* di Jean Pierre Jeunet e Marc Caro.

Naturalmente, la giuria ha dovuto tener d'occhio, nella ripar-

azione degli allori, delle varie nazionalità e delle forze in campo. Alla Francia è andato il premio per la miglior attrice (Clotilde Courau per *Le petit criminel*), al Belgio quello per il miglior attore (Michel Bouquet per *Toto le héros*), mentre la Germania si è portata a casa il Felix riservato alla miglior attrice non protagonista (Marta Keler per *Virginia*).

Per Ricky Memphis, che aveva come «rivale» di nomination il suo compagno d'avventura Claudio Amendola, si è trattato di un riconoscimento meritato. Nei panni di «Red», il romanista che si redime nel corso della mortale trasferta tonnese della squadra del cuore, il ventiquenne fattosi notare come poeta dialettale al Costanzo Show sfodera una grinta da attore consumato. Commovente e rabbioso, murato vivo in una logica di clan che lo metterà a confronto con la morte, il personaggio è di quelli che lasciano il segno. E fanno riflettere sui meccanismi rituali del tifo calcistico.

La cerimonia berlinese, riscaldata dalle musiche di *Metropolis* eseguite da un'orchestra diretta dal compositore Günther Fischer, è andata avanti per quattro ore, in una cornice «kolossale» (si parla di un costo equivalente a quattro miliardi) intonata alle ambizioni del Premio. Tra i festeggiamenti, l'ottogenario regista francese Marcel Camé, presente sul palco, mentre parole affettuose sono risuonate in memoria degli scomparsi Klaus Kinski e Yves Montand. Al termine della serata, gli organizzatori hanno reso noto che sarà Madrid ad accogliere, l'anno prossimo, la quinta edizione del Premio. Che, già da oggi, porta con sé una novità non solo nominalistica: la Società europea del cinema, presieduta da Ingmar Bergman e composta da 57 eminenti personalità, si è trasformata in un'Accademia europea del cinema con l'intenzione di moltiplicare le iniziative a favore delle cinematografiche del Vecchio Continente.

Il nuovo lp di Pino Daniele Otto vecchi brani rielaborati e due canzoni scritte per il film di Massimo Troisi

Un ritorno ai suoni acustici e ai testi in dialetto «Ma non è una compilation nata per il mercato natalizio»

La ballata del sole

Sotto 'o sole, l'album che Pino Daniele manda oggi nei negozi, non è la solita compilation natalizia. È un ritorno alla vena più dolce e melodica di Daniele, con otto canzoni d'annata, pescate nella primissima produzione del musicista napoletano e rivisitate in chiave acustica, e due brani nuovi di zecca, tratti dalla colonna sonora del film di Massimo Troisi, *Pensavo fosse amore invece era un calesse*.

ALBA SOLARO

ROMA. Alcuni titoli suonano subito familiari: *Cammina cammina*, *Voglio di più*, *Donna Cuncetta*, *Chi tene 'o mare*. Appartengono al Pino Daniele di almeno dieci, quindici anni fa, stavano in album come *Terra mia o Nero a metà*, eppure anche i fans più affezionati potrebbero faticare a riconoscerli oggi, tra i solchi di questo nuovo disco, con cuciti addosso nuovi arrangiamenti che ne asciugano elegantemente la struttura melodica, ne fanno delle ballate semplici e sudenti, avvolte nel calore dei suoni acustici, chitarre, percussioni, mandolini e una tromba solitaria.

L'album è bellissimo, quanto l'operazione è curiosa: «Non è un disco facile, l'ho fatto per esigenze artistiche», spiega Daniele - e non commerciali, quelle le lascio alla Emi (la sua ex casa discografica, n.d.r.), che ha pubblicato una compilation di mie canzoni senza neppure rimasterizzarle, battute fuori così, per il mercato natalizio. A me non piace vendere i dischi in questo modo, allora ho cercato di riparare». Beninteso, *Sotto 'o sole* è qualcosa di più di una «riparazione»: è un piccolo consuntivo artistico, un guardarsi dietro le spalle e rivedere ciò che si è fatto, ritrovate cose lasciate

per tanto tempo nei cassetti e dar loro una luce nuova. Un nuovo «colore», dice Pino: «Volevo usare una formazione semplice, un quartetto come quello che mi aveva accompagnato nel concerto per Telefono Azzurro (a Cinecittà, lo scorso Natale). E poi, dopo *Un uomo in blues*, sentivo la necessità di tornare alle mie radici mediterranee, melodiche, alle mie canzoni in dialetto; guarda, sembrava un po' un'esagerazione, ma volevo fare qualcosa sul genere di quello che hanno fatto i R.E.M., un ritorno alla chitarra, a un colore acustico, particolare, che ho cercato di trasmettere dall'inizio alla fine dell'album».

Qui e là affiorano anche ritmi latini, «perché sono quelli che sposano meglio la canzone napoletana, anche Carosone faceva del mambo e dei cha cha cha». E nel testo di *Sotto 'o sole* c'è una strofa in più rispetto all'originale: «Mi è venuta così, quando mi son messo a cantarla», spiega Pino, che in gran parte dei brani usa la Paradis Guitar, una particolarissima chitarra svizzera sulla quale intesse arpeggi che dimostrano quanta maestria abbia acquistato come chitarrista; impazziscono le ballate più dolci, come la nuova *Quando*, che è «l'unica canzone presente nella colonna so-



Vecchi successi rielaborati e nuove canzoni per l'ultimo album di Pino Daniele

nora del film di Massimo Troisi; io l'avevo scritta per conto mio, lui, quando l'ha sentita, ha deciso che doveva diventare la canzone principale del film». «Io e Massimo ci conosciamo da una vita - continua Daniele -, ci siamo incontrati nel '72 alla trasmissione televisiva *Non stop*, dove lui stava con La Smorfia, e da allora ho scritto le musiche di tre suoi film, *Ricomincio da tre*, *Le vie del Signore sono finite*, e quest'ultimo, *Pensavo fosse amore invece era un calesse*. Troisi è

special guest in due brani: *O scage comino la 'o core*, che sta anch'essa nella colonna sonora, ma in versione strumentale, e la «vecchia» *Saglie saglie*.

Le musiche per Troisi non sono che una piccola parte dell'operatività di Pino Daniele musicista, che dopo la malattia ha ritrovato il gusto di esibirsi «nei club, come allo Shocking di Milano, pochi giorni fa, coi Tower of Power. Il club è il futuro dell'artista che vuole suonare e crescere: megaconcerti ne ho fatti per dieci anni,

ora basta. Sto diventando un fan dei cantanti morti - aggiunge maliziosamente - Jim Morrison, Elvis Presley, pure Freddie Mercury, perché almeno così non possono fare duetti con Zucchero! Meglio Eros Ramazzotti, lui non ha bisogno di costruire «eventi» per vendere i suoi dischi». E il suo ultimo progetto si chiama «Freeland» è un'etichetta di New Age, che debutta a gennaio, con il disco del chitarrista svedese Lutte Berg e quello del bassista brasiliano Alfredo Pauxão.

Un albo a fumetti della Star Comics e una video-collana Fonit-Cetra Confetti per l'Uomo Ragno E i supereroi finiscono in cassetta

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Mentre le sale cinematografiche di tutt'Italia stanno per essere invase dai cyborg alieni di *Terminator 2*, i vecchi supereroi, da Batman a Superman, dai Fantastici Quattro all'Uomo Ragno, non sembrano avere nessuna intenzione di cedere il passo. Dal mese scorso è in vendita la videocassetta del celebre *Batman* di Tim Burton (Warner, lire 29.900), e da qualche settimana, sempre nel settore dell'home-video, ha fatto la sua comparsa nelle edicole un'altra iniziativa. Questa volta ad opera della Fonit Cetra, che ha lanciato una serie di dieci videocassette, accompagnate da fascicoletti, dedicate ai supereroi Marvel (Uomo Ragno, Iron Man, Captain America, Thor, e Submariner) che, a cadenza quindicinale e al prezzo di 15.900 lire, propongono alcuni episodi a cartoni animati, ispirati ai fumetti originali.

La qualità dei disegni e delle animazioni varia molto da serie a serie (talvolta si tratta di animazioni minime, camuffate con qualche movimento in «truka»), come pure le date di produzione (quasi tutte tra gli anni Sessanta e Settanta). Un prodotto non «freschissimo» e in qualche caso già passato in tv, ma che ha il pregio di restituire una certa ingenuità tipica delle prime avventure dei supereroi. Prima cioè, del grande «rinascimento» degli anni Ottanta, ad opera di disegnatori e sceneggiatori come Frank Miller, John Byrne, Alan Moore, Bill Sienkiewicz e Brian Bolland.

Ma, se nel caso di *Batman* si tratta del naturale e previsto sfruttamento commerciale di un film già campione d'incassi, nel caso della collana della Fonit-Cetra, la scelta sembra essere quella di seguire la scia del successo degli omonimi fumetti ad averla spuntata ed anzi in qualche caso a prosperare in un mercato a fumetti che, ultimamente, non se la passa troppo bene, sembrano essere rimasti proprio gli albi più «popolari» (e i supereroi rientrano tra questi). Prezzo a parte (dalle 2.500 ad un massimo di 4.000 lire, contro le 6.000 od 8.000 delle riviste più pregiate), hanno dalla loro un



L'Uomo Ragno e Mary Jane sposi. Sopra la cassetta di Capitán America

meccanismo seriale più stretto, una maggiore definizione dei caratteri dei personaggi che rende più facile il processo di identificazione da parte dei lettori più giovani. Così a parte alcuni *hit* tradizionali come gli albi di Sergio Bonelli (in testa a tutti il fenomeno *Dylan Dog* che vanta 800.000 copie mensili tra novità e ristampe), proprio i supereroi della Marvel e della DC Comics (le due *major* dei comics americani), si accaparrano una delle fette più grosse del mercato.

Ormai, anche in Italia, ogni supereroe gode di una propria testata: dall'*Uomo Ragno* ai *Fantastici Quattro* e agli *X-Men* editi dalla Star Comics; da *Wolverine a X Marvel*, a *Justice League*, della Play Press; ma esistono anche le riviste antologiche come *All American Comics* della Comic Art, *Star Magazine* ancora della Star Comics, e la neonata *American Heroes* della Play Press. Le più fortunate possono vantare tirature tra le 10.000 e le 25.000 copie mensili a testata. Ma le cifre, crescono notevolmente se si aggiungono gli «speciali» e gli incroci tra le varie saghe (i famosi *crossover* che costringono i lettori a comprare più collane, anche di editori diversi).

Un successo, la cui conferma, si è avuta nella mostra mercato di Lucca del mese scorso. Durante la quale, il numero-issimo pubblico che ha affollato per tre giorni il palazzo dello sport (a tal punto che è dovuta intervenire la polizia per disciplinare l'afflusso) si è «accantito» in particolare con gli editori italiani di Marvel e DC Comics. Letteralmente preso d'assalto lo stand della Play Press che ha visto esaurire in poche ore il primo numero di *American Heroes*; come pure quello della Star Comics, in occasione della presentazione di uno *Speciale Uomo Ragno* (in edicola in questi giorni) che riunisce i quattro storici albi in cui il celebre arrampicamuri convola alle giuste e sospirate nozze con la fidanzata Mary Jane. Testimone d'eccezione alla «festa di matrimonio», John Romita Senior, il disegnatore che dal 1966 al 1973 ha firmato le stampe più belle e più classiche di Spiderman

QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA

LA BEGHELLI SALVALAVITA®

Salvalavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvalavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvalavita, molto più di una lampada.

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.
G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Monteveglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551



ingle Bells for

Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali.

Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

J&B

Regala e ti sarà regalato.



La donna viveva poveramente
in un sottoscala di via Milazzo

Violentata e strangolata tra gli stracci

A PAGINA 26

L'opposizione: sciogliere il consiglio Tangenti e arresti Ostia, elezioni anticipate?



■ Uno scambio ragionevole. Un controllo ad occhi chiusi sui libri contabili di un commerciante, in cambio di tre milioni. Ma il negoziante non ha accettato il ricatto. E questa volta a finire in manette è stato un maresciallo della guardia di finanza, Giovanni Capo, sorpreso dai suoi colleghi mentre intascava una tangente. È l'ultimo di una catena di arresti e avvisi di garanzia che in solo due settimane hanno colpito un assessore regionale, un consigliere circoscrizionale, un ufficiale giudiziario, un funzionario della XIV ripartizione, un vigile urbano e un geometra. Ad Ostia, attraversata dall'ondata di denunce, la circoscrizione è nella bufera. Pds, Rifondazione e Verdi chiedono le dimissioni della maggioranza e propongono uno schieramento alternativo per andare ad elezioni anticipate. Ieri, intanto, sono scattati una serie di controlli negli uffici circoscri-

zionali e nelle abitazioni di alcuni impiegati. Si cerca ancora nelle carte dell'amministrazione, sondando la diffusione del malcostume. La giunta capitolina ha nominato direttore della XIII, Michele Figura, vice capo di gabinetto del sindaco. Carraro ha anche annunciato l'introduzione del principio di rotazione dei funzionari per garantire una maggiore trasparenza. Si comincerà dai settori più esposti al rischio tangenti, commercio ed edilizia privata. Proprio da una licenza commerciale per un chiosco bar, infatti, è cominciata l'era delle tangenti denunciate, con quei 20 milioni ripescati dalle mutande di un consigliere della XIX circoscrizione. Il processo a Iadaluca e agli tre complici si avvia ormai a conclusione. Ieri le richieste del pubblico ministero, che ha sollecitato pena tra i 3 e i 6 anni.

A PAGINA 26

Saranno processati venerdì
i tre tifosi arrestati domenica
dopo la partita Lazio-Napoli
Coltelli, sassi, apologia di fascismo
Di nuovo via libera ai teppisti

Una giornata «brava» all'Olimpico Allarme per il ritorno della violenza nello stadio



In ricordo
della marcia
degli onesti
tanti palloncini

vano in mano. Hanno ascoltato i discorsi dei tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, poi hanno ripreso la via di casa. È rimasto solo un grappolo di quei palloncini, con lo spago impigliato nelle statue della basilica di San Giovanni.

Venerdì in tribunale i tre tifosi napoletani che domenica scorsa sono stati arrestati dopo la partita Lazio-Napoli mentre lanciavano sassi e bottiglie contro le forze dell'ordine. Il giudice ha disposto gli arresti domiciliari. Due ragazzi accoltellati, un agente di polizia e un carabiniere finiti all'ospedale, oltre a sette fermi e cinque denunce per «apologia del fascismo» sono il bilancio di una giornata di scontri.

ANNA TARQUINI

■ Saranno processati venerdì prossimo i tre giovani napoletani arrestati domenica allo stadio Olimpico, dove si disputava l'incontro Lazio-Napoli durante il quale sono rimasti feriti un agente di polizia e un carabiniere. È il risultato di una giornata di scontri tra le tifoserie avversarie, che oltre alle aggressioni, ha visto altri cinque romani denunciati a piede libero per apologia del fascismo. Massimo Castellano, 18 anni, di Pompei, Antonio Murra, 25 anni, di Napoli e Sal-

vatore De Luca, di 20 anni, di Torre del Greco - accusati di lesioni aggravate e danneggiamento per il lancio in campo di alcuni oggetti contundenti - sono stati bloccati mentre cercavano di allontanarsi al termine dell'incontro. Nell'attesa di essere nuovamente ascoltati dal giudice, i tre tifosi napoletani non resteranno in carcere. Ieri, nell'udienza di convalida, il magistrato ha infatti concesso gli arresti domiciliari. La partita Lazio-Napoli si era conclusa con un bilancio

piuttosto pesante. Due tifosi accoltellati, un agente di polizia e un carabiniere feriti, un totale di quattro arresti, sette fermi e cinque denunce tra le tifoserie. Gli scontri erano iniziati subito prima dell'incontro, nelle vie adiacenti all'Olimpico, in quel tratto di strada tra ponte Milvio e ponte Duca D'Aosta dove i tifosi confluivano per arrivare allo stadio. E sono continuati anche dopo: più di un'auto targata Napoli è stata presa di mira e danneggiata dai tifosi laziali.

Il primo ad essere stato aggredito è un giovane napoletano, Ciro Nocerino, di 19 anni. Il ragazzo si stava dirigendo verso lo stadio insieme ad alcuni amici. Quando in piazza Mancini è stato improvvisamente accerchiato da un gruppo di tifosi laziali. Un rapido scambio di battute, poi uno dei ragazzi ha tirato fuori un coltello e ha colpito Ciro Nocerino al gluteo e alla schiena. Il ragazzo è sta-

to immediatamente soccorso e portato all'ospedale San Giacomo dove i medici gli hanno riscontrato una prognosi di 10 giorni. La seconda aggressione è avvenuta invece verso le cinque del pomeriggio, a ponte Duca D'Aosta. Vittima questa volta un laziale, Alfonso Indelicato, di 28 anni, accoltellato dai tifosi della sua stessa squadra che lo avevano scambiato per un napoletano. Anche Alfonso Indelicato, come il tifoso napoletano, stava tranquillamente discutendo con un gruppo di napoletani quando è stato circondato da una decina di persone. Due coltellate lo hanno raggiunto alla coscia e alla schiena.

Gli incidenti che hanno poi portato all'arresto dei tre napoletani hanno avuto inizio in curva sud dove alcuni tifosi hanno iniziato a lanciare bottiglie, sassi e lattine sul campo. Un poliziotto, Fabio Toto è stato ricoverato in ospedale per la frattura dello sterno, mentre un

carabiniere, Carlo Scardazzone è stato ferito da una bottigliata che lo ha raggiunto alla tempia sinistra. I rappresentanti delle forze dell'ordine, ricoverati entrambi in ospedale, hanno avuto rispettivamente una prognosi di 30 e 6 giorni. Altre sette persone sono state invece fermate sul Lungotevere delle Navi dove avevano appena danneggiato gravemente una automobile targata Napoli.

Non è la prima volta che durante gli incontri allo stadio si vedono ragazzi che indossano croci celtiche, o magliette con le svastiche e altro. Ma è la prima volta, almeno negli ultimi anni, che partano delle denunce. Domenica scorsa cinque ragazzi seduti in curva nord sono stati denunciati per «apologia del fascismo». All'inizio della partita hanno srotolato una striscione con la scritta Dux, mentre uno di loro versava delle magliette con la faccia di Mussolini.

Calano i votanti negli istituti, in crescita solo gli alunni che raggiungono il 74% Studenti in fila per depositare le schede Genitori disamorati dei consigli scolastici

Chiuso le urne nelle scuole della capitale, il timore di un calo di schede è stato confermato. Secondo le proiezioni diffuse dal provveditorato, solo gli studenti sono affluiti in «massa»: ha votato il 74%, contro il 68,78% dell'87. Scendono i genitori che hanno raggiunto il 17,03% rispetto al 21,55% delle passate elezioni. Gli insegnanti dal 70,16% sono passati al 60,16%. Ha votato il 59% dei non docenti.

DELIA VACCARELLO

■ Urne di cartone, fatte con i contenitori della carta Fabbrino, seggi allestiti nelle aule di fisica, tra macchinari e armadi zeppi di provette. Per due giorni il popolo della scuola è andato a votare alla spicciolata, deponendo le schede gialle, rosse e verdi in urne fatte in casa. L'affluenza secondo le prime proiezioni diffuse dal provveditorato è in calo. Con un'eccezione: gli studenti che hanno depositato la scheda sono passati dal 68,78% dell'87 al 74% di quest'anno. Per il resto,

genitori alle urne sono scesi dal 21,55% al 17,03%, gli insegnanti dal 70,16% sono calati al 60,16%, i non docenti dal 68% sono arrivati al 59%. Dei presidi e dei direttori didattici ha votato il 62%, contro il 70% delle passate elezioni. Studenti in aumento. Una lunga fila di allievi attendeva il proprio turno ieri nei corridoi del liceo ginnasio statale «Gaio Lucilio». È la prima volta che «votiamo», dicevano alcuni studenti del corso D, criticando i compagni che vista la fila ave-

vano rinunciato all'impresa. «Votare è importante - dice Manolina della II D - È vero che non sempre si ottengono i risultati, ma questo perché nel consiglio di istituto ci sono solo 3 studenti accanto a 8 professori». Quali sono le richieste? «Cominciamo dalle aule - dice Paola del quarto ginnasio - noi facciamo lezione in un'aula con i vetri opachi. Era il laboratorio di chimica, ma adesso ospita la nostra classe». Ma come deve essere il rappresentante modello? «Sicuro, dialettico convincente - risponde prontamente Mariika del secondo liceo, e poi aggiunge - proprio come lui». Lui chi? «È la persona più intelligente della scuola, uno che mi piaceva lo scorso anno». Insomma, a scegliere tra un candidato e l'altro gli «affari di cuore» hanno il loro peso. La coda vocante si divide tra i fans della prima e della seconda lista. Ma i più solleciti sembrano tifare per la numero

due. «Ha un motto bellissimo - dice Mariolina - «Seguici, staccati dal gruppo e guardalo: potresti accorgerti che stai andando in processione contro un muro». E i loro genitori? I ragazzi scuotono la testa. «I miei non sono venuti a votare», dice Emiliano del secondo liceo. «A casa ne abbiamo parlato pochissimo, anzi quasi per niente», aggiungono gli altri. E difatti il calo dei genitori è stato notevole, soprattutto alle superiori, dove ha votato soltanto un bassissimo 7 per cento. Più solleciti i papà e le mamme delle scuole elementari, che hanno raggiunto un buon 25%. Alle medie invece ha votato il 22%. È un dato ancora indicativo, in alcune scuole abbondantemente superato. Nella media «Giosué Borsi», a San Lorenzo, ieri alle 13 avevano votato 122 genitori su 460 aventi diritto. «Domenica sono venuti in pochi - hanno detto le insegnanti

in forza ai seggi - Ma a differenza degli anni passati c'erano più papà». Ieri invece l'affluenza è aumentata. «Sono venuti approfittando anche dei negozi aperti», dice un'altra professoressa. Infatti è stato il primo lunedì in cui i negozi, in occasione del mese delle feste natalizie, non facevano il riposo settimanale. Si sono recati alle urne comunque quei genitori che hanno un rapporto più stretto con la scuola, dicono le insegnanti, quelli che periodicamente vengono a informarsi. Ma la disaffezione alle elezioni non è solo frutto di mancanza d'interesse. «Non ho votato perché non credo più alla democrazia rappresentativa - dice la mamma di Virgilio della I B, mentre aspetta il suono della campanella - Non voterò neanche per il Parlamento. Dietro ogni candidatura ci sono ormai sempre interessi in gioco». E scappa via, ad abbracciare il suo «cucciolo» biondo.

Farmaci a tariffa piena oggi in tutto il Lazio



I farmacisti manifestano contro il governo, impotente, disonesto e complice della lobby dell'industria farmaceutica. Comincia così il manifesto esposto nelle farmacie del Lazio, dove ieri e oggi le medicine sono in vendita a tariffa piena. L'Unione regionale dei titolari e la Federfarma hanno deciso di protestare contro i provvedimenti in esame alla Camera, che comportano un prelievo finanziario del 30% del prodotto lordo. Un provvedimento giudicato «enorme e iniquo» dall'Urfa. «Il servizio farmaceutico che in molte regioni, e segnatamente nel Lazio, già scontava i pesanti contraccolpi di un ritardato rimborso del prezzo dei farmaci da parte dello Stato, riceverà una pesantissima, decisiva penalizzazione». Quindi, sono disponibili solo i farmaci salvatici e l'ossigeno, mentre le altre medicine sono a carico del malato, che dovrà poi farsi rimborsare direttamente. Le farmacie comunali della Fiamclaf, invece, non aderiscono perché considerano «sbagliato scaricare sulle spalle dei cittadini la protesta contro una finanziaria sicuramente ingiusta, che però non sarà certo sconfitta con simili metodi».

Niente acqua domani vicino San Pietro per lavori urgenti

Dalle 8 alle 16 di domani, mancherà l'acqua a largo Porta Cavalleggeri, piazza Sant'Uffizio, via delle Fornaci, via Stazione di San Pietro, nelle zone di Case Rosse, Capannacce e Setteville. La causa è un urgente lavoro di manutenzione straordinaria, per fare il quale sarà sospeso il flusso idrico nelle condotte di largo Porta Cavalleggeri e via delle Case Rosse. L'acqua potrà mancare anche in altre strade delle due zone.

Atac Tessera gratis agli invalidi del lavoro

L'Atac ricorda che anche gli invalidi del lavoro con diminuzione della capacità lavorativa superiore al 66% potranno avere la tessera di libera circolazione valida sugli autobus e sulla metropolitana. Gli interessati possono presentare la domanda agli uffici di largo Montemartini 17, dalle 8,30 alle 13, in base all'iniziale del cognome: la lettera A il 2 dicembre, e così via: la B il 3; C, 4; D, 5; E/F, 6; G/H, 9; I/L, 10; M, 11; N, 12; O/P, 13; Q/R, 16; S/T, 17; U/V/Z, 18. I ritardatari potranno presentarsi dopo il 2 gennaio. Con il modulo di richiesta, bisogna portare due foto recenti, di cui una autenticata, certificato di residenza in data non anteriore a tre mesi, certificazione dell'Inail attestante l'invalidità.

Conferenza stampa sul centro handicappati chiuso

Presidente ed amministratore della cooperativa che gestisce il centro di riabilitazione degli handicappati «Vaclav vojta», chiuso sabato scorso su ordine della magistratura, hanno tenuto una conferenza stampa in via Pincherle, dove tra due mesi sarà agibile la nuova sede. Davanti ad alcuni dei 130 assistiti e molti genitori, Angelo Boni e sua moglie Jaroslava Havel hanno annunciato di aver chiesto il dissequestro della sede di Tormarancia. Per ora gli assistiti saranno seguiti a casa. Boni ha anche precisato che i mercantili scaduti erano in un sacco per l'immondizia, pronti per essere buttati.

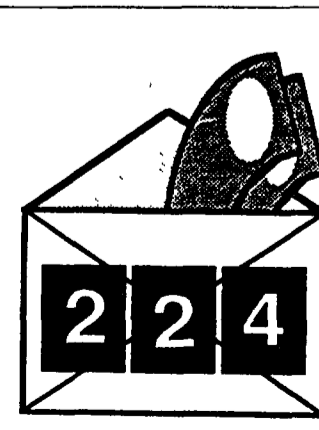
Si costituisce a Torino l'assassino di Bouziz

Lo uccise lo scorso 16 novembre, a coltellate, davanti ad un bar di via Giolitti, accanto alla stazione Termini. Ieri, Bejaoui Mohsen Moktar, 27 anni, tunisino, si è costituito ai carabinieri di Torino. Mouhammed Bouziz, 23 anni, marocchino, finì a terra, pugnalato per un regolamento di conti legato allo spaccio di droga. Fuggito a Torino, ma già identificato ed inseguito dai carabinieri di Roma, vedendo che anche il «giro» degli spacciatori nordafricani del capoluogo piemontese era sotto sorveglianza, si è presentato in caserma. «Sono stanco di nascondermi, sono quello del fatto di Roma».

Tor di Quinto Piccolo rom muore investito Oggi i funerali

Un corteo funebre alla zingana, lungo, per protesta, dal policlinico Gemelli fino a Prima Porta, passando per il campo rom di Tor di Quinto, attraverserà oggi la città. In quel campo i rom vivono accampati ai due lati della strada, ed ogni giorno i bambini attraversano di corsa tra le macchine che sfrecciano. Marco Hristowski, 8 anni, venerdì scorso è stato ferito così, investito da un'automobile in corsa che non lo aveva visto. È morto in ospedale. Oggi, portando la sua bara, i rom chiedono ancora dei campi sosta sicuri.

ALESSANDRA BADEL



Sono passati 224 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

L'obelisco di Axum è dell'Etiopia

RICHARD PANKHURST

Cinquantacinque anni fa, con la non provocata aggressione dell'Etiopia da parte dell'Italia fascista, Mussolini concepì l'idea di saccheggiare i monumenti storici. La sua prima richiesta (espressa in un telegramma del 23 maggio 1936 dal ministro delle Colonie Alessandro Lessona a Graziani, viceré fascista dell'Etiopia) fu quella di spedire in Italia due statue che allora si trovavano ad Addis Abeba: quella del Leone di Giuda e quella dell'imperatore Menelik.

Nel corso dello stesso anno, il Duce si ricordò degli antichi obelischi di Axum nell'Etiopia settentrionale, che risalgono all'incirca al primo secolo dopo Cristo. Il 24 ottobre 1936, Lessona telegrafò quindi a Graziani per dichiarare che «il Capo del Governo» aveva ordinato che uno di quegli obelischi venisse spedito senza indugio a Roma perché potesse essere inaugurato il 9 maggio 1937, primo anniversario della proclamazione dell'impero fascista.

Stimolate da questo telegramma e da altri successivi provenienti da Roma, le autorità fasciste di Addis Abeba si affrettarono a scegliere un obelisco abbattuto e infranto, il cui pezzo più grosso pesava 40 tonnellate, e a farlo spedire dal porto di Massaua a Napoli; se ne occupò la ben nota ditta dei fratelli Grandoni. L'obelisco fu quindi diligentemente riaperto a Roma di fronte al cantiere di quello che doveva essere il ministero dell'Africa Italiana e che attualmente è la sede della Fao. Quattro anni dopo, nel giugno 1940, Mussolini dichiarava la guerra alla Gran Bretagna e alla Francia, e nel giro di meno di un anno l'impero fascista crollava e l'Etiopia veniva liberata.

Alla fine della seconda guerra mondiale, nel Trattato di Pace del 1947 fra l'Italia e le Nazioni Unite, il governo italiano accettava (all'articolo 37) di restituire nel giro di diciotto mesi dall'entrata in vigore del detto Trattato tutte le opere d'arte, gli oggetti religiosi, gli archivi e gli oggetti di valore storico di proprietà dell'Etiopia o di suoi cittadini, portati via dopo il 3 ottobre 1936, vale a dire dopo la data dell'invasione fascista.

Le statue del Leone di Giuda e di Menelik furono debitamente restituite, ma il governo italiano non fece alcun tentativo di onorare il suo obbligo relativo all'obelisco di

Lettere intervventi



Emarginati per forza

LUIGI DI LIEGRO

1. L'emarginazione è, in assoluto, il problema più grave della situazione attuale della regione Lazio. Accenti particolari presenta soprattutto l'area metropolitana della Capitale. In effetti, la realtà romana non differisce da altre realtà metropolitane dell'Occidente. Anche in questo caso, essa funziona da polo di attrazione di un variegato mondo di emarginati provenienti dai luoghi più diversi.

In particolare, si tratta di immigrati dai paesi extracomunitari (specie dai paesi che si affacciano sul bacino mediterraneo) o di nomadi; ma non mancano altre figure sociali, in genere senza fissa dimora, che hanno abbandonato i luoghi di origine in cerca di lavoro o di maggiore benessere (ad esempio collaboratrici familiari che, giunte in età avanzata, perdono il lavoro, non hanno di che vivere dignitosamente e sono costrette all'accantonaggio). Ciò che differenzia la situazione romana da quella di altre città occidentali è la cronica insufficienza delle risposte e delle forme di aiuto approntate dall'amministrazione locale per alleviare i disagi di queste persone.

In verità, la questione non è soltanto locale, Roma non è che un caso esemplare di una disattenzione verso gli emarginati presente in tutto il territorio nazionale. Arrivato in ritardo allo sviluppo delle politiche sociali, il nostro Paese continua ad essere in ritardo anche nel comprendere che i fenomeni dell'emarginazione non sono l'eccezione che conferma la regola di un generale benessere della popolazione. Certo il benessere è diffuso in Italia. Assai più diffuso di quanto non fosse pochi decenni addietro. Ma non si è tenuto conto del fatto che il benessere produce esso stesso malessere, disagi, difficoltà di diverso tipo in una quota non trascurabile della popolazione. Non si è capito, insomma, che l'aumento della ricchezza approfondisce contemporaneamente la distanza tra coloro che hanno e coloro che non possiedono nulla, o che hanno poco. Né si è compreso che l'abbondanza ha come effetto immediato il richiamo di quanti vivono in altre realtà, ai limiti della sopravvivenza, e tendono dunque a cercare di migliorare le loro condizioni di vita spostandosi dalle zone più povere a quelle più benestanti.

I tanti episodi di emarginazione che coinvolgono immigrati di colore e nomadi all'interno della città di Roma non sono che la manifestazione emblematica delle azioni di questi meccanismi perversi del benessere. Ma tutto ciò che si incontra, in forme e modi non troppo dissimili, in tutte le grandi città del mondo occidentale. La caratteristica negativa della realtà italiana e romana è che, in tutti questi anni, non si è fatto pressoché nulla per venire incontro a queste situazioni. La legge quadro sull'assistenza sociale da anni presso il Parlamento, è stato fatto poco e male per dotarsi di quegli strumenti di conoscenza e di intervento di cui dovrebbe disporre un paese civile. Nel caso degli immigrati è stata di recente approvata una buona legge. Ma come spesso accade, alla legge non sono seguite quelle misure indispensabili per la sua applicazione concreta: e anzi, l'approvazione della legge ha coinciso con un allontanamento dell'attenzione collettiva verso il problema dell'immigrazione dai paesi del Terzo mondo. Con il risultato paradossale che, con la legge, si sono riconosciuti i diritti astratti di cittadinanza

agli immigrati forniti di regolare permesso di soggiorno, nonché alcuni fondamentali diritti sociali e sanitari; ma questi diritti sono restati soltanto sulla carta, e nulla o quasi si è fatto per dare a questa gente quanto è necessario per vivere. I 2500 immigrati di colore - pakistani, bangladesi, tunisini, marocchini, etc. - che per oltre otto mesi hanno trovato rifugio nelle fatiscenti strutture dell'ex pastificio Pantanella al Casilino, in condizioni indegne di un paese civile, approfittando della guerra del Golfo sono stati deportati forzatamente fuori Roma. Finora, nonostante le reiterare promesse, l'assessorato ai Servizi sociali di Roma non è riuscito ad aprire un solo centro di prima accoglienza per immigrati previsti dalla legge Martelli.

E non sono solo gli emarginati. L'arretratezza delle strutture di primo intervento assistenziale riguarda un sottomondo della popolazione romana ben più ampio. Vi sono compresi gli anziani, in numero sempre crescente a causa dell'invecchiamento della popolazione; i tossicodipendenti, che spesso gravitano sulle vie della città privi di qualunque soccorso; i malati di Aids, per i quali non vi è quasi speranza; e soprattutto i minori, gli adolescenti, che si trovano senza colpa a vivere in condizioni di emarginazione destinata in breve tempo a divenire cronica e irreversibile e dunque a creare problemi assai gravi per la comunità civile.

Di fronte a questo crescente arricchimento del disagio e del malessere urbano, gli amministratori locali restano impotenti. La grande politica li ha dimenticati, per dedicarsi alla cura di interessi più remunerativi. La collettività reagisce scambiando spesso la difesa del proprio benessere per offesa della dignità e della persona umana del sofferente, sbarrando loro le porte ad ogni possibile integrazione nella società. Eppure, non sono trascorsi molti anni da quando l'Italia - paese di emigrazione - denunciava i soprusi e le ingiustizie subiti all'estero dai propri connazionali.

2. Dai singoli ai gruppi, alle istituzioni. La famiglia si trova oggi in una situazione particolare. Da un lato, la società moderna ha creato i presupposti per la sua scomparsa e per la sua assenza: servizi molteplici permettono all'uomo di vivere anche al di fuori della famiglia, offrendo prestazioni a pagamento che in tutto o in parte si sostituiscono agli aiuti tradizionalmente forniti dalle famiglie nella società del passato; inoltre, l'introduzione del divorzio consente nella quasi totalità dei paesi di sciogliere il vincolo matrimoniale. Dall'altro, tuttavia, di fronte ai rischi sempre più reali di isolamento, solitudine, emarginazione e abbandono, la famiglia ha preso nuova forza e ha assistito in questi ultimi anni ad un progressivo rafforzamento delle sue funzioni. Alla base di molte situazioni di disagio vi sono carenze nella capacità della famiglia di proteggere e soccorrere i suoi componenti. In molteplici casi di inadempienza e inefficienza dei servizi sociali, assistenziali e sanitari, l'unico reale sostegno a chi si trova in difficoltà è attualmente fornito dalla famiglia.

Il disagio dell'infanzia e degli adolescenti è per lo più da addebitare alla disorganizzazione delle famiglie. La riduzione del numero di figli sta creando e creerà sempre più in futuro difficoltà crescenti per il sostegno e l'aiuto alle persone anziane, destinate a sopravvivere

sempre più a lungo ma in condizioni di sempre più grave isolamento sociale e affettivo.

E tuttavia, anche nei riguardi della famiglia si fa poco o nulla. Ai più i servizi sono concepiti come aiuti individuali. I bisogni e le esigenze familiari non trovano protezione da parte dello Stato. Anzi, è dimostrato che la famiglia in Italia è un'istituzione fortemente penalizzata, sia sul piano economico che su quello dei servizi. Le circostanze nelle quali si avverte di più questa «rimozione» della famiglia da parte delle istituzioni di pubblico servizio sono quelle degli handicappati e dei malati di mente. I servizi soccorrono male e in misura insufficiente le persone malate. Ma trascurano pressoché totalmente le famiglie che se ne occupano. Che non trovano alcun appoggio da parte della società; che sono abbandonate a loro stesse, alle loro difficoltà, ai loro problemi.

3. Questi fatti rivelano che la politica sociale, specialmente dal secondo dopoguerra in poi, con la preoccupazione di estendere e garantire la fruizione dei beni e dei servizi essenziali a tutti indistintamente i cittadini, sta subendo una grave involuzione o meglio: sta subendo una forte battuta di arresto per quanto riguarda l'intervento moderatore dello Stato nella redistribuzione di beni e di servizi essenziali per riflettere sempre più massicciamente su quelli che da sempre sono stati i pilastri della vita e dello sviluppo sociale, la solidarietà familiare da un lato e il libero mercato dall'altro, a tutto danno di chi non può contare sull'una né competere sull'altro.

Chi conosce la situazione di Roma ma ha bisogno di esempi per riconoscere la verità e la gravità di questo processo che è certamente involutivo rispetto ad un modello ideale di ordinamento civile basato sull'impegno della collettività a riequilibrare le risorse a favore di chi da solo o non starebbe in piedi o non potrebbe mai reggere il passo di altri più fortunati e più forti.

La filosofia spesso implicita è quella di invitare ad imparare a «nuotare da solo», visto che lo Stato non può più intervenire adeguatamente nella spesa sociale, o al più si fa appello alla solidarietà ed alla bontà di chi può. L'esempio del volontariato è emblematico. Opposto a situazioni difficili, messo di fronte a casi disperati di abbandono e solitudine, il nostro Paese ha reagito, facendo affidamento su slanci generosi di umanità e carità cristiana. Le iniziative del volontariato sono sorte pressoché ovunque.

Tuttavia, non è inopportuno intravedere in questa fioritura di impegni altruistici il rischio terribile di una delega incondizionata delle istituzioni al volontariato che tenda a scaricare sul volontariato tutto ciò che le istituzioni non sono capaci o non vogliono compiere.

L'azione del volontariato rimane preziosa ed insostituibile fintanto che opera in collegamento stretto, dialettico, con le attività ed i compiti che le leggi dello Stato hanno affidato alla responsabilità di apposite strutture di intervento.

Diviene invece critica e persino preoccupante quando è costretto ad operare come alternativa a quelle strutture, quando cioè rischia di divenire inconsapevolmente un «alibi» delle loro inadempienze e delle loro perduranti carenze.

*direttore della Caritas romana

«A Fiuggi non ho offerto posti di lavoro a nessuno»

Cara Unità,

il giorno 27 novembre a pagina 26, il giorno 28 a pagina 26, ed ancora in data odierna (29 novembre ndr) a pagina 24, del suo giornale, viene riferito di un presunto mio tentativo di corruzione degli elettori di Fiuggi con l'offerta di denaro o di posti di lavoro a Fiuggi. La invito a smentire perché defuturo ogni fondamento e totalmente falso quanto affermato perché così almeno riportato dal suo giornale. Sin da ora ho dato incarico ad un legale di mia fiducia di avanzare denuncia per calunnia contro ignoti con riferimento almeno testimoniale agli esponenti o all'estensore degli articoli apparsi sul suo giornale.

Con la presente comunco la invito a pubblicare ai sensi della legge sulla stampa, la presente mia dichiarazione.

Distinti saluti,

ragionier Ferruccio Calvani

Prendiamo atto di quanto sostiene il ragionier Ferruccio Calvani. Le notizie riportate dall'Unità sono state acquisite da dichiarazioni rese alla stampa da due esponenti della lista «Fiuggi per Fiuggi», citati negli articoli, e che hanno sostenuto di poter provare quanto affermato. (C.F.)

«Villa Torlonia è di tutti non datela ai giornalisti!»

Sono una ragazza di quattordici anni assiduamente frequentatrice di Villa Torlonia dalla nascita. Ho saputo recentemente dell'intenzione di alcuni privati di trasformare questa villa in un circolo sportivo per giornalisti. Non che io abbia qualcosa contro i giornalisti, anzi spero di diventare anch'io un giorno, ma non penso che una villa così bella e antica sia adatta ad ospitare ristoranti e campi di tennis.

A Roma noi ragazzi abbiamo già pochi spazi verdi: se ora ci tolgono anche Villa Torlonia dove mai potremo andare a giocare o semplicemente a passeggiare? Forse in mezzo alla strada?

Del resto la situazione di degrado di Villa Torlonia non si può trascurare: gli edifici, abitabili non più di cinquanta anni fa, sono ora dei monumenti alla rovina. Nei pochi anni che la villa è stata aperta è stato quasi distrutto l'edificio principale e sorgono ovunque recinzioni: con cartelli di pericolo, ma di restauri neanche l'ombra; la morte di una bambina che era entrata in un edificio pericolante, crollato sotto i suoi piedi ha portato solamente nuove recinzioni. Penso che sarebbe ben più utile allo Stato ristrutturare la villa e trasformarla in un museo lasciando però il parco adibito ai giochi dei bambini, al riposo degli anziani, ai sogni degli innamorati; insomma adibito alla funzione di parco. Spero che un giornale serio e importante come il suo presti attenzione ad un problema che può sembrare piccolo rispetto a tutti quelli della capitale, ma che ha una sua importanza.

Grazie per la sua cortese attenzione.

Ilaria Tomasini

Come rilanciare il S. Anna

Premesso:

a) che l'ospedale S. Anna è stato chiuso con inaudita brutalità e che non ci è stato permesso di soccorrere le persone che ci chiedevano aiuto;

b) che dal 18 ottobre molte delle nostre utenti sono state costrette a rivolgersi a strutture spesso sovraffollate o non attivate oppure a strutture private naturalmente a pagamento;

c) che oltre le interrogazioni parlamentari e i mass media che si sono occupati dell'argomento, abbiamo l'appoggio dei cittadini tramite raccolta di migliaia di firme e testimonianze di sostegno.

Il comitato di difesa del S. Anna e le Oss chiedono un incontro sui seguenti temi:

1) il rilancio della struttura come Centro multidisciplinare per la salute della donna di alto livello specialistico per garantire la dimensione psico-affettiva del parto e la tutela del neonato come previsto dalla legge regionale 84 del 3.6.1985.

2) La riapertura immediata delle accettazione in day-hospital per poter effettuare gli interventi di piccola chirurgia le Ivg e i trattamenti del centro per la sterilità in completamento dei 18 servizi ambulatoriali attualmente funzionanti.

La mancata convocazione in tempi brevi di un incontro ripetutamente chiesto e mai accordato riguardante il futuro del S. Anna potrebbe dare corpo alle voci che parlano di speculazioni commerciali già in atto, e su quest'ultima ipotesi ci riserviamo eventualmente di chiedere l'apertura di una inchiesta da parte degli organi competenti.

Il comitato di difesa del S. Anna e le Oss.

«La Tetra Pak ci fornisce pezzi di ricambio»

Con riferimento all'articolo in data 15 ottobre dal titolo «Il Campidoglio intima all'Azienda di revocare il servizio di distribuzione - Ultimatum alla Centrale del latte - Stop agli appalti concorrenti» si precisa che la Tetra Pak Spa, ditta di importanza mondiale nel settore delle macchine confezionatrici, fornisce alla scrivente Azienda pezzi di ricambio ed assistenza tecnica per tutti i macchinari, e non ha nulla a che vedere con le ditte concessionarie della vendita dei prodotti aziendali. Ai sensi della legge sulla stampa, si invita, pertanto, a pubblicare la predetta precisazione.

I condirettori reggenti della Centrale del latte

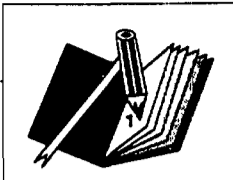
Il difensore civico si occupa anche di Sanità

Leggo in un articolo del 27/11 a pagina 24 attualmente nel Lazio esiste un difensore civico che però non si occupa in particolare della Sanità. Si chiama Luigi Ierace e la sua nomina è stata contestata dall'avvocatura dello stato. Non riesco a comprendere, in un momento in cui questo ufficio si sta adoperando, con ogni mezzo, per andare incontro alle esigenze dei cittadini, si consentano delle insinuazioni per declassare le funzioni dell'ufficio medesimo. Per la verità, e per quello che ci risulta, a seguito della mia nomina, l'avvocatura dello stato (dopo una sentenza favorevole alla elezione del difensore civico davanti al tar) ha proposto ricorso al Consiglio di Stato contro il parere del commissario di governo. Tale ricorso non è stato nemmeno iscritto a ruolo per cui ogni insinuazione non appare altro che una ridicola faziosità.

Luigi Ierace

AGENDA

Ieri ☺ minima 4
● massima 14
Oggi ☼ il sole sorge alle 7,13 e tramonta alle 16,41



TACCUINO

Waterfront: una nuova frontiera urbana. Stamattina alle 11, presso il Museo della Civiltà Romana (piazza Agnelli 10) all'Eur, il sindaco Carraro e gli assessori Pichera e Battistuzzi inaugureranno la mostra «Waterfront: una nuova frontiera urbana». 30 progetti di riorganizzazione d'uso di aree urbane sul fronte d'acqua. La rassegna offre un panorama ampio e dettagliato dei diversi modi attraverso i quali le più importanti metropoli hanno organizzato il loro rapporto con il mare o i fiumi da cui sono bagnate.

Psichiatria territoriale. Oggi alle 18 presso la Sala dell'Arancio (via dell'Arancio 55) verrà presentato il libro «Psichiatria territoriale» di Lorenzo Berti e Loren Mosher (Feltrinelli editore), partecipano Alberto Gaston e Tommaso Lessa. Coordina Paolo Crepet.

Per la difesa della Costituzione tutti i poteri del Presidente. Oggi alle 10 presso l'aula Galasso della facoltà di giurisprudenza della Sapienza si svolgerà un'assemblea degli studenti sui temi scottanti della giustizia e della figura del presidente della repubblica. Si parlerà della messa in stato di accusa di Cossiga e dei conflitti fra i poteri dello stato. Interverranno Cesare Salvi, Ugo Rescigno, Carmine Fotia, Corradino Mineo.

Città da reinventare ed arte: riflessione Roma. Domani alle 11 incontro dibattito su questo tema presso il Residence di Ripetta (via Ripetta 231). Un itinerario critico-analitico attraverso i mutamenti che il Paese subirà negli anni a venire. Interverranno Amadio, Calabria, Cedema, De Lucia, Filippetti, Forcella, Giovenale, Moschini, Portoghesi. Coordina Franco Di Capua.

Franco Mitterrand. Domani alle 21 presso l'Hotel Bernini Bristol (piazza Barberini 23) si terrà il dibattito sulla figura del presidente francese con la partecipazione di Jean Daniel, Eugenio Scalfari e Armando Verdighello. Il dibattito si tiene in occasione dell'uscita del libro di Jean Daniel «Religioni di un presidente» (Spirali/Vel edizioni).

Convegno sulle lotte antifasciste e sulla guerra di liberazione. Domani alle 9 la fondazione «Fion Cesira» organizza presso la sala di lettura del liceo scientifico «C. Cavour» (via delle Carine 2) il convegno su questo tema. Relazione di Maria Zevi, numerosi interventi e testimonianze.

Quattrozampe in cerca di padrone. Sedici cani affettuosi e giovani il 10 dicembre non avranno più il loro rifugio, costretto a chiudere per sfratto. Le bestiole sono di taglie e razze diverse, dal maremmano al pastore tedesco al bastardo. Chi volesse adottarne uno, può telefonare a Stefano Hani presso l'ambulatorio, tel.8102705, oppure a Gilda Pizzolante, tel.5772569 (ore pasti).

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Alberone. Ore 18.30 «Il Pds ad un anno dalla nascita» con C. Mancina.

Sez. Casala. Ore 20 assemblea sulla manifestazione del 7 dicembre con C. Rispoli.

Sez. Balduina. Ore 19 «Rapporti a sinistra, quale sinistra?» con L. Cosentino.

Sez. Tiburtino III. Ore 18 assemblea su referendum con A. Stavi.

Sez. Mazzini. Ore 20.30 riunione su Centro dei Diritti con G. Prulla.

Avviso. Domani alle ore 17 c/o Enti locali (via S. Angelo in Peschiera 35) riunione su «Ospedale S. Anna» sono invitate tutte le compagne e i compagni interessati. La riunione è organizzata da «Progetto salute, area politiche femminili, gruppo Pds della regione».

Avviso. Domani alle ore 18 in Federazione (via G. Donati 174). Aggiornamento dell'attività cittadina dell'area dei comunisti democratici con W. Tocci.

Avviso. E' disponibile in Federazione il materiale per la manifestazione regionale del 7 dicembre con Achille Occhetto e sulla petizione traffico.

Avviso tesseramento. Il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento è stato fissato per martedì 10 dicembre. Pertanto tutte le sezioni debbono portare in Federazione entro lunedì 9 dicembre tutti i cartellini delle tessere fatte '91.

Avviso referendum. Tutte le sezioni che hanno organizzato i tavoli per la raccolta delle firme per i 7 referendum debbono portare in Federazione alla compagna Laura Di Giambattista i moduli non utilizzati.

Tavoli del Pds per la raccolta firme referendum. Sez. Inps, dalle ore 8.30 alle ore 13.30, via Ciro il Grande, 21. Sez. Regionali, dalle ore 9 alle ore 13 via Cristoforo Colombo. Sez. Settecamini, dalle ore 15.30 alle ore 18 davanti V Circostrazione, via Tiburtina. **Circolo Telecomunicazioni**, dalle ore 14 alle ore 18, piazza S. Silvestro. **Sez. Com. Corte dei Conti**, dalle ore 8.30 alle ore 13 davanti Corte dei Conti, via Baiamonti 25.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione regionale. Commissione regionale sanità. Avviso: Mercoledì 4 dicembre ore 15.30 c/o direzione Pds (e non alla sezione Enti locali come precedentemente comunicato) riunione su: «Finanziaria, piano emergenza, documento regionale sanità» (S. Natoli, M.A. Sartori).

Federazione Castellani. Pomezia c/o Selenia ore 7.45 volontariato (D'Antonio); Zagarolo ore 19 CcDd congiunti su: «Piano sanitario regionale» (Peroni).

Federazione Civitavecchia. In Federazione ore 18, riunione sanità. Si avvisano i compagni di Civitavecchia che sabato saranno disponibili i pulman per la manifestazione con Occhetto. Per l'adesione rivolgersi ad Annalisa in Federazione.

Federazione Latina. Sonnino, ore 20, attivo (Di Resta); In Federazione, ore 18, riunione «Piano rifiuti industriali» (D'Arcangelo, Meta).

Federazione Frosinone. Castro De Volsci, ore 20.30, Cd sullo stato del partito; Ferentino, ore 18.30, Cd sullo stato del partito.

Federazione Tivoli. In Federazione, ore 17, attivo dei compagni impegnati nelle organizzazioni di massa (Freda, Cervi).

Federazione Viterbo. Viterbo, sezione S. Martino al Cimino assemblea in preparazione del congresso dell'Unione comunale di Viterbo: Civitacastellana, ore 18, riunione organizzativa per la manifestazione del 7 dicembre; Latera, ore 20.30, assemblea; Blera, ore 20, assemblea iscritti (Parroncin).

REFERENDUM

Tavoli per la raccolta delle firme: Inps (via Cino del Grande) 8.30-13.30; via Cristoforo Colombo 9-13; Hotel Cicerone (via Cicerone) 10-12; V Circostrazione 15.30-18; piazza S. Silvestro, 14-18; Corte dei conti (via Baiamonti 25) 8.30-13; largo Boccea (Upim) 17-20; via Portuense (davanti Circostrazione) 9-13; viale Europa 16-19; viale Venezia Giulia 9.30-13; San Paolo (metro) 16-19; piazza Esedra 15.30-18.30; piazza Fiume 16.30-19.30; piazza Quadrata 16.15-19; piazza Barberini 10.30-14.30; piazza Balduina 16-19.

Farmacia con i tavoli per la firma: Daniele - via Fontebonico, 45; Mancini - viale XXI Aprile, 31; Torelli - via del Trullo, 292; Iurlo - via Isola Farnese, 4; Cichi - via E. Bonifazi 2-12; Corsetti - viale dell'Aeronautica, 113/115; Franconi - viale Trastevere, 80/F; Caprino - viale Somalia; Di Tullio - via Luigi Caffaro, 9; Passarella - via Enrico Fermi 1/3/5; Ferrari - via Monte Cerviatto, 205; Mercuri - via R. Malatesta, 35; Torri - via Eugenio Cecchi, 57; Dessi - via Tuscolana, 993; Villari - via dei Colli Portuensi, 310/A.

PICCOLA CRONACA

Culla. È arrivata Chiara a fare la gioia di Simone, Paola e Stefano Brunamonti. Augurissimi dai compagni del Pds di Garbatella e da l'Unità.

Axum. Gli anni passavano, e nel 1970 il Parlamento eletto dell'Etiopia approvava una risoluzione unanime in cui si dichiarava che l'Italia aveva la responsabilità giuridica di restituire l'obelisco collocato a Roma «per celebrare l'invasione dell'Italia fascista, avvenuta con il ricorso a gas venefici e condannata dal mondo intero». Il Parlamento chiedeva fondero compiuti i passi necessari per l'immediata restituzione dell'obelisco all'Etiopia, invitando l'imperatore Haile Selassie a non compiere una visita di Stato in Italia, allora in discussione, fino alla restituzione dello storico obelisco. Nessun intervento è però seguito a quella iniziativa...

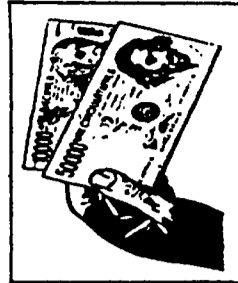
Da quella epoca, il principio della restituzione ai paesi del Terzo mondo dei loro beni culturali rapinati dalle potenze coloniali durante o dopo il saccheggio europeo dell'Africa ha ottenuto l'appoggio dell'Unesco. Il suo ex direttore generale Amadou-Mahtar N'Bow, esprimendo le opinioni del Terzo mondo, ha dichiarato che gli uomini di questi paesi hanno il diritto di recuperare i beni culturali che fanno parte della loro identità. Nel caso dell'obelisco di Axum, che si trova ancora a Roma, l'Etiopia non ha soltanto un diritto morale alla sua restituzione, ma anche un chiaro e inequivocabile diritto legale espresso in un documento delle Nazioni Unite, il Trattato di Pace del 1947.

L'obelisco di Axum, saccheggiato dietro istruzioni personali di Mussolini, non appartiene a Roma, e gli italiani non hanno alcun diritto (in realtà pare non abbiano neppure alcun interesse) a trattenerlo. Un empirico sondaggio tra persone che passeggiavano in prossimità del monumento ha dimostrato che nessuno di essi aveva una qualche idea sulla provenienza o il valore dell'obelisco, che è invece di vitale importanza per la storia e il patrimonio culturale dell'Etiopia.

L'Italia, che mezzo secolo fa ha rinunciato al suo male acquisito impero coloniale, dovrebbe ora, ritengo, restituire l'altrettanto male acquisito monumento. Così facendo darebbe un buon esempio anche agli altri Stati europei ancora aggrappati ai frutti degli ingiusti saccheggi compiuti in altri paesi, privati in tal modo dei loro beni culturali.

*primo direttore dell'Istituto di studi etiopici dell'università di Addis Abeba

Ciclone tangenti



I carabinieri si sono presentati nello studio del presidente dell'Ordine degli architetti, capo dell'Ufficio tecnico della XIII. Le opposizioni chiedono le elezioni

Ostia, indagini a tappeto in tutti gli uffici pubblici

Ad Ostia i carabinieri continuano ad indagare, dopo gli arresti di sabato. Sono stati effettuati controlli nello studio di Gianfranco Sigismondi, presidente dell'Ordine degli architetti e responsabile dell'Ufficio tecnico della XIII. Le opposizioni si preparano a chiedere lo scioglimento del consiglio circoscrizionale. E già si parla di una lista «Ostia per Ostia» sull'esempio di Fiuggi.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Allo sportello con i carabinieri. Dopo gli arresti eccellenti di sabato scorso, che hanno portato in carcere con l'accusa di concussione aggravata e continuata un consigliere dc, un geometra e un vigile urbano, i militari hanno cominciato a battere a tappeto gli uffici circoscrizionali di Ostia, alla ricerca di documenti compromettenti, tra un centinaio di impiegati tesi e preoccupati.

Ieri mattina i carabinieri si sono presentati nello studio di Gianfranco Sigismondi, presidente dell'Ordine degli architetti di Roma e responsabile dell'Ufficio tecnico della XIII, lo stesso dove lavorava il geometra Silvano Gamboni, sotto le cui mani fino a sabato scorso sono passate le pratiche di abitabilità per gli esercizi commerciali. Ma i rappresentanti dell'Arma hanno fatto visita anche a via Claudio, sede della Circostrizione, e perfino in casa di alcuni impiegati: un dipendente dell'Ufficio commercio avrebbe ricevuto un avviso di garanzia.

Ma anche il consiglio circoscrizionale non dorme sonni tranquilli. Dopo l'arresto di Pasquale Napoli, presidente della Commissione Commercio, i

carabinieri stanno indagando da qualche giorno su due vicende che chiamano in causa alcuni esponenti della maggioranza Dc-Psi-Psdi, e che rischiano di trasformarsi in una vera e propria «guerra di dossier» tra gli alleati di governo.

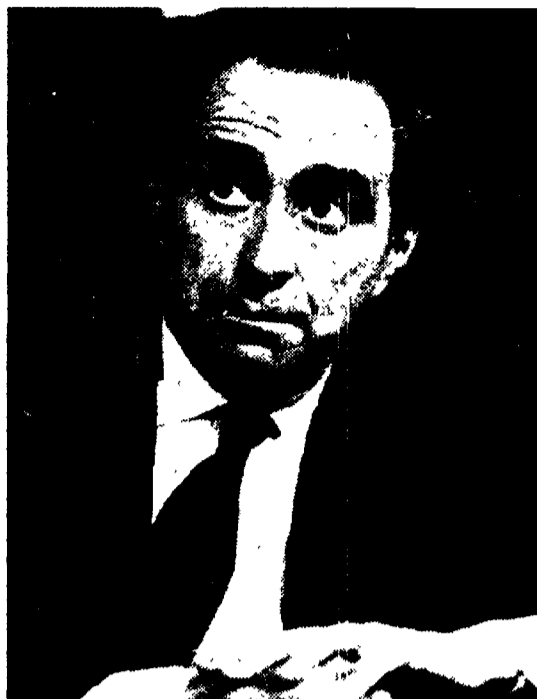


Silvano Gamboni, il geometra dell'ufficio tecnico della XIII Circostrizione arrestato. A destra, il sindaco Franco Carraro

Il 31 agosto scorso a Castelporziano, nel vasto parcheggio dello stabilimento balneare «l'Oasi», si svolse un gigantesca festa «rave», a cui parteciparono circa 6 mila persone, con un incasso superiore ai 200 milioni. La pratica che riguardava il raduno non passò mai per la commissione competente, ma fu autorizzata direttamente dal presidente della Circostrizione, il socialista Gioacchino Assogna, mentre in precedenza una analoga richiesta per una festa all'aperto era stata bocciata. Nei giorni successivi, in consiglio furono presentate numerose interpellanze, per protestare contro le irregolarità della manifestazione, ma la vicenda si arenò con la riconferma del presidente.

Anche la recente variante di salvaguardia delle aree verdi in XIII Circostrizione - presentata nello scorso autunno dalle opposizioni e bocciata in larga parte dal consiglio - è al centro di una inchiesta. In questo caso, alcuni consiglieri avrebbero chiesto 100 milioni al proprietario di uno dei terreni minacciati dalla variazione di piano regolatore, promettendo in cambio la bocciatura della delibera.

Intanto in queste ore i partiti si esprimono sulla richiesta di sciogliere il consiglio della Circostrizione, con la nomina di un commissario prefettizio, avanzata subito dopo gli arresti di sabato da Pietro Morelli, presidente dell'Ascom, e sostenuta dal consigliere comunale San Mauro, «spalla» di Mario Segni nel comitato per il referendum elettorale. Oggi, invece, a Ostia l'opposizione di sinistra (Pds, Verdi, Rifondazione, Pri) presenterà ufficialmente la richiesta di dimissioni di Assogna, proponendo di affidare la presidenza al consigliere del Pds Silvio Ricci. Ricci, 58 anni, cattolico, al suo primo mandato, guiderebbe un governo di garanzia incaricato di preparare le elezioni anticipate (per ottenerle bastano le dimissioni di 13 consiglieri). Sulla sua candidatura si sono espressi anche il rappresentante liberale e il consigliere socialista Roberto Franciotti, in polemica con il suo partito, mentre anche i socialdemocratici stanno vagliando l'ipotesi di abbandonare la maggioranza. E già si parla del dopo elezioni: sull'esempio di Fiuggi, dove la lista civica ha trionfato su Ciarrapico, molti pensano ad una «Ostia per Ostia» della sinistra e degli onesti.



Intervista a Roberto Ribeca capogruppo pds al Lido «Facciamo un comitato contro la corruzione»

«Chiediamo lo scioglimento del consiglio»

«Questa maggioranza non ha l'autorità morale per governare, noi lo andiamo dicendo da più di un anno». La credibilità del consiglio circoscrizionale di Ostia è ormai al minimo storico. Il Pds non si ferma ad «avevamo detto». Oggi stesso chiederà lo scioglimento del consiglio circoscrizionale. Roberto Ribeca, capogruppo della Quercia in XIII, spiega: «Diamo atto al comando dei carabinieri di ciò che ha fatto - dice - Ma si vada ad approfondire quali sono le responsabilità, anche quelle più in alto. Da prima della serrata dei commercianti abbiamo chiesto l'autoconvocazione del consiglio per mettere all'ordine del giorno le dimissioni della maggioranza che ha provocato tante degenerazioni, anche se non tutti sono disonesti. Per questo chiediamo il giudizio popolare, lo scioglimento del consiglio circoscrizionale e le elezioni anticipate. Chiediamo di dare una nuova governabilità, alternativa all'attuale».

chiere. Ci sono esempi: ci fu uno scontro tra amministrazione e un gruppo di ambulanti. Ci sono tanti piccoli atti di gestione clientelari.

Per anni la gente ha vissuto con la convinzione di non essere tutelata da nessuno. Oggi ha cominciato a parlare e denunciare, ci sono le indagini dei carabinieri. Cosa chiede il partito d'opposizione?

Intanto vorremmo costituire un comitato anticorruzione che dia fiducia ai cittadini che si affianchi all'iniziativa dell'Ascom. E poi si deve far riferimento alle leggi: cominciamo ad applicare la 242 sulla trasparenza e la 142 sul decentramento, insomma, giù le mani dei politici dagli atti, dalle pratiche, dalle licenze che riguardano i privati cittadini.

Qualcuno già paragona Ostia a Capo D'Orlando. Ti sembra che si tiri a drammatizzare troppo la situazione?

È una cosa diversa. Piuttosto Ostia non è diversa dal resto dei quartieri di Roma. Un certo tipo di sottobosco politico c'è dappertutto. Vorrei dire, però, che qui ad Ostia ci sono degli anticorpi. E questo sono state le denunce dei commercianti, l'azione dei carabinieri e anche il ruolo interpretato dall'opposizione. La comunità di Ostia, forse anche per la particolare forma urbana, ha cominciato a mettersi in moto, a controllare.

Sì, ma ad Ostia, nell'amministrazione, tra le forze politiche c'è ancora qualcuno con le mani pulite?

Il Pds, sicuramente. □ FL

Dirigenti a rotazione Il sindaco promette un Natale antitangente

Controlli «ravvicinati» per Ostia. Dopo il ripetersi di denunce di richieste di tangenti, la giunta ha deciso di affidare la direzione della XIII circoscrizione al vice capo di gabinetto del sindaco, Michele Figura. Carraro ha anche annunciato che entro la fine dell'anno verrà introdotto il criterio della rotazione dei dirigenti amministrativi, sia nelle circoscrizioni che nelle ripartizioni. L'obiettivo è quello di rendere più difficile la creazione di situazioni di potere o di abuso da parte dei funzionari, dando così maggiori garanzie ai cittadini.

una licenza per un chiosco abusivo, mentre tra gli ultimi arrestati c'è stato anche un geometra della XIV ripartizione.

I primi interventi prenderanno di mira i settori più esposti al rischio tangenti. Prima di Natale la giunta deciderà le misure da adottare nelle ripartizioni al commercio e all'edilizia privata. Scelte non a caso, visto che il caso Iadaluca - il consigliere della XIX circoscrizione sorpreso con 20 milioni nelle mutande - era partito da

una licenza per un chiosco abusivo, mentre tra gli ultimi arrestati c'è stato anche un geometra della XIV ripartizione.

Requisitoria del pm, chiesti sei anni per Palumbo, ex presidente dc della XIX, cinque per Pellicanò, capogruppo dc. Quattro anni e sei mesi per Marotta, ex presidente della commissione commercio, e per Iadaluca, ridicibili a 3 anni

Venti anni di carcere per i milioni negli slip

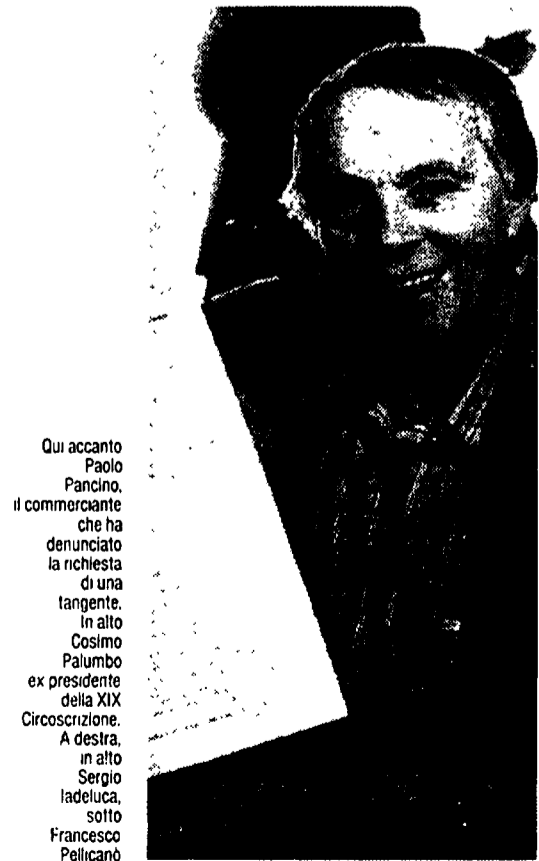
Sei anni di carcere per Cosimo Palumbo, cinque per Francesco Pellicanò, quattro anni e sei mesi per Gianuario Marotta e Sergio Iadaluca, da ridurre per quest'ultimo a tre anni per le attenuanti generiche. Con la requisitoria del pm Leonardo Agueci si è conclusa la sesta udienza del processo per le tangenti in XIX circoscrizione. Ma il risultato non è scontato. Ora la parola passa ai difensori.

ANDREA GAIARDONI

Vent'anni da passare in galera, uno per ogni milione di tangente stiliato dalle illusioni di Paolo Pancino. Una condanna esemplare contro chi si è macchiato del crimine morale più grave, per un rappresentante politico eletto dal popolo: il tradimento. Il pubblico ministero Leonardo Agueci ha concluso la sua requisitoria mirando al «bersaglio grosso»: sei anni di reclusione per Cosimo Palumbo, ex presidente della XIX circoscrizione; cinque anni per Francesco Pellicanò, capogruppo dc in XIX e «regista occulto» dell'affaire Pancino, come è stato definito dal pm; quattro anni e sei mesi per Gianuario Marotta, ex presidente della commissione commercio; stessa pena, quattro anni e sei mesi, per Sergio Iadaluca, ex consigliere democristiano che nell'impossibilità di negare le sue colpe ha scelto di parlare, trasformandosi così in spietato accusatore. Per Iadaluca e solo per lui il pm ha chiesto la concessione delle attenuanti generiche, che ridurrebbero di un terzo, quindi a tre anni, la sua condanna. Per tutti, infine, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ma il processo è tutt'altro che concluso. E non solo da un punto di vista procedurale, dal momento che le parti civili e i legali della difesa devono ancora prendere la parola per le arringhe conclusive. Perché l'intera architettura della requisitoria del pubblico ministero poggia su basi diverse, e dunque più o meno solide, per ciascuno degli imputati. Un dato che è emerso con estrema chiarezza dalle paro-

le del pubblico ministero che ha voluto tuttavia dedicare la prima parte del suo intervento proprio a Paolo Pancino, definendolo «un pioniere, un precursore, un cittadino che per primo, con il suo coraggio e la sua indignazione, ha permesso di portare in un'aula di giustizia il fenomeno della concussione, fenomeno ampiamente diffuso nella pubblica amministrazione, specialmente a livello locale. Gli arresti avvenuti negli ultimi giorni non sono casuali, sono il segno di un'inversione di tendenza. Sia chiaro, Pancino non è un eroe, tantomeno l'angelo vendicatore. Chiedeva solo di poter lavorare o, al contrario, di mettersi l'anima in pace. Si è trovato invece di fronte ad una richiesta di denaro. E lui ha detto no, nel modo più semplice e più onesto. Ora noi, noi «giustizia», dobbiamo dare una risposta a quella domanda che Pancino ci ha posto. La sua denuncia colpisce non impiegati della pubblica amministrazione, ma il potere politico, i rappresentanti del popolo eletti da noi stessi. La risposta che questi signori a suo tempo hanno dato a Pancino è il più alto tradimento che un rappresentante del popolo possa commettere».



Qui accanto Paolo Pancino, il commerciante che ha denunciato la richiesta di una tangente. In alto Cosimo Palumbo ex presidente della XIX Circostrizione. A destra, in alto Sergio Iadaluca, sotto Francesco Pellicanò



ad un amico, per quanto «solicitato» dall'assessore Anloni. Palumbo infatti l'ha sempre incoraggiato, infondendogli continue speranze, mentre invece, stando a quanto lui stesso ha dichiarato in aula, riteneva impossibile per vari motivi l'approvazione di quella licenza». Sul secondo gradino il pm ha fatto salire Francesco Pellicanò, capogruppo democristiano in quella circoscrizione. «È stato il regista, l'eminenza grigia, il manovratore dell'intera vicenda, colui che ha consigliato a Iadaluca di dire a Marotta di aver preso quindici e non venti milioni da Pancino, generando un pa-

rettamente chiamato in causa da Paolo Pancino, che non aveva in effetti elementi per vedere in lui un «cospiratore». Una serie di riscontri, di punti in comune tra le deposizioni di Iadaluca e Pancino, di deduzioni logiche hanno portato poi all'incriminazione di Marotta e alla richiesta di una condanna a quattro anni e sei mesi di reclusione, essendo «consapevole esecutore, ma non certo ideatore dell'illicito».

Infine Sergio Iadaluca. «Per lui nessun elogio - ha detto il pm - È responsabile quanto gli altri del reato contestato. Ma al momento dell'arresto, dopo aver ammesso le proprie responsabilità, ha avuto il coraggio di dire «Sono colpevole, ma non sono stato solo io». Si è pubblicamente esposto puntando il dito contro i suoi ex compagni di partito. Ritengo che il suo contributo, per l'accusa, sia stato decisivo. Perciò chiedo che Sergio Iadaluca possa beneficiare delle attenuanti generiche».

Dell'udienza di ieri sono da annotare soltanto altri tre episodi. Anzitutto l'acquisizione agli atti della trascrizione della prima registrazione effettuata da Pancino negli uffici della diciannovesima circoscrizione. Inoltre Francesco Pellicanò e Gianuario Marotta, i due imputati che si sono avvalsi della facoltà di non essere sottoposti ad interrogatorio, hanno voluto rilasciare delle «dichiarazioni spontanee» alla corte, respingendo ovviamente tutte le accuse.

La parola, dunque, passa ora ai legali che curano la difesa degli imputati. E non saranno certo parole arrendevoli. Durante le prossime udienze (l'11 e il 16 dicembre) scenderanno in campo avvocati di calibro di Gianfranco Riccio, Rossi, Naso. A guardarli, ieri, sembravano tutt'altro che preoccupati, piuttosto rilassati invece mentre annotavano frasi e passaggi della requisitoria del pm. Su quegli appunti imbastiranno le loro arringhe. Su quelle conclusioni apriranno crepe e insinueranno dubbi.

ALEXANDER PLATZ



Roma - Via Ostia, 9 - Tel. 3729398
Programma del mese di DICEMBRE

- lunedì 2 GIORGIO COSCIA la fisarmonica jazz
- martedì 3 ROMANO MUSSOLINI QUARTETTO E GIANNI COSCIA
- mercoledì 4 GIANNI COSCIA
- giovedì 5 CARLETTO LOFFREDO AND HIS JAZZ ENTHUSIASTIC
- venerdì 6 ROMAN NEW ORLEANS JAZZ BAND
- sabato 7 NINO DE ROSE QUINTETTO
- lunedì 9, martedì 10 MARCELLO ROSA QUARTETTO
- mercoledì 11, giovedì 12, venerdì 13, sabato 14 4 SERATE INDIMENTICABILI THE CHARMAINE NEVILLE BAND

CHI HA SCOTENNATO LA MADRE SUPERIORA?

di e con Chantal David e Giuseppe Moretti

Venerdì 17, alle ore 17 nel Convento alla Ringhiera, La Madre Superiora viene scotennata! Tutti i presenti nel convento al momento dello scalpo saranno interrogati da due valenti ispettori. Tra gli accusati si vedranno salire: un vampiro affamato, una suora schizofrenica, un insegnante di charleston... Per i nostri due ispettori, il caso è veramente difficile.

Chi avrà scotennato la Madre Superiora? Boh! Mah! Solo Dio lo sa!!

No! Tutti voi lo saprete se venite al

Teatro Alla Ringhiera
via dei Riacci, 81
dal 2 dicembre alle ore 21
ogni sera (mercoledì riposo)

**Guidonia
Meccanico
ferito
per vendetta**

Un regolamento di conti o una vendetta. Vittima un pregiudicato di Villalba di Guidonia, ferito con un colpo di pistola all'inguine. L'uomo, Leonardo Gallina, che è titolare dell'auto officina nella quale è stato aggredito ha detto agli agenti di non conoscere l'uomo che gli ha sparato contro diversi colpi di pistola. Ha raccontato agli agenti che ieri, verso le due e mezza, si trovava nella sua officina meccanica, in via del Parco 50, quando uno sconosciuto si è affacciato alla porta. Secondo la sua versione l'aggressore non ha detto assolutamente nulla, è rimasto fermo sulla soglia e ha aperto il fuoco, sparando alcuni colpi. Gallina si è gettato a terra per evitarli, ma un proiettile lo ha raggiunto all'inguine. Il pregiudicato è stato soccorso e trasportato all'ospedale di Tivoli dove è stato sottoposto ad una operazione per estrarre il proiettile. Subito dopo l'intervento il pregiudicato è stato interrogato dalla polizia, ma si è ostinato a sostenere di non aver alcuna idea sul motivo dell'aggressione. Gli investigatori hanno effettuato un sopralluogo nell'officina per verificare se alla sparatoria sia preceduta una colluttazione e se vi fossero i segni di una lite. Ma a parte i fori lasciati dai proiettili che non sono andati a segno non sono riusciti ad individuare altri elementi utili alle indagini. Valutando l'altezza alla quale sono stati sparati i colpi, da una distanza abbastanza ravvicinata, si ipotizza comunque che l'aggressore non volesse uccidere. Si pensa invece ad un avvertimento maturato nel mondo della criminalità locale.

**Natalina Mastroianni, 50 anni,
è stata trovata morta dal garzone
che lavora in un bar di via Milazzo
accanto alla sua cantina**

**I carabinieri cercano l'assassino
tra i gruppi di diseredati
che vivono nella zona della stazione
tra espedienti e tossicodipendenza**

Uccisa nel suo letto di stracci

Termini, violentata e strangolata in un sottoscala



Via Milazzo, dove è stata violentata e strangolata Natalina Mastroianni

Hanno tentato di violentarla e poi l'anno strangolata, nel letto dello scantinato dove abitava, in via Milazzo, vicino alla stazione Termini. Nel quartiere tutti conoscevano la vittima, Natalina Mastroianni, 50 anni, una vita di stenti: «Era una donna buona, senza un lavoro fisso, le regalavamo vestiti e soldi». Le indagini dei carabinieri nel mondo degli emarginati che popolano le notti della stazione Termini.

CARLO FIORINI

L'hanno strangolata nel letto dello scantinato dove viveva, in via Milazzo, vicino alla stazione Termini. L'assassino voleva violentarla, ma lei, Natalina Mastroianni, 50 anni, con il suo corpicino esile, segnato da una vita di stenti, ha cercato di resistere. Per impedirle di gridare, per farla cedere, l'assassino gli ha stretto la gola, forse con una calza di nylon trovata accanto al cadavere dai carabinieri. E l'ha uccisa.

Len mattina in via Milazzo, davanti al portoncino dello scantinato gli abitanti e i commercianti della strada erano sbigottiti. Le volevano tutti bene, l'aiutavano e le regalavano dei vestiti, qualche volta dei soldi. A scoprire il cadavere è stato il garzone di un bar poco distante, dove Natalina faceva colazione ogni mattina, alle sei in punto. Lei la donna non arrivava e il ragazzo è andato a cercarla. La porticina dello scantinato era accostata. Lei la

chiudeva sempre, con cura, con un lucchetto e una catena. La donna era nel suo letto, rannicchiata sotto una coperta vecchia e altri stracci. Addosso aveva soltanto una maglietta. Il ragazzo del bar è uscito di corsa, ha avvertito i carabinieri della caserma interna alla Banca d'Italia, che si trova sullo stesso marciapiede dello scantinato, a qualche decina di metri.

Natalina viveva in quella cantina da molti anni, fino a qualche tempo fa insieme ad un anziano, morto l'anno scorso. Aveva 50 anni ma ne dimostrava molti di più, «sembrava una vecchietta», dicono in molti. «Era una donna che non faceva male a nessuno, buona - ha raccontato una signora che abita in un appartamento sopra lo scantinato -. Non ci credo che possa aver aperto la porta a qualcuno, io la conoscevo sapeva che in questo quartiere bisogna stare attenti». Ma il portoncino di quell'u-

mida cantina, senza acqua e riscaldamento, senza mobili, tranne il letto, non aveva i segni dello scasso. Il lucchetto era aperto. Secondo i carabinieri quindi la donna ha aperto la porta. Ad ucciderla deve essere stato qualcuno di cui si fidava. Una ragazza che abita in un palazzo di fronte ha detto di aver visto più volte degli strani movimenti attorno al portoncino. «Io notavo due ragazze, tossicodipendenti, che si prostituivano qui intorno, girare spesso intorno a quello scantinato», ha ricordato la ragazza. I tossicodipendenti che frequentano le strade intorno alla stazione, i balordi che vagano di notte nella zona, gli immigrati, i sospetti degli abitanti del quartiere puntano dritti al mondo di emarginati che ogni notte cerca rifugio in quelle strade. Nella farmacia di via dei Mille Natalina la conoscevano: «Veniva ogni tanto per prendere qualche medicina. Di solito non erano per lei, ma per qualche anziano che vive da solo e al quale Natalina dava una mano - dicono -. Questa zona è come un porto di mare. Può accadere di tutto. Quando arrivano le partite di eroina ce ne accorgiamo, le siringhe vanno a ruba». In quella farmacia ne vendono più di cento al giorno. Ma per i carabinieri l'ipotesi di un tossicodipendente in cerca dei soldi per la dose è da escludere. Natalina non avrebbe aperto la porta

ad uno sconosciuto.

«Qui di fronte ci sono sempre dei peruviani e dei cileni - ha raccontato un'altra donna che conosceva Natalina - alcuni erano in buoni rapporti con lei, mangiano spesso qui di fronte e spesso gli offrivano un piatto caldo. Ma altri non le stavano simpatici. Si lamentava perché qualcuno, per dispetto, ombrava nel suo scantinato, attraverso la finestrella lì in basso, all'altezza del marciapiede». Quel marciapiede, fino a qualche tempo fa, era stato il suo «negozio». La donna esprimeva su una cassetta rovesciata, accanto al portoncino, accendini e altri oggetti di bigiotteria. Metteva insieme in questo modo qualche lira. Ma i vigili ogni giorno le ordinavano di andarsene e così lei ha cambiato attività. Adesso lavorava a ore in qualche pensioncina della zona. Da dove venisse nessuno lo sa. La donna con sé non aveva documenti, e la sua identità, oltre che dalle testimonianze della gente che però non conosceva il suo cognome, i carabinieri l'hanno ricavata da una bolletta della luce, intestata appunto a Natalina Mastroianni.

Nel pomeriggio e per tutta la notte i carabinieri hanno interrogato decine di persone che frequentano i bar e i marciapiedi della zona. Ma ancora non è emerso nulla di utile alle indagini.

S. Lorenzo, assaltato furgone Pt

In due ore 7 aggressioni Bottini milionari

Sette rapine in due ore e un assalto, poco dopo la mezzanotte di ieri, al furgone postale diretto al centro meccanografico di San Lorenzo che trasportava però solo corrispondenza ordinaria. In tutte le occasioni i banditi sono riusciti a dileguarsi. Dalle 12 alle 14, tra rapine in banca e scippi, i malviventi hanno imperversato in diversi punti della città. I bottini hanno fruttato dai 50 ai 300 milioni di lire.

e le due, in diversi punti della città. Alle 12.30 è stato rapinato la filiale del Banco di Roma di via delle Cave. Bottino: 50 milioni. Alle 13.30 in via Pietro Maffi, nella filiale del Banco di Sicilia alcuni banditi hanno portato via 300 milioni di lire. Appena un quarto d'ora dopo, alle 13.45, in Corso Vittorio Emanuele un impiegato di una società finanziaria che aveva appena prelevato dalla banca 126 milioni è stato scippato da due ragazzi. L'uomo, Rodolfo Pennica, di 47 anni, aveva nascosto i soldi nel giaccone quando è stato avvicinato da due giovani a bordo di una moto di grossa cilindrata che sono riusciti a strapparla. Alle 14, una signora anziana è stata scippata in via del Vascello di 3 milioni in contanti e un assegno di 44 milioni. Sempre alle 14, in via Tuscolana 1392, una rapina al Banco di Sicilia ha fruttato ai banditi 400 milioni di lire. Alle 14.15 è stata la volta della filiale del Banco di Roma di via Numancia il bottino è stato di 200 milioni di lire e 10 milioni in valuta estera.

L'assalto a un furgone postale nella notte e sette rapine milionarie messe a segno in due ore sono il bilancio della giornata di ieri. In tutte le occasioni i banditi sono riusciti a dileguarsi con il bottino. L'assalto al furgone postale appena uscito dal centro meccanografico di San Lorenzo è avvenuto poco dopo la mezzanotte. Due uomini armati e col volto coperto da sciarpe e passamontagna, a bordo di un'Alfa 164 fermi in via Rieti, a poca distanza dall'ufficio delle poste, hanno bloccato con l'automobile il furgone e costretto i tre

impiegati che erano a bordo a scendere. Poi, puntandogli le pistole contro, li hanno costretti a salire sulla loro auto. Uno di loro si è invece messo alla guida del furgone. Arrivati fino a piazza Malatesta, al quartiere prenestino, il furgone è stato abbandonato e i tre dipendenti sono stati lasciati liberi. Gli uomini sono invece fuggiti con un bottino magro, solo tre plichi contenenti raccomandate e corrispondenza ordinaria. Ben altro risultato hanno invece fruttato le rapine avvenute ieri mattina tra mezzogiorno

Colpo in banca in provincia di Frosinone. Due feriti

Fuggono con l'ostaggio Sparatoria, muore un rapinatore

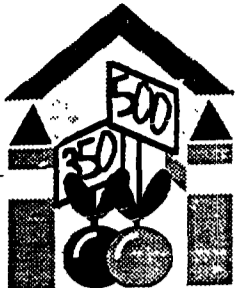
Un rapinatore è stato ucciso in uno scontro a fuoco con i carabinieri intervenuti davanti alla Banca Popolare di Piedimonte San Germano, in provincia di Frosinone. I militari hanno aperto il fuoco mentre quattro banditi uscivano dall'istituto. Altri due rapinatori sono rimasti feriti, tracce di sangue sono state trovate sull'auto usata per la fuga. Fino a notte le ricerche dei fuggiaschi. Recuperato il bottino.

È caduto sotto i colpi sparati dai carabinieri, intervenuti mentre usciva dalla banca, con il bottino della rapina in mano. Gli altri tre uomini che hanno partecipato al colpo sono fuggiti a bordo di un'auto che i carabinieri hanno crivellato di colpi. Lo scontro a fuoco è avvenuto all'una e mezza di ieri, di fronte alla filiale della Banca Popolare di Piedimonte San Germano, in provincia di Frosinone. I quattro rapinatori, armati e mascherati, dopo aver svuotato la cassaforte dell'istituto hanno

obbligato la guardia giurata a seguirli, per coprirsi la fuga. Ma nel corso della rapina un impiegato era riuscito a far scattare l'allarme e una pattuglia dei carabinieri è arrivata davanti alla banca mentre la rapina era in corso. I militari hanno aspettato che i banditi uscissero. La guardia giurata presa in ostaggio appena ha visto i militari si è gettata a terra e i carabinieri hanno aperto il fuoco. Il bandito che aveva la borsa con il bottino, centocinquanta milioni in contanti e 300 milioni in assegni, è morto

all'istante. Gli altri tre, sparando, sono riusciti a raggiungere la «Lancia Thema» con cui erano arrivati e sono fuggiti. Ma almeno altri due sono quasi certamente rimasti feriti dai proiettili sparati dai militari, che hanno crivellato l'auto. La «Lancia Thema» è stata trovata poco più tardi da un'altra pattuglia dei carabinieri, i banditi l'hanno abbandonata e ancora non è chiaro se abbiano proseguito la fuga a piedi o con un altro mezzo. Sui sedili dell'auto, sia quelli anteriori che quelli posteriori, c'erano tracce di sangue, il segno evidente che almeno altri due banditi sono rimasti feriti. Nella zona dove è stata ritrovata la «Lancia Thema» c'è una folta boscaglia e per tutto il pomeriggio, fino a notte fonda, la caccia ai fuggiaschi è proseguita con l'uso di elicotteri ed unità cinofila. La speranza dei militari è che i banditi abbiano proseguito a piedi la loro fuga. Ma è anche probabile che i ra-

pinatori siano riusciti a raggiungere una loro base, che avevano già preparato prima del colpo. La banda non deve essere partita da lontano, infatti il rapinatore ucciso, Luigi Capraro, di trent'anni è di Villa Santa Lucia, un piccolo centro del frusinate. I rapinatori si sono presentati all'interno della banca poco prima della chiusura degli sportelli, scegliendo un momento nel quale all'interno dell'istituto c'erano pochi clienti, appena una decina, e sei impiegati. Sono entrati tutti e quattro, senza lasciare fuori il classico «palo», e infatti la presenza dei carabinieri è stata una sorpresa per loro, non hanno neanche fatto in tempo a reagire. La guardia giurata che avevano preso come ostaggio si è fortunatamente accorta della presenza dei carabinieri, ha fatto in tempo a buttarsi per terra ed è riuscita ad evitare i colpi rimanendo illesa.



MERCATI

Per visitare il mercatino di questa settimana, vi invitiamo ad uscire da Roma e ad inoltrarvi lungo la Braccianese. Ogni giovedì mattina a Manziana, piccola e graziosa cittadina a circa 7 chilometri da Bracciano, si riuniscono una quarantina di banchi che, oltre a vendere frutta, verdura e formaggi locali, espongono capi d'abbigliamento, tessuti ed oggettistica per la casa.

Il mercato si trova proprio sulla Braccianese, tra Manziana e Orzio Romano. Tra le bancarelle più convenienti ed interessanti, ci sono quelle specializzate nell'abbigliamento per bambini. Qui troverete cappotti, mini-montoni, vestiti per cerimonie oltre alle classiche tutine in spugna, ai bavaglioni e alle scarpette di lana. Insomma, un vasto campionario di abiti ed accessori per un'età compresa tra zero e dieci anni. I jeans imbottiti in lana costano 40mila lire sulle 30mila lire sono disponibili le gonne in velluto a fiori, in stile provenzale. Deliziose sono le maglie felpate aperte davanti e provviste di bottoni, un ibrido tra il cardigan e la giacca. Il prezzo oscilla tra le 20 e le 25mila lire. Pieno zeppo di curiosità è un banco fornito di vestiti per adulti che ricalcano lo stile folk-americano. Ecco allora le lunghe gonne, strette ai fianchi e larghe in fondo, i gilet a motivi floreali, le camicette in velluto che riportano alla mente i personaggi di «Holly Hobbs».

Altra bancarella da tenere d'occhio è quella che espone pizzi e trine, vecchi camici da notte perfettamente rimessi a posto e splendidi grembiuli in lino traforato. È un po' cara ma ne vale la pena.

Proseguendo nel settore abbigliamento, a Manziana, espongono una serie di ambulanti che ai jeans di varie marche affiancano i fondi di magazzino dove ogni pezzo costa mille o diecimila lire a seconda della stagione. I capi estivi (magliette, pantaloncini, canottiere) sono, naturalmente, più economici di quelli invernali.

Preso letteralmente d'assalto è il banco che vende biancheria. I coloratissimi grand foulard per il letto a due piazze costano 10mila lire. Una parure di lenzuola in cotone a una piazza e mezza, provvista di angoli, viene 15mila lire.

Sono, poi, esposti strofinacci, tovaglie, tende a metraccio e asciugamani (cinque costano cinquemila lire). Di fianco, in genere, si trova il rivenditore di oggettistica per la casa che dispone di sedie in paglia, tavolini, sdraio e mobili per giardino, barbecue, oltre che bottiglie, barattoli di vetro e tappi: ovvero l'armamentario per i patiti delle conserve fatte in casa.

Ovviamente molto frequentata dai bambini è la bancarella con i giocattoli dove un cane di peluche di grandi dimensioni costa 20mila lire. Prezzi variabili per le bambole.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione straordinaria si rende necessario sospendere il flusso idrico nelle condotte di largo Porta Cavalleggeri e via delle Case Rosse in conseguenza dalle ore 8 alle ore 16 di mercoledì 4 dicembre p.v., si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:

LARGO PORTA CAVALLEGGERI - PIAZZA SANTUFFIZIO VIA DELLE FORNACI - VIA STAZIONE DI SAN PIETRO E VIE LIMITROFE

e nelle zone di: CASE ROSSE - CAPANNACCE - SFTTEVILLE. Potranno essere interessate alla sospensione anche zone circostanti a quelle indicate.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

GLI ANNI SPEZZATI

(centri di informazione sul servizio civile)

Se vuoi avere informazioni più precise sul servizio civile, come presentare la domanda, a quali enti od associazioni rivolgerti, puoi contattarci presso le sedi della Sinistra Giovanile di:

S. Paolo
Viale Giustiniano Imperatore, 45 (metro linea B, fermata S. Paolo) - Tel. 5139158 Lunedì 18-20

E.U.R.
Via dell'Arte, 42 - Tel. 5911459 Domenica 10-12

Circolo "Fillippetti"
Via Val Chisone, 33 - Tel. 897577 Martedì e Giovedì 18-20

Università La Sapienza
c/o "Snu - Cgil" (aule di chimica) Lunedì, mercoledì, venerdì 14.30-17



PDS LAZIO

Basta con l'Italia delle ingiustizie

ROMA 7 DICEMBRE 1991 - ORE 15

ACHILLE OCCHETTO

Corteo da piazza della Repubblica a piazza Ss. Apostoli

Pds Lazio

Sinistra giovanile



PDS Colli Aniene

Con il Pds per affermare il rispetto della Costituzione e lo sviluppo della democrazia.

ORA BASTA!

Le continue violazioni delle regole costituzionali favoriscono la frantumazione del sistema democratico e impediscono la realizzazione delle riforme istituzionali necessarie al Paese.

MARTEDÌ 3 DICEMBRE 1991 - ORE 18
Presso i locali del Pds di Via M. Ruini, 5

ASSEMBLEA DIBATTITO

con

Cesare SALVI

della DIREZIONE DEL PDS

AVVISO REFERENDUM

Il coordinamento Corel-Corid di Roma ha già superato le 60.000 firme raccolte, su di un obiettivo di 80.000 firme per il 31 dicembre, con un forte contributo del Pds. La grande mobilitazione per la preparazione della manifestazione del 7 dicembre con il compagno Achille Occhetto deve essere l'occasione di nuove iniziative.

- Le assemblee vanno comunicate in Federazione a **Mariena Tria** tel. 4367266

- I tavoli ad **Agostino Ottavi**, segretario del Coordinamento romano, o a **Elisabetta Cannella**, presso sede Corel-Corid di Roma, telefono 4881958 / 3145

Mercoledì 4 dicembre, ore 18
c/o Federazione - Via G. Donati, 174

Aggiornamento attivo cittadino area comunisti democratici

Partecipa:

Walter TOCCI

LA FORZA DEL PDS PER LA DEMOCRAZIA PER UN'ITALIA PIÙ GIUSTA

Giovedì 5 dicembre, ore 17.30

GOFFREDO BETTINI

della Direzione del Pds



Unità di base Giardinetti Torrenova

Abbonatevi a

L'Unità

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Viri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveneni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea. Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acrotal uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicicologgio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino, v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio, c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Paroli, p.zza Ungheria
Travi, p.zza Cola di Rienzo
Trevi, via del Tritone

Un premio per le arti in memoria di Tani

Serata di «stelle» al Sistina, dove stasera si svolgerà la terza edizione del premio internazionale «Gino Tani» con 26 artisti scelti nel mondo delle arti e dello spettacolo. La manifestazione è nata nell'89 per volontà di Silvia ed Emanuela Tani con lo scopo di ricordare la figura e l'opera del padre, inviato speciale del Messaggero dal '39 all'85 e considerato il decano della critica di danza, oltre ad essere stato uno dei primi critici televisivi.

Monteverde: è sorto un Centro sociale

Venerdì scorso un gruppo di cittadini ha occupato i prefabbricati della ex scuola media statale di via della Nocetta 266. I locali, abbandonati da due anni fa, si espongono al degrado e all'abbandono totale. I cittadini si sono posti come primo compito la ristrutturazione e il lavoro degli spazi attraverso il lavoro volontario per giungere così alla realizzazione di un Centro sociale autogestito aperto al quartiere.

Al Teatro dell'Opera replica lo «Schiaccianoci» di Zarko Prebil. Natale in punta di fiaba

Sarà la trama fantastosa o la ricchezza delle sfumature che danno allo «Schiaccianoci» di E.T.A. Hoffmann la durezza di essere «letto» in mille modi, fatto sta che ha colpito l'immaginazione di molti coreografi. Dalla prima versione di Lev Ivanov nel 1892, a quella intitolata di Nureyev, fiabesca e sbarazzina alla Peti o colorata come quella di Amodio, fino a quest'ultima, proposta da Zarko Prebil al Teatro dell'Opera, «Schiaccianoci» figura da quasi cento anni nel repertorio di tutti i teatri. Soprattutto a Natale, per l'assonanza con i tempi e le atmosfere del racconto.

giadri nel valzer dei fiocchi di neve a chiusura del primo atto o in quello dei fiori alla fine del secondo. Vari e propri affreschi di danze, esaltati dalle raffinate scenografie di Peter Farmer con un corosello di tendaggi e sipari che si alternano. Laura Comi calza il ruolo di Maria con freschezza, ma si rivela frutto ancora acerbo nella variazione del passo a due finale, farfugliata da una tecnica non ferma. Sempre virtuoso Raffaele Paganini (Schiaccianoci), che dietro l'altezza dei salti e la velocità delle pirouettes en tournant nasconde abilmente rifiniture non proprio ineccepibili e il sospetto di un certo appesantimento. Bene, invece, le variazioni di Giovanni Martelletti (il soldatino), di Claudia Zaccari (danza orientale), Angela Zarzaca con Massimo Puddu (i russi), mentre Vladimir Fedoseyev ha diretto la splendida e intramontabile partitura di Ciaikovsky in punta di bacchetta. Assecondando anche lui il senso di onirica grazia di questo balletto di Prebil, ottimo preludio a un Natale in forma di danza.



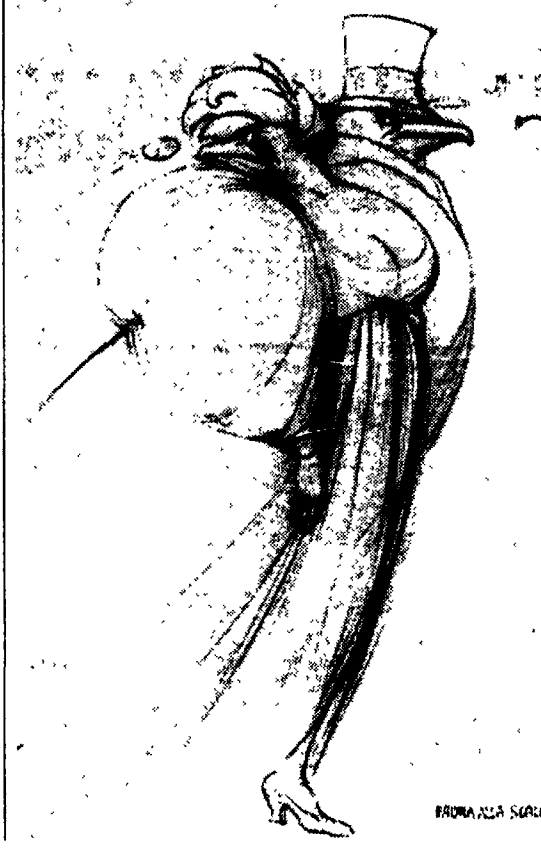
Il siparietto della comicità

Speaker radiofonico de L'aria che tira, esperto estastologo nel Tg delle vacanze, opinionista a Telemontecarlo con Mino D'Amato, Mario Zucca sarà in scena da stasera a fine mese al Teatro dell'Orologio nel collage di monologhi (firmati da Valerio Peretti Cucchi) Madre...che coraggio. Gli rivolgeremo alcune domande, sottopassaggi permettendo, mentre munito di cellulare viaggia alla volta del parodico puzze, sulla tratta Firenze-Roma.

lunguismo di adesso. Ci sono anche intermezzi satirici, con spunti tratti dalla trasmissione con Mino D'Amato. Chi sono i protagonisti delle tue storie? Non esistono personaggi. Mi racconto in terza persona. In altri spettacoli, come Le avventure di Pinocchio, interpreto ruoli diversi, dal burattino alla volpe alla fatina. Invece questa saga famigliare, nata per scherzo insieme all'autore, va avanti per rimbombare viste dal lato comico.



meno di non essere Grillo o Benigni, si riversa sulla scena. Con D'Amato ho però degli spazi sicuramente più ampi. E' solo questa la differenza? Esistono differenze di pubblico e di tempi. In televisione sei costretto a condensare in un minuto o due, e il comico è usato come un siparietto, un intermezzo. Credo che stia morendo la figura del comico. In teatro hai più respiro, più aria.



Nuove forme sonore le gocce della vita

In ordine alfabetico, viene prima la «regressione». Incombe su tutto, ed è il campo della cultura a farne le spese. Ma subito dopo viene la «resistenza», il non arrendersi, e troviamo a Nuove Forme Sonore (via San Francesco di Sales), Giancarlo Schiaffini, un fondatore dell'Associazione nel 1970, in maniche di camicia. Non per mettersi sulle spalle il suo glorioso trombone, ma per tirarselo su, le maniche, e far quadrare i conti tra soldi e suoni. «Faccio il ragioniere», dice. E intanto, con un bel concerto, domenica, ha concluso in attivo, il bilancio artistico.

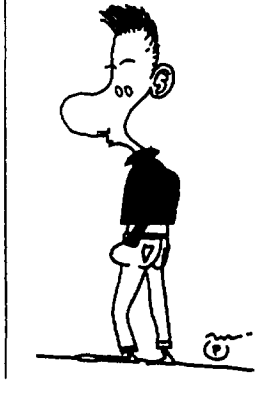
preziosamente articolati. Rischiamano e pure rifiutano la rigorosa essenzialità di Webern, a vantaggio d'una ricca invenzione fantastica. Splendidi i quattro archi: Beate Springorum, Alice Warsaw (violini), Mario Bugliari (viola), Vincenzo Cavallo (violoncello). Un po' stanchi sono apparsi un ottetto di Gian Paolo Chiti «Action» e un trio di Elliot Carter, che aveva però un bel titolo: «Con leggerezza pensosa» (1990). Dalle musiche del secondo gruppo è emerso un nuovissimo «Sestetto» (1991), di Matteo d'Amico, svolto da tre «flauto e tre archi». Si tratta di una musica straordinariamente vitale, che sembra raccogliere echi lontani (c'è nell'aria anche un tono wagneriano), insenti in una magistrale compattezza e novità di linguaggio. Sottili i rimbalzi tra gli strumenti, particolarmente intenso lo scorcio finale, sostenuto da un fervore che ha sospinto i sei strumenti nella piegatura di un'orchestra. Ha diretto Edgar

Presentata «La collezione degli strumenti musicali» Il tamburello «catalogato»

Tamburelli, scacchiapensieri, castagnette e flauti. Strumenti musicali antichi, espressione della cultura popolare italiana, simboli di collegamento con un passato che affonda le radici nella memoria storica. Uno spaccato di vita quotidiana d'altri tempi, scandita da ritmi «naturali», racchiuso nel catalogo «La collezione degli strumenti musicali».

La collezione degli strumenti musicali del Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari è una preziosa testimonianza del patrimonio culturale popolare. La maggior parte degli strumenti sono stati raccolti da Lamberto Loria agli inizi del secolo in occasione della Mostra etnografica italiana del 1911. Per questo motivo, i tamburelli, le castagnette, i flauti o le launeddas non sono mai stati catalogati e studiati in quanto tali, ma solo come oggetti legati alla vita quotidiana. Il libro mira a superare questo limite e si presenta come un utile e valido strumento necessario a chi intende studiare la musica folkloristica italiana.

La collezione di strumenti musicali popolari del sud Italia, provenienti soprattutto da Calabria (ben 56 pezzi), Toscana, Puglia, Lazio e dalle isole. Pochi gli strumenti raccolti nel nord Italia, totalmente assenti, invece, quelli dell'Umbria, del Molise e della Lucania. Ciascuno dei 208 strumenti musicali del museo - esposti in una nuova sala recentemente inaugurata - è minuziosamente descritto nelle schede del libro, corredate anche da una fotografia, e nei casi in cui è stato possibile ottenerlo, dalla notazione dei suoni reali emessi. Ciascuna scheda è poi arricchita anche da notizie biografiche sullo strumento e sulla discografia essenziale. Bella e curiosa la sezione dedicata ai tamburelli, strumento tipicamente femminile insieme alle castagnette. Molti sono infatti abbelliti da scene di danze, dipinte nella parte interna. Singolare quello siciliano, raccolto nel 1911, dov'è riprodotta la rotta di Roncisvalle. A testimonianza della povertà dei materiali utilizzati per la costruzione degli strumenti musicali popolari c'è anche un tamburo a frizione napoletano, o caccavella, la cui cassa è



Disegno di Petrella; in alto scena dallo «Schiaccianoci»; sotto a sinistra Mario Zucca, a destra disegno di Colette Rosselli

Colette Rosselli, alias «Donna Letizia» alla galleria Virgilio L'illustratrice «scapigliata»

Ma poi alla fin fine questi disegni di Colette Rosselli non sono immagini di un «bestiaro» grottesco della società dell'apparenza. L'affermazione potrà sembrare polemica, ma i motivi più petegoli che grotteschi della Rosselli che ha nella punta della matita sono piuttosto da cercare nella voglia di disegnare quello che per anni ha scritto sulle colonne dei settimanali.

Ben sorretta dai suoi referenti Honoré Daumier, Max Ernst, l'illustra satira della goliardia studentesca anglo-sassone, Colette Rosselli è una simpatica ed educata illustratrice «scapigliata». In animo le si legge una competizione sotterranea con Dino Buzzati, per esempio, con Cesare Zavattini, scrittori che disegnavano, che coloravano, ma solo referenti e non come «parentele» o «affinità» e le si può senz'altro rico-

personali verso la società dell'indifferenza. I suoi strali oltraggiosi - si fa naturalmente per dire - li scaglia contro i vizi e i modi di proporsi dei ricchi: le classi più abbienti vengono visualizzate con teste di galline o rapaci ormai in disarmo con belle scarpe ai piedi e in testa cilindro per gli uomini rapaci e canovacci hollywoodiani per le donne galline. Le dita delle mani manellate, sbuffi di stoffa alle braccia e stoffe «paoliniche» da gran sera sui corpi che nasconde l'obesità dei ricchi, ecco la scenografia dei disegni che si trovano alla galleria Carlo Virgilio di via della Lupa n. 10 con orario 17-20 («chiuso festivi») e in mostra fino al 10 dicembre. I disegni in tutto sono nel numero di quindici; le dimensioni minime della carta compongono e danno vita ad un susseguirsi di falsi frastuoni, ecco un comunicato stampa dignitoso e finalmente veritiero

sapendo forse che la scintille disegna «senza pretese». Ma così non è stato e il coraggio di metterli al muro va premiato come si conviene in questa atmosfera natalizia romana. Non se la prendano i galleristi cittadini, ma è da ottobre che si neppure, si «revivalizza», si espone anche curiosità e grotteschi lucenti come questi di Colette Rosselli, in vista della imminente festività. E' anche piacevole il maniero proporre degli altri per rasserenare i crucci giornalieri di chi «offre» e vorrebbe mettere alla berlina come fa la scrittura, il generoso impelluciatore romano o quello milanese, ma solo per «stizzo» e nella stessa identica maniera. Perché è proprio l'assenza di sussiego convengo che manca agli altri; è proprio quel coraggio sgranato nel segno che diventa «errore» che manca agli altri, ed infine l'età: non tutti la possiedono e non possono permettersi lo stesso segno «nazional-popolare».

ROMA

spettacoli a

TELEROMA 66

Ore 18 Telefilm "Agente Peper..."

GBR

Ore 18 Telenovela "La padroncina..."

TELELAZIO

Ore 14 05 Varieta "Junior tv..."

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, showtimes, and titles.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, showtimes, and titles.

SCELTI PER VOI



Una scena del film "Jungle Fever" di Spike Lee

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassino al delitto ed entra in crisi. Lo salverà un "folle" (ma di genio) che vive nella suburra di New York...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A alle 21. Ecomi scritto e diretto ed interpretato da Mario Scialoja...

AGORA 80

AGORA 80 (Via della Penitente 30 - Tel. 688211) Alle 21. I racconti della città con A. Di Francesco...

ANFITRIONE

ANFITRIONE (S. Saba 24 - Tel. 5894875) Alle 21. La biabetica domata di William Shakespeare...

ARGOT TEATRO

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27 - Tel. 5898111) Alle 21. Il Teatro Niccolini di Firenze...

BELLI

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.30. La compagnia Donati...

BRACCIANO

BRACCIANO (Via Cavour 13 - Tel. 9321339) Film per adulti. Scappa dalla città.

COLLEFERRO

COLLEFERRO (Via Consolare Latina - Tel. 9705588) Sala De Sica. La vita, l'amore e le vacche.

FRASCATI

FRASCATI (Largo Panizza 5 - Tel. 9420479) SALA UNO Spettacolo teatrale. SALA DUE Scappa dalla città.

GROTTAFERRATA

GROTTAFERRATA (VENEI 1° Maggio 86 - Tel. 9411301) Charlie Anche i cani vanno in paradiso.

VIDEOONO

Ore 14 30 Libertà Gli anziani nel Lazio...

TELETEVERE

Ore 11 30 Film "Lo schiaffo" - 19 Libri oggi...

T.R.E.

Ore 18 Telenovela "Rosa Selvaggia" - 19 Cartoni animati...

JUNGLE FEVER

Dal regista di "Fa la cosa giusta" un'altra storia dai risvolti razziali...

LA BELLA SCENTROSA

A Cannes '91 durava quattro ore e tutti uscirono sconfitti...

FIAMMA UNO GARDEN

Python gli regista di "Brazil" - "I banditi del tempo"...

ROSSINI

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6542770) Oggi il 20. Domani alle 17...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Alle 19.30. Concerto diretto da Antonello Allemani...

STABILE DEL GIALLO

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3710783-3711107) Domani alle 21.30. Il maestro di Baserville...

PERACRAZZI

PERACRAZZI (Via del Rioni 81 - Tel. 6887111) Domenica alle 16. Contafalbe un pomeriggio di fiabe per fate e violinisti...

OLIMPICO

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936) Oggi il 21. Rassegna Un tocco di classica...

ITALIA

ITALIA (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Giovedì alle 21. Nouveaux Talents...

TEATRO DEL CLOWN

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADIA (Via Glasgow 32 - Tel. 9049118) Lunedì alle 21.30. Rassegna di teatro...

OLIMPICO

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936) Giovedì alle 21. Spettacolo di musica...

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Oggi il 20. Domani alle 17...

HOLIDAY

HOLIDAY (Via S. Maria 129 - Tel. 5825841) Domani alle 17 e alle 21. Novocento napoletano...

JOHNNY STECCHINO

JOHNNY STECCHINO (Via S. Maria 129 - Tel. 5825841) Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha parlato...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Alle 19.30. Concerto diretto da Antonello Allemani...

STABILE DEL GIALLO

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3710783-3711107) Domani alle 21.30. Il maestro di Baserville...

PERACRAZZI

PERACRAZZI (Via del Rioni 81 - Tel. 6887111) Domenica alle 16. Contafalbe un pomeriggio di fiabe per fate e violinisti...

OLIMPICO

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936) Oggi il 21. Rassegna Un tocco di classica...

ITALIA

ITALIA (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Giovedì alle 21. Nouveaux Talents...

TEATRO DEL CLOWN

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADIA (Via Glasgow 32 - Tel. 9049118) Lunedì alle 21.30. Rassegna di teatro...

OLIMPICO

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936) Giovedì alle 21. Spettacolo di musica...

ITALIA

ITALIA (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Giovedì alle 21. Nouveaux Talents...

ATLANTIC, EURCINE

ATLANTIC, EURCINE (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Oggi il 20. Domani alle 17...

HOMICIDE

HOMICIDE (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Dal drammaturgo David Mamet un film il suo terzo che spiazza e avvincente...

MAJESTIC

MAJESTIC (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Giovedì alle 21. Concerto per cori di base...

MAJESTIC

MAJESTIC (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Giovedì alle 21. Concerto per cori di base...

MAJESTIC

MAJESTIC (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Giovedì alle 21. Concerto per cori di base...

MAJESTIC

MAJESTIC (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Giovedì alle 21. Concerto per cori di base...

MAJESTIC

MAJESTIC (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Giovedì alle 21. Concerto per cori di base...

MAJESTIC

MAJESTIC (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Giovedì alle 21. Concerto per cori di base...

MAJESTIC

MAJESTIC (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Giovedì alle 21. Concerto per cori di base...

MAJESTIC

MAJESTIC (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Giovedì alle 21. Concerto per cori di base...

MAJESTIC

MAJESTIC (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Giovedì alle 21. Concerto per cori di base...

Un uomo per la terza forza

Con i suoi gol in elevazione Riedle ha strappato al romanista Voeller la fama di tedesco volante e porta in alto la Lazio, affetta dalla «sindrome ultimi minuti». Un grande inizio con sette centri «Raccogliamo poco, sono pieno di rabbia ma siamo da scudetto»

Una testa tra le nuvole

Bari, crisi profonda Oggi Boniek licenziato?

Lotta aperta Milan-Juve in testa, giochi (apparentemente) quasi fatti in coda: qui, dopo 12 giornate, Bari, alle prese con una crisi profonda (oggi potrebbe essere licenziato Boniek e richiamato in panchina Salvemini, che sette domeniche fa era stato sostituito dal polacco) Ascoli e Cremonese sono talmente staccate da far pensare già ad una salvezza impossibile. Fosse finito ieri il torneo, la quarta squadra destinata alla B sarebbe stata la Sampdoria, a pari punti ma con confronto diretto «in rosso» rispetto al Cagliari. Proprio i campioni d'Italia in carica, i quali hanno sì destinato le energie migliori alla Coppa Campioni, ma devono rimediare in qualche modo a una situazione parecchio critica in campionato. Sampdoria e Bari: due campagne-acquisti estive tanto simili. Se Sampdoria ha badato solo al risparmio (il bidone-Silas gli è costato in fondo appena 500 milioni), chiudendo i conti addirittura in attivo, Vincenzo Matarese ha speso fin qui (già che c'è, può continuare) 36 miliardi all'incirca. In più, ha già cambiato una volta allenatore (Boniek per Salvemini). E si trova con una tifoseria in ebollizione (ieri c'è stato un chiarimento fra il presidente e i club dopo gli atti vandalici avvenuti domenica allo stadio di Bari). Domani in Coppa Italia potremo vedere il derby fra le «bastonate»: chi si riuscirà a fare peggio? Boniek (7 gare, 1 punto; discreto bilancio) nel frattempo ha già comunicato le sue intenzioni: «Non mi dimetto».

Stesse parole usate da De Sisti, dopo l'ennesimo ko dell'Ascoli. Nessuno si dimette: tengono tutti famiglia. Considerando che il Cagliari ha già provveduto (Mazzone per Giacomini), l'unico teoricamente al sicuro fra i traballanti sembra Giagnoni (Cremonese). Ma lui è anche fortunato: ha come presidente Luzzara.

Lazio terza forza del campionato? È ancora presto per dirlo, di sicuro la squadra di Zoff ha perso ottime occasioni per salire più in alto: fin qui, in 12 giornate, ha subito 5 gol negli ultimi tre minuti, li avesse evitati con maggiore furbizia, oggi sarebbe in testa alla classifica con il Milan. Punto di forza del club biancoceleste è Karl Heinz Riedle, il nuovo «tedesco volante» di Roma che ha scalzato Rudi Voeller.

FRANCESCO ZUCCHINI

Squadra «maledetta», ma con grande tradizione di attaccanti: ecco la Lazio scuopona all'inverosimile, capace di tutto e di nulla, specialista di hakiriri sul più bello. Dopo Chinaglia e Giordano, falliti Dezotti e Rizzolo, ripropone un grande centravanti, Karl Heinz Riedle, 26 anni compiuti il 16 settembre scorso, acquistato nell'estate '90 dal Werder Brema per circa 7 miliardi, bell'aspetto, un italiano sempre meno approssimativo, grande amico-rivale di Voeller. Succede che, nel giorno dell'ennesima delusione, vittoria in un Olimpico-tabà sfumata al minuto 91 stavolta a vantaggio del Napoli, si accenda di nuovo la stella di «Kalle», soprannome di tutto rispetto visto che appartiene a Rummenigge. Due gol stupendi segnati a Gali, un altro quasi-gol, un rigore procurato (poi trasformato da Sosa) per una prestazione da applauso continuo. Eccezionale, ma non sufficiente per vincere. Il protagonista ha la faccia delusa. Dice: «Sono pieno di rabbia, malgrado tutto. Perché questa Lazio sarebbe da scudetto e invece non raccoglie per quanto semina. Non è possibile pareggiare partite come quella col Napoli, ma negli ultimi minuti combiniamo sempre sciocchezze incredibili».

Da Riva a Skuhravy Quei pazzi acrobati dell'area di rigore

Il campionato italiano presenta una schiera invidiabile di specialisti del «gioco di testa»: per intenderci, non c'è solo il laziale Riedle, bravissimo e adesso anche di moda. Se Riedle, in rapporto alla statura (1,75), è senza dubbio il più dotato di elevazione (siamo ai livelli di un giocatore di volley), si può discutere a chi consegnare oggi la palma di «numero 1» del settore. Fino a ieri, molti senza dubbio avrebbero premiato il cecoslovacco Tomas Skuhravy, quella specie di «Conan» che staziona nell'attacco del Genoa: il quale, rispetto a Riedle, ha un'altezza ben più imponente, un metro e novanta all'incirca. Eccezionali certi suoi gol «aerei»: talvolta, Skuhravy non ha neppure bisogno di salti spropositati per piazzare i colpi preferiti, vedi rete segnata all'Oviedo in Coppa Uefa. A nostro avviso, il ceko e Riedle sono i migliori specialisti del torneo. In ordine di preferenza, il terzo è italiano: Pierluigi Casiraghi della Juventus. Il quarto gioca invece in serie B: il brasiliano Amarildo del Cesena, che alla grande dote unisce però due piedi da serie C. Il Milan ha due grandi colpitori: Van Basten e

vero deluso: «Non riesco a essere felice perché con questa squadra vorrei crescere, vincere qualcosa, invece siamo sempre lì... ora stiamo giocando benissimo, quando andremo in crisi potremmo rimpiangere questi punti buttati via. E capiterà. La zona-Uefa è un traguardo molto ambito, la si può perdere anche per un solo punto». Un rimedio ci sarebbe: «Il più semplice: imparare a perdere tempo quando si è in vantaggio. So che non è bello, ma visto che lo fanno tutti è as-

surdo distinguersi come facciamo noi». Karl Heinz ammette di aver giocato «la miglior gara italiana» proprio contro il Napoli, tuttavia aveva fatto bene anche in passato se è vero che oggi è secondo nella classifica cannonieri con 7 gol, distanziato di una sola lunghezza da Van Basten: l'anno scorso segnò in tutto 9 reti. Riedle è alla seconda doppietta di stagione: l'altra al Bentegodi col Verona; i restanti gol a Juven-

tus, Bari e Roma. Proprio quello realizzato nel derby è stato l'unico «di piede», per il resto è andato sempre a segno di testa, sfruttando la grande elevazione. Il tedesco viene infatti dall'atletica (a 15 anni saltava 1 metro e 85). Per lui questo '91 è comunque fortunato: ha riconquistato la maglia da titolare in Nazionale a spese di Klinsmann, sta rubando a Voeller la fama di «tedesco volante» nella capitale. A giorni dovrebbe rinnovare il contratto con la Lazio (che scade nel prossimo giugno) e che per ora gli vale 850 milioni all'anno: per tre, forse quattro stagioni. Si dice comunque che il Milan vanti qualche pretesa su di lui. Staremo a vedere. Intanto, malgrado tutto, Zoff si ritrova con due tedeschi da capogiro: dimenticato un po' Ruben Sosa, i laziali vanno matti anche per Doll. Che assieme a Riedle rappresenta il nuovo asse (calcistico, per fortuna) Roma-Berlino...



Karl Heinz Riedle, 26 anni, alla sua seconda stagione con la Lazio

Arbitri campani in conclave per fermare il calcio violento Accusati i tornei dilettanti e l'impotenza dei regolamenti

Fischietti picchiati e squadre impunte «Ma si va avanti»

Si sono riuniti in conclave. Per lanciare la loro protesta contro la violenza che dilaga tra i dilettanti del calcio. E che ha in loro, da sempre, le vittime sacrificate predilette. Gli arbitri della Campania sono convenuti ieri a Nola ed hanno presentato a Michele Pierro, commissario straordinario dell'Aia (Associazione italiana arbitri), l'agghiacciante identikit del calcio minore nella loro regione.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

NOLA (Napoli). «Sospensione dei campionati? Non se ne parla neppure. Non mi sono mai sognato di dire o pensare una cosa del genere». L'uomo dei Sette Colli, l'emissario della capitale e della massima istanza gerarchica della classe arbitrale, Michele Pierro, accompagna le parole con un brusco gesto di disimpegno. «Questo incontro è soprattutto un momento di constatazione - precisa - per trovare poi rimedi e soluzioni». Lo spettacolo deve continuare. E anche il calcio minore fa spettacolo. E che spettacolo! Estremamente coinvolgente, visto il corteo di episodi di violenza che l'accompagna e di cui la Campania sembra avere il triste primato. L'ultimo episodio è di domenica fa, ripreso con adeguato clamore dalla stampa nazionale. Un giovane arbitro di Avellino, picchiato sul campo del Terzigno per non aver convalidato un gol ai padroni di casa, impudenter sotto gli occhi della mano. Malmenato sotto gli occhi semichiusi dei dirigenti locali, assente le forze dell'ordine, l'arbitro è finito malconcio in ospedale. Inevitabili le esemplari sanzioni. Che, poi, non sono particolarmente severe. Si, il Terzigno è stato squalificato fino al 30 dicembre 1992. Ma il giocatore che ha acceso la miccia se l'è cavata con cinque giornate. Il capitano, che si è guardato dal fare alcunché, ne ha prese due. I dirigenti, campioni di assenteismo, dovranno pagare una multa di un milione e mezzo. «E poi si sa come andrà a finire - dichiara Alfonso Freda, designatore arbitrale con il presidente del Comitato regionale arbitri Luigi Frasso - Ci sarà una riduzione della squalifica. Diciamo che sarà tenuta fino a settembre. Il che vuol dire, dato che in estate non si gioca, sino alla fine di maggio». Sono venuti da Nocera, da Frattamaggiore, da Benevento e Caserta, da Castellamare e Torre del Greco, da Torre Annunziata ed Ercolano, i rappresentanti della categoria: dodici sezioni della categoria; dodici sezioni della categoria che coprono il territorio regionale, con l'annessione del Molise, che, sotto il profilo calcistico, è federato alla Campania. Circa settencinquanta iscritti, per una media di cinquecento designazioni settimanali. E un profilo allo «sull'orizzonte nazionale». Su trentanove arbitri di serie A - illustra il presidente Frasso - sette sono campani, due dei quali sono addirittura internazionali. Costatazione, o radiografia (o fotografia o identikit), a parte, non viene fuori molto da questa prima riunione di categoria. Se non la paura per una possibile crisi di vocazioni. Se non un malumore per vessazioni storiche, che alimentano un diffuso risentimento contro i dirigenti delle società, spesso additati tout court come i responsabili principali delle violenze. Ma l'incertezza, e anche una certa confusione, sembra regnare sovrana. Come sul punto. Fondamentale, della presenza della forza pubblica agli incontri. Spetterebbe alle società ospitanti richiederla. Ma cosa rischiano, se non ottemperano a questa regola? «La gara non dovrebbe essere disputata», suggerisce qualcuno. Ma Pierro lo zittisce. «Non esiste questa regola. Chi lo afferma, evidentemente deve studiare i regolamenti».

Sul podio c'è anche il pedale

LOOK

Da Chioccioli (Giro d'Italia) a Indurain (Tour de France) Da Bugno (campionato del mondo) a Fondriest (Coppa del Mondo) i campioni usano sempre il pedale

LOOK

«Traditore? Io non sono il profeta del 2000»

L'assurdo destino di Orrico che finisce sempre sotto accusa Prima utopista, ora dopo il derby trattato come un voltagabbana «Scusate ma cosa volete da me?»

DARIO CECCARELLI

MILANO. «Ma scusate, che cosa volete da me? Io non ho mai promesso il calcio del 2000. Quando sono arrivato, ho solo parlato di un calcio bello e produttivo. Non ho tradito le mie idee. Ora, comunque, posso dire una cosa: il semestre bianco è finito, si può guardare avanti con fiducia». Corrado Orrico, tanto per cambiare, è ancora una volta

ro che potrà rimproveravano di non adattarsi a un calcio più pratico e concreto, ora lo rimettono sulla graticola rinfacciandogli lo schieramento superdifensivo del derby. Orrico, come sempre, sembra quasi contento di trovarsi al centro di un contenzioso. Evidentemente il tecnico nerazzurro coltiva uno speciale gusto per i confronti aspri. Le acque tranquille, il modesto tran tran, non stimolano il suo spirito conflittuale. Anche le accuse, comunque, lasciano il tempo che trovano. A proposito del derby Orrico ha ragione: cosa doveva fare? Immolare l'Inter sull'altare di un ipotetico bel gioco? Anche se mostra apprezzabili segni di risalita, la squadra nerazzurra deve ancora fare parecchia strada prima di scontrarsi ad armi pari con il Milan. Un Milan che,

proprio quest'anno, è riuscito ad equilibrare tutti i suoi meccanismi tecnici, tattici e caratteriali. Diciamo la verità: nella prima mezz'ora del derby, un'Inter meno coperta sarebbe stata sbatacchiata come uno spolverino. Orrico, con le sue barricate difensive, perlomeno è riuscito a salvare il salvabile. Superata la sfilata milanista, l'Inter è stata poi in grado di rimettere in equilibrio il risultato. Certo, Baresi come finto terzino è una trovata da museo del calcio, comunque alla fine Orrico ha centrato il suo scopo. Poi piantiamola con questi cori indignati: perché se l'Inter, giocando ad armi pari con il Milan, avesse beccato tre gol, Orrico sarebbe stato lapidato con l'etichetta di presuntuoso. Sull'utilizzo di Baresi, il tecnico nerazzurro non è per nul-

la penitente. Guardate, se dovessi tornare indietro Baresi lo rimetterei subito in campo. Bisogna intendersi: un conto è la fantasia, un altro le ragioni del campo. Baresi ha comunque assolto la sua funzione. E sono soddisfatto. Del derby, Orrico non vuol più parlare. Preferisce pensare al futuro. Il futuro dell'Inter, comunque, è un futuro ormai chiaro. In assenza di Bianchi, Desideri giocherà stabilmente sulla destra. Per il resto, la squadra è assestata sulla formazione precedente al derby. Coppa Italia. Già domani l'Inter è di nuovo impegnata in Coppa Italia. Dovrà rimediare alla figuraccia rimediata il 30 ottobre scorso contro il Como quando, in vantaggio di due gol, i nerazzurri si fecero raggiungere dai lariani grazie ad alcuni maldestri errori della di-

fesa. Orrico, contro il Como, farà giocare la squadra la stessa formazione del derby con Desideri al posto di Baresi. «Gli esperimenti sono finiti, ora giocheremo meglio», ha commentato il tecnico nerazzurro. Klinsmann. L'attaccante tedesco è uscito rivalizzato dal derby. «Riuscire finalmente a segnare è stata per me una soddisfazione immensa», ha detto Klinsmann ai giornalisti. Questo gol lo voglio dedicare ai tifosi della curva che per tutto questo periodo hanno continuato ad incoraggiarmi. Sono molto grato anche ad Orrico che, anche nei momenti peggiori, non mi ha mai tolto la sua fiducia. Per me è stato molto importante. Questi mesi hanno proseguito Klinsmann mi hanno dato modo di capire quali che ci sono amici e amici: quelli ven e

quelli che mi rubavano il sorriso. Gli amici veri sono stati i compagni e soprattutto Orrico. «Il gol? Per me era diventato un'ossessione, comunque non ho mai perso la fiducia. Giovedì sera, quando sono andato in sede per parlare con Pellegrini, gli ho detto di stare tranquillo perché sicuramente avrei segnato». Sul Milan Klinsmann è stato molto diplomatico: «Merita il primo posto in classifica ma cinque punti di distacco mi sembrano francamente troppi». Infine, la nazionale tedesca. Klinsmann ovviamente è amareggiato per scelte del tecnico Bert Vogts, scelte che hanno privilegiato Riedle che danno del nerazzurro. «Riedle sta giocando bene e merita la maglia da titolare. Spero di riconquistarmi il posto alla svelta».

Per l'ufficio è già futuro

...ma anche per i musei, le banche, gli show room, i negozi:

CASEM
il futuro del tuo ufficio
(oltre 6.200 realizzazioni chiavi in mano)

Industria Arredamenti completi per Ufficio

Via A. Volta, 33 Gambassi Terme (Firenze) Telefono 0571 - 631225 / 633666
Fax (0571) 633591 / 631378

Una nazione dentro l'Insalatiera

Tutta la Francia in piedi sulle note dell'inno nazionale dopo la riconquista della Coppa Davis. Da Lione la festa dilaga: Mitterrand ringrazia e Le Pen condanna «quel nero in squadra»

Davis marsigliese

Leconte in tripudio Ma intanto affonda nella classifica Atp

GIULIANO CESARATTO

Motivazione e spirito di squadra. Così la Francia della «banda Noah» ha strappato agli Stati Uniti la Coppa Davis 91. Così si è sbarazzata della superiorità, tecnica e di valori, dei tennisti americani. Così ha conquistato il più prestigioso e amato trofeo tennisistico. Il successo «storico» dei francesi, è maturato in un anno sotto la guida di Yannick Noah, passando attraverso l'avvicendamento di ben otto giocatori, la «tenuta» del livello di emotività e concentrazione sull'avvenimento, ed esplosivo infine nel giro d'onore di Guy Forget e Henri Leconte nel palazzo dello sport di Gerland sbandierando il tricolore.

Dietro a loro, protagonisti entusiasti e commoventi della finale, gli altri compagni di squadra, i giovani Olivier Delaite e Arnaud Boetsch, e i selezionati delle sfide precedenti a quella con gli Usa: Santoro, Champion, Pollin e Florian. Otto giocatori che, più che d'abbandono, sono il segno dei dubbi e dei tentativi di capitano Noah. Dubbi trascinati sino all'ultimo, mascherati sino alla fine nel segreto sulla formazione. L'unica certezza era Forget, quest'anno stabilmente nelle classifiche tra il quarto e il settimo posto al mondo, poi il buio. Scelto il campo, il tappeto veloce «Supreme court», la rosa si restringe, ma i numeri sono ancora lontani da quelli americani che ostentano sicurezza, snobbano i «blu», scelgono un esordiente, Pete Sampras, per l'ultima occasione e lasciano a casa la bandiera di Coppa Davis, John McEnroe, e il primo americano della classifica Atp, il numero 2 del

mondo, Jim Courier. Due non-scelte, queste, che col senno di poi vengono definite «fatali». Più ancora che quella del texano Courier, vero forsennato della terra rossa, la rinuncia vera è apparsa quella di McEnroe, il funambolo della racchetta che, ancorché sulla via del tramonto con i suoi 32 anni, in Davis non ha mai ceduto alle tensioni del campo, trasformando l'esagerato individualismo in garanzia per la squadra.

E così, tra errori e presunzioni targate Usa, tra i transalpini, insieme alla rabbia e all'orgoglio, si fa strada la possibilità del colpo a sensazione, dell'exploit patriottico e clamoroso. In silenzio si riamma Leconte, il tennista che dal 1988 non vince un torneo, l'uomo piegato dall'incomprensione del suo genio mancino e dalle operazioni alla fragile schiena: Noah, anche lui combattuto tra tennis e richiami canori, lo fa desistere dai propositi di abbandono, lo accompagna sulla via della ricostruzione. E Leconte, ancor prima del sigillo finale di Forget, ancor più delle debolezze di Sampras e della spinta del bollente stadio lionese, è stato l'asso nella manica, quello che ha aperto la via del trionfo. Trionfo anche beffardo sulla spocchia americana, e sullo stesso Leconte, ieri retrocesso dal numero 159 del mondo al numero 160. Il campione 1991 di Coppa Davis è stato superato dal messicano Oliver Fernandez che, mentre il francese si bagnava di gloria visto da 70 paesi in Eurovisione, passava il secondo turno del modesto torneo challenger di Puebla.

L'insalatiera più ambita del mondo è tornata in Francia dopo 59 anni di assenza. Henri Leconte, Guy Forget e il loro capitano Yannick Noah hanno compiuto il miracolo di battere gli Usa e di conquistare la Coppa Davis. È accaduto domenica a Lione, davanti a 8 mila spettatori da stadio calcistico. La Francia da due giorni è tutta in piedi, tranne Jean Marie Le Pen: «Noah, quel nero non è francese».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Potenza dello sport. Dove non è riuscito Mitterrand riuscirà Yannick Noah? La nazione, per la prima volta da tempo immemorabile, è tutta in piedi, schiena eretta e mento in fuori, e canta la Marsigliese a pieni polmoni. Erano quindici milioni, domenica pomeriggio, a seguire in tv la prodezza tennisistica dei «moschettieri». E a rivederla poi in apertura dei telegiornali della sera. E ancora ieri nei tg dell'una, prima dell'Ucraina che lascia Corbaciov, prima dello scorporo che paralizza i porti, prima della Jugoslavia. E a leggersela sulla prima pagina dei giornali, corredata da editoriali in cui s'indovinava uno sforzo sovrumano di saggio distacco, ma che grondavano di patrio orgoglio e stillavano lacrime di commozione.

Così come avevano pianto i protagonisti, l'uno nelle braccia

dell'altro, Yannick Noah dalle trecce nere; Guy Forget, che pare l'impiegato modello di una banca statale e che mai fino ad ora si era lasciato andare ad un gesto non professionale; Henri Leconte, con quella faccia da ripetente, che pare più portato al flipper che alla dura disciplina dei campi rossi. Piangeva anche il pubblico di Lione, che per tre giorni era sembrato quello del San Paolo di Napoli, fino a fare la «ola» messicana ad ogni staccata del D'Aragnan di turno. Piangevano le vecchie glorie venute a dar manforte, schierate come monumenti nazionali giusto dietro la panchina dei gladiatori: René Lacoste, Jean Borotra, per citare due novantenni, che vinsero quell'insalatiera 59 anni fa. Da quella volta l'ambito oggetto era sparito dalla terra di Francia. Da domenica è di nuovo

qui, ed è come se i «galletti» avessero vinto una guerra.

Beninteso l'impresa sul piano sportivo è stata strabiliante. Leconte merita di esser stampato sui francobolli, con quella smorfia dove rabbia e determinazione hanno incontrato, per una volta, un tennis da sogno. Ma l'avvenimento ha scavalcato le fragili siepi sportive. È accaduto al momento giusto: da tempo si parla di «mal di Francia», il senso del declino politico e economico - a proposito o a sproposito - ha guadagnato la psicologia collettiva.

Il francese medio, si sa, tende a lamentarsi sempre. Da domenica non è cambiato niente, eppure è cambiato molto. Il fatto è che per una volta, per un giorno, la Francia è tornata ad essere al centro dell'attenzione mondiale, un ombelico effimero ma reale. Vi era abituata fino a qualche decennio fa, per via dell'impero o per via di De Gaulle o per via degli intellettuali o per via degli chansonniers o per una decina di altri fenomeni unicamente francesi.

Da un sacco di tempo non le accadeva più: potenza media, si sentiva mediocre. In politica, in economia, fino allo sport. Un americano vinceva il Tour, un brasiliano strapazzava Prost, un italiano si comprava



Tra salti e urla l'incontenibile gioia di Yannick Noah

Platini. Mentre Kohl giganteggiava accanto a Mitterrand e la Fiat si regalava perfino la Perrier, le bollicine nazionali. Ed ecco che una domenica di dicembre, grigia e nebbiosa, s'illumina di sole alle 17.45, quando Forget finisce Sampras che pare un toro sulle ginocchia in un'arena polverosa. La Francia è «number one», la Marsigliese risveglia i cuori assopiti dalle frustrazioni.

Analisi sempliciotta? Senza dubbio. Ma la psicologia nazionale non è necessariamente contorta. E va detto che c'è del nuovo, se un vecchio paese come questo si riconosce nelle trecce «rasta» di Yannick Noah, ragazzo che si è sempre francamente dichiarato diviso a metà tra la Francia e la giungla equatoriale dalla quale viene. Non è casuale il commento di Jean Marie Le Pen: «Ho apprezzato la folla che cantava la

Marsigliese. Mi è sembrato più significativo della canzone lanciata dal signor Noah (che ha improvvisato sul campo una danza africana, seguito da tutta la sua brigata, ndr), di cui ho poco apprezzato il fatto che porti all'orecchio il simbolo beatnik di cittadino del mondo».

Il fascista ha parlato da fascista, la festa nazionale l'ha isolato nel suo nazionalismo, l'ha costretto a mostrare la sua irritazione. Noah, per lui, non è la Francia, non la rappresenta. Perché ha la pelle scura, dato etnico-cromatico di cui domenica Le Pen è stato l'unico ad accorgersi. Il capo del Fronte nazionale è invece per lo jus sanguinis, crede perfino che esista una «razza» francese. Per gli altri, che a Lione ci fosse una Francia multicolore non aveva alcuna importanza. Potenza dello sport. Ma che sia almeno di buon augurio.

Voeller operato Già in campo in Coppa Italia contro il Napoli?



Rudi Voeller (nella foto), nell'incontro di domenica scorsa contro la Juventus, ha riportato una frattura scomposta al naso. La frattura è stata ridotta ieri con un intervento ambulatoriale. Teoricamente Voeller, con una protezione particolare (quella usata dai giocatori di basket e pallavolo), potrebbe già scendere in campo domani a Napoli nel ritorno degli ottavi di Coppa Italia.

Matarrese a New York per il sorteggio mondiale

Domenica prossima, primo atto dei prossimi campionati mondiali di calcio, che si svolgeranno nel '94 in America. Oggi arriverà a New York per partecipare alle numerose riunioni tecniche che sono in programma prima del sorteggio il presidente Antonio Matarrese, che è anche vice presidente dell'Uefa. Il resto della comitiva, che sarà composta dal presidente della Lega Luciano Nizzola, dal ct azzurro Arrigo Sacchi e da altri dirigenti federali arriverà nella città americana nella giornata di venerdì.

Volley olimpico L'Italia trova gli Usa Vullo in azzurro?

Si è soliti ieri a Tokio il sorteggio per i Giochi Olimpici di Barcellona. L'Italia è nel gruppo A insieme a Usa, Canada, Spagna e Giappone. Nell'altra poule, Cuba, Brasile, Urss, Corea e Algeria. Intanto, sembra che Velasco sia intenzionato a riportare Fabio Vullo in nazionale. Intanto il consiglio federale della federvolley ha deciso di bloccare l'arrivo degli stranieri e stranieri naturalizzate.

Scandalo Atlanta Il Cio attende le dimissioni membro americano

L'avvocato americano Robert Helms potrebbe essere costretto ad uscire dal comitato esecutivo del Cio sotto l'accusa di condotta scorretta. Helms ha riscosso 270 mila dollari (320 milioni di lire) da organizzazioni legate al movimento olimpico per far assegnare le Olimpiadi del 2000 ad Atlanta. Se Helms non dovesse presentare le dimissioni, potrebbe essere il primo membro del Cio destituito nella storia del comitato olimpico internazionale.

Tifosi violenti per Baggio Quindici persone rinviate a giudizio

Si è conclusa l'inchiesta sugli incidenti accaduti a Firenze il pomeriggio del 18 maggio '90 dopo la cessione di Roberto Baggio alla Juventus. Sono state rinviate a giudizio 15 persone ritenute colpevoli degli atti di violenza. Sette minorenni sono stati prosciolti. Il 18 maggio '90 i tifosi viola avevano «assediato» la sede della Fiorentina e lanciato dei sassi contro la sala stampa di Coverciano.

LORENZO BRIANI

Tomba torna e chiede aiuto ai tifosi

MILANO. «Sono completamente fuso». Stanco, ma con la battuta pronta, Alberto Tomba è rientrato ieri in Italia dagli Stati Uniti dove ha iniziato alla grande la Coppa del mondo di sci cogliendo due primi e due secondi posti. Il campione bolognese è atterrato all'aeroporto di Linate con il resto della squadra azzurra. Ad attenderlo c'erano giornalisti, fotografi e teleoperatori oltre a qualche decina di tifosi. «Non c'era bisogno, non è mica finita la Coppa» ha commentato Tom-

ba visibilmente soddisfatto per questo rinnovato entusiasmo nei suoi confronti. «Evidentemente - ha dichiarato - il fatto di aver gareggiato in orari che in Italia coincidevano con il grande ascolto televisivo ha consentito a tanta gente in più di seguirci. Speriamo continui». Tomba ha anche trovato il modo di scherzare alla sua maniera. Un viaggiatore gli ha chiesto di firmargli il passaporto: «Se vuole, lo faccio anche il rinnovo - gli ha risposto autografolandogli una pagina - però

il visto se lo faccia mettere lei...». Intanto, un po' in disparte, il papà Franco si concedeva poche battute: «Sta sciando bene, per me non è una sorpresa. Ma non faccio pronostici».

Tomba si è soffermato sul suo futuro agonistico che a dicembre lo vedrà impegnato in tre slalom proprio sui pendii italiani: «Speriamo di andare avanti così, facendo punti. L'anno scorso sono «saltato» troppo negli slalom. Per le prossime tre gare mi accontento

anche solo del podio». Una «modestia» che però non convince anche perché subito dopo l'azzurro ha lanciato una sorta di appello ai suoi sostenitori: «Mi auguro che ci sia tanta gente a Sestriere, Alta Badia e Campiglio. A volte l'incitamento è indispensabile. Ho bisogno di tifo, negli Usa lo sci è poco conosciuto, c'è poca partecipazione». Inevitabilmente, il discorso si è poi spostato sul suo nuovo e inatteso rivale, l'elvetico Paul Accola: «Sbucca dai monti della Svizzera,

forse Zurbriggen gli ha dato una spinta perché conosce i miei punti deboli. È uno sciatore che mi piace perché è uno che vince divertendosi. Però, attenzione: a uno svizzero la Coppa l'ho già regalata tre anni fa...». Intanto, sembrano definiti i programmi di Tomba per quanto riguarda il SuperG. Il debutto nella specialità è previsto solo nell'ultima gara prima delle Olimpiadi di Albertville. Tomba parteciperà poi ai tre SuperG del dopogioco. L'U.S.

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.05 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 11.30 Badminton: Coppa Italia; 15.45 Pallavolando; 16.05 Calcio a 5: Campionato italiano; 18.45 Tg3 Derby.
Italia 1. 22.30 L'appello del martedì; 0.30 Studio sport
Tmc. 13.00 Sport News.
Tele + 2. 10.30 Basket Nba: Philadelphia 76ers-Atlanta Hawks; 14.00 Sport time - Supervalley; 17.25 Tele + 2 News; 20.30 Basket: Paok Salonicco-Glaxo Verona; 22.30 Obiettivo sci - Racing.

Mani sporche?

Quando il sapone non basta

ci vuole Cyclon.

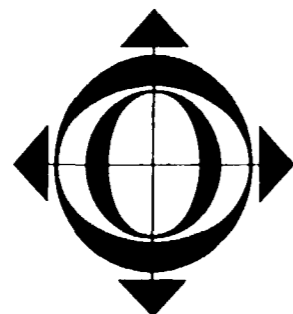
Cyclon Lavamani pasta al limone per il lavoratore e chi si dedica al fai-da-te.
Elimina tutte le macchie ed i grassi più ostinati.

Cyclon Lavamani liquido al profumo di limone per la cucina e il fai-da-te.
Pulisce a fondo, ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti.

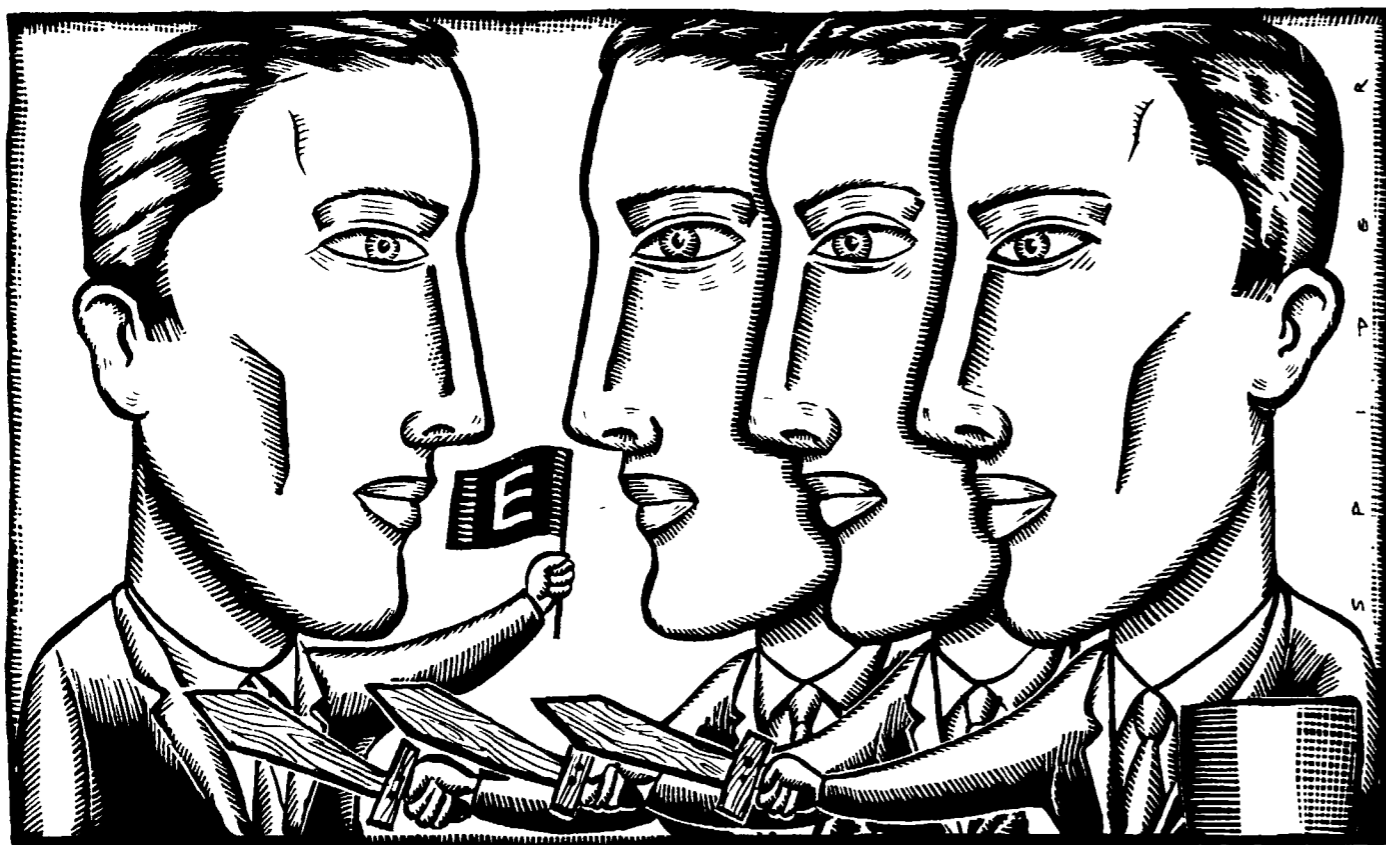
Cyclon Lavamani senza acqua per l'automobilista ed il campeggiatore.
Rimuove ogni tipo di sporco anche senz'acqua.



cyclon
LAVAMANI



spazioimpresa **l'Unità**



Fusioni tra banche all'insegna dell'efficienza?

Recentemente il governatore della Banca d'Italia, Azelio Ciampi, ha rivolto un invito alle banche a sfruttare appieno la legge Amato. Su questi argomenti abbiamo ascoltato Cesare Farsetti, direttore generale Carimonte, Leone Sibani, direttore generale della Cassa di Bologna e Romano Ceroni, direttore generale del Credito Romagnolo. Cesare Geronzi, direttore generale del banco di S. Spirito, non potendo partecipare alla tavola rotonda è stato da noi in-

tervistato **PAGINE 3-6**. Privatizzazioni: è ancora polemica sulla proposta del ministro del Tesoro Guido Carli. C'è chi pensa che tutto si risolverà in una grossa bolla di sapone e chi invece pensa di far quadrare in questo modo i disastri conti dello Stato. Abbiamo ascoltato Paolo Leon, Francesco Forte, Luigi Abete e analizzato casi concreti, quello della Stet e della Sip **PAGINE 8-10**. Modena e tutte le sue potenzialità. Dossier sulla città emiliana. **PAGINE 32-40**.

E dopo l'Est c'è il boom latino-americano

Dopo l'attenzione riservata ai Paesi ex comunisti le economie occidentali spostano lo sguardo verso il Centro e il Sud America. In questa parte del globo stanno avvenendo stravolgimenti non di poco conto. Sia pure con gradualità (prevedendo cioè di giungere a veri e propri mercati comuni dopo essere passati per fasi di transizione tipo zone di libero scambio e unioni doganali) l'obiettivo è quello di realizzare dei processi di integrazione basati non sulla riserva di mercato o sulla sostituzione delle importazioni, bensì sulla massima apertura possibile da e verso l'economia mondiale. In tale contesto è possibile continuare a ignorare un'area così significativa come quella in questione? Non sarebbe opportuno, al contrario, cogliere le opportunità che da quest'area provengono e avviare immediati contatti alla ricerca di joint ventures e altre forme di investimento? Inoltre è avviata una politica che riserva un trattamento particolare all'afflusso degli investimenti stranieri. **PAGINA 21**

L'economia ittica reclama aiuti. E il Governo che fa?

«Il movimento cooperativo della pesca valuta positivamente i risultati fin qui ottenuti con la Finanziaria. Non c'è, tuttavia, come tendevano a suggerire le prime notizie di stampa, un gran sospiro di sollievo per l'economia ittica. Non si tratta di concessioni straordinarie ma di un puro e semplice reintegro dei tagli che erano apparsi a tutti scandalosi, anche in considerazione delle promesse del governo e, in particolare, del ministro Facchiano. Tant'è che i Comitati direttivi delle tre Organizzazioni nazionali cooperative hanno deciso all'unanimità di mantenere lo stato di agitazione della categoria, fino allo sciopero generale, se si rendesse necessario. È questa una eventualità che scongiuriamo». È questo il parere di Ettore Iani, vice presidente della Lega Pesca che ha scritto un articolo per Spazioimpresa sulla situazione di crisi del settore ittico che ormai si trascina da troppo tempo. All'inizio il Governo aveva manifestato un netta chiusura alle richieste che provenivano da più parti poi una serie di manifestazioni in tutta Italia e la pressione parlamentare dei gruppi Pds e Psi hanno cambiato il corso degli eventi. Tra gli altri abbiamo raccolto i pareri di Teodon dell'Arc.p. Bello presidente della Fex Spa e Menzetti responsabile nazionale del settore pesca del Pds. **PAGINE 22-23**



La prima bicicletta è apparsa nel giro del Piemonte nel 1947 guidata proprio dal suo costruttore. Negli anni del boom economico quando tutti volevano andare in automobile, l'ex gloria del ciclismo nostrano, costruiva imperturbabilmente velocipedi



MARIO VICINI

Pochi debiti con banche e... pedalare in salita

REMIGIO BARBIERI

Le due ruote nel sangue. Ha iniziato a correre da ragazzo nel 1930, sulle strade di Romagna con una bici usata presa a rate e adesso il suo nome campeggia a Cesena sul frontespizio di un gioiello di azienda dalla quale escono ogni anno sulle 35-40mila lucenti macchine (una sessantina di tipi), da quelle per professionisti a quelle per l'infanzia. Inclusa la «mountain bike», o rampichino, che ultimamente è esplosa sul mercato. Mario Vicini, ex gloria del ciclismo italiano, si è mantenuto fedele al primo amore e oggi, a 78 anni, si dice soddisfatto per aver vinto la più importante competizione, quella della vita. Lo chiamavano «Gaibera», dal soprannome del padre commerciante di suini e di frutta e verdura. Ma in tutte le varianti era definito «il rosso», per via della chioma fulva e delle efelidi. E anche «il grande rosso» perché era alto un metro e ottanta. Ha corso per vent'anni, si è ritirato nel 1952 che ne aveva trentanove ma non per appendere la bici al chiodo, bensì per costruirle. Dopo non poche gratificazioni (campione tricolore professionisti del 1939) per un momento maglia gialla nel Tour de France del 1937 che lo vide secondo (primo degli indipendenti); partecipazione a cinque Giri d'Italia, inoltre giri del Belgio e della Svizzera. Rifiuta la qualifica di industriale: «Sono sempre stato un artigiano, le biciclette vanno costruite una per una».

magazzino della bottega organizzati in serie, bensì una per una. Certo occorre sfondare in realtà i doveri sudare non poco. La mia rete di distribuzione era o stesso in persona. Andavo in giro con un cannone e proponevo alle negozianti. Era proprio il pezzo di...
Cosa avevano di diverso le sue biciclette dalle altre marche il cui prestigio era ormai consolidato?
Avevo un carattere...
Cosa dice il mercato?
Mah! Di recente si è fatto enigmatico. Stranamente noto qualche segno di rallentamento del comparto C è bisogno di capire...
Un'ultima domanda: nel ricordo della sua «gavetta», come si riporta col giovani?
L'auto a farsi avanti con le loro forze. Ho messo a disposizione una cinquantina di biciclette da corsa per alcune squadre di dilettanti (due a Forlì una a Bologna due a Pesaro), che indossavo la maglia...
Con quali risorse ha potuto alimentare l'attività? Non è pensabile che non avesse un adeguato supporto finanziario?
Le cose stanno così con e adesso...
Con quali risorse ha potuto alimentare l'attività? Non è pensabile che non avesse un adeguato supporto finanziario?
Le cose stanno così con e adesso...
Con quali risorse ha potuto alimentare l'attività? Non è pensabile che non avesse un adeguato supporto finanziario?
Le cose stanno così con e adesso...

di vita decente ma fuori dalle grasse. Il ricorso alle banche? Im sono. Per quanto riguarda i mutui semplicemente non esistevano. Sfruttavo al massimo le agevolazioni che potevo ottenere pagando in contanti i fornitori. ricerca del maggior vantaggio anche nella vendita con dilazioni strettissime massimo trenta giorni.

Una economia spartana, si direbbe. E giusto?

Ognuno è libero di pensarla come crede io ho operato così. D'altra parte sia da dilettante che da professionista spesso sono andato alle corse partendo da casa e ritornando sempre in bicicletta. Mi sfamavo «rubacchiando» fichi carote fave. Così in due Milano-S. Remo raggiunsi la partenza con 300 chilometri nelle gambe dopo l'arrivo ne macinai altri cinquanta per rientrare a Cesena. Da ragazzo andai fino a Pescara in bici e dalla città abruzzese tornai a casa allo stesso modo (nella notte dormii in un campo di grano fra i covoni) per comprare due tubolari anziché spendere nel treno. Turchena? Nient'affatto. Bisogna tener conto che io ho corso spesso da indipendente quindi dovevo spendere di mio vitto alloggio assistenza meccanica e via via maglia calzoncini calzettine scarpe eventuali medicazioni o peggio ancora lenite eventuali. Capito?

Come funziona adesso l'azienda? Le bici «Vicini» sono conosciute: siete al livello di industria che compete con i nomi tradizionali e con gli stranieri?

L'azienda funziona bene ma non è un'industria come la si intende comunemente. Ho voluto mantenere il taglio artigianale. Del resto anche la gestione è familiare, con un figlio che ormai ha preso in mano il timone e una figlia all'amministrazione. La costruzione avviene in due segmenti uno, con una trentina di operai nella nostra officina, il secondo con altrettanti lavoratori che montano biciclette «Vicini» a contratto cioè con la loro struttura produttiva. Sempre con materiali base e accessori di primo ordine. Diversamente si sarebbe perdenti. Per quanto riguarda la competizione ognuno fa la sua gara noi sentiamo di farla con successo. Andiamo anche all'estero.

Cosa dice il mercato?
Mah! Di recente si è fatto enigmatico. Stranamente noto qualche segno di rallentamento del comparto C è bisogno di capire...
Un'ultima domanda: nel ricordo della sua «gavetta», come si riporta col giovani?
L'auto a farsi avanti con le loro forze. Ho messo a disposizione una cinquantina di biciclette da corsa per alcune squadre di dilettanti (due a Forlì una a Bologna due a Pesaro), che indossavo la maglia...
Con quali risorse ha potuto alimentare l'attività? Non è pensabile che non avesse un adeguato supporto finanziario?
Le cose stanno così con e adesso...
Con quali risorse ha potuto alimentare l'attività? Non è pensabile che non avesse un adeguato supporto finanziario?
Le cose stanno così con e adesso...

finò al centro Italia ma nel sud non si volevano solo Legnano. «Bianchi» - De...
Con quali risorse ha potuto alimentare l'attività? Non è pensabile che non avesse un adeguato supporto finanziario?
Le cose stanno così con e adesso...
Con quali risorse ha potuto alimentare l'attività? Non è pensabile che non avesse un adeguato supporto finanziario?
Le cose stanno così con e adesso...

Aggregazioni e vere e proprie unioni tra aziende di credito. Su questo tema Spazioimpresa ha organizzato una tavola rotonda nel capoluogo emiliano con i massimi responsabili di Carimonte, Cassa di Bologna e Credito romagnolo.

CONCENTRAZIONI E FUSIONI

E il Governatore disse: il matrimonio s'ha da fare

Recentemente il governatore della Banca d'Italia, Azelio Ciampi, ha rivolto un invito alle banche (e in particolare alle casse di risparmio) a sfruttare appieno la legge Amato. Non solo per trasformarsi in società per azioni, ma anche per dare l'avvio a profondi processi di fusione e di concentrazione. L'obiettivo è quello di una maggiore produttività per un miglior servizio alla clientela. Su questi argomenti abbiamo ascoltato Cesare Farsetti, direttore generale Carimonte, Leone Sibani, direttore generale della Cassa di Bologna e Romano Ceroni, direttore generale del Credito Romagnolo. Cesare Geronzi, direttore generale del Banco di S. Spirito, non potendo partecipare alla tavola rotonda è stato da noi intervistato.



Farsetti: abbiamo mantenuto vivo il rapporto col territorio

rebbe creare in Emilia Romagna un'aggregazione più vasta. Anche se al momento non sta dialogando con la Carimonte - ascoltando le dichiarazioni ora fatte da Dr. Farsetti - non escludo che in tempi più o meno ravvicinati questa realtà emiliana possa ricomprendere tutte le Casse e i Monti (che in Emilia oggi sono 19) e che quindi certamente costituirebbe una realtà molto significativa. Sull'argomento non nascono certo a produrre un buon servizio complessivo all'economia sia in termini di costi che in termini di disconomie come credo possano facilmente vedersi quando hanno a che fare - per professione od occasionalmente - con il sistema creditizio regionale. In tanto torno a dire - è proseguito il

discorso tra le sette Casse che prima indicavo. Il progetto di trasformazione attraverso lo scorporo dell'attività creditizia - la creazione della Spa e il suo conferimento in una holding emiliana verrà presentato entro i prossimi giorni alla Banca d'Italia perché ci augureremmo che il via libera possa arrivare abbastanza rapidamente per poter iniziare sotto la nuova forma giuridica di Spa l'attività creditizia fin dal primo gennaio 1992 per gli intuibili vantaggi amministrativi e contabili. Per completare la risposta riguardo alle prospettive che abbiamo in mente di realizzare - posso aggiungere che la nostra Cassa assieme alle altre con noi collegate ha già - nel settore delle partecipazioni - una presenza così significativa da suggerire anche un'operazione di razionalizzazione del credito speciale nella regione Emilia Romagna tendente ad armare a forme di aggregazione nel credito speciale che consentano la realizzazione di quelle economie che purtroppo non siamo riusciti a realizzare nel credito ordina-

Sibani: qual è il nostro obiettivo? Aggregazione interregionale

no. Ma su questo argomento eventualmente tornerò dopo.
CERONI. (Direttore generale del Credito Romagnolo). La nostra è una delle poche banche private italiane. Anche se la Legge Amato prevede la trasformazione delle Casse in Spa la maggioranza azionaria dovrà sempre rimanere per noi in mano pubblica e questa per noi non solo per noi appare come una differenza sostanziale. Le nuove Spa sembrerebbero infatti quasi un nuovo tipo di società non codificata ed è vivo il dibattito tra colleghi se ricomprenderle nella categoria e quindi nell'associazione delle banche ordinarie. Il Credito Romagnolo è nato e radicato in Emilia Romagna. In questi ultimi anni ha fatto acquisizioni in aree pre-stabilite

te che riteniamo abbiano molte similitudini con la nostra senza dimenticare la acquisizione che fu fatta nel 1989 da Monville che permise all'azienda di approdare sulle importazioni di Milano e di Roma. La acquisizione della Banca di Lecce con sportelli meridionali delle Puglie nel 88 e più recentemente nel 89-90 è stata acquisita grazie alla Banca di Lecce che ha permesso di disegnare questa struttura operativa a tutto l'arco adriatico. «Quakuno dice ma conti chiniami Credito Romagnolo della Admat? Voi non ar. che se il nome può a duttivo rispetto alle di questo sia un nome e una da non tradire mai. Per guarda l'interno è stata delibera per la fusione del del Friuli che diverrà operativa nel 92. Abbiamo approfittato noi della legge Amato sulla legge Finanziaria si modifiche che compen onen maggiori rispetto a ziali. Da ciò deriva non o pensiero ma certan nuova considerazione e portuna o meno della cre di una holding che per n sere utie ma non c'è o di come per esempio per dove re stando una Fonda bisogno sicuramente di ding cui conferire l'azie cana.

Il collega Farsetti ha banca aperta Sibani è aperto ad altre realtà. no ad essere una banca con aggregare altre realtà cor stiche simili alle nostre e de dinamismo linguaggi ce concretezza provinci no fortemente convinto p no nato in provincia e una forza in Italia e qu provincia.

Quando ho sottolineato una banca privata che anche sottolineare che l' una banca fortunata politica. Non essere zati e a volte una debito lungo andare rilegno di processo. Indubbiamente i processi subiscono dei r per ragioni aziendali o ma per questioni di color sghi d'amministrazione purtroppo è una caratter to italiana della quale pe gliamo approfittare perch sono i nostri obiettivi es agli operati all'utenza con risposte immediate bre condizionamenti nel ne strategiche né operati re la possibilità di operan togare a trentesessanta.

Se mi è consentito vo mere ottimismo per qua da il sistema bancario nel plesso perché nonstan senza delle banche e ster operato in Italia chi non mercato chi non è insen stro mercato che lo ribad mercato provinciale. p molto diversificato in con ditto. Difatti abbiamo le grandi banche estere dell' molto rigidi. E' nne dei risultati veramente. Per quanto riguarda il gru oltre alle accennate acqu banche. E' stata fatta un re, nel settore di paraban

ci ha consentito di dotare anche di società di factoring o di leasing per poter offrire una gamma sempre più ampia di prodotti. Così abbiamo fatto preparare, e stiamo vendendo con successo, prodotti assicurativi molto semplici perché la banca è e sarà sempre più un'azienda di servizio. Lo dico a me stesso e a tutti il sistema bancario ha retto e ha fatto profitti sempre con la forbice fra i tassi attivi e i tassi passivi, questa è una forbice che si sta già riducendo, come è giusto che sia. È importante offrire servizi efficienti e quando i servizi sono efficienti anche l'utente è disposto a pagare.

L'UNITÀ. Vorrei approfittare di questa ultima osservazione per porre una seconda domanda. Attualmente il sistema italiano, stando ai dati che fornisce la Banca d'Italia, ancora vive su un margine di intermediazione composto per il 75% dall'attività tradizionale, e cioè dai differenziali dei tassi tra raccolta e impieghi e per il 25% dal provento dei servizi.

A sua volta questo 25% è formato quasi esclusivamente dalle commissioni che le banche percepiscono sulla collocazione presso la clientela dei titoli del Tesoro, la cosiddetta raccolta indiretta. Questa, a mio avviso, è una differenza abbastanza evidente rispetto ad altri sistemi bancari con cui siamo già in concorrenza, sistemi in cui il margine di intermediazione è costituito per il 50% circa da proventi sui servizi.

Si pone allora per il sistema bancario italiano il problema di puntare su una espansione dei servizi a cominciare a quelli connessi al sistema dei pagamenti. A questo proposito mi sembra di aver notato che a fronte di forti economie gestionali ottenute con la riforma del sistema dei pagamenti il ritorno dei benefici sulla clientela, come ha ribadito recentemente la Banca d'Italia, non si è ancora visto. Parlo ad esempio delle valute, sugli assegni fuori piazza, o della procedura bonifici, che ancora impiegano 20-25 giorni a transitare tra due banche anche sulla stessa piazza, segnalando così l'alta inefficienza del sistema. C'è forse legato a problemi di conto economico? Le banche italiane contano di trovare anche in questo modo le risorse necessarie per le politiche di acquisizione, di concentrazione, di fusione? Si dice, a proposito della vicenda Imi-Casse, che una delle preoccupazioni della Cassa di Torino, è quella che, se dovesse entrare nell'operazione Imi, dovrebbe tirare fuori qualcosa come 100 miliardi, che non sono pochi per un'azienda di quelle dimensioni.

Ossia si può dire che esiste un problema di conto economico per le banche per cui il risparmiatore o, comunque, l'utente avrà servizi a prezzi cari e, forse, non concorrenziali?

CERONI. Con riferimento ai tassi, osservo che la forbice si restringe sempre di più. C'è un'auspicabile anche in presenza di una riduzione dei tassi a livello mondiale, perché tenere alti i tassi vuol dire costringere i debitori a rimanere sempre più soffocati. Se vogliamo realizzare una ripresa economica, che possa riguardare anche i paesi dell'Est che si sono aperti al mercato, credo sia una necessità la riduzione dei tassi e, di conseguenza, anche la riduzione della forbice. Allora i servizi. I servizi perché? Perché le ban-

che, e questa è un'altra affermazione di ottimismo, hanno un'intenzione sempre crescente: la fortuna del sistema bancario è che qualsiasi persona qualsiasi famiglia si rivolge sempre più alla banca. In passato solamente per depositare o per chiedere prestiti, oggi per chiedere i servizi più semplici che possono essere quello del pagamento delle utenze o il trasferimento dei fondi, del regolamento degli affitti o del pagamento di abbonamenti più vari. La banca si è dotata di servizi che sono soprattutto quelli per i titoli, che il dott. Cecchini ha chiamato «la raccolta indiretta». Oggi il grande debitore e cioè lo Stato, ha creato i grandi creditori e, quindi, una massa sempre crescente di risparmiatori che deve essere gestita, amministrata. Al Rolo abbiamo sviluppato le «gestioni patrimoniali» settore in cui contiamo il più grande numero in assoluto di clienti gestiti e dove siamo terzi o quarti come volume di risparmio gestito.

Questo è già un servizio perché il patrimonio gestito è più diversificato negli investimenti rispetto alle scelte molto più semplici o elementari che può fare il risparmiatore singolo.

Ma i servizi sono molti e non riguardano solo l'erogazione del denaro anche quando gli sportelli sono chiusi. Sono servizi tutti i prodotti del paracaricario: il leasing, il factoring, il leasing una volta era solamente strumento, oggi c'è il leasing automobilistico, il leasing immobiliare, il leasing navale, il leasing aereo, c'è la gamma dei prodotti assicurativi. In questo campo noi abbiamo due polizze molto semplici di accumulato che tengono conto soprattutto (di qui il loro successo) del vantaggio fiscale che ne deriva al sottoscrittore. Ma anche



Ceroni:
la nostra è una delle poche banche private

altre coperture assicurative assai economiche. Ormai non esiste una categoria, pensionati o casalinghe, giovani o anziani che non possa avere una copertura assicurativa con poche migliaia di lire. In Italia però, le compagnie di assicurazione a mio giudizio, non tengono nel dovuto conto il fatto che la banca ha una massa di clientela sempre cre-

sciente (credo che ogni cliente mediamente si affacci in banca due volte la settimana mentre va alla compagnia di assicurazione due volte all'anno). Di qui la difficoltà del dialogo fra banche e assicurazioni. Servizi efficienti dunque! Questa, credo, sia la strada da percorrere e qui effettivamente le banche estere ci stanno fornendo degli esempi, soprattutto per i servizi, resi a domicilio. Mi riferisco all'home banking per le aziende, mi riferisco alla richiesta di saldi o di determinate operazioni che oggi, con l'informatica, ogni utente può effettuare senza dover sopportare code. C'è da tenere conto però che molte persone si divertono in Italia a venire in banca. La Banca d'Italia diceva che gli statali benché abbiano la possibilità di vedersi accreditato lo stipendio in conto corrente, preferiscono spesso andare alla Banca d'Italia a fare la fila. Quindi credo che le situazioni di arretratezza siano da imputare non solamente alle aziende distributrici ma anche alle abitudini della clientela.

SIBANI. Di fatto la domanda che lei ha posto mi pare piuttosto complessa, contiene almeno tre o quattro domande. La prima possiamo definirla di macroeconomia. Lei ha posto il problema sui tassi di interesse, poi ripreso anche da Ceroni, che fa un accenno, su cui io non sono perfettamente d'accordo, riguardo alla possibilità di un calo dei tassi internazionali sulla scia del ribasso di quelli statunitensi. Io esprimo un po' di pessimismo, perché mi pare che i problemi mondiali che debbono essere fronteggiati con quantità sempre crescente di capitale, siano innumerevoli. Oggi, in aggiunta a tutti i problemi del Mediterraneo, a quelli del Sud-Est asiatico, abbiamo anche i problemi

di un Est europeo che ha bisogno di grossi investimenti che richiedono una quantità di risparmio che mi pare sia sempre meno disponibile. L'Italia e il Giappone, due paesi che fino a ieri sono stati l'espressione di una grande capacità di risparmio, oggi, invece, riescono ad accumulare molto di meno. Non credo sia possibile indurre i popoli dell'economia più evoluta a risparmiare di più se non li sollecitiamo con tassi di interesse adeguati. Probabilmente non è la sola misura di sollecitazione quella del tasso elevato, del tasso reale positivo. C'è anche un problema serio di garanzie. Comunque, in tema di tassi di interesse, esprimo un po' di preoccupazione. Così come sono abbastanza pessimista sull'andamento del sistema bancario italiano, sistema che sappiamo essere stato finora protetto dalla Banca d'Italia. Noi abbiamo un articolo della Costituzione che protegge il risparmio e da qui ne è discesa la preoccupazione di Banca d'Italia, di tutelare, di proteggere il sistema creditizio che in qualche modo doveva a sua volta dare una tutela al risparmio del privato cittadino. Oggi, invece, questa protezione si va attenuando, il confronto sul libero mercato diventa sempre più ampio. La libertà di insediamento, e non soltanto delle banche straniere che probabilmente per le cose dette non ci dovrebbe preoccupare più di tanto, ma anche intesa come crescita dimensionale in numero di sportelli delle nostre aziende, soltanto a distanza di tempo si confronterà con i conti economici che potrebbero essere di per sé non eccessivamente positivi.

Questo problema del conto economico in un sistema del credito (che è meno protetto di prima) diventerà un problema sempre più rilevante. Fino a ieri, lo abbiamo risolto - come diceva il dott. Cecchini - bloccando, o addirittura incrementando la forbice tra i tassi attivi e passivi, ma oggi deve necessariamente trovare altre forme per restare in equilibrio o per continuare a manifestare margini positivi.

Una delle strade è certamente quella dell'espansione dei servizi, soprattutto quei servizi che, se resi nel modo adeguato, potranno essere remunerati in maniera tale da consentire a questo provento di essere più significativo sul conto economico delle banche. Ma un altro elemento è anche quello di una compressione di costi che va fatta utilizzando proprio quegli strumenti che Banca d'Italia e le autorità monetarie ci mettono a disposizione. Parlo delle forme di aggregazione, della individuazione di una dimensione ottimale che, consentendoci economie di scala e un migliore utilizzo delle risorse, elimini le sovrapposizioni e consenta finalmente una riduzione di quei costi che, altrimenti, strangolerebbero le banche. Io credo, per chiudere questa seconda parte della mia osservazione, che in tutto il mondo le banche prima o poi dovranno fare i conti con problemi di bilancio. Hanno iniziato le banche dei paesi anglosassoni e poi sono seguite quelle giapponesi che hanno cominciato a denunciare le prime difficoltà. Sul finire del 1990 e poi nel 1991, si sono accentuati fenomeni di difficoltà nelle banche francesi. Mi pare impossibile che tutto il si-

stema possa avere difficoltà mentre invece il sistema italiano, che pure non brilla per efficienza, dovrebbe restare indenne. Espansione dei servizi, quindi, e sistema dei pagamenti. Sulla espansione dei servizi credo che si possa fare molto, ma occorre lavorare in due direzioni. Certo i clienti debbono convincersi che un servizio ben reso come diceva prima Ceroni, deve avere un prezzo adeguato. Ma dobbiamo anche puntare a comprimere i costi. Dai nostri calcoli, il costo di un dipendente che sta allo sportello, che fa un'operazione elementare è di oltre mille lire al minuto. Pretendere rimborsi spese dalla clientela di questo ordine, significa praticare delle commissioni che l'utente, quello che ha l'esigenza di servizi della banca, non può assolutamente sopportare. Bisogna allora tentare di evitare sempre più l'intervento manuale, ricorrere sempre più alla meccanizzazione di quei servizi che hanno operatività ripetitiva e far sì che il nostro sistema complessivo dei costi del personale rientri in una logica europea, perché non mi pare che ci siamo.

Riguardo ai pagamenti, nonostante il grande passo in avanti che si è fatto da alcuni anni, non dobbiamo dimenticare che in Italia operano oltre mille banche e col sistema dei pagamenti purtroppo si funziona alla velocità del vagono più lento e se il vagono più lento va troppo adagio, tutto quanto il sistema ne è penalizzato.

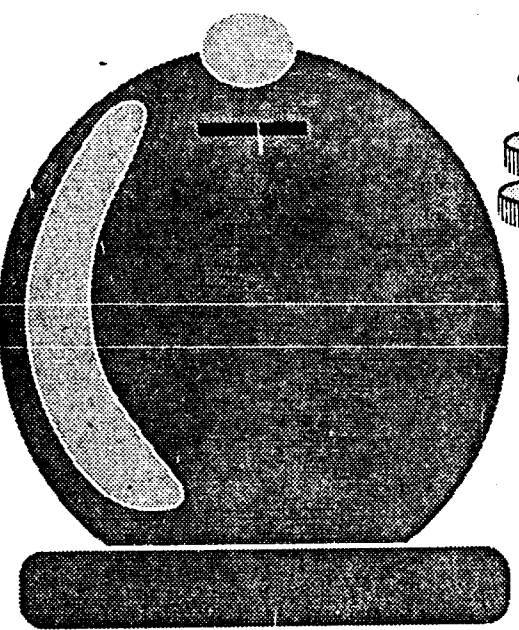
FARSETTI. Io credo che le quattro domande in una che ha posto il nostro moderatore, fra l'altro con un pizzico di polemica, si riflettono un po' nella domanda: se, in effetti, i servizi bancari tenderanno a crescere e se, soprattutto, i margini degli istituti di credito verranno maggiormente dai servizi che non dalla forbice sui tassi. Io credo di sì. Ritengo che quel margine del 75% che oggi caratterizza il sistema bancario italiano come spazio nella forbice dei tassi, tendenzialmente si dovrà ridurre, sarà però una rivoluzione molto lenta, lunga e che ci si potrà avvicinare al 50% ma difficilmente lo si raggiungerà.

Sul fatto che i servizi del sistema bancario nazionale siano scarsamente efficienti, mi trovo purtroppo d'accordo; non lo sono nei termini in cui lei ha accennato, in quanto per fare un servizio bancario efficiente è necessario avere dei servizi pubblici efficienti. L'esempio che lei ha fatto del bonifico fra un istituto e l'altro, sulla stessa piazza, che ci impiega venti giorni ad arrivare, non offre al sistema bancario dei margini maggiori, dato che le valute fra banche vengono poste immediatamente. Il problema riguarda il sistema postale. Quindi le banche hanno indubbiamente questa grossa preoccupazione di dover migliorare i propri servizi, credo però che difficilmente riusciremo a fare un percorso molto lungo se lo Stato, dall'altra parte, non ci accompagna con un miglioramento dei propri servizi pubblici.

L'UNITÀ. Vi chiedo ora un giudizio sull'operazione che da qualche tempo sta polarizzando l'attenzione di tutti: il progetto di fusione Imi-Casse di Risparmio. Con questa operazione, se andasse in porto nei termi-

BANCO DI SANTO SPIRITO
CASSA DI RISPARMIO

RACCOLTA



ISTITUTI DI CREDITO PRIVATI
11.017 (+3,6%) 32.719 (+16,2%)
valori espressi in miliardi

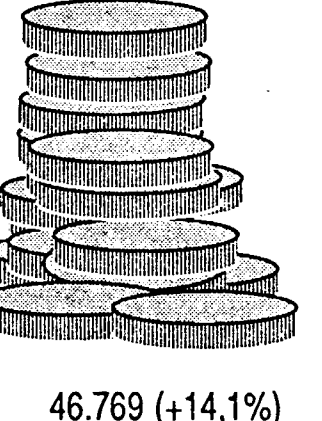
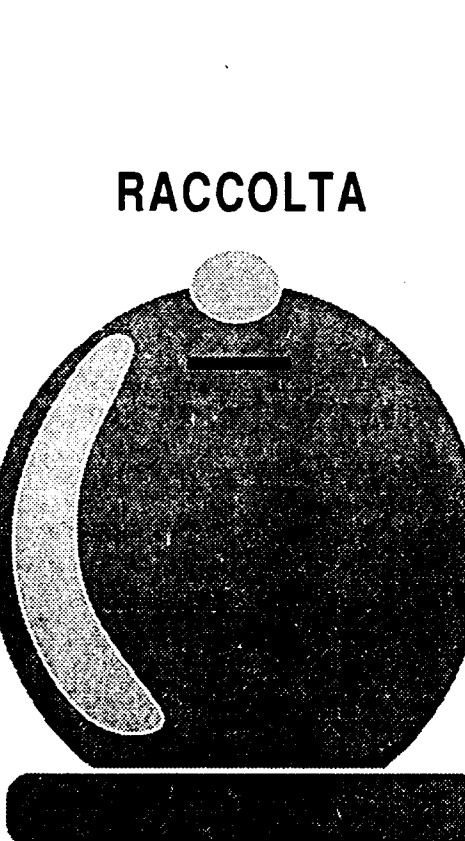
IMPIEGHI



ISTITUTI DI CREDITO PRIVATI
26.907 (+17,2%)
6.088 (+22,9%)
Dati B. SS e C. di R. MAU 91

BANCO DI ROMA

IMPIEGHI



RACCOLTA
54.288 (+12,7%)
valori espressi in miliardi
Dati Banco di Roma MAU 91



Un giudizio sull'operazione di fusione Imi-Casse di risparmio

ni disegnati dal Governatore della Banca d'Italia, noi verremmo a trovarci di fronte ad un gruppo di dimensioni realmente enormi, ad una banca leader talmente articolata nel territorio, nei servizi, nella presenza internazionale, da non avere concorrenti almeno in Italia. Al di là delle polemiche politiche che, di volta in volta, negli ultimi mesi hanno fatto accelerare o ritardare questo disegno, gradirei una valutazione da banchieri dell'operazione. Mi sembra di condividere

l'impostazione del dr. Sibani quando pone come premessa e come motivazione principale di una politica di alleanze, di concentrazioni o di fusioni, l'esigenza di realizzare economie di scala. Abbiamo detto di avere un sistema bancario molto costoso perché, a sua volta, sopporta oneri che vanno in qualche modo compressi e razionalizzati. In una operazione di questo tipo quali economie, quali risultati di efficienza si andrebbero a realizzare?

CERONI. È difficile, a mio giudizio, rispondere a questa domanda anche perché non è ben chiaro quale sarà l'operazione definitiva. Non si sa, almeno io non so, se il matrimonio con l'Imi verrà effettuato dalla Cariplo, dalla Cariplo con alcune Casse, o con tutto il sistema delle Casse. Se si trattasse solamente di fare Imi più Cariplo, sicuramente sarebbe un blocco molto forte, omogeneo, con una forte presenza nelle aree soprattutto dove già Cariplo ha grosse quote di mercato e, quindi, forse più redditizie all'istante. Coinvolgendo tutti, sicuramente i problemi sarebbero enormi. Ricordo, comunque, che il Governatore ha sempre ribadito che per effettuare le operazioni, le varie Cariplo o Casse dovrebbero poi rivolgersi al mercato; e noi abbiamo un mercato finanziario che oggi, di fatto, in Italia non esiste.



Non è ancora chiaro quale sarà l'esito finale

SIBANI. La Cassa Depositi e Prestiti ha il 50% dell'Imi; la Cassa Depositi e Prestiti, così come ha venduto Credipol al San Paolo di Torino, potrebbe vendere alla Cariplo o ad un gruppo di Casse, questo 50% o parte di esso, che verrebbe collocato in una finanziaria; ciò consentirebbe alla finanziaria - che possiede oltre a questo 50% anche qualche altra quota di Imi - di diventare l'azionista di riferimento del gruppo Imi: un gruppo di tutto rispetto, certamente il più grande gruppo italiano e che,

assieme a Cariplo, costerebbe una realtà che credo non si debba di fronte ai grandi colossi europei e mondiali. L'operazione, posta, metterebbe a disposizione di Cariplo tutti gli strumenti di gruppo creditizio, politico completo e consentirebbe di avere un gruppo di riferimento che se le leggi paiono invincibili, l'altro avviso - di costituire una banca universale. Ovvero con alcuni problemi di razionalizzazione, perché non diremo che Cariplo ha nel suo gruppo di partecipazione tutta la forza di strumenti, che vanno dal credito Lombardo a società di mediazione mobiliare, a leasing, società di factoring, di merchant bank che, di situazione delle sovrapposizioni che dovrebbero essere o fuse o comunque razionalizzate con la realtà rapida da Imi.

Mi risulta un tantino più difficile un disegno che riguardi la pluralità di casse se non si sa, da sempre dichiarata, di fare del mondo di oggi un unico grande sistema che se si fa la grande Cassa sparmio con quattrocento raggruppando tutte le 80 Casse di Risparmio e con l'Imi, ma con i suoi strumenti di rete di vendita, la società di assicurazioni, e tutto il resto) si metterebbe a disposizione di un economico italiano una realtà. Personalmente sono maturo i tempi per questo genere, perché nessuna difficoltà a perdomani il mondo delle Casse a costituire un blocco o un blocco unico. Come centesimamente anche Mazzini, alla giornata del 31 di ottobre scorso, lu conto che quell'idea che nel corso di un congresso delle Casse di Risparmio, forse era un po' avanzata rispetto ai tempi non erano ancora maturi. Casse, lo dico con un po' di franchezza, si fronteggiano probabilmente, sono le te competitive. Pensare Casse, presenti a Bologna, samente smettano di per collaborare mi sembra un po' improbabile.

Se riusciremo a fare o allora troverei coerente affidare al mondo delle Casse un gruppo come Imi. Se, alcuna delle Casse contropartita, spesso con il vicino di Cassa (sulla), allora il discorso damento di Imi al mondo se non lo trovo più un dente.

FARSETTI. Esprimo un giudizio particolarmente positivo che le Casse di Risparmio, tutte, possono entrare dell'Imi; in particolare sarebbe una cosa veramente bella se la Cariplo potesse fare questa operazione non ultimata, potrebbe essere un momento di future aggregazioni colateralmente interessanti sistema.

(A cura di Massimo Trascurione di Giovanni (Foto di Luciano)

In questa intervista
a Spazioimpresa, Cesare Geronzi direttore
generale del Banco di Santo Spirito spiega

l'importanza dell'avvio dei processi di ristrutturazione per fronteggiare la concorrenza esterna e interna.

«Nascerà un gruppo operante a 360 gradi. Tra i primi in Europa»

Il governatore Ciampi è recentemente tornato a invitare le banche (e in particolar modo le Casse) ad usufruire della legge Amato: non solo trasformandosi in Spa, ma, soprattutto, avviando processi di fusione e concentrazione. La Cassa di Roma, è finora, l'unica ad aver seguito questa strada con un'operazione significativa: creare un unico gruppo con il Santo Spirito e il Banco di Roma. Molti osservatori hanno attribuito a questa operazione una valenza prevalentemente politica: vuole spiegare sinteticamente la valenza finanziaria di questo progetto?

Non vorrei in questa sede soffermarmi sui temi della privatizzazione e dei processi di concentrazione, i cui vantaggi - segnatamente nel comparto creditizio - sono stati in diverse occasioni sottolineati da fonti ben più autorevoli. Vorrei invece riassumere i momenti salienti dell'operazione romana che ha costituito la prima applicazione della legge Amato-Carli. Già l'acquisizione, avvenuta nella primavera del 1989, del pacchetto di controllo del Banco di Santo Spirito da parte della Cassa di Risparmio di Roma, era stata autorizzata dalla Banca d'Italia quale atto pre-preliminare a una fusione. Essa rappresentava il naturale e conseguente sviluppo dell'espansione della Cassa nelle aree di tradizione insediamento. Tale operazione aveva incontrato unanime consenso, in quanto offriva alla Cassa l'opportunità di estendere le proprie dimensioni, di offrire - a costi competitivi - una gamma più ampia di servizi bancari.

Successivamente si considerò l'opportunità di conseguire, con una nuova aggregazione, ciò che mancava al gruppo risultante dalla precedente fusione.

In particolare si avvertiva l'esigenza di una struttura diffusa nelle principali piazze italiane e internazionali, in grado di operare nei servizi sofisticati e sul- l'estero. L'azienda che meglio avrebbe potuto soddisfare questa nostra esigenza era il Banco di Roma, che, per di più, mostrava punti di forza e punti di debolezza che la rendevano complementare rispetto alla Cassa. Inoltre, anche l'Iri, ha immediatamente condiviso la strategia di un programma di fusione. Ho ricordato tutto ciò che ha ispirato l'operazione: rispondeva, sin dall'inizio, a precise esigenze di mercato e che lo stesso sarebbe stato nella sostanza, comunque realizzato a prescindere dalle recenti innovazioni normative. Non vi è dubbio, tuttavia, che la legge Amato abbia favorito l'operazione attraverso la formalizzazione delle procedure da seguire e l'introduzione

di agevolazioni fiscali. La stessa legge ha costituito, in sostanza, una efficace linea guida - per l'attuazione del progetto, che noi abbiamo seguito in perfetta sintonia con gli indirizzi dell'Autorità di Vigilanza.

Dal perfezionamento di tale progetto nascerà una banca di grandi dimensioni innestata in un gruppo - che si colloca al primo posto a livello nazionale, tra i primi a livello europeo e in una posizione elevata a livello internazionale - operante a 360 gradi: in tutti i settori finanziari e in segmenti collaterali: il gruppo che abbiamo costruito è inoltre in grado di operare efficacemente sia su grandi aree urbane, sia su mercati locali. A proposito di economie di scala, non è sempre vero che efficienza e tempestività, nelle banche, siano inversamente proporzionali alle dimensioni (basti pensare ad alcune grandi banche europee che riescono a conseguire elevatissimi risultati in termini di produttività e redditività); tale fenomeno è stato, semmai, una peculiarità del sistema creditizio italiano. Il nostro sforzo per invertire questa tendenza si sta concentrando in due direzioni: incrementare la prestazione di servizi non solo in termini quantitativi, ma soprattutto come diversificazione dell'attività, conseguire economie di costo.

Un giudizio sul progetto Iri/Cassa/Casse.
È difficile prendere posizioni su una questione tanto delicata. È facile in-

La legge Amato consente la privatizzazione della proprietà

vece, in linea generale ed astratta, dire quali siano i requisiti di una buona operazione di concentrazione. Occorre che questa sia poco onerosa per i partecipanti all'operazione in termini di fuoriuscita di mezzi patrimoniali; che si basi su evidenti complementarità; che sia capace di esprimere sinergie sul piano produttivo e riduzione dei costi; che sia chiara l'unità di comando.

Il senatore Cavazzuti (Pds) sostiene che la decisione di mantenere almeno il 51% del capitale delle nuove banche Spa in mano pubblica è una forma surrettizia di perpetuazione della spartizione partitica dei consigli di amministrazione. Al tempo stesso viene lanciato un referendum per togliere al Tesoro la facoltà di nomina dei banchieri. Qual è la vostra opinione in merito?

Effettivamente la legge Amato contiene norme volte a garantire la permanenza del controllo di enti pubblici sulla maggioranza delle azioni delle Spa risultanti da operazioni di ristrutturazione. La stessa legge, tuttavia, prevede che il controllo pubblico possa essere esercitato anche soltanto indirettamente. In altri termini, ferma restando l'appartenenza del soggetto bancario all'area



pubblica, è consentita la formazione di strutture di gruppo che possono anche determinare - pur sempre nel rispetto del principio della massima economia nel ricorso a soggetti giuridici - una sensibile «distanza» tra l'azionista pubblico e la banca.

I nuovi servizi vanno dal credito al consumo ai sistemi Pos
Né va dimenticato che sempre la legge Amato consente, oltre che la ben nota privatizzazione della forma giuridica, anche, in presenza di determinate condizioni, la privatizzazione della proprietà. In ogni caso la legge Amato può senz'altro contribuire alla maggiore trasparenza delle nomine bancarie in quanto, agevolando il confronto delle banche sul mercato, permetterà al mercato stesso di diventare unico arbitro e giudice della bontà dell'operato e delle strategie dei vertici aziendali scelti dalla classe politica.

Nel sistema bancario italiano il «margine di intermediazione» è formato (stime Bankitalia) per il 75% dalla forbice tra tassi attivi e

passivi e per il 25% da proventi per servizi. Negli Usa, in Giappone e nel Regno Unito la proporzione è di circa il 50%. Come intende muoversi la nuova Banca di Roma sul terreno dei servizi?

La concorrenza interna e internazionale insieme alla fase di ristagno dell'attività economica tendono a favorire una riduzione dello spread tra tassi attivi e passivi. La convergenza della forbice verso livelli più in linea con quelli degli altri paesi spinge il sistema bancario nazionale a ricercare nuove e più profittevoli aree operative. Elevati livelli di redditività possono essere mantenuti ampliando il raggio d'azione della banca anche verso l'area dei servizi. L'importanza del ruolo che la banca può svolgere a questo proposito è rafforzata dalla sua capillarità presenza al servizio dell'investitore.

Come già detto inoltre, il vero incentivo alle concentrazioni è rappresentato dall'esigenza di incrementare la prestazione di servizi non solo in termini quantitativi ma soprattutto come diversificazione dell'attività. Un'impresa consegue economie di diversificazione quando il suo costo nella produzione di due o più beni è inferiore al costo necessario per produrre gli stessi beni in imprese diverse. Nell'attività bancaria un classico esempio di diversificazione alimentata da produzioni congiunte è rappresentato dal trattamento dell'informazione, re-

sta da soggetti esteri e nazionali, creditizi e no, ha agito da sprone per un più veloce recepimento da parte del nostro sistema bancario della cosiddetta finanza innovativa. Il forte radicamento della banca italiana nella realtà locale, l'elevata professionalità del capitale umano e l'ammmodernamento di quello tecnologico, la conoscenza precisa dell'operare dei mercati finanziari, consentono alla banca di poter svolgere un ruolo altamente competitivo anche nelle nuove aree della finanza.

A questo riguardo non di secondaria rilevanza è la possibilità specifica da parte della banca di offrire alla clientela tutta una ampia gamma di servizi congiunti che vanno dal credito al consumo, ai sistemi Pos, all'home banking.

Occorre ricordare, infine, che la crescita manifestata dal comparto dell'intermediazione finanziaria non bancaria e dalla grande impresa nel ruolo di potenziale concorrente della banca nella raccolta diretta di fondi, è stata anche favorita dalla carenza di una adeguata regolamentazione di tale aspetto dell'innovazione finanziaria. Gli orientamenti delle autorità di vigilanza nazionali e internazionali appaiono indirizzati ad una più attenta supervisione e controllo di questi fenomeni, in ragione della potenziale instabilità che li contraddistingue. Ne deriva il venir meno di parte del vantaggio competitivo finora mostrato da questi soggetti.

La necessità di un calo dei tassi per favorire la ripresa economica si scontra con la scarsità internazionale di risparmio e, in Italia, con la decisione di tenere stabile il cambio. Quali le vostre previsioni?

Per quanto attiene, all'andamento dei tassi di interesse, pur in presenza di una evidente scarsità di risparmio, occorre ricordare che il nesso tra carenza di risparmio e trend dei tassi reali non è meccanico. Vi concorrono, oltre allo squilibrio tra domanda e offerta di fondi, l'accresciuta redditività del capitale, l'eccesso di compiti che oggi spettano alle autorità monetarie nonché la componente di incertezza.

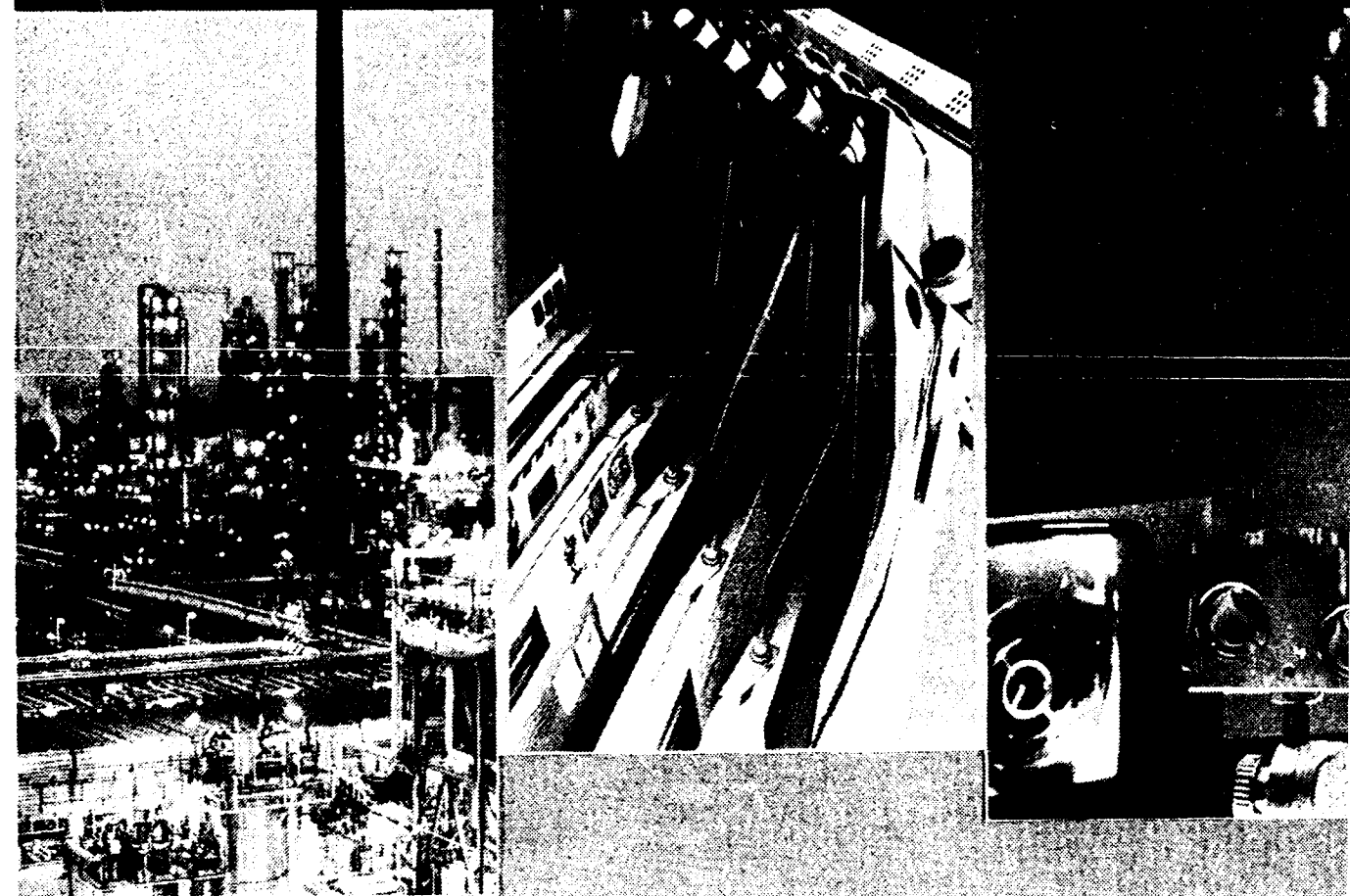
La riduzione dei tassi d'interesse reali può essere resa possibile dalla risoluzione degli squilibri della finanza pubblica e dalla ripresa economica. Politiche economiche volte ad assicurare la stabilità dei prezzi e delle aspettative non sono in contrasto con l'obiettivo della riduzione dei tassi stessi.

La coerente politica di appartenenza ad una area di cambi stabili ha favorito la percezione da parte degli operatori di un minor rischio sugli investimenti in lire, rendendo così possibile la discesa dei tassi interni rispetto a quelli tedeschi. Peraltro, la riduzione del nostro ritmo di inflazione richiede tassi d'interesse reali non inferiori a quelli dei paesi a moneta più stabile.

Parlando di concorrenza si tende a vedere prevalentemente quella «interna»: cioè tra banche, oggi però la concorrenza più insidiosa sembra venire da altri soggetti. La grande distribuzione, le Compagnie aeree o quelle petrolifere emettono carte di credito e di debito, effettuano credito al consumo, si apprestano a gestire sistemi di «trasferimento fondi», soprattutto gestiscono una gran massa di liquidità. Come pensa il sistema bancario di fronteggiare questa concorrenza?

Le ristrutturazioni e le innovazioni intraprese dal sistema bancario nazionale in generale, e dalla Cassa di Roma in particolare sono volte a fronteggiare sia la concorrenza «esterna» che «interna». La sfida po-

AUTOMAZIONE



Elsag Bailey è capofila di un gruppo di aziende leaders nel settore dell'automazione: automazione dei processi industriali continui e discreti, automazione dei servizi al pubblico, automazione dei servizi industriali.

Elsag Bailey ricerca, progetta, produce e applica sistemi elettronici per l'automazione dei processi chimici, petrolchimici, siderurgici, generazione di energia, produzione carta, alimentari, vetro; sistemi per la meccanizzazione ed automazione postale, posta elettronica, riconoscimento e trattamento immagini, lettura ottica automatica, controllo e supervisione reti elettriche, reti fluidi, impianti tecnologici; macchine e robot di misura multidimensionale, dispositivi di movimentazione e sistemi informatici per l'automazione di fabbrica.

Società «multidomestica», Elsag Bailey opera in 49 Paesi, attraverso 16 aziende, 4 joint-ventures, 2 licenziatari, 32 agenti, impiegando nel mondo circa 7.700 persone, di cui 3000 in Italia, oltre 2000 negli Stati Uniti, 700 in Francia, 550 in Canada, 500 in Giappone, 300 in Australia.

Elsag Bailey

GRUPPO IRI FINMECCANICA

Una lunga carrellata di opinioni dai politici agli economisti dagli imprenditori ai manager. C'è chi crede che tutto si risolverà nella tradizionale bolla di sapone e chi pensa di ripianare i «buchi» dello Stato

Privatizzazioni vere o rattoppi del deficit?

Sulle privatizzazioni è di nuovo polemica. Questa volta il via l'ha dato il recente decreto legge 3 ottobre 1991 n. 309 presentato dal ministro del Tesoro Guido Carli sulla trasformazione degli enti pubblici economici e dismissioni delle Partecipazioni statali. È importante sottolineare che questo decreto fa parte del pacchetto di misure che accompagnano la Finanziaria 1992 e un primo passo in avanti l'ha fatto superando l'esame di un ramo del

Parlamento. Da parte governativa le privatizzazioni vengono indicate come la via alla salvezza (si prevede di incassare 15.000 miliardi) e considerate come pilastro della legge finanziaria 1992. Da parte privata c'è un notevole interesse a entrare in alcuni settori considerati strategici che operano in regime di monopolio ma c'è allo stesso tempo molto scetticismo. Su questo argomento, offriamo ai lettori un ventaglio di pareri.

Intervista al professor Paolo Leon

«Non c'è solo un unico tipo di mercato»



PATRICIA VASCONI

Il professor Paolo Leon, ordinario all'università di Roma «La Sapienza» e amministratore delegato del Cies, centro di ricerche sui problemi del lavoro, dell'economia e dello sviluppo, traccia il profilo storico ed economico della presenza pubblica nell'economia e spiega perché ha un senso la presenza dello Stato

Dopo il decreto del ministro del Tesoro Carli, sulle privatizzazioni è di nuovo polemica. Da parte industriale alcuni pensano che si tratti di una semplice enunciazione di principi poiché non c'è la volontà e l'interesse da parte dello Stato di cedere ai privati la proprietà e la guida di imprese che vanno bene. Qual è la sua opinione?

Dopo il crollo del muro di Berlino, l'ideologia banale che si sta affermando è che esista un solo tipo di impresa, quella capitalistica pura, e un solo tipo di mercato, quello che si studia sui libri di testo. I mercati dell'Occidente, invece, si sono sviluppati in modo ben diverso da questa versione semplificata del liberismo. Ad esempio, le forme di impresa e le loro tipologie proprietarie sono numerose in ciascun paese e differiscono da un paese all'altro. Si pensi al ruolo della piccola impresa, dell'artigianato, delle forme cooperative e mutualistiche, diffuse in tutti i paesi dell'Europa occidentale. Si pensi alle varie forme di organizzazione imprenditoriale dei servizi pubblici su base locale, in Italia le municipalizzate, che a cavallo fra fine '800 e inizio '900 hanno il terreno di spemmatizzazione in tutta Europa delle prime

politiche di welfare, oltre che la base per molte teorizzazioni del socialismo riformista. Quindi la questione dell'industria pubblica non può essere posta in modo ideologico essa è stata dappertutto strumento di politiche, ha sempre avuto cioè, delle missioni da compiere. Scriviamo che non serva più, dobbiamo dire perché «le missioni che doveva compiere sono state raggiunte, quindi assieme alla politica si cancella lo strumento, oppure pensiamo che esistano strumenti più efficienti per perseguire le stesse politiche. In questo caso, le privatizzazioni non si esauriscono in meccanismi di ingegneria finanziaria, ma devono diventare l'occasione per ridefinire i contenuti e gli obiettivi delle politiche pubbliche.

Condivide il parere del ministro Carli secondo cui la presenza statale nell'economia è un residuo del socialismo reale?

La situazione italiana presenta una caratteristica del tutto particolare, e cioè la presenza, accanto all'ordinario universo delle aziende direttamente pubbliche che gestiscono servizi e monopoli, di un universo altrettanto vasto di imprese partecipate dallo Stato: imprese, cioè, di diritto privato, ma i cui pacchetti azionari sono detenuti da Enti di gestione pubblici. La missione di queste imprese - in origine - era collegata allo scarso sviluppo dei mercati finanziari italiani, all'impossibilità per i capitali privati di acquistare le partecipazioni industriali detenute dalle banche negli anni '30, alla strategicità di alcuni settori e investimenti a redditività differita, alla possibilità di agire da braccio dell'intervento pubblico nelle politiche di sviluppo di un paese retardatario. Il sistema entra in difficoltà a partire dall'inizio degli anni '70 alcune missioni si esauriscono, altre se ne aggiungono. A distanza di vent'anni il cosiddetto socialismo statalista sta suscitando la reazione dell'opinione pubblica attraverso i referendum e i più generali sintomi di rivolta contro l'invadenza dei partiti nella vita economica. Se fos-

se vero che, oggi, tutte le missioni si sono esaurite e che l'unica priorità rimane la massimizzazione della redditività, allora la proprietà pubblica delle imprese a partecipazione statale risulterebbe, di fatto, ingiustificabile. Tale proprietà, però, non è necessariamente incompatibile con il raggiungimento di accettabili equilibri finanziari, come dimostra la fase di risanamento degli anni '80. In realtà, basterebbe che lo Stato azionista si rifiutasse di provvedere alla ricapitalizzazione a posteriori degli Enti, e cominciasse a comportarsi come qualsiasi azionista privato nei confronti delle sue proprietà. La confusione del dibattito ci dice che in verità non è così qualche missione esiste ancora, ma è sempre più difficile distinguere dalla semplice difesa delle rendite di posizione.

Le privatizzazioni sono indicate spesso come rimedio allo stato particolarmente carente dei nostri servizi pubblici. I privati sarebbero in grado di garantire produttività e concorrenzialità? Molti servizi offerti dal settore pubblico soffrono per oggettive dinamiche tecnologiche e di costo. La pro-

duzione di servizi si basa su processi meno assoggettabili al progresso tecnico di quanto non avvenga nella produzione di beni. Ma questa è solo una parte della storia, perché le inefficienze dei servizi italiani, e non solo di quelli pubblici, dipendono dalla scarsa concorrenzialità di molti mercati e da meccanismi di regolazione - consolidati in normative e in tutta una tradizione di tipo giuridico-formale - che raramente hanno tenuto conto dei criteri di tipo economico, o anche soltanto di efficienza organizzativa. Appunto perché tendenzialmente meno efficienti, e quindi progressivamente più costosi, molti servizi possono aspirare a restare pubblici, ad essere cioè assoggettati a politiche di welfare: solo se riusciranno a massimizzare la loro produttività, con tutti i mezzi ammissibili. In caso contrario, sarà sempre più difficile fare welfare e ricordiamoci che la rivolta contro l'eccesso di carico fiscale e contro il peso dell'azione di welfare controllata dallo Stato è avvenuta e avviene anche in paesi dove i servizi funzionano molto meglio che in Italia. Nessuno, però, ha una ricetta miracolistica per regolare in modo ottimale i mercati dove più tipicamente avviene l'intervento pubblico. Di nuovo, bisogna uscire dagli ideologismi del pubblico contrapposto al privato ed affermare l'obiettivo dell'efficienza negli specifici contesti in cui si pone. Gli strumenti si chiamano valutazione, monitoraggio e controllo, e chiamano in causa nel nostro paese l'applicazione di metodi poco diffusi, oltre che drastiche riforme di alcuni apparati normativi: come l'istituto della concessione, la legge sugli appalti, lo status giuridico dei dipendenti pubblici, le relazioni sindacali nel pubblico impiego e, in generale, nei settori protetti dalla concorrenza, la giurisdizione di forme appropriate di impresa «non-profit».

Non è contraddittorio l'atteggiamento dei privati: da un lato sostengono che le aziende pubbliche sono gestite male e dall'altro vogliono acquistarle, certamente non quelle in perdita. La logica è quella di privatizzare i profitti e pubblicizzare le perdite?

Dipende da cosa intendiamo per concentrazione. La dismissione di singole imprese partecipate dallo Stato può avvenire tramite vendita a singoli investitori e inserirsi in strategie di concentrazione settoriale o di diversificazione e di complementarietà all'interno di gruppi, e quindi di concentrazione finanziaria. Ma gli effetti sulla concentrazione della ricchezza nazionale di un massiccio programma di privatizzazioni dipenderà dai meccanismi che verranno utilizzati per creare un azionario diffuso. Il vero vincolo all'uso «macroeconomico» delle privatizzazioni nell'Italia di oggi è proprio questo, perché mancano gli intermediari finanziari istituzionali e i mercati finanziari sono rachitici, oltre che schiacciati dal debito pubblico. Tuttavia, la diffusione dell'azionariato, la più netta separazione della proprietà dal management, la crescita di intermediari finanziari istituzionali interessati a orizzonti temporali di lungo periodo, la diversificazione della finanza delle imprese sono tutti obiettivi coerenti con una riforma dei rapporti fra politica ed economia in Italia. Saldarsi con una politica di privatizzazioni è possibile, e ci sono molte proposte in merito. Se questo è vero, allora dobbiamo concludere che obiettivi delle privatizzazioni non è solo di ridurre l'estensione dello «Stato pigliatutto», ma anche di costringere il sistema economico italiano ad uscire da un arretrata forma di capitalismo familiare e oligarchico.

Secondo alcuni nella corsa alle privatizzazioni sarebbero favoriti i grandi gruppi privati con il rischio di sostituire un monopolio con un altro. Cosa ne pensa?

Questo è esattamente uno dei problemi di regolazione dei mercati che sopra richiamavamo. Qui bisogna distinguere fra vendita della proprietà e privatizzazione della gestione, perché in questo secondo caso l'impresa monopolista è comunque soggetta ad un rapporto contrattuale con il concedente pubblico che può terminare. Però, è sempre possibile la collusione, ed anzi in Italia abbiamo molta esperienza di arricchimento del privato a spese del pubblico (la Tv privata, ad esempio). Si vede qui come le privatizzazioni siano solo un pezzo di una possibile politica della con-

correnza: l'altro è il rafforzamento, da parte del soggetto pubblico, della capacità di programmazione, controllo e verifica, e quindi in ultima analisi del suo interesse a perseguire obiettivi pubblici. Come costringere la classe politica a legare i suoi interessi agli obiettivi pubblici, e quindi ad essere valutata in base ai risultati ottenuti su di essi? Sembra che molto del dibattito intorno alle riforme istituzionali ruoti intorno a questo punto (tendenza a favore dell'uninominale, federalismo fiscale, ecc.)

Non è contraddittorio l'atteggiamento dei privati: da un lato sostengono che le aziende pubbliche sono gestite male e dall'altro vogliono acquistarle, certamente non quelle in perdita. La logica è quella di privatizzare i profitti e pubblicizzare le perdite?

Dipende da cosa intendiamo per concentrazione. La dismissione di singole imprese partecipate dallo Stato può avvenire tramite vendita a singoli investitori e inserirsi in strategie di concentrazione settoriale o di diversificazione e di complementarietà all'interno di gruppi, e quindi di concentrazione finanziaria. Ma gli effetti sulla concentrazione della ricchezza nazionale di un massiccio programma di privatizzazioni dipenderà dai meccanismi che verranno utilizzati per creare un azionario diffuso. Il vero vincolo all'uso «macroeconomico» delle privatizzazioni nell'Italia di oggi è proprio questo, perché mancano gli intermediari finanziari istituzionali e i mercati finanziari sono rachitici, oltre che schiacciati dal debito pubblico. Tuttavia, la diffusione dell'azionariato, la più netta separazione della proprietà dal management, la crescita di intermediari finanziari istituzionali interessati a orizzonti temporali di lungo periodo, la diversificazione della finanza delle imprese sono tutti obiettivi coerenti con una riforma dei rapporti fra politica ed economia in Italia. Saldarsi con una politica di privatizzazioni è possibile, e ci sono molte proposte in merito. Se questo è vero, allora dobbiamo concludere che obiettivi delle privatizzazioni non è solo di ridurre l'estensione dello «Stato pigliatutto», ma anche di costringere il sistema economico italiano ad uscire da un arretrata forma di capitalismo familiare e oligarchico.

Secondo alcuni nella corsa alle privatizzazioni sarebbero favoriti i grandi gruppi privati con il rischio di sostituire un monopolio con un altro. Cosa ne pensa?

Questo è esattamente uno dei problemi di regolazione dei mercati che sopra richiamavamo. Qui bisogna distinguere fra vendita della proprietà e privatizzazione della gestione, perché in questo secondo caso l'impresa monopolista è comunque soggetta ad un rapporto contrattuale con il concedente pubblico che può terminare. Però, è sempre possibile la collusione, ed anzi in Italia abbiamo molta esperienza di arricchimento del privato a spese del pubblico (la Tv privata, ad esempio). Si vede qui come le privatizzazioni siano solo un pezzo di una possibile politica della con-

Intervista a Francesco Forte

«Non si vuole un regime di concorrenza»

ANTONIO GIANCANE

Privatizzazioni ancora nel mirino. Continua la discussione sui diversi disegni di legge relativi alle dismissioni (sono tre, tra cui un decreto-legge), e il dibattito è ancora in corso. Ma di cosa si discute effettivamente? Lo abbiamo chiesto al senatore Francesco Forte, responsabile economico del Psi, che è stato tra l'altro relatore del provvedimento relativo ai beni immobili e proponente, assieme ad Andreotta e Berlanda di un disegno di legge sulle privatizzazioni ancora fermo al Senato.

Senatore, cominciamo proprio a parlare di quest'ultimo disegno di legge, che è ancora fermo alla Camera, e che non ci vorrebbe molto a far passare...

Lo stato del dibattito parlamentare rispecchia una inutile battaglia di tipo ideologico, tesa a dimostrare la necessità a tutti i costi delle privatizzazioni per il finanziamento pubblico. E penso ad esempio all'operazione Imi-Caiplo. Ma il motivo per il quale il provvedimento sui beni immobili (l'unico che potrebbe fruttare subito un gettito consisten-

te sui 5.000 miliardi) è ancora bloccato è che esso avrebbe immediatamente delle conseguenze sul prezzo delle aree fabbricabili, rendendole disponibili per l'edilizia economico-popolare e facendo scendere l'anomalo livello dei prezzi degli alloggi, degli esercizi commerciali e dei relativi fitti. Pensi che per le principali città italiane siamo a livelli di prezzo circa doppi rispetto a New York e a Manhattan. Immettere sul mercato i beni immobili pubblici avrebbe l'effetto di far scendere questi prezzi insostenibili. E qui c'è un'altra scelta ideologica: evidentemente non si vuole fare una scelta a favore della concorrenza. In altri termini, sembra che l'attuale governo, nelle sue tesi di privatizzazione, non sia favorevole alla concorrenza: è solo favorevole alla logica di grandi gruppi, prevalentemente finanziari.

Qual è invece il suo giudizio sul decreto-legge in discussione?

Questo provvedimento secondo me è sbagliato. Gli errori sono due. Il primo, che abbia senso vendere i pacchetti di maggioranza dei grandi enti (Ina, Eni, Enel, Iri), anziché vendere pacchetti di maggioranza



relativo ai fondi di dotazione degli enti. Sarebbe perfettamente logico pensare a uno «scambio» tra minori erogazioni per i fondi, e autoliquidazione delle PpSs con le operazioni di vendita. Inoltre si potrebbe sempre stabilire che alienando delle quote, gli enti in questione ricevano dei titoli pubblici indicizzati a lunga scadenza. E queste ipotesi venivano recepite nel mio disegno di legge sulle privatizzazioni attualmente al Senato. A riprova del fatto che la questione è dominata da fattori e pressioni tra l'ideologia e l'alfaristo, sta la circostanza che questo Ddl sulle privatizzazioni non era affatto «impantanato» per colpa del Senato. È il governo che non l'ha mai sostenuto e portato avanti, con decisione, contro chi voleva farlo bloccare.

Quindi, a suo parere, il decreto-legge segue la strada più imperiosa e improduttiva.

L'ipotesi di cessione delle imprese ha un senso operativo e finanziario, quella del decreto-legge non ha un senso operativo, in quanto per acquistare la maggioranza degli enti dovrebbero concorrere solo i giapponesi, e non mi sembra una grande operazione.

Aveva accennato a un secondo errore del decreto. Di cosa si tratta?

Questo provvedimento è una forma di «vampirismo economico». Già i mercati finanziari italiani hanno un corpo abbastanza anemico per conto loro, pensare di tirar fuori quindici miliardi di «sangue» finanziario con una Borsa già così esangue, e con gli operatori economici che stanno già pagando l'invium straordinaria, e la svalutazione dei beni immobili, significa privare i mercati degli stessi mezzi per l'investimento privato. Insomma, se il progetto andasse in porto, avremmo

imprese degli stessi enti. L'argomentazione che farebbe preferire la prima soluzione (peraltro gravemente imperfetta dal punto di vista giuridico, come ha rilevato il professor Schlesinger, certamente non sospettabile di essere socialista) è che la vendita di imprese degli enti, il guadagno per lo Stato sarebbe nullo. Ma questo non è vero. Lo dimostra ad esempio lo stanziamento, recato dall'ultima legge finanzia-

mo compiuto un'operazione di «deindustrializzazione» assai

l'idea di aprire il mercato privato nei settori pubblici deregolamentati sta è la vera privatizzazione. Invece politiche di tipo Thatcheriano, libero il paese, portandoci di scarsa industrializzazione. Gran Bretagna. Con l'ulteriore che la Thatcher aveva un mercato azionario dai fondi-pensione, che non abbiamo.

In definitiva, una falsa idea di rilancio del mercato. Certo da una parte abbiamo della concorrenza e la vecchia classe economica che ragiona secondo i criteri di mercato descritti da Grotti nei «4 invellazioni», e Ernesto Rossi ne del «vapore». La stessa e Imi-Caiplo non è una prima, ma solo la creazione di un polo di potere.

Intervista a Luigi Abete

«Lo Stato regoli pure ma non gestisca più»



Ma cosa ne pensano i privati? Qual è il giudizio degli imprenditori privati del nostro paese? Lo chiediamo a Luigi Abete, vicepresidente della Confindustria.

Sulle privatizzazioni è di nuovo polemica. La stura l'ha data il decreto legge presentato dal governo in ottobre. Quali devono essere le funzioni e l'ampiezza della presenza pubblica nell'economia?

Innanzitutto bisogna capire quali devono essere il ruolo e la strategia dello Stato nella società di mercato in vista del 2000. Negli anni 60 lo Stato ha svolto un ruolo produttore in aree in cui c'era carenza di presenza del mercato, ma oggi in una società più matura e anche nell'ottica della globalizzazione, questa concezione è superata. Non più uno Stato gestore ma uno Stato regolatore che sceglie gli indirizzi e verifica il raggiungimento degli obiettivi. In altri paesi non più liberisti del nostro, si è capito prima che bisognava modificare il modo di essere soggetto economico. A favore delle privatizzazioni giocano poi due condizioni congiunturali (1) l'ingente debito pubblico e 2) la ge-

stione fallimentare di alcune specifiche imprese. Devo dire di aver ricavato una sensazione negativa dopo l'audizione parlamentare: mi sembra che i politici siano più interessati a capire se si raggiungerà l'obiettivo di 15.000 miliardi di entrate e a sapere quanti sono i compratori, mentre la vera questione è se si attiva bene o no il meccanismo delle privatizzazioni, se si vogliono mantenere settori strategici, se si introducono norme di politica industriale e finanziaria indirizzate a un recupero della competitività il quadro di riferimento oggi è cambiato: si possono salvaguardare gli interessi collettivi utilizzando i privati e cioè il mercato.

Privatizzare in alcuni settori non significherebbe passare da un tipo di monopolio a un altro?

Per operare in alcuni settori occorrono inizialmente elevati investimenti che hanno un ritorno economico nel lungo periodo e capacità

all'ingresso. In un'ottica di sviluppo e guardando ai settori innovativi, non si può procedere come nel passato, non è più pensabile che un determinato mercato sia in mano ad un'unica impresa. La concorrenza tra imprese diverse nello stesso mercato di fatto migliora l'efficienza e la completa libertà di accesso a tutti i mercati subordinata a una par condicio può annullare le distorsioni alla concorrenza. I nodi da sciogliere restano, dunque, lo sviluppo della domanda pubblica in un determinato mercato e la razionalizzazione del mercato produttivo.

Un diffuso luogo comune ritiene ciò che è pubblico inefficiente mentre ciò che è privato efficiente. È valida quest'affermazione?

Ci sono settori che presentano deficit di bilancio strutturali e difficilmente gestibili in attivo dove lo Stato riveste il ruolo di unico offerente. Lo Stato, però, oltre a promuovere sempre e comunque il mercato, deve cercare di minimizzare il deficit. Nel campo delle infrastrutture e dei servizi locali per quanto riguarda le concessioni non ci sono regole e di conseguenza non c'è competizione

tra concessionari: si può la validità di una concessione determinato periodo alla sua scadenza la concessione viene messa in gara e l'area assegnata al miglior offerente. L'impresa che opera deve essere competitiva l'aiutano e chi ha cultura accetta più facilmente la competizione.

Nella corsa alle privatizzazioni non vengono in pratica grandi gruppi privati?

Per assicurare trasparenza nella vendita di imprese pubbliche si può ricorrere che ovviamente garantisca l'obiettivo rispetto alla valutazione dove si ha competenza. Ricorre all'azienda fuso significa, però, un propensione all'investimento quindi indispensabile, può far partire subito una diversa politica fiscale attiene i titoli azionari e non deve rilevare un certo sismo del Parlamento. menti relativi ai fondi di pensione e immobili, e per quanto riguarda l'aumento del tetto del vestito in forme come zioni vita se ne riparla

spazioimpresa

Ogni primo martedì del mese

Prossimo appuntamento il 4 febbraio

Intervista a G. Battista Zorzoli «Tariffe in su se c'è il privato nell'elettricità»



Sulle privatizzazioni il professor Giovanni Battista Zorzoli consigliere d'amministrazione dell'Enel ha idee molto chiare. La nazionalizzazione delle industrie elettriche ha comportato grandi benefici per il paese. I famosi 15.000 miliardi che si pensava di incassare trasformando in Spa enti e imprese dello Stato sono un grande libro dei sogni. Una possibile e accettabile via d'uscita è rappresentata dalla trasformazione in public company.

Il ministro Carli ritiene un grave errore storico la nazionalizzazione dell'industria elettrica. Altri sostengono che i settori strategici devono rimanere pubblici poiché solo un ente pubblico come l'Enel può decidere in merito a energia, tariffe e politica energetica. Cosa ne pensa? All'epoca della nazionalizzazione delle imprese elettriche, il ministro Carli, allora governatore della Banca d'Italia, ha contribuito e collaborato attivamente alla stesura del disegno di legge, in particolare per quanto riguarda le modalità di rimborso ai privati. Il caso delle aziende che operano nel settore energia è l'unico citato esplicitamente dalla Costituzione all'articolo 43. Si stabilisce, infatti, che a fini di utilità generale la legge può riservare o trasferire allo Stato mediante esproprio de-

terminata imprese o categorie di imprese. Non vedo l'Enel come un reintro del socialismo reale, bensì come una realizzazione non obbligatoria di un dettato costituzionale. Non ritengo che la nazionalizzazione sia stata un errore e a proposito voglio citare il Sole 24 Ore, organo della Confindustria, favorevole alle privatizzazioni. «L'Enel è un ente che continua ad aumentare la produttività quindi efficiente. Aggiungo, inoltre, che l'esercizio 1990 è stato chiuso con un risultato di gestione superiore ai 5.000 miliardi, che a fine 1991 saranno 5.400. Grazie alla nazionalizzazione, inoltre, si è proceduto alla totale elettrificazione del paese. In sostanza, posso dire che si possono cambiare idee e politica, ma non dicendo che è sbagliato ciò che è stato fatto prima. Quale spazio c'è per i privati nel settore elettrico ed energetico e, soprattutto, il loro ingresso porterebbe a un offerta di un servizio più efficiente e competitivo? Il meccanismo di formazione dei prezzi nel settore elettrico è diverso da altri, per esempio quello dei formaggi, dove il ruolo del mercato è ovvio. Nel caso delle tariffe elettriche non si possono applicare autentiche regole di mercato, e questo comporta la necessità di controlli dall'esterno. Il principio dell'accordo di programma (tariffe legate all'andamento del costo della vita e

già privatizzato, le società regionali hanno un criterio di questo genere perché non hanno saputo trovarne un altro se si realizza un incremento di produttività si guadagna, se no si perde.

Dov'è allora la possibilità di concorrenzialità? Un mercato può esserci nel settore della produzione, tant'è che la legge 9 del 1990 prevede espressamente modalità di liberalizzazione nella produzione, che è positiva purché abbassi i costi di produzione. Purtroppo l'interpretazione che si tende a dare rischia di portare al paradosso che l'ingresso dei privati porterà ad aumenti. Faccio un esempio: si indice una gara tra Enel e privati per la costruzione di una centrale con determinate caratteristiche e vince chi offre condizioni migliori questo sarebbe il vero mercato. Ciò prescinde dalla natura proprietaria del sistema di distribuzione e trasmissione dell'energia, che per sua natura è definito monopolio. Sulla produzione quindi già la legge 9 liberalizza, quindi si tratta di procedere in modo, se mi è concesso, più mercantile, per il resto è una questione di regime di proprietà.

La vendita di enti e imprese pubbliche viene valutata come una delle misure necessarie per risanare il bilancio dello Stato. Qual è il suo parere? Il decreto attualmente in discussione in Parlamento prevede la possibilità di trasformazione in Spa di enti e imprese pubbliche, ma i privati avranno interesse a comprare? Oggi le tariffe sono definite in modo tale che costi e ricavi si pareggiano. Oggi le tariffe sono definite in modo tale che costi e ricavi si pareggiano. Oggi le tariffe sono definite in modo tale che costi e ricavi si pareggiano.

Il decreto attualmente in discussione in Parlamento prevede la possibilità di trasformazione in Spa di enti e imprese pubbliche, ma i privati avranno interesse a comprare? Oggi le tariffe sono definite in modo tale che costi e ricavi si pareggiano. Oggi le tariffe sono definite in modo tale che costi e ricavi si pareggiano. Oggi le tariffe sono definite in modo tale che costi e ricavi si pareggiano.

so, e molti fornitori dell'Enel sarebbero disposti a prendersi il 3% delle azioni, considerato che l'Enel investe per 8.000 miliardi l'anno (11.000 nel 1992), ma si stabilirebbe di fatto un criterio di committenza, non so quanto conveniente per la trasparenza delle commesse e l'abbattimento dei costi. Ci sarebbe un'altra possibilità accettabile: cedere ai privati su scala di public company il 49% del capitale lasciando però i soldi incassati all'Enel. Il valore dell'Enel sul mercato delle azioni può essere stimato in 30.000 miliardi, metà dei quali andrebbe ai privati. Così facendo si dimezzerebbe l'indebitamento, si creerebbero utili per lo Stato valutabili intorno ai 1.200-1.300 miliardi all'anno invece di vendere il capitale e si introdurrebbe un interessante alternativa per i risparmiatori rispetto a Bot e Cct. Il fatto poi che con le privatizzazioni si realizzino 15.000 miliardi per le casse dello Stato resta un libro dei sogni in Gran Bretagna con una Borsa non asfittica come la nostra ci sono voluti quattro anni, consentendo l'acquisto anche a gruppi stranieri e collocando 6.000 miliardi l'anno.

Il privato garantirebbe fini sociali che agiscono al di fuori di criteri di gestione economica come la salvaguardia dell'ambiente? I programmi decennali dell'Enel 1991-2000 prevedono investimenti per 20.000 miliardi, dei quali quasi il 50% nel Mezzogiorno, dove si ricava poco più del 30% non so se i privati farebbero lo stesso o se si impegnerebbero in programmi non altamente redditivi come la creazione di linee in Sicilia. In Gran Bretagna, le privatizzazioni hanno significato licenziamenti soprattutto di tecnici e ricercatori, uno dei rischi è che l'ingresso di capitali stranieri porti a forme di subalterità tecnologica. Inoltre, in assenza di una politica vincolistica, se un privato vuole fare centrali nucleari chi glielo vieta?

□ P.V.

Intervista a Vito Gamberale della Sip «Nel pubblico non c'è solo inefficienza»



SIMONA VETTRAINO Su questo tema delle privatizzazioni abbiamo chiesto un parere all'ingegnere Vito Gamberale, amministratore delegato Sip. Sulle privatizzazioni le posizioni sono diverse. Tante le possibili alternative. L'avv. Agnelli ha chiarito già da qualche tempo che gli industriali non accetteranno «privatizzazioni fasulle»: con il 49% ai privati e il 51% ancora in mano agli amministratori pubblici e ai politici. Come affrontare le privatizzazioni? Bisognerebbe stabilire norme precise e fissare «aliquoti» o piuttosto fornire solo indicazioni di massima?

La privatizzazione è un processo reale, soprattutto quando dimostrano che efficienza e redditività non sono esclusiva degli operatori privati. La verità è che tale disputa sta diventando sterile, perché non esiste alla base della polemica sulle privatizzazioni alcun progetto industriale. Per quanto mi riguarda, poi, posso dire di aver sempre realizzato nella mia vita lavorativa privatizzazioni senza tanti clamori e senza proclami ideologici, sia alla Gepi che all'Eni, dove negli anni passati è stata privatizzata una delle più importanti realtà italiane del settore tessile «l'abbigliamento (Lanificio)». Tutto ciò è stato però realizzato sulla base di precisi e rigorosi piani industriali, prospettati dal fior fiore dell'imprenditoria privata, nazionale ed estera, sulla base di progetti seri e di valutazioni altrettanto serie. Le esperienze inglesi, francesi e tedesche cosa possono insegnarci? Alla base delle esperienze straniere, di privatizzazione, che peraltro riguardano essenzialmente la Gran Bretagna, perché le situazioni di Germania e Francia sono molto articolate e meno «private» di quanto si creda, sono sempre stati progettati industriali con obiettivi chiari e una attesa e senza difesa degli interessi della proprietà e quindi dello Stato e che hanno comportato sensibili goodwill per il venditore. C'è da aggiungere che in Italia non sembra

esistere oggi la reale disponibilità di capitale privato necessario alle privatizzazioni di cui si va parlando a ruota libera. Occorrerebbero diverse decine di migliaia di miliardi. Da noi non c'è una capacità dei privati che consenta iniziative di tale portata economica. Lo dimostrano i limitatissimi scambi di Borsa. È giusto vendere e cosa? Da più parti si fa notare che se lo Stato dà via aziende sane si perde, ma da altra parte, chi comprerà il peggio, chi si accollerà società decotte? L'impostazione a mio avviso corretta è quella già esposta in precedenza. Non è una questione ideologica. In Italia abbiamo esempi di aziende pubbliche risanate dall'ingresso privato e, tutta la storia delle partecipazioni statali lo può dimostrare, aziende private malandate risanate dall'imprenditoria pubblica (ad es. Nuovo Pignone). C'è chi pensa a partners stranieri soprattutto per l'Italia e Sip. Qual è il vostro giudizio? Anche in questo caso si tende alla guerra ideologica e alla distorsione. Il capitale straniero è già pre-

l'azienda, dei suoi azionisti e del sistema nel suo complesso, proprio come è prassi in un sistema competitivo. Ciò significa che un eventuale secondo gestore dovrà trattare col sistema Sip-Set il valore che l'attuale unità di concessione rappresenta, forma restando la necessità prioritaria di fissare delle regole chiare e valide per tutti e stabilire i criteri per selezionare i vari aspiranti e sceglierne uno. La Sip, come ovvio, ha il dovere di tutelare i propri azionisti, in particolare quelle migliaia di piccoli risparmiatori, remunerando opportunamente il capitale. Abbiamo realizzato in Italia una delle reti mobili più efficienti d'Europa: lo dimostra ampiamente il successo commerciale del servizio, copriamo il 70% del territorio nazionale e il 90% della popolazione residente. I problemi che stiamo emergendo nelle grandi aree metropolitane dipendono dalla scarsità delle frequenze disponibili, ma sono in via di soluzione, attraverso la destinazione ad usi civili di frequenze finora utilizzate dal ministero della Difesa (cosa già avvenuta negli altri paesi europei). Per il servizio radiomobile abbiamo le tariffe più basse d'Europa, cosa riconosciuta anche nella recente, e per certi versi singolare, presa di posizione delle autorità antitrust sull'argomento. La sensazione che abbiamo noi è che il secondo gestore, specie nel Regno Unito e in Francia, è servito a tenere alte le tariffe, ma non ha certo migliorato la qualità del servizio.

Due casi concreti: Stet e Sip E se il mercato fosse più lontano di quanto si pensi?

RENZO STEFANELLI

British Telecom ha aperto a Roma e recluta tecnici in concorrenza con la Sip. Non ancora privatizzata a casa propria, Telecom crede alle privatizzazioni in Italia. Crede in Leon Brittan che ha ottenuto, a Bruxelles, le «direttive» che impongono l'apertura del monopolio della rete di telecomunicazioni alla concorrenza sull'esempio inglese. Ecco un caso concreto in cui si potrà giudicare, al di là delle cortine fumogene, quale sarà in Italia la politica di privatizzazione: tenendo presente che per lo stesso governo la privatizzazione dovrebbe servire a raccogliere denaro e potrebbe chiamarsi legittimamente «dismissione», vendita al miglior offerente. Quindi: a Telecom hanno la sicurezza che dopo il passaggio alla Stet della rete telefonica fondamentale, ora di proprietà statale, il passo successivo sarà la possibilità per altre società di offrire gli stessi servizi della Sip o almeno uno di questi. Anche alla Stet e alla Sip sembrano ormai ritenere vicino il momento dell'ingresso dei concorrenti e vi si preparano. Proprio in questi giorni la Sip ha varato l'ennesima ristrutturazione dell'impresa. La Sip è

una società di diritto privato, non ha mai avuto ostacoli per adottare qualunque modello imprenditoriale privato i suoi amministratori avessero in mente. Invece, a detta di chi la conosce, è stata organizzata come un ministero. La ristrutturazione attuale interviene su quattro aree: quella della telefonia di massa, basata su «direzioni territoriali»; l'area business organizzata in grandi ripartizioni interregionali; l'area del radiomobile che assume anch'essa organizzazione territoriale; la divisione telefonia pubblica che si organizza pure su base territoriale. Decentramento, dunque, e obiettivo di mettere teste in quella parte alta dei cinquemila «quadri» Sip che - sempre a detta di chi conosce l'impresa dall'interno - sono invocabilmente, talvolta precocemente, dietro le scrivanie. Cambia l'organizzazione ma cambierà anche lo stile imprenditoriale? L'organizzazione di una impresa esprime sempre una logica, certo, ma resta pur sempre un recipiente da riempire di contenuti. Ad esempio, se al posto delle «aree» avessimo tante società per azioni controllate dalla Sip, il messaggio del decentramento e

reale per la riduzione dei costi. Nel caso del servizio telefonico, si potrebbero citare gli appalti. L'attuale sistema è tale che manca, nelle installazioni e manutenzione, un reale stimolo all'innovazione tecnologica. Questa è la fonte maggiore di costi. Poiché è probabile che l'apertura a nuove imprese avvenga prima nel radiomobile e poi, semmai, nelle comunicazioni via satellite, le prospettive di una strategia innovativa nella rete di comunicazione terrestre appare affidata a quel vero e proprio imbroglio che è il progetto di trasformare il gestore dei cavì principali in common carrier, trasportatore pubblico. Imbroglio nato a Londra da due anni si discute come fissare la tariffa per chi volesse usare quei cavì per offrire il servizio di terminale in alternativa al concessionario (nel nostro caso, alla Sip). Si metterà alla prova lo «Stato regolatore», supponendo che sia migliore dello «Stato imprenditore». Dopodiché può accadere che l'attuale concessionario unico - sia Telecom o la Sip - crei società filiali per fare la concorrenza a se stesso, mettendo in scena una concorrenza nell'offerta che non c'è. Perché in Inghilterra la concorrenza ancora non c'è, Telecom provvedendo a moltiplicare se stessa. Si può fare di meglio: facciamo conto che Telecom venda in Italia servizi in concorrenza con la Sip e la Sip faccia altrettanto in Inghilterra: cosa vieterà alle due società di accordarsi facilmente? Cosa vieterà alla Stet, nel quadro dei suoi accordi con Att, fare venire gli americani in Italia in cambio di presenza sul mercato americano? Il risultato è sempre la spartizione dell'utenza, il controllo della domanda, non il mercato. Ovvero: è il

mercato delle vacche che rende all'ombra delle fantologie di Leon Brittan. Il «modello Telecom» prevede di vendere miliardi a milioni di utenti-azioni vera «socializzazione» di proprietà «sociali» e conservati. Le azioni di Telecom dallo Stato sottocoste, virtualmente comprate, saranno mediamente rivendute a Stato non consensuale a Te fare elevati profitti. Ecco «Stato regolatore» che regoli in funzione di un livello di abbastanza elevato da Te fare in massa delle azioni vari fra i piedi un colossale incapace di investire autonomo. Lo Stato, un più, che rimette al prim profitti di chi vende il secondo il rapporto cos del servizio. Questo tipo di analisi in causa né la privatizzazione l'apertura all'ingresso di prese. Ci dice soltanto che evitare il discorso sul Sip, impresa privata, non capitalizzarsi adeguatamente mercato e utilizza la politica monopolistica per ottenere il di risorse dagli stessi ut serve dimenticare che il può nascere solo dal gioi ressi realmente contra quindi, che l'utenza dei ganizzata è necessaria funzionare. L'analisi ci dice che la cazione tecnologica - cav radiotelefono - non basti se stessi a creare alternanzenza. Ci dice che in que in altri settori una imprea realmente aperta al può avere ancora un ruolo nante.

ELSAG BAILEY: L'ORGANIZZAZIONE TRANSNAZIONALE

Avviamento, crescita interna, acquisizioni, alleanze, denazionalizzazione dell'attività sono le vie per realizzare un gruppo «multidomestico» di aziende che presidiano settori di mercato, competenze, aree geografiche e hanno profondi legami tra loro. Il mercato si evolve verso una sempre maggiore qualità del servizio, richiesta dal cliente ed offerta dal fornitore. A questa richiesta sono, naturalmente, soggette anche le aziende, o enti, produttrici di beni o fornitrici di servizi alle quali è rivolta l'offerta di «automazione» dell'Elsag Bailey spa e delle aziende della Società controllate. È bene precisare che l'automazione va intesa in senso esteso, in quanto alla azienda cliente vengono forniti il controllo, l'informazzazione, l'integrazione dei mezzi fisici e delle informazioni utilizzate per la formazione del valore aggiunto. Un secondo concetto da chiarire è che le forniture non consistono solo in grandi sistemi - «chiavi in mano» o, all'estremità opposta, in «prodotti», ma si riferiscono ad un continuo di prodotti servizi e sistemi che, per progressive fasi: successive, consentono l'adeguamento della «produzione» dell'azienda cliente alle richieste del suo mercato. I settori di attività che costituiscono il mercato del Gruppo Elsag Bailey sono le aziende, od enti, di servizio e le aziende industriali. Nell'ambito delle prime la presenza è particolarmente rilevante negli enti di servizio postale, negli enti od aziende distributori di energia elettrica, negli enti od aziende che gestiscono reti di distribuzione di fluidi (acqua, gas, vapore...). Nell'ambito delle aziende industriali è interessata sia l'area dei processi continui, che quella dei processi manifatturieri discreti. Relativamente alle aziende di processo continuo (generazione di energia, chimica, metallurgia...) la presenza è su scala mondiale. Per le aziende industriali operanti con processi discreti (mezzi di trasporto, meccanica, elettronica...) la presenza è su scala mondiale per la metrologia e su scala minore per la robotica e per l'informatica e l'integrazione nella produzione.

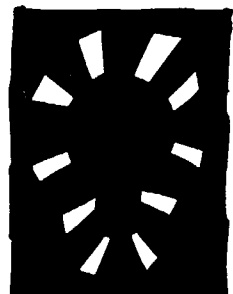
LE AZIONI E I RISULTATI La Elsag Bailey nasce con il nome di Elettronica San Giorgio El-sag S.p.A. nel 1969, con l'organico di 350 dipendenti e l'attività, basata sulla progettazione la costruzione e la vendita di centri di tiro navali, ricevuta dalla Nuova San Giorgio. Le vendite di sistemi navali sono soggette a fluttuazioni e quindi emerge subito la necessità di diversificare l'attività con il potenziamento di produzioni già presenti nella Società a livello embrionale e con la ricerca di nuove produzioni basate sulle tecnologie dominate dall'azienda. Alla fine di questo primo periodo di diversificazione e di crescita interna, all'inizio degli anni 80, troviamo un'azienda di circa 1.800 dipendenti, costituita da cinque divisioni e da cinque aree diversificate per prodotti e mercati: sistemi navali, controlli numerici per macchine utensili, sistemi di regolazione, automazione postale, sistemi di riconoscimento. Tutte le divisioni operano con propri centri di ricerca e sviluppo, progettazione, vendita e assistenza clienti. Per tutte le divisioni le competenze distinte consistono nel dominio dei sistemi di controllo, nella profonda conoscenza dei processi da controllare, nella stretta cooperazione con i clienti. Gli anni 80 sono caratterizzati da una ulteriore crescita della attività sulla base di accordi e di acquisizioni, in campo nazionale. Nel 1983 la Elsag controlla la Dsa (automazione di fabbrica), la Esacontrol (controllo di processo), la Seif (automazione di fabbrica) successivamente divenuta San Giorgio System Technology, la Esa Ota Biomedica (sistemi biomedicali); partecipa a consorzi, scambia licenze su base internazionale. All'inizio del 1989 la Elsag passa sotto il controllo della Finmeccanica, la cui politica di internazionalizzazione viene immediatamente recepita per la realizzazione di operazioni estere che l'azienda aveva in animo di fare. Viene così acquisita la statunitense Bailey Controls e la Divisione Controllo Industria e della francese Schlumberger chiamata Bailey Serreg, operanti nel controllo di processo. Viene quindi creata, con il passaggio del settore navale alla Alenia e della Esa Ota Biomedica alla Finmeccanica, la focalizzazione delle attività Elsag nella «automazione», automazione dei servizi ed automazione industriale. La focalizzazione è anche sulle tecnologie impiegate, che sono per molti aspetti comuni e complementari nelle diverse attività. Per sottolineare l'integrazione del mondo Bailey in quello Elsag, la Società delibera il cambiamento della ragione sociale in «Elsag Bailey spa». Attualmente la Elsag Bailey è presente, direttamente o con le controllate, in 49 paesi con 15 società, 4 joint venture, 32 agent, 3.000 persone lavorano in Italia, oltre 2.000 negli Usa, 700 in Francia, 550 in Canada, 500 in Giappone, 300 in Australia.

LE STRATEGIE E L'ORGANIZZAZIONE Il modello a tendere comprende una maggiore copertura, in termini di penetrazione e di globalizzazione, delle articolate ed evolute esigenze del mercato, relativamente ai settori target delle aziende industriali e di servizio. La dimensione mondiale, per ogni linea di business, viene perseguita, dopo le fasi di avviamento, crescita interna, acquisizioni, alleanze attraverso la denazionalizzazione della attività, con la formazione di un Gruppo «multidomestico» di aziende che presidiano settori di mercato, aree geografiche, competenze distinte. E di: pari passo essenziale al rafforzamento, la costituzione, l'attivazione di legami fra le aziende del Gruppo atti a consentire il flusso di sinergie commerciali, tecnologiche, produttive, organizzative, finanziarie. È infine di importanza vitale la creazione e l'assimilazione di un sistema di valori comune, riconosciuto ed accettato, che, sostituendo la spinta aggregante fornita un tempo dall'azienda nazionale, serva di costante riferimento a tutte le funzioni presenti nell'azienda del Gruppo. L'Elsag Bailey si è recentemente data una struttura di «Corporate», per disporre di uno strumento organizzativo che consenta di gestire al meglio le attività di sviluppo e di coordinamento del Gruppo nel mondo. La struttura di Corporate comprende sia le Funzioni centrali di supporto che le Direzioni operative (si veda anche lo schema a pag. 1). Le funzioni centrali si occupano delle risorse ed alle competenze fondamentali per lo sviluppo globale del Gruppo, come finanza e controllo umano, marketing, ricerca e sviluppo, fabbricazione. Alle linee operative compete l'obiettivo di recepire nel modo più efficiente le esigenze dei clienti dei mercati più importanti e di dare, in termini operativi e strategici, più adatta allo specifico. Alla funzione centrale di Finanza e Controllo compete pianificazione ed il controllo, il reporting, la finanza intere, il supporto fiscale e legale, la contabilità di Corporate. La funzione centrale Risorse umane ha in carico lo sviluppo delle risorse chiave professionali e manageriali, le attività di organizzazione, lo sviluppo del sistema di direzione per lo sviluppo di una cultura e di uno spirito di Gruppo coerenti con gli obiettivi. La funzione centrale di Marketing propone o dà di nuove iniziative, effettua gli studi e le valutazioni collabora come supporto alla presa di decisioni centrali pianificazione a lungo termine. La funzione centrale Ricevimento pianifica le attività di R&S, allinea e coordina le R&S, monitora al livello di Gruppo i progetti di R&S, organizza la crescita delle capacità di R&S del Gruppo. La funzione centrale Fabbricazione allinea le capacità di fabbricazione e coordina le scelte di make or buy, definisce le politiche di provvigionamento e di logistica a livello di Gruppo. Le Direzioni operative regionali controllano le Società, coordinano le Joint Ventures e le Licenziate, gestiscono di vendita, costituita da Agenti e da Rivenditori. A tale scavalgono di proprie risorse strutturate nelle funzioni di Marketing (per lo sviluppo dei piani di mercato/prodotto), (per il coordinamento ed il controllo delle attività di vendita), (per il coordinamento ed il controllo delle attività di vendita), (per il coordinamento ed il controllo delle attività di vendita), (per il coordinamento ed il controllo delle attività di vendita).

C'è una nuova fonte di energia che non ci costa niente. Il buon senso.

Se nel mondo ci fosse un po' più di buon senso probabilmente vivremmo tutti più tranquilli, senza crisi né conflitti. Ma la realtà è quella che è, quindi affrontiamola con serenità. Il nostro Paese, per utilizzare l'energia che gli serve, dipende per l'81% in là. Scopriremo che nelle nostre mani c'è la si conosca. Sta in un consumo intelligente che rinunce. Anzi, migliora il bilancio familiare e contenere l'inquinamento. Serve solo un po' essere utile, come spegnere la luce quando si namente i termostati dello scaldabagno e del anche 200.000 lire all'anno. E l'Italia milioni risorse in centrali più efficienti e pulite, e offre informazioni e consulenze sul "consumo 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Intanto ognuno di noi può fare molto, anche solo cominciando a parlarne. A casa, a scuola, in ufficio, in fabbrica, nelle riunioni di condominio. Se uniamo le nostre energie, non ci costerà nessuna fatica.

UN CONSUMO INTELLIGENTE



UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA

dall'estero. Cerchiamo di guardare un po' più fonte di energia più economica e pulita che evita gli sprechi, che non costa soldi né risparmia anche l'ambiente perché aiuta a di buona volontà. Anche un piccolo gesto può esce da una stanza o come regolare opportu- frigorifero: ognuno di noi può risparmiare di kilowatt-ora. L'ENEL sta investendo molte nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre intelligente" dell'energia, attraverso gli oltre

ENEL

Entro il 20 dicembre — Acconto Iva: via ai pagamenti fino al 70%

La legge Finanziaria approvata alla fine dello scorso anno ha introdotto, come se non bastassero quelli già esistenti, l'acconto dell'Iva. I contribuenti pagheranno in anticipo l'Iva dell'ultima mensilità (per i contribuenti mensili) e dell'ultimo trimestre (per i contribuenti trimestrali).

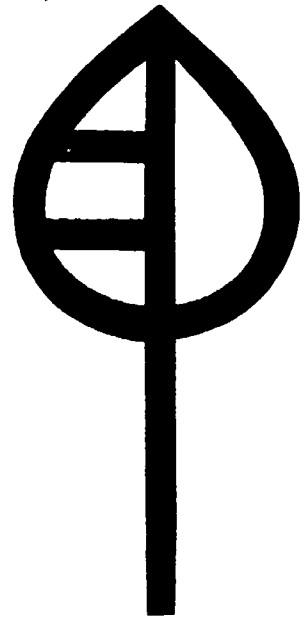
Contribuenti trimestrali. Dovrà essere calcolato il 65% (il 70% dell'Iva a debito risultante nella liquidazione del mese di dicembre 1990. I contribuenti che erano trimestrali nel 1990 e mensili nel 1991 liquideranno una somma pari al 65% (o al 70%) del terzo dell'Iva corrisposta in sede di dichiarazione annuale Iva presentata entro il 5 marzo di quest'anno. Non si è tenuti ad effettuare il pagamento d'acconto nel caso in cui la liquidazione di dicembre 1990 o la dichiarazione Iva dell'anno 1990 (quest'ultima ipotesi per i mensili ex trimestrali) presentava un credito d'imposta. Non sono dovuti i versamenti d'acconto inferiori a 200mila lire. Inoltre il contribuente può versare il 65% (o il 70%) dell'imposta che prevede di versare per il mese di dicembre 1991.

Nel caso di mancato o insufficiente versamento è dovuta una soprattassa pari al 20 per cento delle somme non versate o versate in meno. L'ammontare versato a titolo d'acconto verrà scomputato in sede

di liquidazione dell'Iva di dicembre 1991 (quella da effettuarsi entro il 20 gennaio 1992). Il versamento d'acconto è da effettuarsi su apposito modulo diversamento.

Contribuenti mensili. Dovrà essere calcolato il 65% (il 70%) dell'Iva a debito risultante nella liquidazione del mese di dicembre 1990. I contribuenti che erano mensili nel 1990 e mensili nel 1991 liquideranno una somma pari al 65% (o al 70%) del terzo dell'Iva corrisposta in sede di dichiarazione annuale Iva presentata entro il 5 marzo di quest'anno. Non si è tenuti ad effettuare il pagamento d'acconto nel caso in cui la liquidazione di dicembre 1990 o la dichiarazione Iva dell'anno 1990 (quest'ultima ipotesi per i mensili ex trimestrali) presentava un credito d'imposta. Non sono dovuti i versamenti d'acconto inferiori a 200mila lire. Inoltre il contribuente può versare il 65% (o il 70%) dell'imposta che prevede di versare per il mese di dicembre 1991.

di ottobre, novembre e dicembre 1990 risulterà a credito d'imposta. Non sono dovuti i versamenti d'acconto inferiori a 200mila lire. Inoltre il contribuente può versare il 65% dell'imposta che prevede di versare in sede di dichiarazione Iva dell'anno 1991. Nel caso di mancato o insufficiente versamento è dovuta una soprattassa pari al 20% delle somme non versate o versate in meno. L'ammontare versato a titolo d'acconto verrà scomputato in sede di dichiarazione Iva relativa al 1991 (quella da effettuarsi entro il 5 marzo 1992). Il versamento d'acconto è da effettuarsi su apposito modulo di versamento. Gli acconti devono essere determinati e versati entro il 20 dicembre 1991.



— Occhio al rinnovo delle licenze

LUNEDÌ 16

Iva
Entro oggi deve essere annotata la scheda carburante di novembre.

Ritenute
Termine ultimo per versare le ritenute operate nel mese di novembre sui redditi esclusi quelli da lavoro dipendente.

VENERDÌ 20

Iva
Termine ultimo per versare l'Iva dovuta dai contribuenti mensili per il mese di novembre.
Termine ultimo per versare l'acconto Iva calcolato secondo le regole indicate nell'articolo in pagina.

Ritenute
Termine ultimo per versare le ritenute operate nel mese di novembre sui redditi di lavoro dipendente.

MARTEDÌ 31

Iva
Termine entro il quale devono essere registrate le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nel mese di novembre.

Termine entro il quale devono essere emesse e registrate le fatture (fatturazione differita) per cessioni di beni la cui consegna risulta da bolle enumerate progressivamente emesse nel mese di novembre.

Concessioni governative
Termine ultimo per effettuare il pagamento delle tasse relative al rinnovo delle licenze e autorizzazioni.
Concessioni comunali
Termine ultimo per effettuare il pagamento delle tasse relative al rinnovo delle licenze o autorizzazioni, limitatamente però a quegli atti a scadenza fissa (licenze per la vendita al minuto di bevande alcoliche e superalcoliche).

— Come ottenere il pagamento dilazionato

Il concessionario del Servizio di riscossione dei tributi mi ha notificato una cartella di pagamento dove chiede il pagamento della somma complessiva di L. 12.400.000 (8 milioni per Irpef, 3.200.000 per soprattassa e 1.200.000 per interessi) per Irpef ed accessori del 1988. Ho difficoltà finanziarie momentanee e non riesco a pagare in un'unica soluzione. È vero che l'Intendente di finanza può concedere dilazioni in 7 rate del debito tributario? L'Intendente di finanza può concedere la maggiore rateazione in un numero superiore a 7 rate del debito tributa-

rio arretrato con eccezione della soprattassa che deve essere pagata in un'unica soluzione. Va presentata un'apposita istanza da redigersi in carta bollata da lire diecimila.

All'Intendenza di finanza di.....
Il sottoscritto..... nato a..... il..... residente a..... via..... n.....

Premesso d'aver ricevuto la cartella di pagamento in cui è chiesto il pagamento della somma complessiva di lire 12.400.000:

Ritenuto che trattasi di carico arretrato (Irpef ed accessori dell'anno 1988) e che il sottoscritto si trova momentaneamente in difficoltà finanziaria;

Viste le disposizioni contenute nell'art. 19 del Dpr 29 settembre 1973, n. 602;

Chiede la maggiore rateazione, in un numero di 7 rate, del carico arretrato di cui alla cartella di pagamento in allegato.

Allega la seguente documentazione:
1) fotocopia della cartella di pagamento,
2) fotocopia della dichiarazione dei redditi 1990,
3).....
Luogo e data Firma

A cura di
GIROLAMO IELO

Nuovi aggravati per le imprese — Quale sorte toccherà ai rimborsi

Il 1991 si chiude con ulteriori aggravati e incertezze per il mondo delle imprese. Tanti nodi sono stati rinviati e parte un altro anno carico di accertamenti induttivi, di determinazioni forfetarie di imponibili e di imposte che daranno spazio a liti e controversie che con ogni probabilità si chiuderanno, purtroppo, con un altro condono, tra una decina di anni. Il rinvio della compensazione tra diverse imposte aggraverà l'annosa questione dei rimborsi. Il tema dei rimborsi diverrà esplosivo nel 1992. Infatti si potrà continuare a pretendere il pagamento delle imposte dovute entro termini precisi e rigorosi quando i crediti d'imposta

vengono soddisfatti, tanti, anni? Ma non si chiude col rimborso la prescrizione che credito con grande scio. I rimborsi esposti razioni dei redditi di sollecitati presso gli (Uffici imposte, Centri Intendenze di finanza) per evitare la sollecito va fatto per ottenere, anche se quanto è dovuto. La più incredibile per i va dove gli uffici non gli ordinativi di pagatevole ritardo ma diciamo così) di corresponsabilità, peraltro dalla legge. Per ottento degli interessi deve intraprendere una stosa lite col fisco.

La Corte costituzionale di cassazione hanno occasioni che il loro le imprese ove prevaluale dell'imprendito no rilevanti capitali i stero delle Finanze oggi, specificato le dalità per decidere debba corrispondere cui non si debba pag Intendenze di finanzia sioni tributarie di ogdo sono sommerse rimborso e di ricorso re della sorte della ta tà o dell'Iciap '89 d'carco dei Comuni (a far pagare al Comu dell'Iciap quando n ha sostituito i traste favore dei Comuni e borsi Iciap comporto pravevenienza attiva alle imposte dirette e

— Il rischio di rimanere senza entrate

Caro ministro, che cosa succederà nel 1992? Non comiamo il rischio di rimanere senza entrate? Questo ultimo periodo dell'anno ha visto una funosa riscossione delle imposte e tasse che dovevano essere riscosse nel 1992. È vero che abbiamo tappato i buchi del 1991 anticipando alcuni pagamenti di imposta, ma nel 1992 avremo minori entrate e buchi più rilevanti. È anche vero che lei si occupa di entrate, ma non le sembra che era più opportuna, necessaria una politica di restrizione della spesa pubblica discrezionale e clientelare anziché mangiarci in anticipo le entrate di competenza del 1992. Non si poteva fare diversamente, ci sono le elezioni e tutte le leve si possono utilizzare ad eccezione delle spese clientelari. Ma dopo le elezioni che cosa succederà? Continuando di questo passo aumenteremo l'acconto delle imposte dirette fino ad arrivare al 100 per cento, porteremo l'acconto Iva a livelli in-

supportabili, chieder po su tutte le probollo che potremmo 1993, anticiperemo successione (basta, care se l'acconto sia turo de cuius o da pagheremo una cerria sulle imposte di graveranno sui benimo nel 1993. Non va possibilità di preten anticipi su imposte o tranno essere introd sistema tributano no anni successivi. Ma che ne sarà delle e 1994... e dei servizi vrà erogare in questi consigliamo il rispet della cassa e della ne sa a fronte di entrata riscosse e l'erogazi effettivamente indiscessari con l'elmina spese discrezionali. Meglio perdere un portare il paese in fa

Il sistema ferroviario italiano è in piena trasformazione. Nei prossimi anni verrà realizzata una rete di infrastrutture

su rotaie altamente innovativa potenziando l'offerta del traffico merci e del trasporto locale

L'alta velocità è il passaporto per l'Europa del '92

STEFANIA SCHIPANI

Il sistema del trasporto ferroviario italiano è in piena trasformazione soprattutto per quel che riguarda le prospettive dell'alta velocità. Lo stesso amministratore straordinario dell'ente Ferrovie dello Stato Antonio Lorenzo Necci ha sottolineato che il progetto di una rete di alta velocità portato avanti dalle ferrovie italiane ha ormai gettato le premesse per adeguare il sistema infrastrutturale nazionale agli standard del mercato unico europeo. La linea strategica è finalizzata infatti ad aumentare la capacità produttiva della rete ferroviaria e migliorare la qualità dei servizi offerti con una tecnologia adatta allo sviluppo del settore.

È un processo irreversibile che condurrà, nell'arco dei prossimi cinque-sette anni, alla realizzazione di una rete di infrastrutture destinate a modificare gli assetti competitivi dell'intero sistema italiano dei trasporti. L'alta velocità infatti non significa soltanto un aumento della capacità produttiva in un segmento delle ferrovie italiane ad alto valore aggiunto, ma rappresenta la condizione per rivalutare le linee già in esercizio, potenziando l'offerta nei segmenti del traffico merci e del trasporto locale. Cambia in questo modo il rapporto tra ferrovia, territorio e città, sedimentandosi nel corso dei decenni passati sulla base di uno schema di mercato logorato nel corso del tempo e proprio l'alta velocità diviene lo strumento operativo per mutare aspetto all'intero sistema ferroviario creando nuove linee e migliorando l'offerta tradizionale. La mobilità delle merci, dei passeggeri per medie e lunghe distanze, dei pendolari attorno ai grandi nodi delle metropoli sarà in questo modo completamente rivisitata sulla base di un sistema integrato di offerta che potenzierà la capacità ricettiva delle ferrovie.

La costituzione di società miste per il trasporto locale diventerà - ha affermato di recente Necci - in questo senso un passaggio importante verso nuovi esperimenti di cooperazione tra i diversi vettori del trasporto collettivo, che saranno basati su economie di scala e verticalizzazione. Ciò consentirà di razionalizzare un settore nel quale hanno coesistito per troppi decenni il monopolio da un lato e la frammentazione concorrenziale - dall'altro. Questo progetto di razionalizzazione appare del resto assolutamente necessario, se si vuole contribuire a ridurre sia la congestione stradale, con un rilancio del trasporto collettivo, che il costo del sistema infrastrutturale della mobilità per lo Stato. In questa prospettiva da una programmazione economica rivelatasi insufficiente, potrà essere opportuno passare ad una programmazione industriale, fondata sulla unità delle scelte tecnologiche, sull'adeguamento delle scelte competitive, su un più equilibrato rapporto fra ricavi e costi. Senza un più stretto coordinamento industriale delle politiche pubbliche nel settore dei trasporti si corre il rischio ormai di non riuscire ad invertire più la decennale perdita di competitività dell'intero trasporto collettivo in mano pubblica. L'offerta tradizionale di servizi ferroviari ha subito ultimamente una offensiva concorrenziale da parte dei modi alternati-

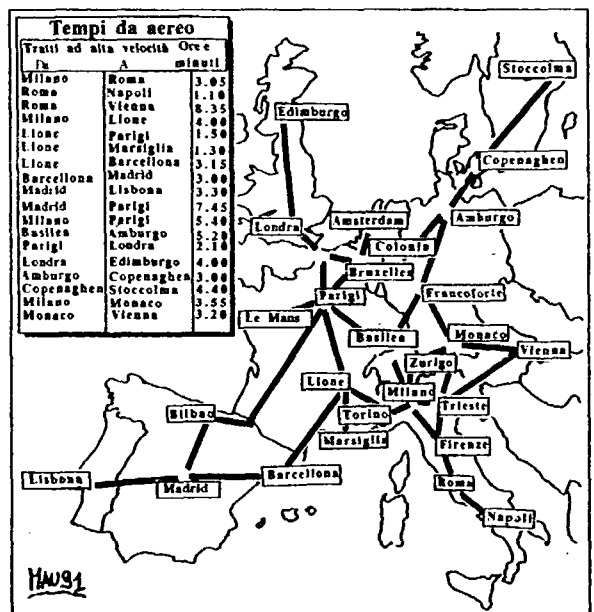
vece a ridursi e l'introduzione delle nuove tecnologie cambierà i criteri di gestione in un sistema dei trasporti che supererà i tradizionali confini nazionali. In questi termini si esprime il recente, anche rapporto presentato dalla Commissione della Comunità Europea (The European highspeed train network, del dicembre 1990). Le linee in esercizio, liberate di una parte dell'attuale traffico, potranno essere così riconvertite secondo modelli gestionali più flessibili, adatti alle esigenze del mercato. Con il termine alta velocità si intende quindi un servizio ferroviario nuovo, caratterizzato dal miglioramento della velocità commerciale e dalla riduzione drastica dei tempi di percorrenza rispetto all'attuale struttura ferroviaria. La velocità è, in base alla definizione comunitaria, generalmente superiore ai 160 km all'ora e può

oltrepassare i 200 km all'ora. L'introduzione dell'alta velocità nei sistemi ferroviari determina inoltre: - la capacità di attrarre quote di traffico elevate, per l'effetto di una concorrenza più efficace nei confronti degli altri modi di trasporto; - il miglioramento della qualità del servizio, legato ai ridotti tempi di percorrenza, al maggiore confort, alla sicurezza garantita dalle nuove tecnologie, ai servizi accessori che possono essere introdotti nel prodotto alta velocità.

Secondo lo schema di riferimento in discussione a livello comunitario, entro il 2010 le ferrovie europee, per adeguarsi al sistema previsto di alta velocità, dovranno costruire 9.000 km di nuove linee, adeguare la dotazione tecnologica di 15.000 km di linee già esistenti e realizzare 1.200 km di linee di interconnessione con l'area principale del nuovo sistema europeo ad alta velocità. Nel prossimo decennio l'Europa dovrà quindi dotarsi di una rete infrastrutturale adatta alla dimensione integrata della propria organizzazione economica.

Adesso, è proprio agli standard europei dell'alta velocità che si devono ancorare i nuovi programmi nazionali di sviluppo della rete ferroviaria, allineando i tempi di realizzazione e di consegna ed il livello dei costi nel rispetto delle regole di economicità e migliorando i propri indici di produttività.

I nuovi progetti strategici finora hanno riguardato: la costituzione Tav SpA, la concessione alla Tav per la progettazione esecutiva, la costruzione e lo sfruttamento economico delle linee Av Milano - Napoli e Torino - Venezia, l'affidamento alla Italferr-Sistav del presidio dell'area tecnologica, ingegneristica e sistemica ed il controllo esecutivo, la stipula tra Tav e general contractors (Fiat, Iri, Eni) dei contratti per la realizzazione degli obiettivi preposti.



La gravità della crisi dei trasporti è un problema di scelte riformatrici. Rocco Civitelli, segretario della Cgil, ha sottolineato che la grande industria italiana da sempre è stata beneficiaria delle politiche governative sui sistemi infrastrutturali ma sarebbe presto diventata vittima. Mentre questa è la situazione che in Italia si trascina da anni in Francia viene costruita la rete ferroviaria ad alta velocità, Madrid si è dotata di un moderno sistema di ferrovia metropolitana, sta per entrare in funzione il nuovo aeroporto internazionale di Monaco, si sta costruendo il tunnel sotto la Manica.

Il sindacalismo confederale, e la Cgil in primo luogo, si è via via sempre più nettamente schierato per una politica riformatrice dei trasporti. Ciò ha comportato dal versante del lavoro la messa in discussione di condizioni di lavoro frutto di conquiste storiche e perdita occupazionale a cui hanno corrisposto risultati parziali, scalfiti o frustrati, sul fronte della struttura e della qualità del servizio di trasporto. Il sindacato, di fronte alla perdita di prestigio e dello sfruttamento, una struttura quindi generata per limiti cui l'azione sindacale ha avuto a causa della tardiva protezione del lavoratore. Con la ristrutturazione industriale avviata sui trasporti, la di-

E' un problema di scelte riformatrici

he i trasporti rappresentano uno dei punti più acuti della crisi del sistema infrastrutturale del paese è cosa da tempo nota. Come è noto il danno gravissimo che ne deriva all'intero sistema economico e sociale del paese. L'accelerazione e la novità della situazione internazionale tendono ad accentuare questi fenomeni in quanto i trasporti e le telecomunicazioni sono ovviamente il canale fondamentale delle relazioni tra le diverse aree dell'Europa del mondo. La finanziaria che il Parlamento si appresta a varare con l'entrata in vigore il 1° gennaio 1992, non è stata solo della volontà di un governo, ma è stata soprattutto della mancanza di scelta di un amministratore straordinario che ha saputo riconoscere la sfida della modernizzazione. L'alta velocità ferroviaria è un progetto che non è solo un mezzo di trasporto, ma è un modo di vivere, un modo di essere, un modo di pensare.

La gravità della crisi dei trasporti è un problema di scelte riformatrici. Rocco Civitelli, segretario della Cgil, ha sottolineato che la grande industria italiana da sempre è stata beneficiaria delle politiche governative sui sistemi infrastrutturali ma sarebbe presto diventata vittima. Mentre questa è la situazione che in Italia si trascina da anni in Francia viene costruita la rete ferroviaria ad alta velocità, Madrid si è dotata di un moderno sistema di ferrovia metropolitana, sta per entrare in funzione il nuovo aeroporto internazionale di Monaco, si sta costruendo il tunnel sotto la Manica.

Lo strano rapporto imprese-Governo

Chi blocca le risorse finanziarie

RENZO STEFANELLI

Lorenzo Necci dice che nella finanziaria il Governo non ha tradotto in fatti l'impegno a far partire i progetti dell'alta velocità ferroviaria. E quei progetti autostradali che hanno superato l'esame tecnico ed ambientale - gli unici che meritano di partire - non entrano in cantiere per mancanza di finanziamenti. C'è persino chi aspetta una riduzione sostanziale dei tassi d'interesse che sarebbe necessaria ma non se ne vede l'inizio. Ed intanto il principale argomento che si agita non è la perdita di prodotto e di occupazione, o i costi di una infrastruttura di trasporti che non regge alla domanda, bensì il bisogno di commesse delle imprese. Tante cose cambiano in Italia, questa è la più dura a morire. Il futuro della Fiat, dell'Ansaldo o delle aziende Efim non può dipendere dalle commesse italiane. Lo sanno tutti che queste imprese devono misurarsi sul mercato mondiale e, di conseguenza, trovare ai propri capitali per investire senza indugio nel loro futuro. Se possiedono questa ricapitalizzazione a carico delle commesse non soltanto aggraveremo i costi dei servizi ma alimentiamo le illusioni e i miti di un capitalismo che si affida alle serre calde del protezionismo. Ci vorrebbe dire rinviare i licenziamenti, forse buttare del tutto una parte dei capitali investiti.

«Sganciare il futuro delle imprese dalla nuova infrastrutturazione, ecco un problema urgente in quanto condiziona la stessa comprensione del problema finanziario, quindi il reperimento delle risorse. Si guardi alla nascente Iriteca, alle imprese impiantistiche Eni, ai progetti di raggruppamento delle imprese di costruzioni indipendenti o filiate da Fiat o Ferruzzi-Montedison. Nessuno di questi raggruppamenti dispone di un braccio finanziario che gli consenta di levare in modo autonomo risorse finanziarie dai mercati. Tutti sono pronti a fare per conto dello Stato purché il garante finale sia il contribuente. Il che è un ostacolo persino allo sviluppo imprenditoriale pubblico: come dire a Comuni e Regioni che debbono comportarsi in modo imprenditoriale ed assumere l'intera responsabilità dei progetti se persino i grandi gruppi privati dipendono dallo Stato?»

Perché di questo si tratta: si guardi alla riproposizione dei sistemi di trasporto infraregionali (e non solo metropolitani) da parte di Necci, i quali implicano una integrazione fra ferrovia e sistemi urbani a livello di «regione economica». Questi progetti, che debbono ancora essere pensati, decideranno della possibilità di uno sviluppo sia residenziale che produttivo che tenga conto del-

le non manca certo di una visione d'insieme dei problemi, sostenga un passaggio dell'Iri alla Cariplo senza nemmeno far menzione della necessaria mobilitazione del risparmio per gli investimenti già individuati come prioritari. Lo stesso avviene col passaggio al S. Paolo di Torino del Consorzio di credito per le opere pubbliche (Crediop). Non era meglio chiedere mille miliardi in meno sul prezzo di vendita e contrattare, invece, la mobilitazione di 50-60 mila miliardi necessari per i prossimi 4-5 anni? La pretesa «privatizzazione» (ma Cariplo e S. Paolo sono istituti pubblici quanto Iri e Crediop) mette ancora più a nudo la rinuncia del governo ad esercitare persino la funzione d'indirizzo, persino alla rappresentanza dell'interesse elementare degli italiani a lavorare, produrre e vivere. Al punto che dovremo presto chiederci se è più privato il Ministero del Tesoro o la Cariplo.

La funzione d'indirizzo è la premessa perché poi l'impresa operi in autonomia: ancora un paradosso, forse la privata esigenza dei partiti di governo di collocare uomini ed assicurarsi risorse è meno importante come «costo-finanziario che per la paralisi che produce nella mobilitazione del risparmio. Perché il mercato dei capitali è liquido, il risparmio è ancora elevato e disponibile a rispondere a sollecitazioni credibili. E non basta - spesso non serve - «privatizzare» per mobilitare. Si guardi alla capacità di acquisizione finanziaria della Società Autostrade, sempre dipendente dallo zoccolo delle garanzie statali.

Nessuna privatizzazione può supplire l'inerzia istituzionale. Il finanziamento dell'imprevedibile contribuisce alla pigritia focultra finanziaria, è un governo il sottopiegamento di sportelli delle Poste, in stono migliaia di miliardi di cui il 50 per cento sul piano della Cnr l'offerta, è affare casalingo. La furbata di chiamare i sindacati, persino il costo per sviare l'attenzione che profonde dell'inefficienza amministrativa al massimo la faccia. E che albi in più alla ricercazione dei gruppi imprenditori. Il costo dei servizi è ormai manenza una delle cause di crisi. Riferire le regole, cerare la concorrenza, a l'Antitrust resterà un palliativo che resterà questa enorme tra la domanda ed il livello e organizzativo dell'offerta. I centri romani del potere è maturato una sorda volontà di ridimensionare il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti. Quindi, niente sviluppo di una banca del «credito locale», niente società miste per fare le infrastrutture, niente strumenti di gestione del risparmio venduti sulla rete del Bancoposta; niente consulenza finanziaria per le imprese pubbliche nazionali e per gli enti locali. Per quanto questo disegno abbia un fine del tutto interno agli assetti di potere - preservare determinati spazi e rendite alla banca privata - non esclude però del tutto la presa in carico dei problemi di mobilitazione e trasformazione del risparmio. Però nemmeno questo si fa. Ed è singolare che un ministro del Tesoro come Guido Carli, il qua-

ILVA per i trasporti: un patto d'acciaio



Non è una banale forzatura promozionale, né una indebita enfattizzazione sostenere che alla base di un moderno sistema di trasporti esiste un elevato «contenuto di acciaio». Si tratta di un'affermazione che se risultava autentica agli inizi della rivoluzione industriale, oggi assume un significato ancor più profondo. Infatti le grandi aree del trasporto (individuale, collettivo) pubblico e privato (rotaie, gomma e mare) si ritrovano sempre e comunque a fare i conti con il «fattore acciaio». Non solo: ma la stessa industria che progetta e produce mezzi al servizio della mobilità, sia essa quella veicolare o quella ferroviaria, richiede dall'industria siderurgica non una semplice «materia prima» cui lavorare, ma al contrario prodotti o semi-prodotto di elevata qualità, con standard certi e già dotati di quel valore aggiunto necessario per poter entrare in modo adeguato nei rispettivi processi produttivi.

Un esempio più che eloquente viene dai prodotti siderurgici per il settore ferroviario che vengono realizzati nei diversi stabilimenti Ilva, distribuiti in varie parti d'Italia e che sono stati impiegati, nel corso degli ultimi anni, praticamente in tutto il mondo: in ben diciotto paesi europei, in dodici paesi africani, in nove asiatici e, infine, nelle due Americhe, dagli Stati Uniti fino al Brasile e l'Argentina. Insomma non c'è ferrovia al mondo che non porti, per un aspetto o per l'altro, il marchio dell'industria siderurgica pubblica italiana. Ma esaminando più da vicino le diverse gamme di prodotti, ci si potrà avvedere meglio delle caratteristiche di specializzazione e di elevata qualità che essi contengono.

Rotale per l'alta velocità. Iniziare come dire, dalla base del sistema di trasporto ferroviario: la rotaia. Fin dalle prime laminazioni, che risalgono agli inizi del secolo (per la precisione al 1903), le rotaie (e anche l'armamento ferroviario) dello stabilimento di Piombino, vennero adottate dalle ferrovie dello Stato e furono impiegate nella costruzione di tutta la rete ferroviaria italiana. L'impianto di produzione

dopo aver subito diverse trasformazioni, nel 1936, venne adeguato alle nuove esigenze tecniche e di mercato con la costruzione di un finimento per barre da 36 metri. Dal secondo dopoguerra fino ad oggi, il processo produttivo è stato oggetto di studi e ricerche sistematiche che hanno portato a trasformazioni e adeguamenti impiantistici per migliorare sia il profilo e la qualità superficiale, sia le caratteristiche meccaniche e di resistenza del prodotto. La qualità del prodotto è così garantita da modalità operative ben precise e da controlli in ogni fase del processo produttivo, che è a ciclo integrale. Si tratta di un aspetto di estremo rilievo nello sviluppo di un prodotto per il quale è sempre richiesto uno standard di qualità elevato per motivi sia tecnici che di sicurezza: il collaudo in colata continua consente una omogeneità analitica superiore a quella che si può ottenere con i lingotti. L'impianto di degassaggio, garantisce un acciaio con valori di idrogeno molto

vo il rendimento delle macchinelle apparecchiature elettriche viene impiegato, di ridurre i consumi di natura ecologica e contenere una maggiore durata e stabilità delle stesse macchine. Il prodotto indispensabile per la produzione, il trasporto, la installazione e l'utilizzo dell'energia elettrica. Nel trasporto ferroviario, che in quello metropolitano (in ambito di utilizzo importante) cioè magnetico principalmente è di tipo particolare, la precisione a grano non orientato per la costruzione di motori è molto elevata. Dal carrello all'arredo. Una gamma ulteriore di acciai laminati in vari «segmenti» di trasporto su rotaie laminati: piatti, sotto forma di acciai comuni, si sono acciai speciali, caratterizzati da questi ultimi da elevate prestazioni (resistenza alla trazione e all'azione per urto, resistenza agli agenti corrosivi atmosferici). Si tratta di prodotti che hanno necessitato di rispettare livelli qualitativi molto elevati: per esempio le lamiere laminare a caldo da treno di prodotte nel centro siderurgico Taranto, sono omologate e certificate dalla «Quality Assurance» di Norske Veritas e dall'Istituto di garanzia e qualità.



Gli interventi della cooperazione
dei governi occidentali devono agire come
un meccanismo di leva per attirare investimenti
Un interesse dell'Ovest la transizione al mercato degli ex paesi socialisti dell'Europa orientale

Struttura produttiva rinnovata ed un nuovo modo di lavorare

ANTONIO SFILIGOJ*

L'Europa orientale sta attraversando una fase estremamente critica di passaggio dall'economia centralizzata a quella di mercato. È nell'interesse delle nazioni occidentali far sì che tale transizione sia coronata dal successo, nel duplice intento di assicurare la stabilità politico-sociale di questi paesi limitrofi e di stimolare la crescita economica generale, offrendo nuovi sbocchi ed opportunità di crescita alle imprese.

Rinnovare la struttura produttiva e dei servizi dell'Est è un compito estremamente difficile ed oneroso, gli interventi di cooperazione dei governi occidentali devono agire come un meccanismo di leva finanziaria che miri ad amplificarne gli effetti attirando gli investimenti dei privati. Anche per le aziende del modo di lavorare con i paesi dell'Est deve mutare radicalmente, si è infatti passati da un contesto di scambi commerciali che offriva garanzie governative di solvibilità clienti concentrati, operazioni che non richiedevano l'assunzione dei rischi operativi di impresa, ad un nuovo quadro di investimenti caratterizzato da moltitudine di interlocutori, incertezze, assenza di garanzie governative e, soprattutto, dalla necessità di partecipare attivamente all'avvicinamento delle iniziative.

I nuovi programmi, i metodi e gli strumenti della cooperazione internazionale debbono, per tener conto dei mutamenti avvenuti, svilupparsi nelle seguenti direzioni:

a) approntare, a livello comunitario, nazionale e regionale gli strumenti finanziari di supporto alla creazione di joint venture e delle grandi infrastrutture.

b) creare all'Est servizi in grado di ridurre i rischi e i costi per gli investitori.

c) favorire, per quanto possibile, le esportazioni verso la Cee dei beni prodotti dalle joint venture, che potranno così avvantaggiarsi di costi (ad es. di manodopera) decisamente competitivi, oltre che dell'accesso privilegiato a risorse preziose in particolare umane e intellettuali. Perseguendo queste direttive si offriranno stimoli a quelle imprese, sia grandi che piccole e medie, che sapranno cogliere tali opportunità per rafforzare la loro posizione competitiva anche all'interno del mercato unico europeo.

Gli scenari per gli investitori occidentali e italiani. La ricostruzione dell'Est impone la presenza sia delle grandi aziende, in grado di sostenere importanti investimenti con ottica di medio periodo, che delle piccole e medie imprese (Pmi), è infatti necessario intervenire sui seguenti aspetti:

— il rafforzamento delle grandi infrastrutture (trasporti, telecomunicazioni, energia, ecc.) necessarie a

una moderna economia
— l'estromissione delle lavorazioni e dei servizi non strategici dei grandi conglomerati (Kombinat) dell'Est. Tali unità possono divenire i nuclei di un tessuto di subfornitori ora pressoché inesistenti,
— il potenziamento dei servizi e delle reti di distribuzione commerciale.

— la creazione di una nuova classe imprenditoriale, che può nascere dalle capacità tecniche e di ricerca esistenti,
— la riconversione all'uso civile di tecnologie e capacità produttive militari.

Le Pmi italiane che pure rappresentano il modello che l'Est vorrebbe imitare e con il quale desidera integrarsi, si trovano a dover risolvere importanti problemi, tanto più difficili quanto minore è la dimensione aziendale, quali:

— valutare le prospettive di mercato,
— selezionare i soci,
— valutare e risolvere gli aspetti

La ricostruzione impone la presenza di grandi e piccole imprese

organizzativi e legali locali relativi in particolare alla proprietà,

— infrastrutturare i siti,
— accedere a strumenti internazionali di finanziamento,
— limitare il rischio impresa,
— formare il personale locale.

— ridurre le spese generali di investimento ovvero i costi indiretti non strettamente legati all'attività produttiva.

— accelerare i tempi di operatività degli investimenti,
— ricompattare gli utili,
— minimizzare gli oneri e massimizzare i profitti.

Per far fronte a tutte queste esigenze, le aziende, soprattutto se di dimensioni modeste, devono appoggiarsi ad infrastrutture locali di servizio che offrano supporti all'insieme delle funzioni imprenditoriali (non solo a quelle finanziarie) che siano in grado di dare anche una valida risposta al problema della formazione del personale.

È evidente, infine, che tali centri di servizi devono costituire parte integrante di quel sistema per gli investimenti all'Est che i governi europei stanno approntando e di cui fanno parte la Simest, la Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo, il Centro Offshore di Trieste e la Finanziaria di Fordenone, i progetti dell'iniziativa Pentagonale ecc.

Ad esempio, per i finanziamenti alle joint venture, la disponibilità all'Est di servizi di certificazione di bilancio (e quindi anche di competenze amministrative e contabili allineate alle normative comunitarie, direttiva Cee n. 78880) è condizione indispensabile per permettere l'azione delle sopracitate società finanziarie istituzionali

Elementi di un sistema per la promozione degli investimenti.

Un modello validamente proponibile per i Centri di Servizi all'Est è quello del Bic - Business Innovation Centre - di Trieste, che con le 20 nuove aziende ad alta tecnologia con oltre 160 addetti create in soli due anni costituisce un esempio tangibile di successo.

Il Bic offre servizi logistici finanziari, garanzie, supporti amministrativi e contabili, di consulenza d'impresa (marketing acquisti, strategia direzionale), tecnici (controllo qualità, accesso a risorse scientifiche) e soprattutto formazione, adattati alle particolari esigenze dei neo imprenditori. Le prestazioni del Bic sono fornite sia direttamente dal proprio personale che attraverso società di servizi che possono essere anche esterne e completamente indipendenti dal Centro.

Il successo di Bic Trieste nasce da:

— la definizione di un progetto chiaro e l'adozione di una gestione che valorizzano le potenzialità delle imprese, in sintonia con le opportunità del territorio quali le risorse intellettuali ed economiche, le particolarità della domanda, gli specifici fattori geografici e infrastrutturali di sviluppo, le caratteristiche dell'offerta di beni e servizi esistenti,

— la messa a disposizione di spazi, servizi, strumenti finanziari, risorse tecniche ed attività formative di qualità, adattati alle esigenze specifiche delle imprese e del governo.

Sulla base dell'esperienza di Trieste si stanno creando centri all'Est che si rivolgono sia alle imprese locali che a quelle italiane ed europee in genere, alle quali offrono un contesto ottimale per gli investimenti.

L'interesse per questo modello di cooperazione è vivissimo, come dimostrano le molte iniziative già avviate in Ungheria, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Unione Sovietica, nonché dal fatto che il programma comunitario Phare preveda esplicitamente la costituzione di Bic all'Est per promuovere la crescita dell'imprenditorialità, soprattutto in settori tecnologicamente innovativi.

Seed Spa. Seed - Services for Eastern Economic Development - Spa è la società recentemente costituita

dalla Spi Spa (Gruppo Iri) e dalla Regione Friuli Venezia Giulia per promuovere gli investimenti e veicolare le imprese italiane, incluse quelle piccole e medie, all'Est.

Gli interventi di Seed appartengono alle seguenti tipologie:

a) creazione di nuove imprese (es. progetto di Eic, Eastern Europe Innovation Centre, a Capodistria (Yu)).

b) ristrutturazione di aziende esistenti (ad es. valutazioni di imprese in Cecoslovacchia, Croazia, ristrutturazioni di aziende nella zona franca di Leningrado).

c) interventi integrati sul territorio che comprendono, creazione di infrastrutture, servizi alle imprese, promozione e finanziamento degli investimenti (ad es. il progetto per la zona industriale di Pecs, in Ungheria).

Lo strumento operativo e la principale referenza di Seed è il Bic. Va sottolineato che la Società, per propria missione, si propone come strumento di veicolamento di risorse imprenditoriali e consulenziali

Il nodo delle strutture locali di servizio alle aziende

da essa indipendenti, che vengono attivate in stretta collaborazione con organismi pubblici italiani, comunitari, e dei paesi dell'Est, per dare all'azione massima efficacia e valore istituzionale.

I centri di servizi (Bic) all'Est. Le prestazioni previste per i Bic all'Est comprendono identificazione di opportunità, certificazione di partner, ricerca e infrastrutturazione di aree e di immobili, consulenza legale e fiscale, servizi amministrativi e contabili, selezione e formazione del personale, accesso e finanziamenti locali, certificazione di bilanci.

Un ruolo determinante per il successo dei Centri l'avranno i servizi finanziari alle imprese: capitale di avvio (seed e venture capital) leasing, servizi assicurativi, tecnici e informativi.

È dunque evidente l'interesse a coinvolgere nei Bic sia a livello statuario che operativo gli istituti bancari locali, le Associazioni di imprenditori, le Camere di Commercio, i rappresentanti del governo (Comuni, Regioni, ministri dell'Industria e della Ricerca scientifica, ecc.) delle nazioni che li ospitano.

Il Centro Offshore di Trieste e il polo di servizi della Regione Friuli-Venezia Giulia. L'operatività del Centro Offshore e della Finanziaria regionale è oggetto di altri interventi di questo convegno che illustreranno la legge 19/91 che prevede la messa in funzione di servizi per: raccolta di fondi su mercati internazionali, intermediazione e assistenza al commercio internazionale, mercato di emissione e compensazione di lettere di credi-

to, borsa negoziazione a termine di merci, borsa rischi assicurativi per l'Est europeo e l'Unione Sovietica, quotazione presso le borse di Trieste e Venezia delle valute e dei titoli dei paesi interessati alle attività di cooperazione.

Occorre rilevare l'importanza che il Centro di Trieste potrebbe avere per favorire lo sviluppo e la crescita economica dei paesi dell'Est, in coerenza con la propria missione costitutiva. Anche sotto il profilo della riuscita economica dell'iniziativa, l'orientamento ai mercati dell'Est potrebbe divenire l'elemento di differenziazione competitiva in ambito internazionale.

Uno scenario di sviluppo in questo senso dell'Offshore triestino prevede che le attività di compensazione per le operazioni di trading e di Borsa valute non convertibili permetteranno di attirare il risparmio delle imprese che operano sui mercati dell'Est. Tali fondi depositati presso le banche del Centro, in presenza di adeguate strutture di servizio residenti e dell'Est, potranno progressivamente essere veicolati in operazioni di investimento. Le prestazioni che potranno essere offerte comprenderanno: fattibilità, organizzazione e finanziamento di joint venture, certificazione di bilancio, certificazione e promozione degli investimenti, consulenze su aspetti legali, di mercato, di rischio impresa, selezione del personale, e inoltre formazione manageriale, finanziaria, assicurativa, sul trading, ecc. Saranno proprio questi servizi, e i contatti che si stabiliranno tra gli individui che ad essi faranno capo, che distingueranno l'Offshore triestino da quelli di Lussemburgo, isole della Manica, Cipro, Lichtenstein, Malta ecc.

Secondo questa impostazione, il Centro di Trieste dovrà essere aperto ad operatori con diverse competenze professionali, anche in competizione tra loro deve essere inoltrata la presenza di soggetti dell'Est e di società di consulenza anche di non grandi dimensioni purché di altissima qualificazione.

Conclusioni. Il Sistema descritto appare completo, necessario e urgente, ma anche di complessa attuazione, il suo successo dipenderà pertanto dal contributo di tutti gli operatori interessati dell'Ovest e dell'Est. L'ampia gamma di servizi e la concorrenza interna tra gli operatori assicureranno all'iniziativa non solo un successo economico durevole ma soprattutto il raggiungimento della missione istituzionale per la quale essa è stata avviata.

In questo contesto, il Gruppo Iri, tramite la Spi e le sue controllate Bic Trieste e Seed propongono una chiara strategia di intervento.

* Direttore dei Services for Eastern Economic Development Spa

(Questo testo verrà inserito in un libro di prossima pubblicazione sugli investimenti all'Est, curato da Maurizio Guandalini, introduzione di Gianni De Michelis)

Intervista al presidente delle coop associate dell'Urss, Tichonov

«Se le riforme fossero partite in tempo non saremmo alla crisi»

AGOSTINO BAGNATO



Prof. Tichonov, lei è noto come presidente dell'Unione delle Cooperative associate dell'Urss, organizzazione che ha fondato nel 1988, ma è molto conosciuto in Occidente e in Italia come uno degli economisti che si è battuto per le riforme e la politica di mercato nella Russia e nelle altre Repubbliche dell'Unione Sovietica. Come giudica la situazione economica del suo paese? La sopportazione della gente è al limite e si sono già verificati saccheggi in alcune città della Siberia. Lei ha sempre criticato Gorbaciov per le sue incertezze. Come giudica le ultime misure del governo Eltsin?

È vero, il quadro complessivo dell'economia è desolante e non si può guardare al futuro senza gravi preoccupazioni. Le tensioni sociali sono molto alte e possono aumentare nelle prossime settimane con la liberalizzazione dei prezzi, misura che, peraltro, è assolutamente necessaria. La responsabilità di quanto sta accadendo è di Gorbaciov e del gruppo dirigente che egli ha nominato; entrambi non hanno voluto avviare concrete riforme economiche e hanno perso tempo prezioso e credibilità. Il programma economico di Eltsin contiene la sintesi delle proposte che gli economisti progressisti e le organizzazioni economiche e imprenditoriali hanno fatto a suo tempo a Gorbaciov. Se le riforme fossero state avviate in tempo, la situazione oggi sarebbe diversa e sarebbe anche più facile attuare il programma avviato da Eltsin. Io sono particolarmente contento di poter constatare come le proposte che di volta in volta vengono avanzate dalle forze economiche e imprenditoriali e progressiste vengono prese in attenta considerazione da Eltsin.

Quale ruolo svolge oggi la cooperazione russa e cosa può fare in più nel quadro delle riforme economiche avviate dal governo Eltsin?

Le cooperative, in quanto soggetti economici democratici, di carattere volontario e che rischiano per la propria attività, hanno il compito di contribuire a creare il mercato e le imprese libere, a insegnare a intraprendere, investire, rischiare, guadagnare. Il governo di Eltsin sostiene lo sviluppo della cooperazione libera perché è convinto che le cooperative sono fondamentali per la crescita economica della Russia e per dare impulso all'iniziativa priva-

Le coop contribuiscono a creare un vero mercato

Oggi oltre cinque milioni di lavoratori sono soci di circa 200.000 cooperative che operano nei campi più importanti dell'economia, a cominciare dalla distribuzione. La prossima tappa è incrementare l'attività all'estero, sviluppando la collaborazione commerciale e imprenditoriale con le imprese occidentali. A questo fine corrisponde anche la legislazione per il commercio estero che è stata approvata dal Parlamento russo.

Lo scenario che lei presenta pone

In discussione il ruolo della cooperazione di Stato nei diversi settori, a cominciare dal consumo. Quale sarà il destino della cooperazione riunita nel Centrosouz?

Il Centrosouz in quanto Unione centrale delle cooperative di consumo dell'Urss, si è comportato come una struttura monopolistica di Stato. Il suo futuro è compromesso in quanto la sua natura e il suo funzionamento non hanno nulla a che vedere con la cooperazione democratica. Le strutture cooperative del Centrosouz passeranno sotto il controllo della Russia e pertanto la organizzazione centrale farà la fine dei tanti ministeri dell'Urss, cioè sarà abolita. Le cooperative subiranno un processo di profonda trasformazione per diventare imprese a

I rapporti sono condizionati dalla vecchia Unione

tutti gli effetti. Come giudica l'atteggiamento dell'Occidente e della Cee verso la Russia? Cosa concretamente si può fare per migliorare i rapporti economici?

I rapporti sono troppo condizionati dal centro, dalla vecchia struttura dell'Urss che non esiste più. Oggi nessuno è in grado dal centro di dare ordini o di agire per conto di una Repubblica. Pertanto, diventa difficile poter definire programmi di intervento di qualsiasi tipo al di fuori

delle singole Repubbliche. bisogna riconoscere che venti occidentali sono stati. Per migliorare le relazioni economiche e sociali l'Occidente deve ricorrendo alla Russia come Stato indipendente anche perché in tal modo saranno semplificate le relazioni con le Cee. Il risultato, sono su questo. Di conseguenza, nel futuro, la Russia dovrebbe migliorare le relazioni con la Cee.

Come sono i rapporti della cooperazione europea particolare con la Cee? La cooperazione europea, in particolare con la Cee, è un rapporto molto importante. L'Unione delle cooperative, avere rapporti con la Cee, tutti i Paesi europei. Possono le relazioni avviate stannosultati positivi. Sono costatare che la colla con la Lega è ormai molto esistente le condizioni per essere in modo concreto le relazioni.

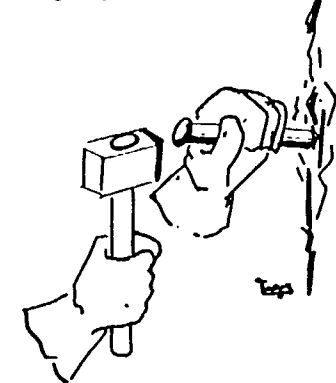
spazioimpresa de l'Unità

INVESTIRE ALL'EST

Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione

Giuseppe Castelli
Federico Galdi
Victor Uckmar
Vladimir Sciumilov
Mario Ronconi
Luigi Marcolongo
Valerio Barbieri
Carlo De Filippis
Giberto Gabrielli

a cura di
Maurizio Guandalini
prefazione di
Giorgio Napolitano



FRANCO ANGELI

Qual è lo stato attuale del controllo sulle attività assicurative in Italia? Esiste un quadro organico di rapporti tra le autorità che, in relazione ai rispettivi ambiti di competenza, sono chiamate a vigilare sull'andamento del comparto? Sono questi i principali interrogativi affrontati nel corso di una tavola rotonda, svoltasi a Milano su iniziativa della Fondazione Cesar e coordinata da Gustavo Minervini, alla quale hanno preso parte Gianni Manghetti, consigliere dell'Isvap (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private), Giacinto Militello, membro dell'autorità garante della concorrenza Tommaso Padoa Schioppa vice direttore generale della Banca d'Italia, Alberto Frau, direttore della sede Consob di Milano.

Nella sua introduzione al dibattito, il presidente della fondazione, Nevo Felcetti, ha sottolineato il dato positivo, introdotto dalla legge n. 20 del 9 gennaio 1991, dell'ampiamiento dell'ambito di attività dell'Isvap (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private) e del suo collegamento con la vigilanza sul settore creditizio. Ma precisando come, rispetto a Bankitalia e a Consob, l'Istituto appaia ancora come un'autorità di «serie B» (ricordando, a testimonianza di tale affermazione, la funzione puramente istruttoria attribuitagli dalla legge antitrust), Felcetti ha auspicato una sua più marcata autonomia rispetto al ministero dell'Industria e la ricerca delle possibili modalità di una

Il controllo sulle attività assicurative

Tutela e vigilanza per un mercato vitale e competitivo

MASSIMO TOGNONI

sua più produttiva collaborazione con le altre autorità coinvolte nelle funzioni di controllo.

Ed è proprio a partire da queste osservazioni del relatore che si sono sviluppati gli interventi dei partecipanti alla tavola rotonda. Manghetti, che ha ricordato come l'integrazione comunitaria implicherà, per il settore assicurativo, un'adeguata competitività non solo in termini di offerta di prodotti, ma anche di quadro normativo, ha sottolineato come la legge antitrust e la legge 20/91 non offrano indicazioni precise circa le relazioni tra le varie autorità in termini di attribuzione di competenze e ha affermato, in proposito, che occorrerebbe definire procedure che, senza pretendere di introdurre scale gerarchiche, dessero certezza di criteri e di scadenza temporale dell'intervento. Mi-

littello ha esordito marcando la distinzione tra attività di tutela della concorrenza (finalizzata al mantenimento e all'affermazione di un mercato vitale e ad impedire concentrazioni dannose per i consumatori) e attività di vigilanza (intesa ad un mercato che si sviluppi senza traumi, con operatori affidabili e tanto più controllabili quanto più limitati nel numero) e ha poi sostenuto che il ruolo dell'Isvap non può certo essere considerato di secondo piano, con particolare riferimento alla funzione determinante cui esso assume quando è chiamato a fornire il suo parere preventivo in ordine alle decisioni sul settore assicurativo che l'autorità antitrust sia chiamata ad assumere.

In riferimento al potenziale conflitto tra le diverse autorità e alle dif-

ferenti ispirazioni a base delle attività di controllo e di tutela della concorrenza, Padoa Schioppa ha ricordato come la Banca d'Italia abbia sempre svolto, accanto alla sua attività istituzionale di controllo sul settore creditizio, un'intensa opera di promozione della concorrenza. Nel sottolineare come il rapporto attualmente più organico sia, per l'Istituto di emissione, quello con la Consob, il vice direttore generale della Banca d'Italia ha quindi precisato che il rapporto, per ora in fase di avvio, con l'autorità garante della concorrenza si delinea, potenzialmente, come il meno problematico, in quanto la legge, stabilendo di affidare a Bankitalia la tutela della concorrenza nel sistema creditizio, ha eliminato la possibilità che si determinino aree di sovrapposizione di competenze; il che non significa

che tra le due autorità non debba stabilirsi un reciproco scambio di informazioni che anzi, secondo Padoa Schioppa, assume un rilievo essenziale.

Frau, che ha ricordato la collaborazione tra Consob e Bankitalia per il varo delle Sim, ha auspicato una maggiore autoregolamentazione degli operatori (che consentirebbe alle autorità di controllo di intervenire soltanto nei casi effettivamente necessari) e ha sottolineato l'opportunità di lasciare, comunque, un notevole margine di libertà di scelta al mercato. Alla conclusione del dibattito, comunque, tutti gli interlocutori hanno convenuto, riferendosi al recente caso dell'aumento di capitale delle Generali (richiamato da Militello nel corso della discussione), sulla necessità di una più organica collaborazione tra le diverse autorità, pur con sfumature differenti. Manghetti ha auspicato la definizione di protocolli di intesa, mentre Militello si è detto favorevole a un coordinamento tra le diverse autorità (che non vada, naturalmente, ad incidere sull'indipendenza e l'autonomia funzionale di ciascuna di esse) affidato ai comportamenti concreti e all'instaurazione di una prassi di scambio organico di informazioni.

Ma nessuno dei partecipanti, rispondendo a una sollecitazione in merito del coordinatore, Gustavo Minervini, ha manifestato dubbi circa l'opportunità di evitare che tale coordinamento sia fatto oggetto di una specifica regolamentazione legislativa.

La nascita dello Spazio economico europeo

Un «colosso» che sfiderà Usa e Giappone

PATRIZIA GIULIOTTI

Un accordo importante. Anche se passato in sordina, il trattato firmato il 22 ottobre fra i 12 paesi membri della Comunità europea e i rimanenti paesi che compongono attualmente l'Elta (European Free Trade Area) costituisce una svolta nella politica economica europea. Quest'accordo, infatti, venuto alla luce dopo un negoziato che si protrasse dal dicembre 1989, ha dato vita allo Spazio economico europeo (See) che allarga notevolmente l'estensione del territorio entro il quale andranno applicate le regole del Mercato unico europeo. Il See riunirà una popolazione totale di circa 380 milioni di persone, diventando così il colosso economico mondiale e un gran grattacielo per i rivali planetari Usa e Giappone.

D'altra parte l'avvenimento non era evitabile né dal punto di vista storico, né da quello economico. L'Elta nasce infatti nel 1960 per iniziativa della Gran Bretagna, che si sentiva minacciata dalla nascente Comunità, ma non voleva né sottostare alle limitazioni di sovranità che essa prevedeva, né perdere i vantaggi economici che le derivavano da un intenso commercio con i paesi del Commonwealth.

Da qui la decisione britannica di creare una zona di libero scambio con altri paesi, per la maggior parte nordici, come salvaguardia dalle minacce che la Comunità, isolata dai propri commerci, poteva riservarle. L'Elta nasce, quindi, come antagonista della Cee. L'entrata della Gran Bretagna nel 1973 tra i paesi comunitari cambiò la situazione permettendo all'Elta di gareggiare con la Cee negli anni 70, rapporti sempre più stretti nel settore commerciale. I dati attuali mostrano

che il 65% del commercio dei paesi Elta si svolge con la Comunità, la quale a sua volta realizza il suo commercio per il 25% con i paesi Elta. Si tratta di un volume totale di scambi superiore a quello che si svolge tra Cee, Usa e Giappone. Se la See fa parte di quel progetto DeLors che vede la realizzazione dell'unificazione europea mediante una geometria di cerchi concentrici, all'interno della quale vengono raggruppati i 12 paesi membri Cee, subito all'esterno, il secondo cerchio include i 7 paesi Elta (Austria, Svizzera, Svezia, Norvegia, Fin-

Con l'accordo firmato il 22 ottobre verrà snellita la burocrazia

dia, Islanda e Liechtenstein); infine l'ultimo cerchio, a ridosso dei primi due, unisce all'Europa i paesi dell'Est. Il disegno geometrico appena descritto dovrebbe impedire che l'accordo See (e quelli che seguiranno con i paesi ex-comunisti) possa influire negativamente o comunque rallentare il processo di integrazione europea dei 12. Questa fu, infatti, una delle condizioni poste dalla Commissione Cee all'inizio dei negoziati.

I paesi Elta decisero di accettare la condizione imposta. Per alcuni di essi (Austria, Svizzera e Svezia) la

realizzazione dello spazio economico avrebbe costituito il trampolino di lancio per la completa annessione. Aspettare che i paesi dell'Est europeo si adeguassero al sistema di mercato significava per questi paesi rimandare sine die il loro ingresso in Cee.

La Commissione volle inoltre proteggerli dalla perdita di peso, che la partecipazione dei paesi Elta al processo decisionale avrebbe potuto portare. Tant'è vero che, in base a quanto stabilito dall'accordo del 22 ottobre, quelle decisioni che non ottengono il parere favorevole dei paesi Elta ma solo una maggioranza all'interno di quelli Cee vengono comunque portate avanti dai 12. Per entrare nel contenuto più strettamente economico dell'accordo, vediamo ora che cosa esso comporterà. Innanzitutto, l'accordo prevede l'attuazione delle quattro libertà di circolazione delle merci, dei servizi, delle persone e dei capitali, principi fondamentali del mercato unico europeo. I prodotti industriali vengono già scambiati senza restrizioni alcuna. Si tratterà di estendere l'eliminazione dei dazi e delle restrizioni quantitative e di quelle di effetto equivalente (art. 30 Trattato Cee) a tutti gli altri prodotti.

È previsto anche uno snellimento della burocrazia e dei controlli doganali, oltre al rafforzamento dell'industria attraverso la partecipazione a progetti di ricerca, di

conservazione delle risorse e un aumento della competitività costituiscono punti importanti dello See. Infine è prevista una maggiore cooperazione nei rapporti e negoziati con Gatt e Osee. A questo riguardo c'è chi pensa che una tale unione non faccia altro che complicare il piano di liberalizzazione mondiale ideato dal Gatt.

Ma va anche ricordato che la nascita in questi ultimi tempi di unioni economiche regionali (come quella del Nord America tra Usa, Canada e Messico e quella nel Sud Est asiatico) sembra facilitare l'avvicinamento tra i blocchi. La liberalizzazione tra paesi di una stessa area geopolitica, unita da peculiarità politiche, economiche e geografiche comuni è sicuramente più facile da realizzare.

Sarà istituito un fondo di coesione di 2 miliardi di Ecu

amento tra i blocchi. La liberalizzazione tra paesi di una stessa area geopolitica, unita da peculiarità politiche, economiche e geografiche comuni è sicuramente più facile da realizzare.

Dal punto di vista finanziario, l'accordo Cee-Elta prevede la creazione di un fondo di coesione di 2 miliardi di Ecu, di cui 1,5 sono destinati a prestiti concessi ad un interesse del 3% con uno slittamento di 2 anni della data d'inizio del rimborso e 500 milioni di Ecu per interventi nel campo ambientale e dell'insediamento nelle regioni più ar-

retrate della Comunità (Irlanda, Grecia, Portogallo e Spagna). Loro malgrado anche i ricchi paesi nordici hanno dovuto accettare di contribuire.

Le questioni su cui si sono maggiormente scontrati i paesi interessati sono stati la pesca e i trasporti. Per quel che concerne la pesca, si è stabilito il limite di 11.000 tonnellate della riserva concessa a Spagna e Portogallo nelle acque norvegesi e una forte limitazione alla pesca nelle acque dell'Islanda. Ciò risulta comprensibile dato che questo paese dipende quasi esclusivamente da essa.

Una considerazione a parte merita la questione dei transiti alpini, problema economicamente assai rilevante per il nostro paese e le nostre esportazioni. In cambio dell'entrata nello See, l'Austria e la Svizzera hanno dovuto concedere piccoli vantaggi su un campo in cui si erano sinora dimostrati inamovibili. Ora attraverso la Svizzera potranno varcare il valico alpino senza restrizioni camion fino a 28 tonnellate. La stessa regola vale anche per 15.000 Tir all'anno da 40 tonnellate purché trasportino merce deperibile e urgente.

Con l'Austria l'accordo è più complesso. Si è elaborato un sistema di ecopunti da assegnare ai camion in base al contenuto inquinante delle loro emissioni. Lo scopo è quello di ridurre il tasso d'inquinamento attuale del 60% per l'anno 2003. Ci si ripromette inoltre di incentivare il transito combinato strada-rotaria con la costruzione di gallerie sotto il Brennero, il Gottardo, il Loetschberg e per l'aggiornamento di Innsbruck.

Ma non tutti i problemi sembrano risolti. C'è da chiedersi ad esempio se l'accordo provocherà un ritardo dell'unificazione politica dei 12

Import-Export - Una panoramica sul continente latino-americano

Dalla «riserva di mercato» alla massima liberalizzazione

MARIO CASTELVETRO

Ese, dopo tutta l'attenzione dedicata all'Est, ci si ricordasse che c'è anche l'Ovest e si rivolgesse lo sguardo al continente latino-americano? Sarebbe un'ottima cosa per due motivi: il primo - di carattere generale - investe il fenomeno dell'integrazione economica, il secondo, più specifico, attiene alle opportunità provenienti dall'area in seguito all'affermarsi in essa di vari processi di integrazione economica. Per quanto riguarda il primo punto, senza scendere troppo nel dettaglio di un discorso che per la sua complessità ci porterebbe molto lontano, possiamo dire che la globalizzazione, proprio perché sta trasformando i mercati nazionali e internazionali in un unico grande mercato, impone, e alla svelta, un salto di qualità da parte delle aziende italiane.

Esse dovrebbero, infatti, superare la fase difensivistica (per interdicci: la fase caratterizzata da fenomeni di ristrutturazione aventi come principale, se non talora unico obiettivo, quello di fermare le perdite di quota e riacquisire spazi nel proprio orticello) per collocarsi su un gradino di internazionalizzazione, superiore a quello domestico e comunitario. Insomma: se non si entra subito, e con il piede giusto, in un nuovo terreno di gioco - quello dell'espansione extracomunitaria - per la conquista di nuovi mercati al di fuori dell'area europea - si rischia di rimanere su posizioni arretrate e perdenti.

Che cosa fare, dunque? Cominciare a fiutare l'aria mondiale cercando di cogliere le opportunità migliori appena esse - magari in forma ancora embrionale - si presentano. E veniamo così al secondo punto più su accennato, nel centro e nel Sud America sta avendo luogo un fenomeno le cui implicazioni

positive, già palpabili oggi, sono destinate a divenire ancora più corpose nel futuro. Di che si tratta? Della globalizzazione, il secondo, più specifico, attiene alle opportunità provenienti dall'area in seguito all'affermarsi in essa di vari processi di integrazione economica. Per quanto riguarda il primo punto, senza scendere troppo nel dettaglio di un discorso che per la sua complessità ci porterebbe molto lontano, possiamo dire che la globalizzazione, proprio perché sta trasformando i mercati nazionali e internazionali in un unico grande mercato, impone, e alla svelta, un salto di qualità da parte delle aziende italiane.

Esse dovrebbero, infatti, superare la fase difensivistica (per interdicci: la fase caratterizzata da fenomeni di ristrutturazione aventi come principale, se non talora unico obiettivo, quello di fermare le perdite di quota e riacquisire spazi nel proprio orticello) per collocarsi su un gradino di internazionalizzazione, superiore a quello domestico e comunitario. Insomma: se non si entra subito, e con il piede giusto, in un nuovo terreno di gioco - quello dell'espansione extracomunitaria - per la conquista di nuovi mercati al di fuori dell'area europea - si rischia di rimanere su posizioni arretrate e perdenti.

Integrazione, dunque, non di tipo introverso o protezionistico, come quella che ha caratterizzato processi parzialmente analoghi verificatisi nell'area negli anni 50, 60 e 70. Processo integrativo al contrario, come premessa e stimolo per la realizzazione di crescita dell'efficienza delle aziende e della loro maggiore competitività per realizzare un obiettivo strategico: un migliore riposizionamento dell'economia latino-americana nel terreno di gioco degli scambi e dell'economia internazionale. In tale contesto è possibile continuare a ignorare un'area così significativa - e non solo per motivi economici - come quella in questione? Non sarebbe opportuno, al contrario, cogliere le opportunità che da quest'area provengono e avviare immediati contatti alla ricerca di joint ventures, e altre forme di investimento, oltre che di penetrazione commerciale, ad inserire in un'ottica di cooperazione reciprocamente vantaggiosa?

La risposta non può non essere positiva. Tanto più che, oltre a

quanto già detto, si possono aggiungere un paio di altre considerazioni non proprio marginali. Esse riguardano - da un lato - l'avvio di una politica di omogeneizzazione a livello continentale del trattamento riservato agli investimenti stranieri per incentivare il loro afflusso (e si tratta - in effetti - di una garanzia di non poco conto a salvaguardia degli eventuali interventi svolti da parte del capitale straniero), e - dall'altro - la riduzione, o l'eliminazione, dei dazi (soprattutto a livello di scambi intra o sub regionali) con la parallela azione di liberalizzazione delle importazioni.

A parte queste misure concrete non possono non essere ricordati i passi verso il coordinamento delle politiche macroeconomiche dei paesi implicati nei vari processi di integrazione e, infine, un argomento che più di molti altri, per il ruolo e l'importanza che in esso riveste la potenza egemonica mondiale, conta e conterà nello svolgimento del processo.

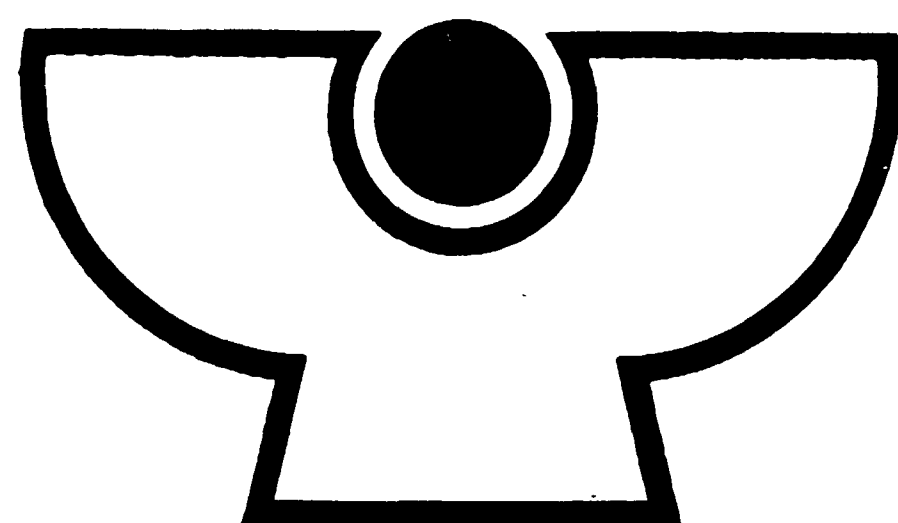
A che cosa ci riferiamo? Al mutato atteggiamento degli Stati Uniti verso l'America centro-meridionale. Gli Usa - infatti - magari perché

stimolato o scottato, dalla zione dei blocchi e anche politica attuale su scala mondiale (il europeo unificazione linearsi di un area a forti connessioni con Pacifico tra Giappone asiatico) hanno cessato un ricompattamento simile solo attraverso la gatione, della confluenza di (perché economic blocchi a livello regionale.

Alla luce di queste ni, tra l'altro è possibile l'iniziativa Bush che - e l'interesse per una zona di libero scz. Uniti, Canada e Messico di questa situazione il mento, come si colloca l'Italia? In una posizione mato, di retroguardia e significativa in questi ne ricordiamo. Anzi, atteggiamenti di ch stanza anarcronistici che, purtroppo, rigua ma persona proprio il.

Si possono, per esse sto contesto, continuare contingenti alle di prodotti come il ca ne provenienti dall'ar Al di là di questo es che - l'atteggiamento muti. Ciò vale soprattutto, anche perché con tina abbiamo dei legami dovremmo maggiorare a un processo int galo alla stessa crescita, l'area (nel senso che non dire impossibile, meno di integrazione economico basato su formazione delle istanze del libero mercato compagni - e qualche do, segnale già appare - ad un parallelo pro democrazia). Ma questi motivi seguono nomeno in atto in tutto sarebbe importante esclusivi interessi econo.

Ci sono infatti, da cportunità offerte da grandi e più aperti nei pena di entrare - o quanto essi possono cclienti trampolini di la mercato nord-americ



Quando, cosa, dove

DOMANI «Operazione antiriciclaggio. Normativa nazionale e comunitaria. Attività bancarie e finanziarie» sono gli argomenti che verranno trattati nell'incontro organizzato dall'Istituto studi universitari e consulenze. Milano - Hotel Hilton International.

VEDERLI 6 Per iniziativa dell'Associazione degli Industriali della provincia di Bologna si tiene il seminario «Europa e politiche migratorie» che cercherà di esaminare, attraverso le testimonianze di imprenditori ed esperti i riflessi crescenti del fenomeno migratorio sul mondo delle imprese. Sono previsti interventi di Gianandrea Rocca di Torrepadula, Sergio Pininfarina, Margherita Bonver, Innocenzo Cipolletta. Bologna - Sala Nominata.

LUNEDÌ 9 Convegno nazionale sul tema «La legge 142/90 e le forme di gestione dei servizi pubblici». L'incontro è organizzato dall'Azienda gas acqua consorziale in collaborazione con Azienda municipalizzata servizi città, Cispel, Federambiente e Federgasacqua. Reggio Emilia - Sala Convegni Grand Hotel. Per iniziativa dell'Iselor, Istituto europeo di formazione si tiene un seminario su «La società europea e l'antitrust». Milano - per informazioni tel. 02/72003522.

MERCOLEDÌ 11 «Tecniche di comunicazione telefonica e telemarketing» è il titolo del convegno promosso e organizzato dalla società Endaxi. Milano - Endaxi Consulenti Associati - tel. 02/58304933.

MARTEDÌ 17 Organizzato dalla Ikos si tiene un seminario dedicato a «La gestione dei gruppi di lavoro e delle riunioni». Roma - dal 17 al 20 dicembre. Per informazioni tel. 055/400682.

A cura di
ROSSELLA FUNGHI

Il giro delle poltrone

● Walter Scavolini, presidente della Scavolini, è stato nominato presidente della Banca popolare pesarese e ravennate.

● Bruno De Vivie è il nuovo amministratore delegato della Renault Veicoli industriali. Sostituisce Jean-Marie Wakh che, dopo aver diretto la filiale italiana per quasi cinque anni, è stato chiamato ad assumere un altro incarico.

● Luigi Guatni, ex rettore dell'università Bocconi di Milano, è stato nominato presidente della Fincomid, la holding di partecipazioni controllata dai gruppi Arvis, Fack, Every Fin e dalle famiglie Aleth e Sibia.

● Il Centro tutela libro ha un nuovo direttore: è Massimo Boldetti. Bol-

retti, 40 anni, ha ricoperto per quattro anni la fusione di direttore marketing e comunicazione dell'Associazione nazionale degli industriali del vetro e quella di direttore dell'Istituto italiano imballaggio.

● Giampiero Busi è il nuovo presidente dell'Associazione industriali della provincia di Firenze. Busi è anche consigliere di amministrazione delle società Gm, Europa Metal, Trefimetaux e Km Kabelmetal.

● Renato Pesce è stato eletto alla presidenza del comitato piccola industria dell'Associazione degli industriali della provincia di Cagliari.

● Maurizio Maspes è il nuovo presidente dell'Austria, la Federazione italiana imprese di servizi aderente alla Confindustria Maspes, già amministratore delegato dell'Alitalia, sostituisce il dimissionario Aurelio Merlo.

● Giovanni Franzetti amministratore delegato mobiliare, società del holding Franzetti ricopre la carica di direttore finanziario e controllo di gestione, ruolo oggi affidato Pazzeschi.

● Dumbo Poggolini è il presidente del Comitato mediatori della banca che provvede alle ne comunitarie dei medesimi direttore generale zio farmaceutico del m della Sanità, è stato eletto



La Finanziaria ha lasciato con l'amaro in bocca l'economia ittica. Ma il settore non è stato

fermo. Tante manifestazioni in tutta Italia hanno costretto il Governo ad una repentina marcia indietro.

Il movimento cooperativo della pesca valuta positivamente i risultati fin qui ottenuti con la finanziaria. Non c'è tuttavia, come tendevano a suggerire le prime notizie di stampa, un gran sospiro di sollievo per l'economia ittica. Non si tratta di concessioni straordinarie ma di un puro e semplice reintegro dei tagli che erano apparsi a tutti i scandali. Si anche in considerazione delle promesse del governo e in particolare del ministro Facchiano. Tant'è che i Comitati direttivi delle tre Organizzazioni nazionali cooperative hanno deciso all'unanimità di mantenere lo stato di agitazione della categoria. Fino allo sciopero generale se si rendesse necessario. E questa è un'eventualità che si può ritenere.

E così il ministro prima taglia e poi ci ripensa

ETTORE IANI *

1991 dopo anni di espezienze assolutamente positive 2) 300 miliardi in tre anni per istituire un Fondo di solidarietà per interventi di emergenza ambientale a favore dei pescatori in casi di inquinamento mucillagine alghe eutrofizzazione o affondamento di petroliere come è accaduto quest'anno a Livorno e a Genova 3) il rifinanziamento del credito peschereccio di esercizio con 10 miliardi in due anni per far fronte alle documentate richieste che attualmente superano di dieci volte le disponibilità.

La prima risposta del governo è stata se possiamo usare questo termine di ottusa chiusura. In finanziaria non c'era nulla di tutto questo. Al contrario lo stanziamento di 100 miliardi per il 1992 a dotazione del Piano triennale 1991-93 era stato ridotto a 10 miliardi. Una di quelle modulazioni di spesa che alla fine

ne si sarebbe tradotta unicamente in un puro e semplice salasso di ben 90 miliardi. In compenso è vero, ci sono due iniziative legislative del ministro Facchiano per il Fondo di solidarietà e per l'attuazione del fermo biologico. Per ora approvate solo dal Consiglio dei ministri e non ancora assegnate alle Commissioni parlamentari competenti. Non abbiamo mai sottovalutato queste due iniziative. Il Fondo più che per la scarsa dotazione finanziaria (21.450 milioni) per l'affermazione di principio in esso contenuta. Il fermo di pesca perché recepisse le nostre sollecitazioni benché la previsione della sua attuazione si fermi al 1992 mentre le promesse erano per il triennio 1992-94. Due proposte incerte nei tempi di attuazione vista la situazione politica generale.

È dunque un compito da portare avanti con determinazione perché le decisioni della commissione Bilancio del Senato diventino effettive nella realtà del prossimo e degli anni a venire per tradurre in «positivi» quei fondi che ora sono soltanto «negativi» si tratta di spingere governo e Parlamento in tal senso. C'è infine un'altra preoccupazione che ci induce a non smobilizzare. Anni fa uno stanziamento triennale di 180 miliardi per il Piano 1987-90 deciso in commissione Bilancio fu ridotto in aula a 120. Non vorremmo che accadesse lo stesso anche questa volta. Il dibattito sulla finanziaria 1992 è soltanto a metà strada. Anche per questo i Comitati direttivi delle tre Organizzazioni cooperative della pesca hanno deciso di continuare la mobilitazione della categoria. Speriamo di doverci fermare qui.

* Vicepresidente Lega Pesca

Le cooperative puntano ai distretti

MASSIMO FILIPPINI

Giacco Teodon dallo scorso luglio e alla guida dell'Ancp (Associazione nazionale cooperative pesche) aderente alla Lega nazionale delle cooperative. All'Ancp fanno riferimento cooperative di servizio i cui soci sono lavoratori autonomi rappresentanti di aziende di piccole dimensioni, quelle di trasformazione che sono per lo più grandi imprese e rappresentano il punto di forza dello sviluppo futuro e infine le cooperative di ricerca che esplicano la loro attività nei campi della biologia marina, della maricoltura e della progettazione di impianti a terra.

Quali sono i problemi aperti nel comparto della pesca?

La legge 11/82 che governa il settore sia sul piano programmatico che su quello di indirizzo definisce i finanziamenti attraverso piani triennali di sviluppo. Quello attuale in vigore è quello del 1991-93 e scade a fine marzo. È mancata una politica di sensibilizzazione su ciò che la pesca rappresenta in termini di possibilità di soddisfare bisogni ed esigenze alimentari non è stato affrontato il nodo rappresentato dalle strutture di commercializzazione e dalla gestione dei mercati ittici, settori entrambi fermi a tempi preistorici. Non solo: ad agosto per il settore pesca erano stati previsti 100 miliardi di finanziamenti che nella finanziaria 1992 sono stati quasi interamente cancellati. Ora pare che il consenso di tutti i gruppi parlamen-

tari i fondi previsti verranno ripristinati. Questi fondi sono destinati al rinnovo della flotta peschereccia e allo sviluppo dell'associazionismo cooperativo in base a programmi approvati dal ministero della Marina mercantile.

All'interno del programma di rilancio dell'Ancp quali sono i progetti futuri per lo sviluppo del settore?

Dopo una fase di studio durata oltre un anno per verificare la possibile fusione fra cooperative agricole e di pesca, si è deciso che non è ancora arrivato il momento. I nostri programmi prevedono il potenziamento e la ristrutturazione delle strutture sul territorio. L'attuale livello regionale sarà sostituito dai distretti, aree più grandi e omogenee. Lo sviluppo della attività finanziaria per dare impulso alla nascita di nuove imprese soprattutto nel settore dei prodotti surgelati per rendere più remunerativa l'attività di pesca. Le spansioni dell'attività di marino e acquacoltura. Puntiamo molto anche sulla ricerca e attualmente allo studio della Smaer la realizzazione di un progetto industriale.

Gli interessi dei pescatori non entrano in conflitto con quelli più generali di difesa dell'ambiente?

I pescatori non possono essere visti come distruttori e depauperatori di un mare che ha sempre meno risorse. Il settore cooperativo è molto attento all'impatto ambientale (attuazione del fermo pesca biologico, divieto della pesca a strascico) e in questo senso va la proposta dell'Ancp per limitare l'uso delle

spadere. La ricerca di altronde non ha fatto grandi passi in avanti sull'origine delle mucillagini sui sistemi di cattura sulla frontiera delle alghe esistono opinioni diverse. In ricerca sono più inclini a restare chiusi nei loro laboratori e le autorità pubbliche intervengono purtroppo solo quando si verificano dei problemi. L'Ancp ha invitato le associazioni ambientaliste per un grande incontro a primavera per discutere le tematiche del mare. Recentemente ci siamo confrontati anche con le associazioni della pesca sportiva (Fips-Coni e Arcipeca) per dare vita a un comitato permanente che affronti in modo organico queste problematiche.

Lo stato delle relazioni con le altre centrali cooperative quale è?

Con Federcooperativa Confcooperative e Ancp-Agri i rapporti sono buoni. Le presidenze si sono incontrate ultimamente per un'analisi della legge Finanziaria. Si è insomma instaurato un clima positivo e di maggiore unità che va nella direzione indicata anche dal congresso della Lega.

Investire in comunicazione e qualità

MARIO BELLO *

Nel processo di riassetto delle economie di mercato che ha caratterizzato l'ultima fase degli anni 80 di fronte alla dinamica evolutiva che ha visto attivarsi momenti di aggregazione e di associazione tra le imprese, se non di vera e propria integrazione economica, le cooperative e i consorzi di pescatori che avevano affrontato il non facile compito di proporsi come aziende di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti hanno avvertito l'esigenza di porre in essere una «strategia di alleanza cooperativa», al fine di conseguire alcuni vantaggi competitivi e posizionamenti più avanzati a livello aziendale e/o di gruppo.

In questo contesto di crescente internazionalizzazione dell'economia e delle imprese e di una più diffusa importanza delle strategie cooperative, anche il settore della pesca - attraverso le maggiori e più qualificate aziende di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti - ha inteso, con la costituzione della Finanziaria dell'Economia Ittica cooperativa, porre le basi per mantenere ed elevare la competitività dell'offerta e, ancor più l'orientamento al marketing. I fattori questi necessari per cogliere nuove opportunità produttive e di mercato. Di qui l'esigenza di creare canali unitari e un'immagine coordinata di gruppo e l'opportunità di investire in comunicazione - in un marchio di qualità rappresentando questo l'obiettivo principale

per la referenziabilità della produzione e la visibilità del gruppo al mercato e al consumatore.

La strategia di business, legata al marchio «Pesciola» acquistato dalle cooperative di pesca socie della Finanziaria nasce anzitutto da condizioni esterne alle imprese e in secondo luogo, da esigenze interne. Sul piano esterno, si deve porre in evidenza il ruolo sempre più importante e condizionante che nelle filiere alimentari sta assumendo la funzione distributiva, tant'è che ormai si assiste a un processo di progressivo spostamento a valle delle fasi rilevanti nell'offerta dei prodotti.

Senza entrare nel merito del processo di modernizzazione che si sta portando avanti da parte dell'apparato distributivo alimentare in Italia si vuole solo ricordare che la grande distribuzione organizzata commercializza oggi oltre il 45% della produzione dell'industria con marca. Per contro anche a livello industriale si è messa in moto una spirale di coalizioni e di alleanze strategiche le cui ampiezze e i cui contenuti si sono manifestati in una più accentuata dinamica degli investimenti pubblicitari.

Alla luce di quanto sopra e delle mutate condizioni di accesso al mercato, le cooperative di pesca e trasformazione dei prodotti ittici hanno voluto esprimere una loro progettualità puntando sulla intraprenditorialità e costruendo le premesse per un «sistema di imprese»



La riforma della legge 4/82

Una agenzia per erogare il credito

PAOLO MENZIETTI *

La riforma della legge 4/82 sulla pesca è giunta alla sua fase finale. Il testo uscito dal confronto parlamentare presenta elementi di grande novità e scelte fortemente innovative. L'ispirazione di fondo della riforma prefigura un salto di qualità del settore: dalla tradizionale definizione di pesca marittima si passa a quella di economia ittica. I punti essenziali che caratterizzano tale scelta sono dati dalle forme di attuazione che si attivano e dai processi di decentramento amministrativo e dei poteri.

La pesca costituisce un punto critico dell'intera economia ittica. Viene sostanzialmente affidata all'autogestione dei pescatori, che avranno così la responsabilità della protezione del ripopolamento e del mantenimento del giusto equilibrio fra catture e produttività. Vengono inoltre cancellate le burocrazie e soffocanti procedure per l'erogazione del credito che sarà gestito da una agenzia il cui presidente viene indicato dalle Associazioni cooperative dei pescatori. Questa è una forte innovazione con riflessi positivi sulle im-

prese, dove risalta il ruolo dell'autogestione con primari livelli di responsabilità.

Una responsabilità che implica efficacia e efficacia nella gestione dell'agenzia, perché, e detto nella legge, il mancato rispetto delle norme e dei tempi dell'erogazione del credito comporta la decadenza degli organi dell'agenzia stessa. Il decentramento di funzioni alle Capitanerie di porto evita la spola tra le marine e Roma e avrà un effetto di moralizzazione delle relazioni fra cittadini e pubblica amministrazione.

* Responsabile nazionale settore pesca per il Pds

Comitato europeo abitazione sociale per aiuti all'Est

Il comitato europeo per l'abitazione sociale (Eccodras) ha tutto l'appoggio di un collegio di esperti. È questo che informa una cooperativa di iniziative. Il meeting europeo delle cooperative di abitazione sociale è stato a Roma. Al seminario in cui è stata analizzata la situazione del sistema cooperativo in diverse realtà, è stato discusso un progetto comune europeo per la promozione di studi e iniziative per la cooperazione fra l'Est e la Commissione Cee.

Contratto di 85 miliardi per la Ctip in Ucraina

Un contratto di 85 miliardi di lire (56 milioni di dollari) è stato firmato fra la Ctip (Cooperativa di Impianti e Progettazioni) e la Marina di Odessa. La Marina di Odessa ha chiesto ai costruttori italiani di realizzare un impianto per la produzione di gasolio a bassissimo tenore di zolfo presso la raffineria di Odessa. Il contratto informa una nota distribuita dalla Ctip. Tommaso Gardino è il direttore di Odessa. Valery Melnik, alla presenza di Rustan Bouda, è il responsabile della regione di Odessa. La consegna dell'impianto è prevista per i primi mesi dell'anno.

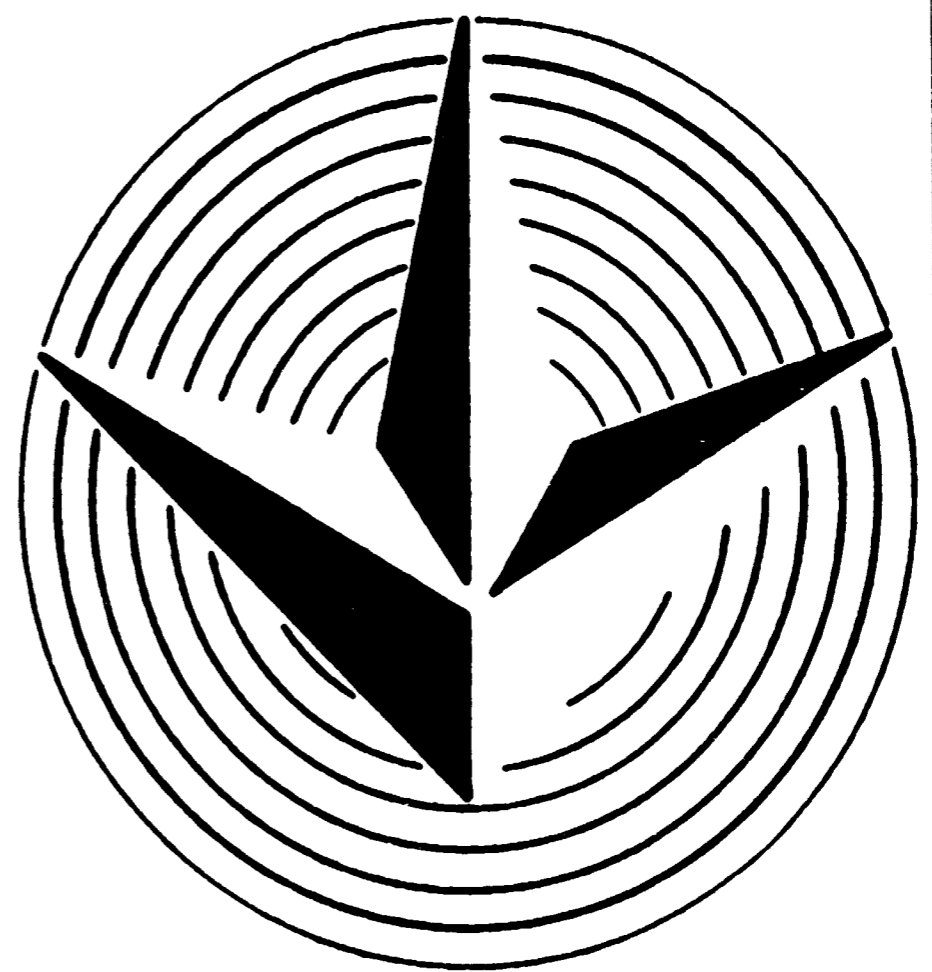
A 56 miliardi fatturato Gruppo Cavit

200 mila ettolitri di vino, oltre 70 miliardi di fatturato e un gruppo cooperativo di 13 cantine per circa 10 mila ettari di vigna. È questo lo scorso 31 maggio con soddisfazione e fiducia. I risultati dell'ultimo esercizio sono stati presentati all'assemblea del consorzio di Reggiano alla presenza delle massime autorità. La crescita è costante ed i dati del bilancio la evidenziano per intero. Il comparto viticolo non stenta, con un grave esubero di produzione rispetto a un mercato in discesa. Puntando tutto sulla qualità, sulla novità e sulla commercializzazione all'avanguardia, come nella relazione agli associati dal presidente Elvio, il consorzio mantiene comunque ben salda la propria posizione, scendendo anzi ad incrementare i volumi di vendita, specie per i vini di qualità e spumanti champenois. È sottolineato come siano in via di perfezionamento la collaborazione con grandi aziende leader in settori bevande per lo sfruttamento di sinergie distributive lungo periodo garantiamo alla Cavit maggiori soldati.

155 miliardi fatturato Cpc Reggiano (Lega)

Il Cpc di Reggiano (Lega) ha realizzato un fatturato di 155 miliardi (con un utile netto di 61 milioni) e un fatturato di 155 miliardi. È questo ha detto il presidente Augusto Ferrarini all'assemblea del consorzio - sono stati conseguiti nel settore un incremento delle vendite del consorzio del 121 per cento complessivo di 2 milioni e 300 mila quintali di mangime. Ferrarini ha sottolineato che il consorzio, con un conto di bilancio in cui opera il Cpc, dal calo del prezzo della materia prima, ha ottenuto un aumento della crescita del consorzio nei mesi di aprile e maggio. Anche la crisi di mercato del latte ha inciso sulle scelte imprenditoriali degli agricoltori.

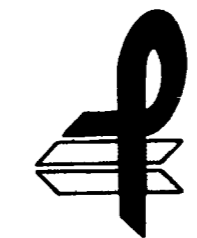
ANDREA CUCCIA



se e, avendo riguardo all'aspetto comunicazionale, acquistando il marchio «Pesciola», nella consapevolezza che bisogna avere la capacità di muoversi in questo circuito e di cogliere le potenzialità di sviluppo insite in questa concezione di marketing.

Con l'elencazione di nuove idee di prodotti e/o proposizione in chiave moderna di prodotti tradizionali con lo studio di presentazioni di tali prodotti innovativi (etichette, packaging ecc.) e un'immagine coordinata, con una serie di «market test» sui prodotti immessi presso la grande distribuzione moderna e i consumatori, le cooperative di pesca e il marchio «Pesciola» intendono acquisire una presenza strategica e significativa puntando sul rapporto prezzo-qualità a tutto vantaggio dei consumatori e degli stessi produttori.

* Presidente della Feic Spa



Finanziaria dell'Economia Ittica Cooperativa

FEIC SpA - Uffici Largo L. Antonelli, 30 - 00145 ROMA
STABILIMENTI
COPEGO - Via A. Brugnotti 298/300 - GORO
COOPAIM srl - S.S. Aurelia Km 148 - 58010 ALBINIA Orbetello
Coop ORSOSEL - Via Valle del Forno, 70 - San Benedetto del Tronto



Prima assemblea nazionale dell'Ancest

La qualità nei servizi come nuova frontiera di sviluppo

MASSIMO TOGNONI

Quali sono i mutamenti in atto nel settore dei servizi? Quale ruolo potrà svolgere la cooperazione nell'ambito del Piano economico imprenditoriale del comparto e quali processi di cambiamento dovrà intraprendere? Sono questi i temi principali su cui si è concentrato il dibattito della prima assemblea nazionale delle cooperative dei servizi del turismo e dell'Ancest (l'Associazione dei servizi delle Cooperative) nel corso della quale Marco Bulgarelli è stato eletto presidente della associazione.

Il presidente ha posto sullo sfondo del dibattito il ruolo del settore dei servizi nel Piano economico del settore in Italia. La cooperazione ha un ruolo decisivo nella conclusione del terzo anno di vita della legge del '90. Il Piano economico del settore in Italia si divide in tre parti: la prima riguarda il settore dei servizi, la seconda il settore delle attività produttive e la terza il settore delle attività di servizi. Il Piano economico del settore in Italia si divide in tre parti: la prima riguarda il settore dei servizi, la seconda il settore delle attività produttive e la terza il settore delle attività di servizi.

alle manutenzioni civili e industriali (attività socio-assistenziali). Poi il piano che una qualità di servizi (in particolare della cooperazione) nel settore dei servizi, la seconda il settore delle attività produttive e la terza il settore delle attività di servizi.

Ma mentre per il rafforzamento di queste ultime si punta essenzialmente sui servizi a sostegno della promozione cooperativa (dove l'associazione e comunque chiamata ad assistere a un ruolo di rilievo strategico per l'intera legge vi-

sto che da quasi un decennio le attività di nuove cooperative vengono principalmente dall'area dei servizi (in particolare del turismo) per lo scorporamento degli obiettivi di leadership da parte delle grandi cooperative sono state indicate quattro aree di intervento: la prima è la politica di gruppo, nel sottintendere la complessità e l'ambiguità del sistema di relazioni che caratterizza la cooperazione del settore. L'assemblea ha riconosciuto il problema di un nuovo modello di sviluppo che sia come punto di riferimento di un nuovo modello di sviluppo che sia come punto di riferimento di un nuovo modello di sviluppo.

si già in atto come dimostra ad esempio la recente costituzione dell'Associazione italiana di ristorazione nata dalla fusione di tre società. Per quanto riguarda la politica di gruppo, nel sottintendere la complessità e l'ambiguità del sistema di relazioni che caratterizza la cooperazione del settore. L'assemblea ha riconosciuto il problema di un nuovo modello di sviluppo che sia come punto di riferimento di un nuovo modello di sviluppo.

ziale di mercato e in alcune aree di business (manutenzione e trasporti, igiene ambientale, ristorazione). La possibilità di allestire un efficace politica di gruppo - sostiene ancora Marco Bulgarelli - dipende dalla definizione di un quadro di regole valide per tutti e insieme dei luoghi deputati al controllo del loro rispetto. Il contributo più significativo in tal senso deve venire dalle cooperative più grandi che hanno raggiunto una visibilità sui mercati nazionali e una buona capacità di iniziativa politica potranno farlo con la garanzia che nel nostro settore esistono i margini per combattere efficacemente il protagonismo delle singole imprese e politica consortile.

Accanto alla indicazione di migliorare la qualità della dotazione terziaria delle cooperative perfezionando i modelli tecnico-gestionali anche attraverso un adeguamento delle tecnologie adottate, l'assemblea si è poi soffermata sul problema della finanza di investimento. A partire dalla constatazione che le fonti finanziarie normalmente attivate non sembrano sufficienti a sostenere lo sviluppo futuro, specialmente per le imprese che hanno quote crescenti di committenza pubblica e per quelle impegnate a svilupparsi tramite acquisizioni e la costituzione di società di capitali e che l'aumento delle immobilizzazioni tecniche e delle partecipazioni lascia completamente aperto il problema del capitale di rischio si è ravvisata la necessità che sia l'associazione sia le imprese si impegnino a colmare il gap esistente con una progettualità specifica cercando di partner sul mercato e valutando anche l'opportunità di coordinare alcune partecipazioni strategiche di gruppo.

Approvata alla commissione Lavoro Legislazione coop: ora manca l'ok del Senato

AMOS FREGOLI

La soddisfazione per l'approvazione della riforma della legislazione cooperativa da parte della commissione Lavoro della Camera del Senato è stata dichiarata dal presidente della Lega cooperativa, Marco Bulgarelli, che ha annunciato che le imprese cooperative italiane da anni è di fronte a un importante risultato: il riconoscimento del diritto di voto alle azioni primarie. La riforma che modifica il bilancio delle cooperative, che non è ancora approvatissimo, è lo sviluppo delle imprese cooperative. Il bilancio delle cooperative, che non è ancora approvatissimo, è lo sviluppo delle imprese cooperative.

molte le vocazioni imprenditoriali delle società cooperative, in quanto aperte a tutti e senza i limiti del mercato. Risaltano in tal senso le novità relative alla struttura e alla nazionalità potremmo dire, in quanto aperte a tutti e senza i limiti del mercato. Risaltano in tal senso le novità relative alla struttura e alla nazionalità potremmo dire, in quanto aperte a tutti e senza i limiti del mercato.

utili) a favore dei Fondi che dovranno svolgere programmi diretti all'immolazione tecnologica e all'incremento dell'occupazione. I mezzi esterni alle singole imprese contribuenti. La finalità principale dei Fondi sarà quindi quella di promuovere nuove imprese, cosicché la cooperazione accentuerà il proprio classico e tradizionale impegno per l'accesso all'imprenditorialità di chi tradizionalmente escluso e di imparare per questa via la concorrenza sui mercati.

Nella riforma non mancano altre scelte significative quali l'aggiornamento delle norme (art. 15) che regolano la vigilanza sulle società cooperative, introducendo anche il doppio della certificazione annuale di bilancio qualora si superino certe soglie - che da sistematicità e completezza al controllo pubblico - della finalità dell'impresa cooperativa. L'ulteriore impulso alla partecipazione dei soci alla vita della impresa attraverso il rafforzamento dei diritti di informazione (art. 1 e 2), l'istituzione (art. 12) dell'albo nazionale delle cooperative edilizie di abitazione per rafforzare il controllo e la trasparenza in questo settore. L'innalzamento di ostacoli amministrativi (art. 14) come il limite dell'otto o dieci per cento per l'ammissione di soci e delle cooperative di elementi tecnici e amministrativi. Infine (art. 3 e 10) la rivalutazione sulla base dell'andamento del costo della vita dei limiti massimi delle quote e del prestito sociale.

Accordo Lega-Confcoop Dalla ristorazione una nuova politica associazionistica?

Le sfide poste dal grande mercato del 1993 impongono anche il settore, in espansione, della ristorazione, e pongono a molte realtà imprenditoriali l'esigenza di adeguare la loro scala dimensionale. E su tale sfondo che si colloca la recente scelta operata da due cooperative di ristorazione aderenti alla Lega: la Crr di Reggio Emilia e la Cons di Modena e da una aderente alla Confcooperative, la Cofen di Ferrara di unificare le proprie strutture locali costituendo la Cooperativa italiana di ristorazione con sede principale a Reggio Emilia e sedi di visivionali a Modena e Ferrara. La nuova società, che diventerà operativa dal 1° gennaio 1992, conta oltre 3.500 soci consumatori e lavoratori, occupa 1.200 dipendenti e intende avviare, a partire dal prossimo anno, 11 milioni di pasti per un giro d'affari complessivo di circa 100 miliardi e di cui la quota di primi posti sarà di circa 200 milioni di posti. Tra i marchi più noti della nuova cooperativa c'è la "Cafè" di Reggio Emilia, che produce il "caffè" di Reggio Emilia, che produce il "caffè" di Reggio Emilia.

La Cooperativa italiana di ristorazione intende perseguire? «E' nostra intenzione», dice il presidente Ivan Lusetti, «impegnarci per l'estensione della presenza territoriale delle attuali divisioni territoriali sui mercati già consolidati e per uno sviluppo progressivo su altri territori». Ma non va trascurato come la strategia globale della nuova impresa sia orientata all'obiettivo della qualità, rispetto al quale vengono indicati come fondamentali due indirizzi: l'offerta di prodotti controllati dal punto di vista igienico e nutrizionale e di servizi adeguati ai bisogni emergenti per tutelare la salute dei consumatori, la valorizzazione del miglioramento dei processi produttivi. A tale proposito è significativo il fatto che il nuovo statuto dell'azienda preveda l'elevazione delle quote societarie per i soci lavoratori in corrispondenza della qualità viene conferito loro un maggiore potere decisionale che diventa un importante elemento di responsabilità.

L'insospetto di Movimento Cooperativo che il Senato possa approvare la riforma della legge vi-... (Dunque gli obblighi essenziali che...

... completo che giudica da'

Convegno internazionale promosso dalla Confartigianato sulla microimpresa

Da capitalismo popolare a fulcro del rinnovamento

SERGIO BOZZI

«Microimpresa ed economia moderna»: è il titolo del convegno promosso a fine ottobre dalla Confartigianato, nessuna dei termini del problema che vivo oggi le imprese artigiane e le loro istanze rappresentative. Nel parlamento dell'Abi che ha ospitato il convegno e un pubblico attento non sono mancate le idee già formulate precedentemente in provocazioni culturali e politiche. La configurazione «europea» delle relazioni preannunciava già un'esigenza ormai matura: il confronto di livello internazionale sulla disciplina giuridica dell'impresa artigiana della microimpresa.

Si sono confrontati su questo tema l'indiano docente di Yale Ojeda Avilés dell'Università di Siviglia Langlois di Parigi Runagaldier viennese e gli italiani Pace della Sa pienza di Roma Mazzoni Cattolica di Milano e Zampetti della Università di Genova. Il risultato è quello di un evidente passo in direzione di un più stretto rapporto tra realtà empirica delle micro imprese e più esatta definizione teorica sul piano economico e sociologico delle stesse. Il prof. Zampetti illustrando la sua interpretazione della microimpresa come soggetto e protagonista di ciò che egli definisce «capitalismo popolare» si è dichiaratamente ispirato alla dottrina sociale della Chiesa, criticando duramente lo «Stato dei consumatori» che sarebbe la conseguenza delle errate premesse dello «Stato assistenziale» storicamente determinatosi e vissuto in Italia. In venti certi toni della sua relazione sono apparsi eccessivi, così come la rigida interpretazione fra il presupposto della dottrina sociale cattolica e la lettura del ruolo

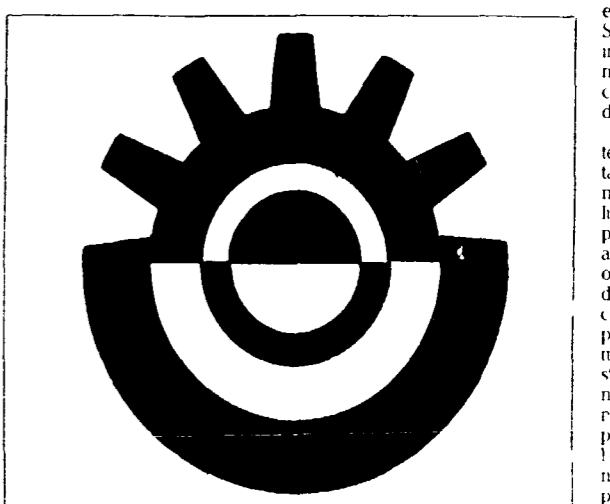
attuale della microimpresa. Di sicuro interesse invece anche per osservatori «laci» alcune sue proposizioni in particolare quelle riguardanti il primato del lavoro umano e dei valori individuali sul capitale, la libera soggettività dell'imprenditore intesa come responsabilità sociale, l'esercizio della proprietà d'impresa nell'ambito della relazione di continuità fra la microimpresa e società la microimpresa quale soggetto del capitalismo popolare, possibile e necessaria in una «democrazia partecipativa». Di più immediata attualità il confronto fra le realtà statunitensi spagnola, francese, austriaca soprattutto per gli aspetti della disciplina giuridica della microimpresa e delle relazioni sindacali. E la ennesima conferma della dimensione costitutiva della microimpresa rispetto al tessuto economico imprenditoriale dei Paesi più avanzati. Ovunque le micro imprese rappresentano quote decisive delle risorse locali e nazionali anche se l'analisi dettagliata dei fenomeni si arresta ancora per lo più alla generica frontiera delle Pmi. Se indubbi sono i collegamenti logici analitici e funzionali tra diverse tipologie di impresa e certo che vi è ancora molta materia da indagare nel sistema della microimprenditorialità di volta in volta interpretato come confluyente nelle classi dimensionali su persone o in antiche e recenti figure di lavoro autonomo.

Lo spagnolo Avilés ricordando come nel suo paese vi sia addirittura una distinzione fra imprese artigianali e imprese a conduzione familiare, distinzione costituita dal limite dei 2 milioni di dollari di vendite annue che gli artigiani non possono superare, ha riconosciuto che

con ogni probabilità e nonostante evidenti problemi di applicazione pratica - la delimitazione più completa (della piccola impresa) e quella tracciata dalla Comunità europea nella sua Quarta direttiva sulle società che coniuga tre elementi: il tetto dei 50 lavoratori dipendenti, l'attivo netto non superiore ai 2 milioni di dollari e vendite annue inferiori a 85 milioni di dollari. Definizione e disciplina giuridica in evoluzione dunque per la microimpresa. Ad Aviles l'riscontro il paragrafo Langlois illustrando la situazione francese che è probabilmente fra i paesi della Comunità quella più vicina all'Italia. «L'esistenza di un regime giuridico proprio degli artigiani che presuppone la definizione di queste figure professionali in quanto gestori personali delle proprie imprese è scarsamente compatibile con le esigenze attuali - questo regime giuridico e

de stinto a sfidare. Il nuovo regime di lavoro dovrebbe essere spazio di libertà per le imprese e di trasformazione delle Pmi. Occorre tanto più urgente perché occorre intervenire in materia di politica economica e industriale con il nuovo gap qualitativo che si sta riproponendo in termini complessivi tra grande e piccola impresa.

Il prof. Pace ha affermato in proposito e giustamente che non vi è alcun pericolo di introduzione di crisi nella concorrenza se si perseguono un equilibrio nei confronti ambientali in cui operano le imprese minori che può tradursi invece in un contributo all'efficienza del sistema». Queste in sostanza le esigenze politiche richiamate dal presidente Confartigianato Spalanzani e dal segretario generale Meli. Non si può non rilevare le connessioni di analisi tra il convegno della Confartigianato e le parole pronun-



menti dell'Europa? Ci stiamo a do al fatidico 1° gennaio. Cosa avverrà per il turismo? Con il primo gennaio '93 cederanno tutti i traumi del nuovo inizio al quale nessuno è preparato per non far divaricare il coccodrillo a sinistra. Non è il parlare che può essere utile al turismo. Il turismo è un settore che interessa e coinvolge ministri che a vano titolo terzi sul turismo. Ecco, visto sarà utile al turismo un senza portafoglio con di coordinamento e di produzione.

Intervista a Zeno Zaffagnini (Pds) Riuscirà il turismo a sopravvivere all'alba del '93?

ANDREA CUCCIA

Per il turismo è tempo di consultiva e di tracciare le prime timide valutazioni sulle sue prospettive in attesa delle grandi fiere turistiche che, assieme alle novità del settore, sono state le occasioni per fare un bilancio del settore. Per fare il punto della situazione, il presidente della Confcooperative, Zeno Zaffagnini, ha risposto alle nostre domande.

«Siamo a dicembre, la stagione turistica 1991 si è conclusa. Quali valutazioni si può fare?»

responsabilità nazionali del settore che non essendo basati sui dati reali scientificamente provati non aiutano a comprendere bene la situazione. Comunque se si fa una mix fra i dati disponibili e le notizie che provengono dalle diverse aree, un bilancio del paese è possibile. In un'analisi che si è svolta a Parigi, a cura di Zeno Zaffagnini, il settore turistico italiano è stato valutato in termini di competitività. Il settore turistico italiano è stato valutato in termini di competitività. Il settore turistico italiano è stato valutato in termini di competitività.

per le correnti turistiche internazionali ha perso il suo fascino, si è appannata. Se com'è auspicabile, la riva del Mediterraneo tornerà tranquilla, certe saranno allora le zone quest'anno favorite dai turisti.

«Le cause?»

Sono ormai anni che viene detto e scritto nei convegni, negli incontri, sui giornali che rischia di diventare una stanza italiana - il prodotto turistico Italia non è più competitivo. La sua qualità non adeguata alle esigenze attuali del turista i suoi costi sono eccessivi.

«E dunque, pessimista?»

Noi si tratta di essere ottimisti o pessimisti ma di prendere atto di una realtà preoccupante per non dire grave, ma ciò che mi preoccupa non è tanto e solo la situazione esistente ma la stagnazione che si creerebbe la mancanza di tensioni per lo stato del turismo italiano. Come si stratificano in settori marginali di depressione, se per lo stato del turismo italiano, se per lo stato del turismo italiano, se per lo stato del turismo italiano.

Il letto del turismo è conosciuto, le motivazioni che lo hanno fatto crescere, il perplesso, vinto e così come il del Turismo si svolge un ruolo. Le strade di paese, la sua soppressione, ma la riforma. Il turismo è e sempre più un settore che interessa e coinvolge ministri che a vano titolo terzi sul turismo. Ecco, visto sarà utile al turismo un senza portafoglio con di coordinamento e di produzione.

«L'Europa? Ci stiamo a do al fatidico 1° gennaio. Cosa avverrà per il turismo?»

Con il primo gennaio '93 cederanno tutti i traumi del nuovo inizio al quale nessuno è preparato per non far divaricare il coccodrillo a sinistra. Non è il parlare che può essere utile al turismo. Il turismo è un settore che interessa e coinvolge ministri che a vano titolo terzi sul turismo. Ecco, visto sarà utile al turismo un senza portafoglio con di coordinamento e di produzione.



Il settore televisivo sta attraversando un periodo di forte sviluppo tecnologico. Le nuove tecnologie di trasmissione e di ricezione, che nel giro di pochi anni potrebbero cambiare in modo sostanziale le caratteristiche di fruizione del mezzo.

Dalle nuove tecniche di ripresa, alla via satellite, allo sviluppo dei sistemi di trasmissione via cavo e via satellite, dal nuovo standard della definizione, alla grande sfida della televisione digitale, i fronti aperti sono numerosi e vastissimi e in continua evoluzione.

Attualmente, nei diversi Paesi europei, il grado di utilizzo delle tre tecnologie di trasmissione è differente. In Italia, praticamente inesistente l'utilizzo di sistemi via cavo mentre in fase introduttiva la diffusione diretta del segnale al pubblico attraverso il satellite.

I sistemi di trasmissione

Nel corso dell'ultimo decennio il progresso si è speso nel ruolo dei soggetti privati nella radiodiffusione televisiva unito al rapido sviluppo delle nuove tecnologie ha

L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA AL SERVIZIO DEI TELESPETTATORI

Cresce costantemente l'impegno richiesto agli editori televisivi sul fronte delle nuove tecnologie; per le TV commerciali rimane comunque fondamentale il confronto col mercato.

impresso nel settore televisivo una sensibile evoluzione. Attualmente, nei diversi Paesi europei, il grado di utilizzo delle tre tecnologie di trasmissione è differente. In Italia, praticamente inesistente l'utilizzo di sistemi via cavo mentre in fase introduttiva la diffusione diretta del segnale al pubblico attraverso il satellite.

Diversa è invece la situazione per quanto riguarda l'uso di servizio del satellite per le reti televisive. Fininvest ad esempio, le linee via satellite sono ormai fondamentali sia per lo scambio di informazioni e servizi che per le unità produttive (uso contributivo) sia

per la distribuzione del segnale da un punto centrale verso tutti gli stazioni regionali (uso distributivo). A tal scopo il Gruppo Fininvest si avvale di tre transponder situati su due satelliti di telecomunicazione Intelat ed è nei programmi aziendali potenziare con nuovi contatti tale sistema trasmissivo.

Gli standard televisivi

La vicenda dei nuovi standard di trasmissione di recente al centro di un acceso dibattito in sede comunitaria, è emblematica di come il successo di un'innovazione tecnologica non sia legato alla sua bontà intrinseca quanto al vantaggio effettivo che ne può derivare al pubblico.

Sebbene in Italia, Europa, siano convinti che il futuro della televisione risieda nell'alta definizione, pochi sanno indicare con quali tempi e modalità ciò potrà avvenire. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

Il principio della centralità del mercato è stato accolto nella proposta di direttiva presentata lo scorso luglio alla Commissione CEE. Essa infatti - da una parte - guarda gli interessi dell'industria elettronica europea, giustamente preoccupata di sbarrare il passo alla potente concorrenza nipponica, cioè attratta verso l'obbligo per tutti i nuovi servizi via satellite di adottare il

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

Il principio della centralità del mercato è stato accolto nella proposta di direttiva presentata lo scorso luglio alla Commissione CEE. Essa infatti - da una parte - guarda gli interessi dell'industria elettronica europea, giustamente preoccupata di sbarrare il passo alla potente concorrenza nipponica, cioè attratta verso l'obbligo per tutti i nuovi servizi via satellite di adottare il

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

Il principio della centralità del mercato è stato accolto nella proposta di direttiva presentata lo scorso luglio alla Commissione CEE. Essa infatti - da una parte - guarda gli interessi dell'industria elettronica europea, giustamente preoccupata di sbarrare il passo alla potente concorrenza nipponica, cioè attratta verso l'obbligo per tutti i nuovi servizi via satellite di adottare il

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

Il principio della centralità del mercato è stato accolto nella proposta di direttiva presentata lo scorso luglio alla Commissione CEE. Essa infatti - da una parte - guarda gli interessi dell'industria elettronica europea, giustamente preoccupata di sbarrare il passo alla potente concorrenza nipponica, cioè attratta verso l'obbligo per tutti i nuovi servizi via satellite di adottare il

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

Il principio della centralità del mercato è stato accolto nella proposta di direttiva presentata lo scorso luglio alla Commissione CEE. Essa infatti - da una parte - guarda gli interessi dell'industria elettronica europea, giustamente preoccupata di sbarrare il passo alla potente concorrenza nipponica, cioè attratta verso l'obbligo per tutti i nuovi servizi via satellite di adottare il

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

Il principio della centralità del mercato è stato accolto nella proposta di direttiva presentata lo scorso luglio alla Commissione CEE. Essa infatti - da una parte - guarda gli interessi dell'industria elettronica europea, giustamente preoccupata di sbarrare il passo alla potente concorrenza nipponica, cioè attratta verso l'obbligo per tutti i nuovi servizi via satellite di adottare il

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

Il principio della centralità del mercato è stato accolto nella proposta di direttiva presentata lo scorso luglio alla Commissione CEE. Essa infatti - da una parte - guarda gli interessi dell'industria elettronica europea, giustamente preoccupata di sbarrare il passo alla potente concorrenza nipponica, cioè attratta verso l'obbligo per tutti i nuovi servizi via satellite di adottare il

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

Il principio della centralità del mercato è stato accolto nella proposta di direttiva presentata lo scorso luglio alla Commissione CEE. Essa infatti - da una parte - guarda gli interessi dell'industria elettronica europea, giustamente preoccupata di sbarrare il passo alla potente concorrenza nipponica, cioè attratta verso l'obbligo per tutti i nuovi servizi via satellite di adottare il

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

Il principio della centralità del mercato è stato accolto nella proposta di direttiva presentata lo scorso luglio alla Commissione CEE. Essa infatti - da una parte - guarda gli interessi dell'industria elettronica europea, giustamente preoccupata di sbarrare il passo alla potente concorrenza nipponica, cioè attratta verso l'obbligo per tutti i nuovi servizi via satellite di adottare il

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

sistema europeo D2Mac. Dall'altra riconosce le ragioni degli operatori privati dei satelliti e delle emittenti commerciali, schiera e difende gli interessi del mercato. Determinante al di là delle imposizioni normative in materia sarà infatti il grado di maturità del mercato.

DIETRO LE SIGLE DELL'ALTA DEFINIZIONE

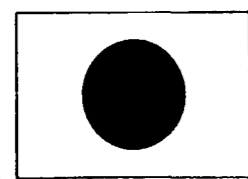
HDTV - High Definition Television, sigla con cui si indicano comunemente i sistemi televisivi ad alta definizione
 IRCC (ital CCIR) - International Radiocommunications Consultative Committee, comitato che si occupa della scelta dello standard internazionale per l'HD



PAL/SECAM
 standard tv color elaborati in Germania (Pal) e Francia (Secam) e adottati in Europa a partire dal 1967

MAC
 Multiplexed Analogue Components sistema a 625 linee sviluppato in Europa per migliorare la trasmissione del segnale e superare la dualità Pal/Secam

HD-MAC
 High Definition Mac sistema ad alta definizione europeo (1250 linee) studiato per essere compatibile col Mac



HDVS
 High Definition Video System primo sistema video ad alta definizione realizzato dalla Sony nel 1973

MUSE
 Multiple Sub-niquist Sampling Encoding sistema di trasmissione giapponese a 1125 linee che permette di convertire il segnale in alta definizione in un segnale analogico con banda compressa a 8 MHz

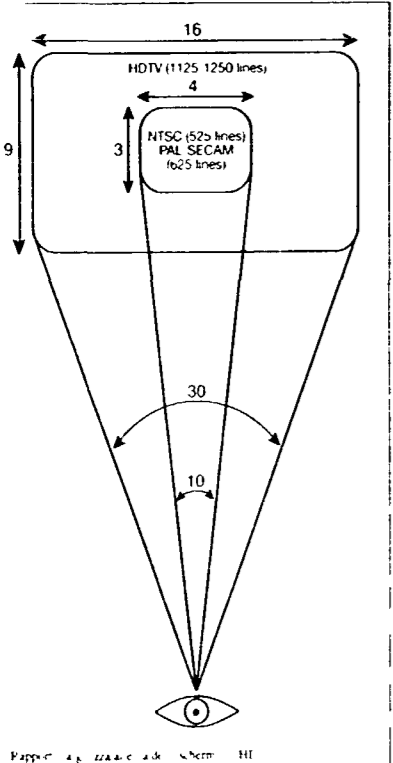
NHK
 Nippon Hoso KyoKai l'ente pubblico televisivo nipponico fortemente impegnato fin dagli anni '70 nello sviluppo della televisione del futuro



NTSC
 National Television System Committee standard a 525 linee della Tv a colori statunitense adottato nel 1953 e tuttora in vigore in oltre 40 Paesi

ACTV
 Advanced Compatible Television sistema internazionale di definizione migliorata elaborato negli USA e compatibile con lo standard americano NTSC

FCC
 Federal Communications Commission la Commissione governativa di controllo del settore televisivo che nel 1993 deciderà quale standard ad alta definizione adottare negli Stati Uniti



LA TELEVISIONE COMMERCIALE CRESCE CON L'EUROPA

Oltre ventimila ore di emissione nel 1990, di cui quasi un terzo autoprodotta. Dieciotto studi televisivi nei centri di produzione di Milano e Roma. Milleseicento postazioni televisive e quattromila punti di emissione distribuiti sul territorio nazionale. Tre transponder dedicati alla distribuzione del segnale via satellite. Risorse tecniche e umane impegnate nelle più innovative ricerche in campo audiovisivo. Per il Gruppo Fininvest "fare televisione" significa anche questo. Una Televisione aperta all'Europa dei cittadini e delle imprese.



GRUPPO FININVEST



Viaggio nel settore alimentare italiano

Esportiamo di più ma la produzione scende ancora

DORA IACOBELLI

I principali indicatori del settore alimentare (*) (tassi di crescita medi annui)

Quantità	1988/89	1990	1991
Importazioni	0,7	6,2	4,7
Esportazioni Cee	5,9	7,7	6,6
Esportazioni paesi terzi	9,2	2,0	1,1
Disponibilità interna	1,4	1,5	1,7
Indicatore di domanda	0,6	0,3	1,0
Costi e prezzi			
Costi operativi	5,9	3,7	4,0
Prezzo alla produzione	5,7	3,3	3,9
Quote a prezzi costanti. Valori annui			
Importazioni su domanda	16,2	17,0	17,5
Esportazioni su produzione	9,6	10,0	10,3
Valori correnti di produzione (miliardi di lire)			
Risultato lordo di gestione	8280	8337	8638
Produzione	99456	103874	109449
Saldo commerciale	-7685	-7305	-7669
Costi e profitti (in % sulla produzione)			
Costo materie prime	65,4	64,8	64,0
Semilavorati			
Servizi e spese generali	14,3	14,8	15,4
Costo lavoro	12,0	12,4	12,7
Risultato lordo di gestione	8,3	8,0	7,9
Occupazione (in migliaia)			
Unità di lavoro	374,8	375,1	373,9

(*) Fonte «Analisi dei Settori Industriali» (giugno 1991) Prometeria, Banca Commerciale Italiana, dal Rapporto Ismea 1991

I contesto competitivo in cui oggi si trova ad operare il settore alimentare, rispetto ad altri settori industriali, è quello forse più influenzato dalle profonde trasformazioni che hanno investito sia l'Europa che lo scenario mondiale. Innanzitutto la costituzione del mercato unico europeo lascia ancora insoluti complessi problemi di armonizzazione normativa tra i singoli paesi, armonizzazione che assume un'importanza di primo piano per il settore alimentare (si pensi alle norme di controllo di qualità). Inoltre l'integrazione tra Est ed Ovest europeo e il passaggio più o meno graduale dei paesi dell'area orientale all'economia di mercato, determinano un brusco impatto con processi produttivi diversi e soprattutto con diverse abitudini di consumo.

La nuova dimensione assunta dall'Europa significa 500 milioni di consumatori, ma l'industria alimentare è molto squilibrata quanto a localizzazione: nei paesi occidentali e al primo posto tra le industrie trasformatrici per numero di addetti (2.000.000) e di fatturato (850.000 miliardi), in quelli orientali la presenza imprenditoriale nel settore è invece molto scarsa. Ci sono altre due circostanze, poi, che a livello mondiale avranno sempre più incidenza sul settore: i cambiamenti in atto nei consumi alimentari e la responsabilità dei paesi più industrializzati per quanto riguarda l'approvvigionamento di derrate alimentari da parte di quelli in via di sviluppo. All'interno di questo quadro l'industria alimentare italiana presenta specifici elementi di criticità. È ancora il terzo settore industriale dopo il meccanico e il tessile, con un valore aggiunto superiore ai 29.000 miliardi, pari a circa il 17% dell'intero valore aggiunto industriale del paese; un fatturato di 150.000 miliardi, una forza lavoro pari a 375.000 unità. Nonostante ciò, già dal 1989 il suo tasso di sviluppo (- 0,5%) ha segnato una

Terzo settore industriale dopo il meccanico e tessile

battuta d'arresto rispetto al sostenuto ritmo di crescita dei restanti anni 80. Nel 1990 la quantità di beni prodotti è risultata sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente (- 0,0%).

È vero che la contrazione della produzione si inserisce in un generale quadro recessivo del paese e che anzi quello alimentare ha manifestato un peggioramento inferiore alla media degli altri settori industriali confermando la sua caratteristica di stabilizzatore congiunturale, ma ci sono altri indicatori che suscitano preoccupazioni. È diminuito, ad esempio, di un punto percentuale rispetto al 1989 il grado di

utilizzo degli impianti passando al 73,4%, sensibilmente al di sotto di quello medio industriale attestato intorno all'80%.

I motivi del ridimensionamento vanno sicuramente ricercati nella tendenza che vede una riduzione del peso dei prodotti alimentari nella spesa delle famiglie, congiuntamente alla preferenza nei confronti di prodotti qualitativamente migliori. Neanche intera-

Bilancia in deficit per riduzione delle materie importate

mente soddisfacenti appaiono i dati sul commercio estero. La bilancia complessiva dei prodotti alimentari destinati all'alimentazione nel 1990 appare caratterizzata, infatti, da un notevole miglioramento del deficit complessivo (12.090 miliardi del 1990 contro 13.516 del 1989), conseguente sia alla riduzione del valore delle materie prime importate (- 6,4%) che al favorevole andamento delle esportazioni dei nostri prodotti trasformati (+ 7,7%). Il buon risultato delle esportazioni è però legato più ad una maggiore attenzione alla qualità, che determina quindi maggiore valore aggiunto unitario, che ad un vero e proprio au-

mento in termini di volumi. Rispetto agli andamenti appena segnalati, le previsioni relative al 1991 segnalano una ripresa della crescita della produzione complessiva, in termini reali, pari all'1,4%, che comunque è ancora lontana dal 3,3% del 1988. Da sottolineare è anche la prevista riduzione dell'occupazione nel settore pari a più di 1.000 unità.

Le difficoltà attuali dell'industria alimentare, come si è detto, sono relative al cambiamento della domanda di prodotti alimentari e senza dubbio, come già è stato fatto per le esportazioni, una carta vincente da giocare nel settore risulta quella dell'innovazione di prodotto. Altri due, però, sono i fattori critici di successo perché questa parte del nostro sistema imprenditoriale possa entrare a pieno titolo nella competizione globale superando le strutture sottodimensionate delle unità produttive, per cui si verifica che più della metà dei mercati a forte concentrazione siano dominati da imprese multinazionali, investite in innovazione, non solo per la ricerca di nuovi prodotti e di nuovi mercati, ma anche per la costruzione di un più efficace raccordo con la distribuzione, tenendo conto dei processi di ristrutturazione da cui quest'ultima è interessata. Infine, ma questa è la natura comune in cui va collocato lo sviluppo di ogni settore economico, e che oggi è particolarmente carente in Italia, è opportuna la definizione da parte pubblica di un piano di sviluppo del settore, all'interno del quale siano chiaramente indicati obiettivi complessivi, ma anche setoriali di crescita, soggetti, pubblici e privati, interessati e loro ruolo rispetto agli obiettivi prefissati, strumenti.

Peraltro solo in questo modo è possibile ipotizzare l'avvio di un reale processo di ristrutturazione del settore, in grado di rimuoverne i limiti strutturali. Su queste ultime tematiche saranno svolti approfondimenti nei numeri successivi di Spazioimpresa.

(1 - continua)



Con i suoi 9.000 mq coperti la Fiera di Ancona è tra i più piccoli enti fieristici italiani. Eppure nella città dorica si svolge una delle manifestazioni fieristiche più importanti per la sua funzione di ponte verso l'area mediterranea e africana: la Fiera di Ancona (che presto dovrebbe crescere anche territorialmente) con la costruzione del nuovo padiglione polifunzionale di 4.000 mq) ha un suo ruolo effettivo da svolgere?

Lo abbiamo chiesto al presidente dell'ente Fiera, il dottor Ugo Borghi, che è anche segretario generale della Confartigianato delle Marche.

Presidente spesso, in Italia, ci si imbatte in una congerie di iniziative fieristiche di modesta rilevanza. Non è che, per Ancona, vale lo stesso discorso?

Potrei spendere molte parole motivare il mio no bello e tondo alla sua domanda. Siccome, però, credo che i dati valgano più delle parole, facciamo riferimento ad essi: nella nostra città vengono organizzate ogni anno 15 manifestazioni che coinvolgono un bacino d'utenza di oltre 200.000 visitatori. Questo risultato è destinato ad essere superato l'anno prossimo, infatti, abbiamo in calendario tre nuove iniziative che, per le loro caratteristiche, richiameranno altri visitatori. Si tratta, da un punto di vista quantitativo, di una buona performance.

E dal punto di vista qualitativo?

Parla Ugo Borghi, presidente dell'Ente Fiera di Ancona

«Non vogliamo essere considerati di serie B»

MAURO CASTAGNO

Stiamo migliorando il pacchetto di servizi che la fiera è già in grado di offrire per quanto, ad esempio, riguarda i supporti di segretariato, quelli di traduzione (traduzioni simultanee con cuffia a raggi infrarossi) e quelli di tipo audio-visivo (grazie a un sistema avanzatissimo di video registrazione a doppia piastra magnetica).

Grazie a tutte queste cose il nostro centro congressi è di elevato livello sia per le strutture che per i servizi offerti. Quando avremo realizzato, e prevediamo di farlo entro 3-4 anni, il nuovo Centro polifunzionale questo livello salirà ancora più in alto. Insomma: con un impegno del quartiere fieristico di 280 giorni all'anno tra manifestazioni fieristiche, e congressi, ritengo che la Fiera di Ancona abbia le carte in

regola per non essere considerata una Fiera di serie B.

Secondo lei, la Fiera di Ancona è uno strumento utile per l'economia marchigiana?

Io penso di sì, in ogni caso noi vogliamo che lo sia e, per questo, stiamo cercando di affinare sempre di più la fase di ricerca e di progettazione che sta a monte delle iniziative affinché la realizzazione di queste ultime sappia coniugare (anche a livello di presentazione) le capacità presenti nel contesto sociale, economico e produttivo della nostra Regione con le attese esistenti non solo nella stessa Regione, ma anche in altre significative aree del territorio nazionale.

D'altra parte, puntiamo a crescere anche per il raggiungimento di significativi traguardi nell'ambito di

tutto quello che riguarda l'indotto legato alle iniziative fieristiche. È chiaro, infatti, che manifestazioni fieristiche importanti comportano positive ricadute in vari settori, come quello alberghiero, della ristorazione e dei servizi pubblici e privati con conseguente crescita di tutta l'economia della zona interessata e coinvolta dalle stesse manifestazioni.

Solo che, da questo punto di vista, alcune cose che non dipendono dall'Ente Fiera potrebbero influire sui sforzi fatti e impedire di questa un'attività che, se compiuta, andrebbe a beneficio di tutto il sistema sociale ed economico che gravita intorno alla città.

Dottor Borghi un'ultima domanda: la Fiera della Pesca è un po' il vostro fiore all'occhiello e rap-

presenta da sempre il Mezzogiorno? Per la sua di nuovo per quazione?

La novità riguarda il 1992 di un salone distinto dall'altare di pesca che riguarda gli impianti e la sicurezza. Questo nuovo impegno è per se stesso finalizzato a rafforzare l'internazionalità di un evento che non è di quelle che si tengono con questa operazione di rispondere all'apertura dei negozi che con il 1993 porteranno un incremento di prodotti deperibili necessitati.

L'Ente Fiera - inno forzare e approfittare con i paesi del Mediterraneo - con questi ultimi s'accordi e forme di per l'esercizio comune e delle attività di ricambio ambientale con parodi a fenomeni tipo I questa un'attività che quella espositiva e esplicata con i convegni che saranno in periodo di della Fiera Internazi sca.

Dubbi sul testo legislativo

Ma non si doveva aprire il settore acqua al mercato?

LUCIO TESTA

Uno degli obiettivi principali del provvedimento legislativo «Disposizioni in materia di risorse idriche», attualmente in Senato, era quello di aprire il settore dell'acqua al mercato. Purtroppo un tale obiettivo è andato progressivamente svanendo nel testo legislativo per restare solo un'ipotesi eventuale lasciata alla futura determinazione delle Regioni. È noto al riguardo che circa il 97% delle gestioni idriche sono di competenza delle pubbliche amministrazioni, dei loro consorzi, delle aziende municipalizzate. Le conseguenze della gestione pubblica delle risorse idriche, è stata quella, salvo rare eccezioni, di una inesorabile burocratizzazione di uno dei più delicati servizi pubblici, cioè del servizio diretto a garantire la tranquillità idrica degli italiani. Non solo la gestione dei Comuni e delle aziende municipalizzate non è riuscita a garantire, dagli anni '60 in poi, la tranquillità idrica ma ha concorso a realizzare un sistema fortemente deficitario anche dal punto di vista economico dei bilanci dei servizi idrici comunali e delle aziende stesse. La situazione deficitaria dei servizi idrici, a sua volta, ha impedito l'avvio di programmi di po-

tenziamento e rifacimento delle reti cittadine il potenziamento delle risorse, il conseguimento di livelli qualitativi dell'acqua distribuita. In altre parole occorre consentire l'ingresso nel settore acquedottistico di altri soggetti imprenditoriali in grado di gestire azionalmente l'intero ciclo dell'acqua, portando se necessario, il servizio idrico al di fuori del deficit dei bilanci comunali.

Per raggiungere questo obiettivo «europeo», il progetto di legge n. 2968 «Disposizione in materia di risorse idriche» deve prevedere e favorire la creazione di un mercato e di concorrenzialità tra i diversi soggetti pubblici e privati in grado di gestire il servizio idrico. Il pericolo vero della legge Galli è quello non della rottura del monopolio pubblico, ma quello di un suo rafforzamento attraverso la creazione di nuove strutture, quali Usl dell'acqua, a cui demandare la gestione del sistema e dell'organizzazione del servizio. Al contrario la creazione di condizioni generali di intervento che consentano la creazione di un mercato, e di condizioni di concorrenzialità tra imprese, aziende, consorzi, potrà facilitare il perseguimento dei seguenti obiettivi:

— portare le gestioni degli acquedotti al di fuori dei bilanci pubblici, cioè del bilancio dello Stato per il finanziamento dei programmi nazionali e dei bilanci dei comuni per reti cittadine.

— dare consistenza ad una politica tariffaria che consenta ai prezzi dell'acqua la remunerazione dei capitali investiti e dei costi di gestione sopportati, nonché il finanziamento del sistema di ammodernamento del sistema acquedottistico.

In caso contrario ogni adeguamento tariffario servirà prevalentemente a colmare le perdite pregresse più che a sollecitare investimenti e finanziamenti delle infrastrutture idriche, — prevedere un ampio programma di innovazioni tecnologiche e di grandi economie di scala che possono essere praticate nel settore anche attraverso l'ampliamento degli ambiti territoriali di intervento e l'ottimizzazione delle dimensioni gestionali.

Tali obiettivi sinteticamente indicati possono considerarsi altrettanti punti di forza su cui l'imprenditoria statale e privata possono far leva. Particolare rilievo nel settore acquedottistico assume pertanto la dimensione delle imprese concessionarie, la loro elevata e specifica professionalità, l'esperienza, la capacità finanziaria e di porsi a servizio e supporto delle pubbliche amministrazioni. È sin troppo evidente che il ruolo delle partecipazioni statali ed in particolare della Irtecnica, è determinante sin dalla fase dell'impostazione del nuovo modo di intervenire ed operare per la soluzione dell'intero ciclo idrico, avendo particolare riguardo alla sua dimensione, ormai di livello nazionale.

* *Condirettore Generale Idrotecnica Spa*

Accordo Roche-Sigma-Tau

E il farmaco made in Italy vola nel mondo

Non succede spesso ma questa volta una multinazionale straniera produce i farmaci italiani. Sarà, infatti, la svizzera Roche a produrre su licenza Sigma-Tau (azienda di Claudio Cavazza presidente Farmindustria) un farmaco interamente made in Italy. I termini dell'accordo prevedono che al gruppo di Basilea vengano dati i diritti di registrazione e commercializzazione della acetil-L-carnitina su scala mondiale. L'accordo regola anche l'ulteriore sviluppo scientifico della molecola sia in collaborazione con Sigma-Tau che con altri partner internazionali dell'azienda italiana. Risultati positivi dell'applicazione del farmaco sono emersi nel corso degli studi clinici in qui condotti in Europa, nelle demenze in generale e in particolare nel morbo di Alzheimer, evidenziando un alto grado di tollerabilità, essendo il principio attivo su cui si basa, un normale costituente dell'organismo.

Un totale di 400 pazienti suddivisi in egual misura tra gruppi trattati con Acetil-L-carnitina e placebo, verranno valutati in questo studio avente una durata di 12 mesi. L'arrollamento dei pazienti è terminato. Altri due studi su pazienti affetti dal morbo di Alzheimer sono stati condotti negli Usa, rispettivamente presso la Columbia University già terminato, e il secondo in via di completamento, presso l'Università di Stanford in California.

Commentando l'accordo raggiunto, Claudio Cavazza, presidente della Sigma Tau, ha affermato: «Credo che le nostre aziende posseggano l'esperienza e la capacità necessarie per poter portare a tem-

line lo sviluppo in quindi registrare e c re su scala mondiale co innovativo, che l to elevate potenzialto in pazienti soffermer. Ma chi sono le cordo? La Sigma-Ta italiana leader del fatturato che nel 19700 miliardi di lire. I ve in Usa, Spagna, S ed è presente in tutti cati con uffici di ra attraverso licenziate. La Roche, che re acquisto per due r il 60% della Genen più celebre nel camnologia Usa ha ott nel '90 per 948 m svizzeri su un giro d liardi (quasi 8.500). Il settore farmaceut per oltre il 50% dei r 75% dei profitti. L vendita è un anti phn, che da solo vendite per un mili. Nell'ultimo bilanciata diti per 11 miliardi 9.100 miliardi di lire che sufficemente p ti a prevedere un n farmaceutica mond svizzero.



Come si riconosce un prodotto con la coscienza pulita?



Guardalo dritto negli occhi: un prodotto Coop non ha nulla da nascondere. La sua etichetta è un libro aperto. Precisa e dettagliata, ti dice che hai davanti un prodotto senza coloranti e rigorosamente controllato anche nell'uso degli additivi, sicuro per te come per l'ambiente; in più, ti ricorda le vitamine di cui hai bisogno ogni giorno, e ti confessa persino il contenuto di grassi e di colesterolo. Perché un modo

di consumare più consapevole è un modo di consumare più evoluto. I prodotti Coop sono più di trecento: prodotti alimentari, per l'igiene personale e per la pulizia della casa, che la Coop seleziona e controlla in tutte le fasi produttive, a tutela dei consumatori. Insomma, i prodotti Coop sono prodotti con la coscienza pulita.



L'industria farmaceutica e le prospettive per l'alba del '93. Ne parliamo con Alberto Aleotti, amministratore delegato della Menarini e vicepresidente della Federazione internazionale delle aziende del settore

Come prepararsi alle sfide del mercato mondiale

SIMONA VETTRAI

L'industria farmaceutica italiana in previsione del mercato unico del '93 si troverà a fare i conti con i grandi colossi internazionali. La «battaglia» non sarà facile, ci sono problemi legati alla ricerca, sempre carente, in Italia, alle fusioni e alle acquisizioni, ai brevetti. Ad Alberto Aleotti, amministratore delegato dell'industria farmaceutica Menarini e vicepresidente della Federazione internazionale delle associazioni delle industrie farmaceutiche, abbiamo chiesto quali sono le reali possibilità per l'Italia di inserirsi nella competizione internazionale e quali saranno i rapporti tra le nostre industrie e quelle europee e internazionali.

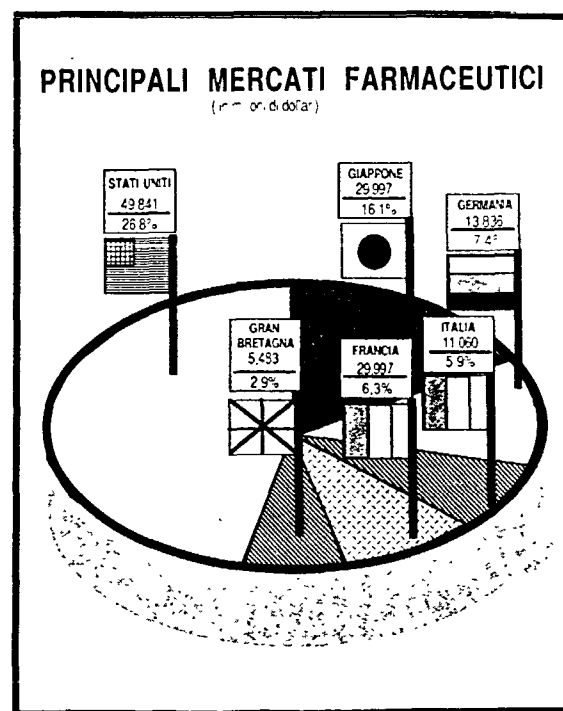
Anche se alla scadenza del 31 dicembre '92 non potranno verificarsi eventi eccezionali nell'evoluzione del mercato farmaceutico internazionale, il valore emblematico attribuito a questa data per l'avvio del mercato unico europeo ha accentuato negli ultimi due anni la strategia di espansione dimensionale delle imprese soprattutto attraverso fusioni e rilevanti acquisizioni.

Il conseguimento di una dimensione aziendale adeguata alla futura dimensione dei grandi mercati è ritenuta uno strumento determinante per il rafforzamento delle posizioni a livello internazionale.

In effetti i 12 mercati della Cee daranno vita realmente ad un unico mercato interno, l'Europa comunitaria diverrà il maggiore mercato del mondo, seguita dagli Stati Uniti, dal Giappone e dall'altra area europea destinata peraltro ad integrarsi progressivamente in quella comunitaria. È quindi evidente che il mercato Cee diventi già oggi l'area fondamentale su cui ruota il mercato mondiale e quindi l'obiettivo immediato delle imprese, europee e no, per rafforzare o migliorare la capacità competitiva a livello mondiale.

Quali sono state le fusioni più importanti finora? Le più rilevanti operazioni di fusioni o acquisizioni sono avvenute sorprendentemente nell'ambito delle prime venti imprese del mondo, cioè ai più alti livelli dimensionali, costituite prevalentemente da imprese di alcuni paesi europei (Germania, Gran Bretagna, Svizzera) e del Giappone.

Il resto dei paesi tecnologicamente avanzati non è presente per ora nell'area «top» della graduatoria



Le maggiori fusioni tra le prime venti imprese del mondo

mondiale, tuttavia alcune fusioni ed acquisizioni hanno collocato le aziende coinvolte immediatamente a ridosso del vertice.

Fuori dall'area «top» la cooperazione fra aziende è perseguita prevalentemente con acquisizioni minori, per la copertura o il rafforzamento in qualche segmento territoriale del mercato europeo, o con accordi di «joint-venture» o partecipazioni incrociate o scambi di prodotti e/o licenze dove la forza contrattuale è bilanciata. Fatte le dovute differenze, le imprese tendono, con mezzi diversi, a rafforzare in tempo la posizione sul mercato internazionale o sul mercato europeo di domani.

È ciò che sta avvenendo anche in Italia, con l'accordo ad esempio Sanofi-Menarini nell'area europea.

Parli di capire che il futuro sarà dei grandi gruppi? Se la posizione sul mercato «interno» Cee e più estensivamente su quello internazionale dipendesse esclusivamente dalla dimensione aziendale, l'opportunità del '93 sarebbe solo appannaggio delle grandissime imprese e riguarderebbe pochi paesi al mondo.

Il mercato farmaceutico è invece un mosaico di comparti di varia misura in cui giocano competenze diverse: in ciascuno di questi segmenti dell'area farmacoterapeutica possono inserirsi imprese di media di-

mensione in cui l'Europa, nel suo complesso, ha invece una posizione prevalente. Le maggiori prospettive per le imprese della seconda fascia dimensionale, in cui rientrano anche le principali industrie italiane, si basano sullo sviluppo di nuove competenze in settori terapeutici estranei a filoni tradizionali dell'indagine scientifica o di cui sono recentissime le prime «informazioni chiave», come la biotecnologia.

In quest'ambito la dimensione è importante per assicurarsi una soglia economica vitale ma lo è ancor più un'articolazione organizzata, anche attraverso accordi internazionali, per conseguire la copertura del futuro «mercato interno». Le «chances» delle industrie italiane orientate alla internazionalizzazione e di quelle degli altri paesi tecnologicamente avanzati non inseriti al «top» si giocano in questa direzione.

Strategie e obiettivi aziendali andranno di pari passo con i mutamenti in atto nel mercato?

Certamente la trasformazione in corso del mercato internazionale (la costituzione di quello Cee ed i nuovi rapporti che ne derivano con

gli altri grandi mercati) comporta vari livelli di competizione, con strategie ed obiettivi differenziati. Sul piano della competizione mondiale fra sistemi l'Europa nel suo complesso e nella più ristretta formula Cee si colloca ancora al primo posto per due parametri fondamentali, cioè ricerca e bilancia commerciale.

Nell'interscambio l'Europa registra un saldo attivo di oltre 6.500 milioni di dollari (di cui 1.500 Cee), gli Stati Uniti un saldo di 900 milioni, il Giappone un disavanzo di 1.900 milioni. Pur tenendo conto delle transazioni che si attuano fuori dell'interscambio commerciale vero e proprio (come royalties per licenze) la posizione europea rimane per ora preminente. Diverso è il discorso in prospettiva: le maggiori difficoltà che l'industria farmaceutica subisce nei paesi in cui è più incisiva la politica sulla spesa sanitaria attraverso provvedimenti a carico della produzione anziché del sistema nel suo complesso rendono problematico il mantenimento in futuro della posizione europea.

Il vantaggio delle imprese che dispongono già di un «mercato interno» ampio, mentre è ancora da attivare quello europeo, aumenta il

Un mosaico di comparti in cui giocano diverse competenze

«gap» di questa fase di transazione.

Per la ricerca cosa avviene? Ci sono i medesimi problemi?

Avviene più o meno lo stesso. Le risorse investite in Europa ammontano a 10.800 milioni di dollari, di cui 8.200 nella Cee a 6.600 negli Stati Uniti, a 2.900 in Giappone utilizzando rispettivamente 69.700 ricercatori (56.100 nella Cee), 11.500 e



21.300. Con tali previsioni due rilievi meritano il fondamento: riguarda il ministero per un settore della medicina e i paesi della Cee, i di elaborazione ma rispetto alla realtà di concorrenti, l'altro però della durata dei brevetti, cosa amministrativa per l'all'immissione in commercio di nuovi medicinali, avanzata ma altresì to agli analoghi provvedimenti adottati negli Giappone.

La prospettiva è positiva, anche se ci che possiamo riassumere nostre mani.

Quali possibilità si aprono nella competizione internazionale?

Per il nostro, ma anche per i paesi europei esteri, mondiale, si profila da «A» quella già avviata internazionale si aggiunge, europea, la «B», cioè, delle imprese, cioè un mercato interno limitato all'area «A» l'obiettivo di acquisizione su quello futuro «mercato inter-

Nel corso del 1992 Abitcoop consegnerà 250 alloggi

Meno aree edificabili in città? No grazie!

Non è certo immuno anche Modena da classici problemi delle grandi aree metropolitane: specialmente della zona economica più sviluppata. La richiesta di abitazioni è più alta dell'offerta e la conseguenza di incrementi di prezzo e di speculazioni. La necessità di nuove abitazioni viene colta dal vuoto legislativo in materia di espropri. Sono scaturiti in questi anni ed è urgente la ridefinizione del piano decennale, dicono all'Ufficio delle cooperative modenesi. A partire in specifico dal mercato della casa è Wilson Marchi presidente della Abitcoop cooperativa sorta dall'unificazione di tutte le cooperative di abitazione.

«Dichiaro Wilson Marchi: «Abitcoop può contare su una base di 10.000 soci, due mila dei quali sono a tempo pieno. Negli ultimi anni la cooperativa ha procurato un affaccio ad almeno ottomila nuclei familiari. Oggi la nostra organizzazione è in grado di proporre ai soci programmi edilizi propri o unitari con un'opzione in stile a cooperative e alle imprese artigiane tanto su area che quanto su terreni acquistati. Il mercato a fra Modena è pertanto prevediamo di consegnare nel corso del 1992 circa 250 alloggi. Non si tratta certamente di una cifra soddisfacente se la rapporto al fabbisogno ma questo si deve soprattutto al fatto che la vocazione di Abitcoop è quella di agire sulle aree pubbliche e che queste sono fatte sempre più rare. Per gli interventi di recupero e di ristrutturazione del patrimonio edilizio esistono infatti occorrebbero progetti integrati basati sul concorso di risorse private e pubbliche gestite da vere e proprie società di investimento. Una politica che in molti paesi europei si è rivelata vincente ma che in Italia stenta a trovare attuazione. Carezza di aree pubbliche su cui costruire e ritardi nei programmi integrati di recupero limitano per restringere l'offerta proprio nel momento in cui la domanda di alloggi, a prezzi accessibili ha ripreso vigore sotto l'impulso della sovrappienezza del mercato dell'affitto e della estensione del numero dei nuclei familiari degli anziani soli e dell'ampliamento delle fasce sociali più deboli. Come si può pensare di offrire questa nuova domanda al giorno con costi compresi fra 1.800.000 e 2.500.000 lire il metro quadro?»

«Chiediamo in altri termini che pur garantendo i diritti degli attuali occupanti gli enti locali giungano gradualmente ad alienare il loro patrimonio residenziale di sfruttando il mercato a nuovi interventi di edilizia economica e popolare.»

«La questione dell'abitare riguarda anche un altro gruppo di cooperative aderenti alla Lega: quelle che operano nell'edilizia. Non si tratta

opere e potremmo dire che il rapporto pubblico o privato sia perseguito allo stesso modo sia in sede locale che nazionale. Ci sono infine le questioni della gestione del territorio e quindi dell'ambiente. Le nostre aziende stanno lavorando per esportare fuori Modena alcune esperienze come ad esempio la piattaforma per lo smaltimento dei rifiuti tossici nocivi ad esempio. Un'altra esigenza che sentiamo molto è quella di ridurre la segmentazione tra settori di imprese cooperative e di fare crescere la nostra imprenditorialità per adeguarla meglio al mercato.»

A.C.

L'ambiente si usa. Ma non si getta.

LA GENERICA®
PROFESSIONE AMBIENTE

41100 Modena, via Somala, 5 telefono 059 - 313105/06 - 313322

La facoltà di ingegneria in pieno boom

E' appena nata ma è già la star dell'ateneo

ROSANNA CAPRILLI

Appena nata è già star dell'ateneo. Ingegneria è la facoltà più gettonata dalle matricole modenese. Le iscrizioni appena chiuse hanno registrato 571 preferenze, 100 in più rispetto al precedente anno. Accademico ma in realtà si tratta solo di un biennio propedeutico. I corsi di laurea effettivi prendono il via da quest'anno e a giudicare dall'indice di gradimento sembra che i giovani diplomati li aspettassero al varco. O meglio al varco. Per loro vuol dire fine del pendolarismo con Bologna e vuol dire respingere quel rapporto di vicinanza coi docenti impensabile nei grandi atenei.

«Ingegnaria è la facoltà più gettonata dalle matricole modenese. Le iscrizioni appena chiuse hanno registrato 571 preferenze, 100 in più rispetto al precedente anno. Accademico ma in realtà si tratta solo di un biennio propedeutico. I corsi di laurea effettivi prendono il via da quest'anno e a giudicare dall'indice di gradimento sembra che i giovani diplomati li aspettassero al varco. O meglio al varco. Per loro vuol dire fine del pendolarismo con Bologna e vuol dire respingere quel rapporto di vicinanza coi docenti impensabile nei grandi atenei.»

Dopo anni di sonnecchiato tra i tran-tran universitari vissuti all'ombra delle passate glorie della facoltà di Economia e Commercio la Modena politica e imprenditoriale si risveglia e ricerca una chiave per qualificare le risorse umane alla luce delle esigenze del tessuto economico produttivo territoriale. L'università come punto centrale della scommessa innovativa economica pubblica e privata. Un Consorzio formato da associazioni imprenditoriali e istituzioni pubbliche (Camera di commercio, Comune e Provincia) gestisce progetti e risorse per la neonata facoltà di ingegneria. Ma la presidenza dei privati sarà per così dire visibile anche nella didattica dei due indirizzi: ingegneria dei Materiali e ingegneria dell'Informatica. Per i primi si pensa di chiedere alle aziende locali di ospitare i migliori laureandi affinché possano svolgere la loro tesi sul campo o sia dall'interno del sistema produttivo. Per quanto riguarda l'indirizzo informatico invece si ipotizza una nuova figura professionale a metà strada tra l'ingegnere e il programmatore. Grande importanza dunque alla preparazione mirata

«L'università come punto centrale della scommessa innovativa economica pubblica e privata. Un Consorzio formato da associazioni imprenditoriali e istituzioni pubbliche (Camera di commercio, Comune e Provincia) gestisce progetti e risorse per la neonata facoltà di ingegneria. Ma la presidenza dei privati sarà per così dire visibile anche nella didattica dei due indirizzi: ingegneria dei Materiali e ingegneria dell'Informatica. Per i primi si pensa di chiedere alle aziende locali di ospitare i migliori laureandi affinché possano svolgere la loro tesi sul campo o sia dall'interno del sistema produttivo. Per quanto riguarda l'indirizzo informatico invece si ipotizza una nuova figura professionale a metà strada tra l'ingegnere e il programmatore. Grande importanza dunque alla preparazione mirata»

«L'università come punto centrale della scommessa innovativa economica pubblica e privata. Un Consorzio formato da associazioni imprenditoriali e istituzioni pubbliche (Camera di commercio, Comune e Provincia) gestisce progetti e risorse per la neonata facoltà di ingegneria. Ma la presidenza dei privati sarà per così dire visibile anche nella didattica dei due indirizzi: ingegneria dei Materiali e ingegneria dell'Informatica. Per i primi si pensa di chiedere alle aziende locali di ospitare i migliori laureandi affinché possano svolgere la loro tesi sul campo o sia dall'interno del sistema produttivo. Per quanto riguarda l'indirizzo informatico invece si ipotizza una nuova figura professionale a metà strada tra l'ingegnere e il programmatore. Grande importanza dunque alla preparazione mirata»

Coop La Generica: un utile rispettabile, un ambiente rispettato.



Superato brillantemente il giro di boa rappresentato dal primo semestre di attività la Cooperativa si avvia a raggiungere i 36 miliardi di fatturato oltre passando così il più ambizioso obiettivo fissato per il 1991, i 35 miliardi. Un ulteriore importante risultato che certo gode della fase espansiva del settore servizi nel suo complesso ma traente un notevole impulso dalla vocazione e dal dinamismo di questa Cooperativa, una delle più grosse aziende modenesi. Un comportamento di impresa che già si è fatto notare negli anni scorsi e con largo anticipo rispetto alle aziende concorrenti per alcune scelte significative come l'apertura di nuovi punti vendita e l'ampliamento della gamma dei servizi, promuovendo nuove società perseguendo una politica di alleanze strategiche con altre imprese cooperative e non sia in Italia che all'estero, che hanno condotto questa azienda ad erogare servizi non solo nell'area "tradizionale" delle pulizie ma anche dell'ecologia, della gestione di servizi "alberghieri" per grandi collettività. Da anni ormai propone non solo un segmento di servizio ma una gamma di servizi organizzati in "pacchetto". Una formula di offerta consolidata nel tempo e sempre più gradita dal cliente che ottiene significativi risparmi nella gestione di servizi affidandosi anziché ad una pluralità di fornitori ad un unico soggetto che organizza ed eroga direttamente più servizi. Un solo contratto, un solo interlocutore e più problemi risolti. Un modo di proporsi sul mercato in linea con gli obiettivi di una azienda cooperativa che deve necessariamente distinguersi da una concorrenza che in questo settore per strappare appalti e contratti, guarda troppo spesso al gioco pericoloso del "massimo ribasso". Una scelta che si riflette sul decadimento della qualità del servizio, sul peggioramento delle condizioni dei lavoratori e potrebbe spingere questo settore verso una certa marginalità imprenditoriale. Una condizione dalla quale la Cooperativa insieme alla più accorta imprenditoria modenese rifugge decisamente, come dimostra il documento sottoscritto dalle Associazioni private di categoria e dalla Lega delle Cooperative, avente per oggetto "la promozione dei servizi di pulizia: sanificazione, disinfestazione e la qualificazione del tessuto imprenditoriale modenese". Tra

luci e ombre, ma problemi non mancano. A nessuna azienda si procede a vele spiegate? Sarebbe da chiedersi se i risultati del bilancio consuntivo 1990 chiuso con 30 miliardi di fatturato e un risultato netto di oltre 1.000.000.000 di lire. Una performance che si prevede non facilmente ripetibile nel 1992. La fase recessiva di cui soffre l'economia del nostro Paese rallentando la domanda di beni e servizi, potrà condizionare i progetti di espansione commerciale della Cooperativa. Qualche altro affanno e provocato dal difficile e laborioso reperimento delle risorse umane. Nonostante le migliori condizioni organizzative, retributive di sicurezza sul posto di lavoro (annuali investimenti in medicina del lavoro e prevenzione antinfortunistica) assicurate a tutti i soci e dipendenti, l'immagine positiva dell'azienda non riesce a colmare la poca appetibilità del lavoro delle pulizie. Un sondaggio svolto fra i lavoratori della Cooperativa sottolinea come lo scarso "appeal" di questo settore sia da rintracciare soprattutto negli orari di lavoro. Dobbiamo però far rilevare che persiste nell'opinione generale, spesso pigramente rafforzata anche dai mezzi di comunicazione, un'immagine della "donna delle pulizie" che non corrisponde più all'oderna realtà. Ci riferiamo allo stereotipo della "donnetta" con calzerotti, grembiulaccio spesso borbotante, sempre e solo fornita di straccio e ramazza. Per avere un'idea fresca ed aggiornata bisogna allora guardare le lavoratrici della Generica quando nei centri commerciali, negli ospedali, negli uffici, con sobria eleganza verdevestita e piglio professionale, manovrano macchine produttive attrezzate, consapevoli dell'importanza del loro lavoro, necessario per riordinare e rendere fruibile i diversi spazi utilizzati dall'uomo nella sua vita quotidiana. La Generica nei diversi settori verde sanificazione ambientale, pulizie e gestione lavanderia, occupa oltre novecento persone. L'organizzazione è strutturata sulle fondamentali aree del Personale, Commerciale, Assistenza al cliente nella fase di pre e post vendita. L'area di commercializzazione dei servizi è prevalentemente quella provinciale con una presenza fortemente

radicata a Carpi. Sussuolo. Vogliamo dire che nel capoluogo la Cooperativa si è inserita positivamente in altre realtà, oltre al bilancio consolidato, presenza in Lombardia e il recente ingresso sul mercato della Campania. Aree di fatturato da Coop La Generica si rivolgono clienti di tutti i settori merceologici. La fase recessiva di cui soffre l'economia e para lo sviluppo delle aree di attività, l'investimento in cerca di alternative ad un importante studio sulla Pianificazione gestionale strategica di nuovi business nell'area dei servizi all'impresa, a persona alla città. Un'azienda tutta modenese che ha anticipato l'apertura delle frontiere economiche europee andando a competere in uno dei mercati quello spagnolo, rivelatosi uno dei più vivaci e promettenti della scena europea. Ma esiste una nuova "frontiera" interna costituita da un mercato verso cui l'azienda, anche insieme ad altre strutture aderenti alla Lega delle Cooperative, potrebbe dirigere una decisiva e penetrante azione. L'area dei servizi sociali e assistenza medico e paramedica. Un primo passo è stato compiuto con la creazione di Arete, Centro di medicina sportiva e servizi per la salute, una società costituita oltre che dalla Coop La Generica da Assicoop (Unipol) e associazionismo sportivo aderente all'ARCI. Su questo terreno nei confronti di servizi diretti alla persona la presenza della Cooperazione potrebbe attuarsi con l'obiettivo di collegare valori antichi come la solidarietà, esigenze attuali come la tutela dell'utente, il bisogno di servizi sempre più flessibili e la salvaguardia della competitività di impresa.

Alda Gudi

Dipendenti	933
Soci	818
Fatturato	30 miliardi
Utile	1.090 milioni

«Ingegnaria è la facoltà più gettonata dalle matricole modenese. Le iscrizioni appena chiuse hanno registrato 571 preferenze, 100 in più rispetto al precedente anno. Accademico ma in realtà si tratta solo di un biennio propedeutico. I corsi di laurea effettivi prendono il via da quest'anno e a giudicare dall'indice di gradimento sembra che i giovani diplomati li aspettassero al varco. O meglio al varco. Per loro vuol dire fine del pendolarismo con Bologna e vuol dire respingere quel rapporto di vicinanza coi docenti impensabile nei grandi atenei.»

Intervista a Mario Del Monte, presidente della Lega di Modena

«Prima di tutto governare di più e gestire di meno»

CHIARA POLETTI

Buoni risultati sì, sviluppo anche, ma questo non significa che manchino i problemi o che siano stati tutti risolti. Mario Del Monte, Presidente della Lega Cooperative di Modena, preferisce parlare delle questioni generali aperte dai fondamenti stessi dell'istituto cooperativo...

nei settori emergenti. Altro problema, aperto da tempo al nostro interno, è quello che si riferisce al principio «una testa, un voto». È sempre giusto che il socio, che ha versato come quota sociale 100.000 lire, abbia lo stesso peso di chi ha versato quaranta milioni? Pensiamo a certe aziende agroalimentari in cui il 20% dei soci conferisce l'80% del prodotto complessivo...

in azienda proprio per il capitale investito. Va infatti tenuto presente che la scarsa capitalizzazione delle cooperative resta il limite di fondo che va superato, se non si vuole rimanere perennemente dipendenti dalle banche e dalla congiuntura.

gestione del prodotto finito. Per le singole aziende cooperative un tale mercato risulterebbe impraticabile, anche se producissimo le maggiori sinergie al nostro interno. Oltre a spa, srl si creano quindi dei consorzi temporanei che però sempre più spesso diventano permanenti. E così si modificano profondamente le imprese, la cooperazione stessa cambia. Un cambiamento che Del Monte comunque auspica: «Come la struttura cooperativa necessita di una profonda revisione, così bisogna inventare nuove forme di cooperazione, per rispondere alle sfide, alla trasformazione dell'economia e alle stesse necessità delle piccole e medie aziende di tutti i settori. Alle loro esigenze le forme attuali di cooperazione rispondono appieno? Servono solo consorzi d'acquisto? No. È sul fronte strategico dell'innovazione di processo e di pro-

dotto, su quello della ricerca, dell'esportazione e dei servizi avanzati che avanza l'esigenza di nuova qualità e, quindi, di risposte strutturali nuove rispetto al passato.

È questo il grande tema emergente che va discusso e risolto con le associazioni e i sindacati di categoria.

Noi stessi, comunque, dobbiamo cambiare alcuni dei nostri modi di lavorare. Nel sistema Lega c'è troppa articolazione verticale e troppa poca logica orizzontale. Un esempio: sempre più il pubblico richiede la progettazione e poi la gestione di un assisto. Può essere l'esigenza di un assisto, di un centro per anziani, o altro ancora. Occorre quindi mettere in campo competenze che appartengono a segmenti diversi: edilizia, servizi, o altre imprese ancora. Se vogliamo veramente far sistema, dobbiamo superare le barriere settoriali interne, affrontare il mercato in modo unitario, per aver maggior capacità di risposta. Ma non è solo il mercato esterno, né la sola articolazione interna a condizionare la cooperazione. Il Presidente della Lega di Modena tocca anche il tema dell'apparato pubblico: «Governare di più e gestire di meno è il nuovo principio che occorre affermare e che è sempre più indispensabile per riqualificare la presenza pubblica nei servizi e nell'economia. Tuttavia, per programmare bene, occorrerebbe una professionalità di tipo nuovo e una strumentazione che attualmente il pubblico non sempre possiede».

Forse occorrerebbe anche una Scuola, in grado di fornire le nuove competenze professionali, formare gli atteggiamenti culturali, le strutture organizzative adeguate a questa nuova esigenza di sviluppo.

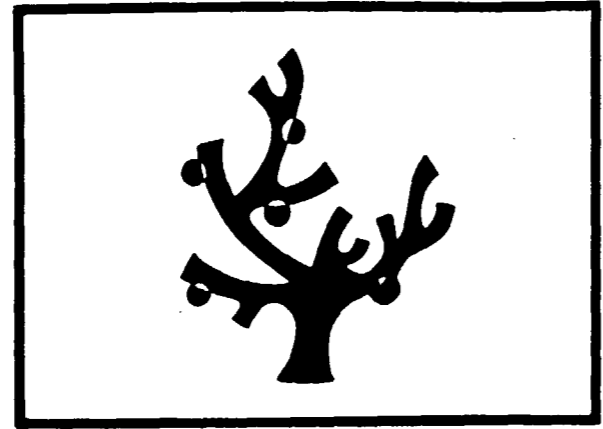
È anche una esigenza della Cooperazione avere come interlocutore un Pubblico altamente qualificato che svolge appieno la sua finalità istituzionale, garantendo uguaglianza di diritti nei settori fondamentali, e abbattendo gli sprechi e le lungaggini, causa spesso di ingiustizie.

Un Pubblico che indirizza, che programma che ben governa perché in possesso di moderna cultura e di strumenti atti a valutare sia la qualità che l'efficienza e l'efficacia dei servizi e delle imprese.

Serve, cioè, non meno, ma già governo del Pubblico: un Pubblico che non si identifica con la gestione, ma in grado di impostare in termini strategici il rapporto con l'imprenditorialità privata e di sviluppare, anche attraverso un processo di riqualificazione delle proprie risorse umane, una nuova cultura di governo dello sviluppo sociale ed economico.

Così non fosse, si rischierebbe di andare alla sventura del pubblico: non è certo ciò che la cooperazione vuole.

Resta che, fatta chiarezza sui ruoli, questo nuovo rapporto pubblico-privato esige pure che la Cooperazione sappia attrezzarsi e adeguarsi a un disegno strategico di tale portata.



te etnologica del museo, con una delle raccolte più ricche d'Italia, seconda solo a Roma e Firenze. Nata come «pendenti» darwiniano del museo archeologico, la parte etnologica si è arricchita con numerose donazioni, soprattutto frutto di viaggi di avventurosi esploratori della seconda metà del secolo scorso. In tre nuclei espositivi si può trovare materiale delle tribù amazzoniche e degli indios, poi del Perù precolombiano e infine sulla Nuova Guinea.

Una ricchezza di materiali davvero significativa che è ritornata a far parte del patrimonio cittadino, richiamando visitatori anche dall'estero. Ma come si è detto, il richiamo che Modena può esercitare, ha trovato negli ultimi mesi un altro punto forte. Parliamo di teatri stavolta, ed in particolare dello Storch, teatro nato a fine '800, per far compagnia al Comunale. Dopo alcune fortune lo Storch è ritornato in piena attività da cinque anni, con la prosa come sua unica «missione».

E proprio allo Storch ha ora sede l'Ert, costola dell'Ater, l'Associazione teatri dell'Emilia Romagna che, dopo la recente auto riforma, ha deciso un destino autonomo per le sue strutture produttive: il balletto a Reggio Emilia, la prosa a Modena.

Se dunque far cultura è sicuramente difficile in questi tempi di risorse limitate e di dominio della Tv, Modena per lo meno non rinuncia a questa difficile scommessa...

Riaperti i musei e teatro alla grande Grazie Modena, la crisi non ferma la cultura

UGO VOLPI

Certo non è una novità che per la cultura in Italia oggi non tirano buone arie. I bilanci comunali sono sempre più striminziti e le prime a sparire sono spesso le voci relative a stagioni teatrali, mostre ed altro. Si aggiunge che anche per quanto di sua proprietà e gestione lo Stato è, se possibile, messo ancor peggio.

Tra tanti pianti, la situazione modenese presenta alcune sorprese: iniziative, che seppur a fatica, viaggiano in decisa controtendenza rispetto al quadro generale, testimonianza di uno sforzo condotto dalle istituzioni locali. Comune in testa, per governare e non rinunciare a guardare avanti, in una fase comunque difficile come questa. E così che nella primavera del 1990, dopo 7 anni di chiusura, sono stati riaperti i musei civici, e così che da questa stagione il teatro Storch è stato inserito tra i quattordici teatri stabili per la prosa, come sede dell'Ert (Emilia Romagna teatro). Ancora ci sarebbe da raccontare l'Anteus e qualificata attività della Galleria civica che ha messo insieme una prestigiosa collezione del disegno italiano del dopoguerra e che proprio poche settimane fa ha acquisito la collezione fotografica di Franco Fontana (con opere dei più importanti artisti di tutto il '900); oppure parlare di un circuito cinema che vede collaborare Comune e

gestori di sale private. Ma ritorniamo ai musei, che rappresentano lo sforzo istituzionale più impegnativo condotto in questa fase. Qualche cifra per capire meglio? Ecco. Per il museo di storia ed arte sono stati inventariati oltre 6000 oggetti, fra i quali 833 dipinti, 491 disegni, 238 sculture, 1475 oggetti ceramici e circa 700 campioni tessili. Per la raccolta etnologica ed archeologica il lavoro riguardante la scelta dei materiali da esporre ha riguardato oltre 20mila oggetti. Ingente la spesa: i lavori complessivi di riordino hanno impegnato l'amministrazione comunale per oltre 2 miliardi e 200 milioni, a cui vanno aggiunte le risorse per gli interventi strutturali e di restauro dell'edificio e delle sale. Provvidenziale è poi stato l'intervento di sponsorizzazione da parte di Fiatgeotech che ha contribuito con 300 milioni.

Tra le migliaia di oggetti e collezioni vale la pena segnalare alcune chicche. C'è la collezione di stoffe d'arte donata nel 1884 da Alberto Gandini e costituita da 2000 campioni che spaziano dall'anno Mille sino ai primi dell'800. Poi c'è la collezione di antichi strumenti musicali donata da Luigi Francesco Valdri-gli in cui spicca il prezioso cembalo Termanini che apparteneva alla corte ducale estense.

Ultima in quest'elenco, ma forse prima come importanza, c'è la par-

Sotto accusa il presidente del Consorzio di tutela Da quindici anni seduto sulla poltrona del parmigiano

VIRGINIA LORI

E veniamo al Consorzio. Cos'è che non va?

Prima di tutto sarebbe ingiusto trascurare che negli anni Ottanta, anche grazie ad un avanzato sistema di rilevazioni, il Consorzio aveva saputo svolgere una essenziale funzione regolatrice del mercato, fenomeno unico nel nostro paese. Tuttavia oggi, che il meccanismo si è inceppato, molti nodi vengono al pettine a cominciare dal fatto che il

Consorzio tutela l'origine del prodotto ma non la sua qualità. E i maggiori contrasti sono esplosi sulla trasformazione del Consorzio da volontario in obbligatorio, cosa che noi propugniamo da tempo e che del resto viene chiesta espressamente dal ministro dell'Agricoltura e delle Foreste.

Cosa è successo? È successo che il Consiglio di amministrazione aveva approvato al-

l'unanimità il progetto di modifiche statutarie, primo passo verso l'obbligatorietà, ma poi nel corso dell'assemblea dei delegati si sono opposti i rappresentanti di Parma, quattordici su un totale di quarantadue. Così, essendo richiesta la maggioranza qualificata, il cambiamento non è passato per un voto nonostante il sì compatto dei delegati di Mantova, Reggio, Modena e Bologna.

Il Consorzio di tutela del parmigiano reggiano è una autentica potenza economica: il suo famoso marchio a puntini firma un milione di quintali di formaggio. Ma la sua gestione è tempestata di critiche. Scarsa capacità promozionale, soprattutto all'estero, insufficiente managerialità nella gestione, resistenze sospese alla trasformazione del consorzio da volontario in obbligatorio, a formulare l'atto d'accusa sono le cooperative agricole aderenti alla Lega provinciale di Modena.

La crisi di mercato, che ha indotto i produttori a invocare l'intervento Aima (cinquantamila forme sono già ritirate, altre cinquantamila sono in attesa) ha acuitizzato i limiti e problemi latenti da tempo. Così emergono conflitti di posizione e di interesse tutt'altro che trascurabili.

Portavoce del malessere è Giovanni Luppi, che alla Lega di Modena riveste l'incarico di responsabile delle cooperative agricole. Ma per meglio comprendere la portata delle questioni è bene premettere alcune cifre.

In provincia di Modena la zootecnia è principalmente orientata alla produzione di parmigiano reggiano: 3 milioni e 200mila quintali di latte speciale, 211 caseifici cooperativi (di cui sessanta aderenti alla Lega) i quali trasformano nel complesso un milione e centomila quintali di latte. Giovanni Luppi, quindi, ha ragioni da vendere quando sostiene che il ciclo del parmigiano reggiano costituisce l'asse strategico dell'agricoltura modenese; e in questo contesto le cifre della Lega sono sostanziose: le undici stalle sociali e i caseifici detengono elevate quote di produzione, risultato di una forte spinta verso le concentrazioni.

Fra l'altro i soli caseifici cooperativi, che hanno l'esigenza di smaltire il siero (sottoprodotto della lavorazione del latte) come alimento zootecnico, allevano ben duecentomila suini. Un numero che si è dimezzato in meno di dieci anni a seguito dell'applicazione di norme antinquinamento sempre più severe, ma che rappresenta pur sempre una bella quota rispetto ai novecentomila capi del territorio modenese.

Dunque si comprende facilmente come mai la fase di sovrapproduzione del parmigiano in atto ormai da un paio d'anni, e con la prospettiva di una «ripresina» solo nel 1992, abbia messo in moto una reazione a catena di notevoli proporzioni.

Il disciplinare impone che il latte destinato alla trasformazione in parmigiano provenga da bovine alimentari in modo particolarmente ricco e selezionato - spiega Luppi - ragion per cui un chilo di latte costa nel migliore dei casi fra le 650 e le 750 lire, però molti produttori non riescono a scendere sotto le 850-900 lire. Sinché il parmigiano ha remunerato questi costi tutto è andato bene. Ma oggi la situazione è diventata gravissima, perché rispetto al 1988 i caseifici pagano il 30-40% in meno alla stalla.

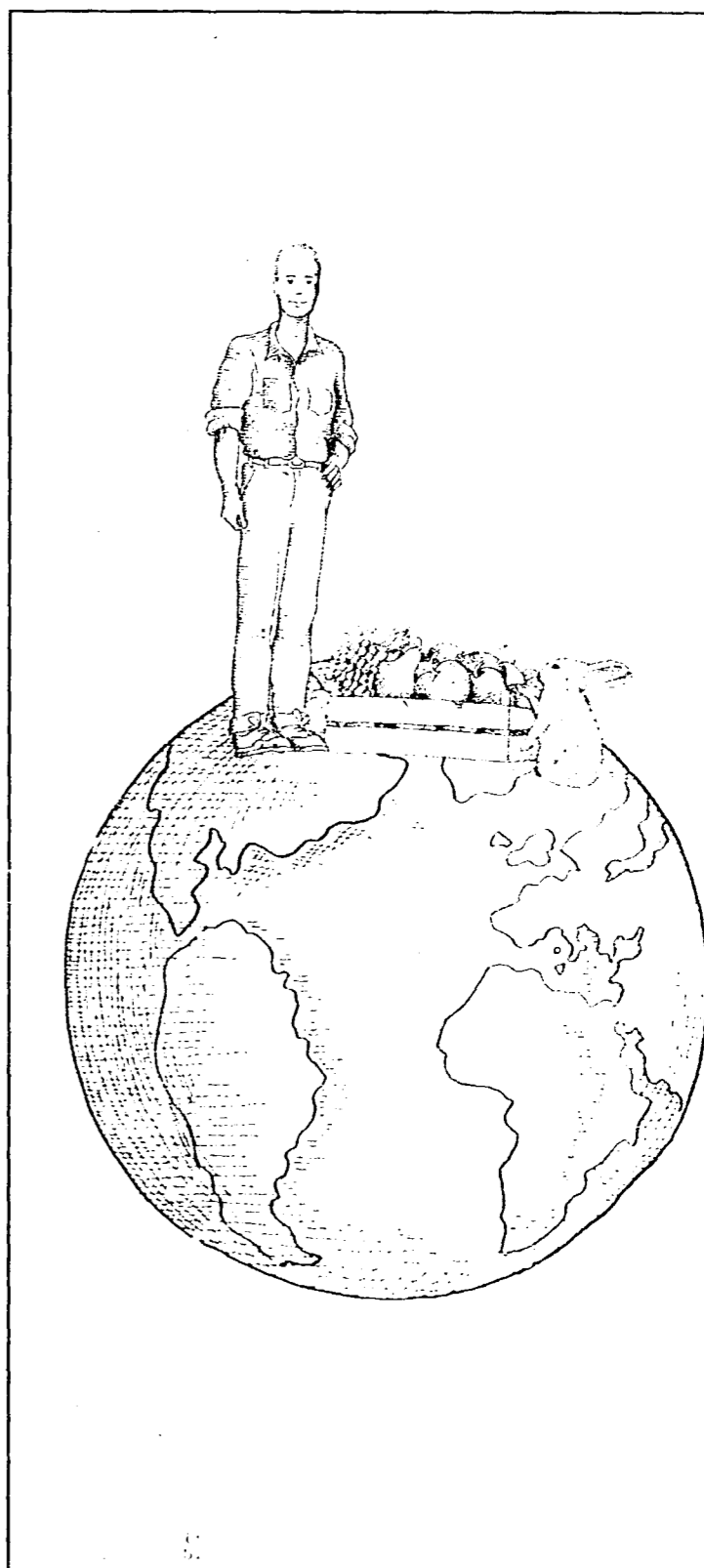
Si prospettano dunque chiusure di allevamenti?

È possibile, però non siamo in grado di prevederle. Potrebbero avvenire all'improvviso con il rischio che anche i caseifici migliori restino sprovvisti di latte.

Come è possibile ridurre i costi di produzione del parmigiano?

Noi perseguiamo la strada delle fusioni, quindi l'ampliamento delle dimensioni aziendali. Penso che ancora nel 1982 i caseifici aderenti alla Lega erano un centinaio ma trasformavano duecentomila quintali di latte in meno di oggi. Così abbiamo realizzato un risparmio sui costi del 20%.

A mio parere i 211 caseifici cooperativi della provincia possono benissimo ridursi a 180, e i nostri sessanta «concentrarsi» ancora sino a quaranta, senza intaccare le capacità produttive. Secondo i nostri calcoli si realizzerrebbe un ulteriore risparmio del 10% circa.



COLTIVIAMO INSIEMI UN MONDO MIGLIOR

Ci piace immaginare un'agricoltura nelle sue espressioni migliori generosi, raccolti abbondanti sfazioni economiche. Al centro di questo mondo c'è l'agricoltore rispettando i delicati equilibri naturali, coltiva con coscienza la sua terra ricavandone migliori.

Perché queste immagini di realtà, noi della Scam abbiamo progettato un innovativo che si è concretizzato con la produzione di concimi organici e organo-minerali con una gamma completa di macri, e poi con i primi prodotti per la difesa delle colture.

Il nostro obiettivo è contribuire al miglioramento della qualità della vita dell'agricoltore e del consumatore. È un impegno che accomuna i coltivatori più e con i quali vogliamo collaborare attivamente per coltivare insieme un mondo migliore.

SCAM PRODOTTI E SERVIZI PER L'AGRICOLTURA VIA BELLARIA, 164 - MODENA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Aumenta del 12% il fatturato Conad Nord-Est Quando il successo vola sotto il segno della fusione

Un bel salto quello compiuto nel corso del 1990 il primo dopo la fusione tra le cooperative di Modena e Bologna nel fatturato di Conad Nord est si tratta infatti di un 12% una percentuale di tutto rispetto nella struttura degli andamenti del commercio. E in corso un reale consolidamento della nostra cooperativa nata dalla fusione delle "Mercurio" di Bologna e di Modena per cui si può già cominciare a parlare di un'antica identità aziendale senza con questo togliere importanza e valore alle esperienze finora compiute dice il direttore generale di Conad Nordest Francesco Camangi. L'obiettivo che ci eravamo dati era quello dello sviluppo e mi pare un obiettivo realmente centrato. A Conad Nordest fanno capo diverse strutture commerciali dal momento che si tratta comunque di un insieme multicanale si va dal piccolo negozio per cui è stata creata la minicanale dei "Margherita" alla superette di duecento metri quadri o giù di lì per poi passare al supermercato vero e proprio - il canale Conad - in gergo aziendale fino a giungere al ipermercato di dimensioni superiori ai duemilacinquecento metri. Abbiamo ottenuto un buon sviluppo in tutti i canali in cui si articola il Conad - riprende Francesco Camangi - Siamo piuttosto soddisfatti dell'andamento dei negozi Margherita i cui primi spot pubblicitari stanno circolando in questo periodo. Si tratta del primo lancio di questo tipo anche se i risultati che finora abbiamo analizzato dimostrano che c'è una buona rispondenza di pubblico all'idea guida dei "Margherita". La Margherita Conad contrassegna una serie di oltre 120 punti vendita dislocati un po' in tutta l'area coperta dalla cooperativa Conad Nordest e caratterizzati da una grande attenzione per la freschezza dei prodotti e la qualità fatta salva la competitività di prezzo rispetto ai piccoli negozi di vicinato. «Il fatto di appartenere ad una minicanale consente a questi negozi di essere più governati rispetto a un negozio qualunque, e di non cavalcare spinte autonomiste» commenta ancora Camangi il quale prosegue a illustrare gli andamenti. «Il canale Conad era quello considerato più a rischio» rispetto alla concorrenza degli ipermercati

che stanno spuntando anche nella nostra zona. Al contrario infatti continuano egregiamente a svolgere la loro funzione. Infine c'è il canale Iper, in cui Conad Nordest ha una sola presenza ma già significativa. L'iper Pianeta nel centro commerciale la Rotonda di Modena ha dato ottimi risultati. Inoltre siamo trattando per l'apertura di un altro ipermercato a Bologna (via Larga). Sviluppo quindi. Che dire però delle recenti «chiacchiere» sulle vendite di alcuni immobili di proprietà Conad in cui si trovano i supermercati? «L'esperienza degli Iper ci sembra molto positiva ma ciò non significa che la nostra vocazione sia quella di fare investimenti immobiliari che gestionali. Il nostro mestiere è la gestione dei punti vendita e questo

spiega la nostra decisione di disinvestire. Non è valida alcuna valutazione rispetto a presunte nostre difficoltà economiche. Anzi l'iper ha dato un risultato di esercizio superiore dell'8% al budget previsto. Avanti su questa strada dunque. Anche perché la competizione incombe. Quello che ci interessa in questo momento è che le amministrazioni pubbliche facciano bene la loro parte. Non ci piacciono i tentativi di cambiare le carte sul tavolo mentre si gioca. Noi abbiamo fatto i nostri programmi sulla base di dati certi rispetto ai piani commerciali. Se cambiano le regole, ci troviamo spiazzati. E abbiamo individuato le nostre scelte di sviluppo in realtà in cui siamo già consolidati e abbiamo ancora spazio per muoverci».



Una struttura a dimensione umana Si chiama Pianeta ma è solo un ipermercato

È molto grande ma tutto sommato non sembra. Il primo ipermercato Conad Nordest è a Modena si chiama «Pianeta» e si trova all'interno del centro commerciale «La Rotonda». Il nome non è affatto di fantasia, visto che il centro ha una forma ovoidale, con la corsia dei negozi che corre tutto intorno. L'ipermercato non è affatto «mega», è gentile e ha una dimensione umana nonostante le misure in metri quadrati. Il trucco? molta cura nei particolari, una presentazione delle merci precisa e variegata scaffali molto alti per mitigare l'effetto di smarrimento che solitamente dà la grande dimensione. E poi le corsie larghe i pavimenti in ceramica bianca molto invitanti e «domestici». Il primo esperimento di presentazione di questo tipo - che costa molto visto che ammonticchiare le merci sarebbe stato economicamente assai più conveniente - è stato fatto a Bologna con il supermercato integrato di via Mazzini e trasportato in grande a Modena. Il piacere è quello di scegliere la frutta e la verdura indossando guanti di plastica e pesandosi

la merce per conto proprio, di vedere pesciolini e pesciolini aggirarsi freschissimi nel banco pesce, gironzolare nei reparti di extralimentare e comprare a buon prezzo compact disc e strumentazioni hi fi. Un piacere, poi è quello di pagare con Conad card. Si tratta della carta di debito valida su tutto il circuito nazionale Conad (quindi non solo nell'area di Conad Nordest) e consegnabile alla fedele clientela che ne faccia richiesta agli appositi banchi allestiti nei punti vendita più importanti. Si possono fare fino a 500.000 lire di spesa al giorno e, u avanti, potrà diventare una regolare carta di credito.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Fusione Coop Modena e coop Ferrara Perché un successo? Tanta innovazione ed un forte sviluppo

Nel binomio innovazione e sviluppo sono sintetizzate insieme la filosofia e la pratica realizzativa seguite da Coop Estense negli ultimi anni. Nata nel 1989 dalla fusione di Coop Modena e Coop Ferrara essa è oggi un'azienda in forte espansione, con una solida leadership di mercato nella distribuzione moderna nelle due province e con significative presenze in aree vicine, Veneto in particolare. Alcune cifre servono soltanto a dare un'idea della dimensione della cooperazione di consumo a Modena e Ferrara: 49 punti di vendita (di cui due ipermercati) per complessivi 50 mila metri quadri, 164 mila soci, 675 miliardi di vendite nel '90, ossia praticamente il doppio rispetto alla somma dei fatturati delle due aziende cinque anni prima, un utile netto di oltre 21 miliardi 2350 dipendenti.

L'apertura, avvenuta in queste settimane, dei supermercati di Castelfranco e Nonantola ha concluso il vecchio piano poliennale e segnato l'inizio di quello che porterà l'azienda alla metà degli anni Novanta. Un quinquennio, il prossimo che coincide con l'ambizioso progetto delineato dalle quattro cooperative di consumatori dell'Emilia Romagna e della Coop del Friuli Venezia Giulia, di dare vita ad una unica impresa, che si propone di estendere la presenza Coop ol-

tre che in tutto il Triveneto, lungo l'intera fascia adriatica dell'Italia. La scelta strategica compiuta da Coop Estense è quella di puntare sull'ulteriore ammodernamento della rete commerciale, attraverso lo sviluppo di nuovi ipermercati e supermercati integrati. «L'obiettivo - spiegano i dirigenti dell'azienda - è il mante-

nimento e il consolidamento della riconosciuta leadership di Coop Estense a Modena e Ferrara sia in termini di quote di mercato che di convenienza oltre che di offerta di servizio».

Parole che per Modena hanno un significato preciso: la realizzazione del secondo ipercoop all'interno del grande centro com-

merciale previsto a Cittanova nell'ambito del progetto Quartiere degli Affari. A due passi si può proprio dire della moderna torre di vetro-cemento che ospita gli uffici di Coop Estense nei pressi dell'uscita Nord dell'Autostrada. Il centro commerciale di Cittanova sarà per dimensione e complessità assai più im-

gnativo tanto che «Il Castello» qui la decisione di associare le due cooperative in un unico marchio che fosse sia finale. Anche la zazione sono ne. I apertu coop compo ristrutturazi dita Coop in presenta ur scelte del patese a riqna il servizio ri sumatori. A Ferrare de rafforzaz na nei centri tanti. Da qui mercati inte Bondeno merc è la volon tant realizzi pianificazion gionale e pe Estense si è data. Per l in ora definiti vedono di c prossimi cin ce 150 r peraltro di au Soprattutto gli interventi di Modena Estense è in la Coop Emi strutturazion ne a marchio la ex Full in questa regio via nel qual cooperative c vo distretto in le ha spinte a della costruz imprese sia per divisioni rioritari oper all'estremità di questa op prossimi ann ca ipermerc quattro coop le. Dopo aver l ipermercato ranto Adriatic cantere altri neto e due a Per Coop Este società comp vestimenti pe di, portando 91/95 a circa Uno sforzo de rilievo, g dalle previsio cooperativa le quanto realiz altre imprese gna, si trover con un volume mente doppio miliardi. A c Estense avrà tre 210 mila) u punti vendita (perficie più a la metà dei qu ipermercati tempo pieno l impresa che p re un interrog cessità dell ur altre imprese gna e del Friuli «In realtà è vertice di Coop sviluppi nuovi mensioni: sonc cooperazione assolvere al p fesa attiva de significa capai sul piano dell qual tà con i g mercialitalian

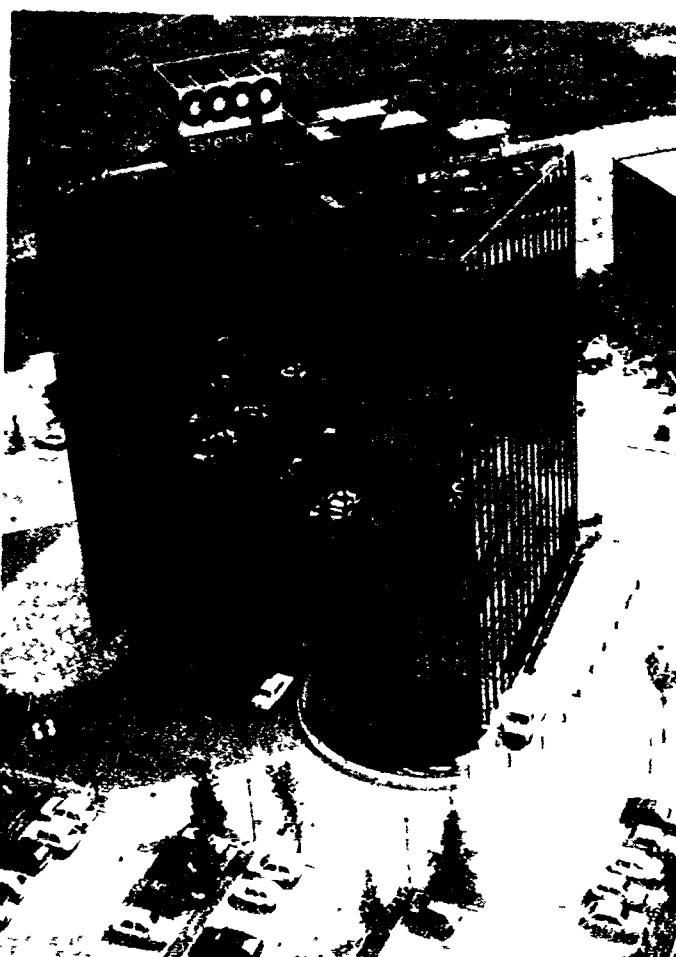
La carta d'identità del punto vendita

Centocinquanta metri quadrati di superficie di vendita, 164 mila soci, 675 miliardi di vendite (valutati al '90) un utile netto di oltre 21 miliardi, 2350 dipendenti.

Queste le cifre di Coop Estense nell'attuale «carta d'identità». Ma dopo la conclusione del piano poliennale, ultimato poche settimane fa con l'apertura dei due nuovi punti vendita di Castelfranco e Nonantola, Coop Estense guarda con fiducia e ambizione al prossimo quinquennio che prevede l'estensione della presenza Coop lungo l'intera fascia adriatica dello stivale.

In preventivo un volume di vendita pari a 1300 miliardi, oltre 210 mila soci, una superficie di 64 mila metri quadrati, 260 dipendenti in più, investimenti per 150 miliardi, suscettibili di aumento. Un traguardo già iscritto nel presente, nelle linee politiche e nei programmi di sviluppo iniziati a partire dalla fusione di Coop Modena e Coop Ferrara, datata 1989 e proseguita con gli interventi fuori dalle città capoluogo.

Ora tutte le attenzioni sono rivolte al prossimo futuro che per i modenesi si concretizzerà nell'apertura del secondo ipercoop all'interno del grande centro commerciale previsto a Cittanova nell'ambito del progetto «Il quartiere degli affari».



In alto la sede della Coop Estense (direzione e amministrazione) di Modena, qui di fianco l'avveniristico ipercoop «Il Castello» di Ferrara

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Nuove tecnologie all'Apca di Modena

Ricerca e sperimentazione: prodotti alimentari sotto il microscopio

Fino a poco tempo fa quando si parlava di qualità dei prodotti agro-alimentari si intendeva essenzialmente quella esteriore o quella organolettica e oggi invece si intende sempre di più quella «interiore» che fa riferimento ai metodi e ai mezzi tecnici impiegati durante le varie fasi del processo produttivo. Se pensiamo alla complessità del ciclo di produzione di un prodotto agroalimentare a partire dalle singole materie prime che lo compongono possiamo renderci conto di quanto sia difficile ma nello stesso tempo affascinante lavorare per garantire al consumatore finale (cioè a tutti

noi) che quello che mette sotto i denti è sano, pulito e controllato dall'inizio alla fine.

Per quanto riguarda l'Apca di Modena quanto sopra è già operativo da alcuni anni sulla filiera del frumento tenero - farine - prodotti da forno. Per rendere possibile l'ottenimento di un prodotto finale a qualità controllata e garantita, ci si è dotati di risorse umane e tecnologiche idonee ad ottimizzare le

varie fasi del processo che di seguito viene schematizzato.

a) Ricerca e sperimentazione agronomica. Ormai da cinque anni il settore assistenza tecnica e quello produzioni naturali lavorano sulla messa a punto di metodologie di coltivazione a basso input di prodotti chimici (o a input zero nel caso delle produzioni biologiche in senso stretto) in modo da salva-

guardare il più possibile la salute dei consumatori e anche l'ambiente in cui viviamo.

Si ricercano anche in modo massivo varietà idonee alla coltivazione con i metodi «soft» di cui si diceva ma anche ad essere valorizzate al massimo dai Mulini di Ganaceto. Tanto per dare alcuni dati sulle attività di sperimentazione nel corso della campagna 1990/91 sono state poste a confronto 40 varie

ta in prove al 3° livello su parcelle: il tutto coltivato sia con metodi convenzionali sia con metodi biologici. Sono inoltre state effettuate prove di consociazioni colturali, sovesci, utilizzo di liquami in copertura e rotazioni ecocompatibili.

b) Assistenza tecnica e controllo della produzione. Mediante l'impiego di una decina di tecnici agronomici specializzati si assistono e si tengono sotto controllo circa 5.000 ha di frumento coltivato da produttori agricoli associati all'Apca. La tendenza da parte dei soci è quella di sottoscrivere appositi contratti di coltivazione in base ai quali si impegnano a produrre le varietà di frumento indicate da Apca attenendosi ai metodi di coltivazione e impiegando i mezzi tecnici previsti dall'apposito disciplinare di produzione predisposto dall'Apca. Nel corso dell'annata i tecnici effet-

tuano regolarmente visite periodiche per fornire assistenza tecnica e per controllare il rispetto del disciplinare.

c) Fornitura di mezzi tecnici. Attraverso dieci centri di distribuzione periferici vengono forniti ai propri associati sementi, fertilizzanti e mezzi di protezione per tutte le colture. Per quanto riguarda il seme di frumento va detto che proviene per la maggior parte dallo stabilimento di selezione cooperativo Conase di Ravenna, mentre riguardo i fertilizzanti già da molti anni si sono sostituiti per quanto possibile formulati chimici con organo-minerali di produzione dell'azienda Scam.

La fornitura dei mezzi tecnici da parte di Apca al proprio socio produttore di frumento viene considerata un elemento di controllo indispensabile circa il rispetto di quanto contemplato dal disciplinare di produzione.

d) Stoccaggio e conservazione del frumento. Tutto il frumento conferito ai soci Apca viene stoccato nei silos del Molino Apca di Ganaceto e conservato con tecniche di frigo-conservazione e anidride carbonica che escludono qualsiasi impiego di conservanti e disinfestanti chimici. La conservazione avviene separatamente per il grano a qualità controllata (coltivato con metodi a basso input chimico) e per quello biologico (conservato senza impiego di prodotti chimici e certificato dal Consorzio per il Controllo dei prodotti biologici).

e) Trasformazione e controllo qualità. In un impianto all'avanguardia dal punto di vista tecnologico e igienico-sanitario e sotto il controllo vigile di un modernissimo laboratorio per il controllo qualità, le diverse varietà di frumento, opportunamente miscelate tra di loro danno origine alle diverse linee di farine prodotte dall'Apca con il marchio «Le Farine di Ganaceto». «Le Farine di Ganaceto» riassumono quindi in sé il frutto di un lungo lavoro cominciato molti mesi prima nei campi ad opera di produttori agricoli e agronomi Apca e portato avanti poi da esperti mugnai e da tecnici di laboratorio per garantire a noi tutti la «qualità totale» del prodotto.

FARINE BIOLOGICHE E SPECIALIZZATE PER LA PANIFICAZIONE E L'INDUSTRIA DOLCIARIA

*le farine
di ganaceto*

Confezioni
da 1 Kg. biologiche
e specializzate per sfoglia e dolci
nei migliori negozi



DIVISIONE MOLITORIA